

Padre Pasquale Pitari



SERVO DI DIO

PADRE FRANCESCO CARUSO

“Prete felice”

Padre Pasquale Pitari

SERVO DI DIO

PADRE FRANCESCO CARUSO

(7 - 12 - 1879 Gasperina + 18 - 10 - 1951)

“PRETE FELICE”

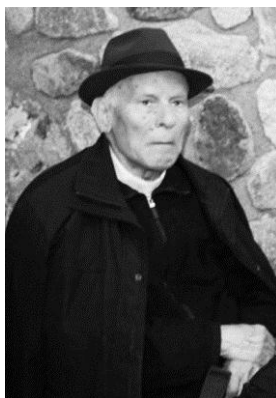


“Mi tratterrò ogni sera con Gesù,
dicendo dapprima: Vergine SS.,
Gesù è il pittore, io sono la tela,
preparatemi, affinché faccia di me
una sua bella immagine”.

(Padre Francesco Caruso)



Mons. Giuseppe Pullano
Vescovo di Patti
Primo biografo



Don Innocenzo Lombardo,
Primo Postulatore

Un *ringraziamento* particolare a Mons. Giuseppe Pullano e a Don Innocenzo Lombardo, che hanno perorato con forte convinzione e gioiosa gratitudine la Causa di beatificazione di Padre Francesco Caruso, loro maestro e guida spirituale.

Dedico questo studio ai miei fratelli nel sacerdozio, con l’augurio che la conoscenza della ricchezza interiore del Servo di Dio Padre Francesco Caruso “prete felice” possa essere di stimolo per vivere con più gioia il dono del ministero presbiterale nella Chiesa.

Padre Pasquale Pitari, Ofm capp.

Presentazione

Don Francesco Caruso da Gasperina: La ricetta della felicità.

Solo Dio e le anime!

Ut plene voluntati tuae adimplemus

1. Che cosa vuol dire per una persona essere felice? Può davvero essere felice un prete come di don Francesco Caruso dice l'Autore di queste pagine? Un tema umanissimo ed eterno quello della felicità, che riaffiora nei secoli, coinvolge popoli diversi, segna nella storia un filo rosso ininterrotto dall'antichità. Quanto alla cultura moderna, essa si pone, come un obiettivo nuovo, di trasformare il sogno umano della felicità in una realtà politica o, almeno, creare le opportunità perché ciò avvenga. Di qui la *ricerca* di una "ricetta" per vivere meglio in un mondo migliore. Un mondo, che bisogna prevedere quasi profeticamente per avvertirne la bellezza e il richiamo. Capita a volte che i moribondi "sentano" gli echi di questo mondo veramente felice. Ricordate le ultime parole di Socrate nel *Fedone* a proposito del *canto dei cigni*? I cigni, scrive Platone, «pur avendo sempre cantato, quando sentono vicina la morte, levano più alto e più bello il loro canto, lieti perché sanno di recarsi presso il dio di cui sono i ministri. Gli uomini, invece, con tutta la loro paura della morte, interpretano erroneamente questo canto e dicono che essi si lamentano così perché stanno per morire e, quindi, cantano per il dolore, senza sapere che nessun uccello canta se ha fame o ha freddo o sta male, nemmeno l'usignolo, la rondine o l'upupa, anche se si dice che il loro canto sia un pianto di dolore; nessun uccello, credo, canta per il dolore e tanto meno i cigni che son sacri ad Apollo e che, perciò, dotati come sono di senso profetico, prevedono le delizie dell'Ade e cantano felici, in quell'occasione, più di quanto non abbiano mai fatto in tutta la loro vita». Se si sta male non si canta, osserva il filosofo. Piuttosto, è la previsione (o la speranza) di una vita migliore che mette in grado Socrate di affrontare serenamente la morte da lui ritenuta ingiusta. Anzi, la morte, pur con il suo carico di dolore, potrebbe divenire il vero ponte, che facilita il transito verso la felicità piena.

2. Nella letteratura europea della seconda metà del Novecento ricorre spesso il tema della ricerca del meglio, dell'oltre, dell'altro ed ovviamente i vari scrittori lo sentono e lo svolgono in modo personale. Per esempio Camus lo fa in tono tragico in *La morte felice*. Il protagonista del romanzo, *Meursault*, si accorge che bisogna percorrere un viale in salita, come quello che porta all'abitazione di Zagreus, uomo ricco, ma costretto su una sedia a rotelle. All'immobilità fisica costui abbina anche l'impotenza spirituale, perché la sua visione della vita è tutta materialistica: non si può essere felici se non si è ricchi. Però ci vuole anche del tempo per liberarsi dai soldi? Ed allora? Allora la felicità non è raggiungibile: tanto vale darsi la morte. Sul versante opposto si muove il protagonista del libro documentatissimo di padre Pasquale Pitari: don Francesco Caruso, calabrese, prete, rettore di Seminario, uomo felice. L'Autore, che era partito con l'intento di farne una biografia breve, poi cambia idea a mano a mano che attinge particolari e notizie dal *Fondo Caruso*, nell'archivio della Curia vescovile di Catanzaro. Ecco ricomparire, allora, testi inediti ed editi del santo presbitero, come il *Testamento* (1932); la *Guida della sposa dal fidanzamento in poi* (dello stesso anno); gli *Sfoghi dell'anima mia a Dio* (1936); la *Professione di voti religiosi* (1941), oltre all'inedita *Guida del Piccolo Seminarista*, che ha accompagnato tante generazioni di giovani ginnasiali negli anni di preparazione al Seminario maggiore.

3. Francesco Caruso è felice, anche se non nasconde le sofferenze psicologiche e fisiche della sua esistenza, che va dai primi passi dell'Italia unita agli esiti terribili di ben due guerre mondiali, con tutto il loro drammatico contorno di lotte politiche, di crisi economiche, di sfilacciamento dei valori cristiani. In particolare, per la città di Catanzaro esiziale fu il periodo finale del secondo conflitto, quando la città fu bombardata dagli Alleati per oltre tre settimane. L'incursione aerea più spaventosa fu quella del 27 agosto, alle ore 10,55, quando ci furono 132 vittime e furono distrutti il Seminario diocesano, la curia, parte della Cattedrale e molti altri edifici storici. La Cattedrale, colpita nella cappella del patrono san Vitaliano, restò pericolante per molto tempo. Il busto argenteo,

contenente le reliquie del santo, rimase sepolto sotto le macerie con la base completamente schiacciata. Al danno delle bombe, si aggiunse il saccheggio delle case da parte delle truppe tedesche in ritirata e degli sciacalli, che in questi casi non mancano mai. Nonostante questa *marea di dolore*, don Francesco non sceglie il tunnel dell'aridità e della *notte dello spirito*, né *mitizza* la drammatica realtà (alla maniera del *Fedone*). Anzi, in una lettera a Caterina Gallelli il Servo di Dio scrive: «Dobbiamo rallegrarci che nostro Signore non disse: 'Beati quelli che godono', ma disse: 'Beati quelli che soffrono'; e perciò possiamo stare sicuri che le tristezze dei dolori di oggi si cambieranno in gaudi di felicità nell'altro mondo e che anzi, quando maggiormente soffriamo in questa vita, tanto maggiormente godremo nell'altra». Del resto, la mamma, cui Francesco era attaccatissimo, fin da piccolo gli aveva ripetuto: «Fortunato colui che obbedisce ai comandamenti di Dio».

4. Sì, essere felici è possibile, anche nella tragedia delle guerre, anche tra i seri ostacoli sociali, anche nei disagi di un ministero da svolgere tra gente povera, affamata di pane, ma soprattutto di Dio. La vera felicità è in grado di far superare il buio dei giorni tristi, perfino di trasfigurare le sofferenze. Ma non basta la fiducia nell'al di là, va ripetendo don Caruso dentro e fuori il confessionale, dentro e fuori la stanzetta del Seminario ginnasiale di Catanzaro, dove guida spiritualmente frotte di ragazzi: ci vuole l'allegria di Cristo, quel Cristo eucaristico, che quando poté toccarlo, essendo arrivato tardi al Seminario e all'ordinazione (anche dopo un'esperienza da militare, in cui apprese a suonare il genis benissimo), diventa davvero la felicità in carne e sangue. Il suo grande desiderio, la sua felicità, ripetono i testimoni, era infatti poter celebrare la S. Messa. In questo senso, felicità è sinonimo di santità. Una santità ordinaria, del quotidiano, senza segni eclatanti (anche se, per don Francesco, non mancano i segni soprannaturali e perfino gli ostacoli espliciti del Nemico). Don Caruso continua a suggerirci che non ci vogliono chissà quali pratiche penitenziali e neppure gesti eclatanti, ma amore, soltanto amore evangelico, come leggiamo nella *Guida del Piccolo Seminarista*: «Non ti sgomenti il pensiero che per esser santo tu debba praticare delle grandi austerità e penitenze, come le

praticavano alcuni santi canonizzati dalla Chiesa; perché la santità cui tu devi tendere non è la santità straordinaria, ma quella che consiste nell'unione di carità con Dio e col prossimo per amor di Dio, che si ottiene con lo sforzo di fuggire tutti i peccati pienamente volontari e con la pratica delle virtù inerenti al proprio stato” (Parte II, cap. II).

5. Ordinaria santità felice, vissuta come dono a Dio e al prossimo. Quasi un affresco, il cui esecutore è Gesù e la preparazione è della Vergine Maria, come si può leggere nel processo diocesano (conclusosi il 12 ottobre 2012), ed il prosiegua dopo il decreto di validità degli Atti della Congregazione delle cause dei Santi (15 novembre 2013). Il lettore ripercorre l'intera esistenza del Servo di Dio nella chiave della genuina ricetta *per esser preti felici*. Decimo di quindici figli - al battesimo viene chiamato Nicola, Francesco, Antonio -, il suo perimetro geografico è la Calabria: *da Gasperina*, dove nasce e muore, a *Catanzaro*, presso il Seminario vescovile che, dopo la fondazione del “San Pio X”, sarà il Seminario minore (oggi intestato alla sua memoria) di cui fu dapprima Rettore e poi Padre Spirituale risiedendovi ininterrottamente dal 1900 al 1943, con una parentesi di 4 anni dal 1909 al 1913 a Sellia Superiore, dove fu Parroco. Fu anche Canonico Penitenziere della Cattedrale. *A Sant'Elia*, un villaggio in cui arrivò per le vacanze estive degli anni 1924-25-26, attivò il tempio - un ampio magazzino che funse da chiesa improvvisata per trasmettere la fede.

6. *Un prete felice*, Caruso. Dopo aver fatto il contadino e dopo essersi arruolato volontariamente (nell'esercito rimarrà fino al congedo, avvenuto nel 1900) fu accolto in Seminario dal Vescovo di Catanzaro, Sua Ecc.za Mons. Bernardo De Riso. In soli 7 anni e mezzo completò le carenze formative dalle elementari alla teologia, ricevendo finalmente la sacra Ordinazione il 18 aprile 1908. Cresciuto in cultura e spiritualità, ma anche stancandosi molto (quasi esaurito, scrive), questo prete che nel sacramento è diventato *un altro Cristo* ora vuole diventarlo giorno per giorno nella sua esistenza, come scrive in un libretto di preparazione e ringraziamento alla Santa Messa, avuto in dono il giorno dell'Ordinazione sacerdotale: «*Da mihi et omnibus, Domine,*

gratiam omni momento et circumstantiae congruam, ut plene voluntati tuae adimplemus». Una grazia non per sé, ma per tutti: la felicità di compiere la volontà di Dio, come il Figlio crocifisso, come la Madre, come la Chiesa. Ecco la felicità di un prete: fare la volontà di Dio, secondo come essa si manifesta attraverso il Vescovo e come viene richiesto dal proprio stato di vita, nonostante le vicende tragiche che l'Italia sta vivendo, nonostante le avversità. Imparando dal Padre divino il tratto della *paternità sacerdotale*, don Francesco è soprattutto un *padre dello spirito* di tanti seminaristi, di tante persone che ascolta senza stancarsi, fino a sentirsi “imbambolato” dopo ore ed ore di confessionale. Ne ha scritto mons. Pullano: «Voleva che ci preparassimo diligentemente alla direzione, scrivendo il cosiddetto *stato di spirito*, cioè la nostra posizione spirituale a fine d'ogni mese, in rapporto ai propositi. Inoltre ci consigliava di fare un certo raffronto tra un mese e l'altro, tra un anno e l'altro, per notare i progressi o, eventualmente, i regressi». Don Giuseppe Caporale ha ricordato: «Direttore Spirituale del Seminario: sapeva così bene adattarsi alla nostra capienza di piccoli seminaristi, era così chiaro, profondo e incisivo, che ancor oggi ricordo le sue brevi istruzioni, piene di vera unzione sacerdotale». D'altra parte, questo era il metodo che don Caruso usava per se stesso, come si vede nel suo *Libretto dello spirito*, zeppo di propositi. Padre dello spirito lo è particolarmente nel periodo in cui diviene *martire del confessionale* - come lo ha chiamato don Ignazio Schinella -. Il periodo che va dal suo incarico come Penitenziere della Cattedrale di Catanzaro (11 giugno 1923) al bombardamento della stessa Cattedrale e del Seminario vescovile (27 agosto 1943), ce lo fa davvero apprezzare come il *confessore della città*. Scrisse il 10 giugno 1938 alla terziaria Teresina Procopio, sua figlia spirituale: «Io, quando esco dal confessionale dopo le dieci, mi sento rimbambito; poi vado a passeggio e mi rassereno in modo di poter fare la scuola. Dopo pranzo torno a rimbambire e mi rimetto discretamente con un'altra passeggiata. Se non avessi fatto così, forse sarei già morto». Su una sua immaginetta di Santa Rita, padre Pitari ha trovato scritto: «Ogni volta che entro in confessionale, voglio fare un atto d'immolazione e pregare Gesù e Maria che mi

aiutino a immolarmi e dire *Mio Gesù, Madonna mia, voi avete portato le vostre croci, io voglio portare le mie. Aiutatemi*».

7. In tempi di crisi del sacramento della Confessione e di strisciante indifferenza religiosa lo *stile felice* di don Caruso appare formidabilmente attuale. Lo è anche sul piano di quello che oggi denominiamo *welfare della comunità*, perché il confessore, l'uomo di spirito, l'animatore di catechesi, il predicatore essenziale, ma profondo, Caruso, è anche in grado di leggere fino in fondo i bisogni e le fragilità di quegli uomini speciali che sono i presbiteri. Tornare all'essenziale, cioè pregare e lavorare è la sua sintesi operativa e pastorale, anche in periodi, come avviene all'inizio del Novecento, quando ci si trova come tra due fuochi: da una parte il liberalismo massonico, che proclamava la libertà di pensiero senza limiti, in politica, in morale, in religione; dall'altra il socialismo materialista, che chiedeva miglioramenti e perciò faceva presa sulla classe contadina e operaia spingendole alla lotta. In tema di povertà, castità, obbedienza diceva don Caruso: «Intendo, però, che il voto di povertà abbia per oggetto il non fare d'ora in poi le spese superflue (*non tenere per mio uso più di una muta di abiti e di calzature in buono stato e un'altra molto usata; non più di sei capi di biancheria, eccetto per i fazzoletti; di non fare per me riserve di denaro e di contentarmi dei cibi che mi si danno, eccettuati quelli nocivi per me*). Intendo che il voto di castità sia unico con quello inerente al mio ordine sacro e che abbia per oggetto di non fermare il pensiero con piena deliberazione su ciò che riguarda direttamente le cose contrarie a tale virtù, neppure per esaminarmi. Voglio che il voto di obbedienza abbia per oggetto l'esecuzione dei comandi e dei consigli dei miei direttori spirituali, che mi si danno da oggi in poi. Quando vi è diversità di pareri, seguirò l'opinione più favorevole per me».

8. Il proposito fermo disegna l'ordito di questa *esistenza riuscita* sotto la guida di Maria. Ma l'artista e la guida è sempre e soprattutto Cristo, il quale gli insegna, da buon pastore, come *prendersi cura* di laiche e laici. Coltivando la devozione verso il Santo di Guzman - in ogni scritto, all'inizio d'ogni lettera poneva la sigla: I. M. I. D. cioè: *Jesus, Maria, Ioseph, Dominicus* -, don Caruso fa nascere e orienta tante terziarie domenicane (l'Ordine fu istituito il 21 novembre 1923

a Catanzaro e nel 1928 a Gasperina). Sotto la sua direzione esse si portano coraggiosamente *in frontiera*: i genitori che non fanno battezzare i bambini; la regolarizzazione delle unioni illegittime; la visita e l'assistenza agli ammalati... Il divino artista insegna ai laici a mettersi *in uscita* e ai preti l'arte del predicare. Senza filosofismi (le cosiddette questioni eleganti), ma usando termini sostanziosi, a base di Scrittura, di patristica e di ascetica, il prete tridentino Caruso sa essere molto semplice e chiaro. La sua predicazione prosegue sui giornali: anche se non fu un pubblicitista, egli volentieri offrì la sua cooperazione per la buona stampa e scrisse i suoi testi. Nell'ancora inedita *Guida del piccolo seminarista* c'è questa significativa dedica: «A Gesù, eterno Sacerdote, - questo povero lavoretto, per contribuire alla formazione e santificazione dei futuri sacerdoti». Don Caruso sa essere anche solerte coltivatore di nuove vocazioni interessandosi attivamente *dell'Opera delle Vocazioni Ecclesiastiche* (concetti esatti sul sacerdozio ordinato, individuazione delle vocazioni, aiuto ai giovani seminaristi con la preghiera e con le sofferenze, integrazione economica per le vocazioni povere). Soprattutto sapeva essere paterno con i confratelli ordinati: li riceveva a ogni ora, accogliendoli con signorilità e con gioia festosa, chiedendo notizie dei loro cari, della loro salute, ed esortandoli ad avere cura di se stessi.

9. Il suo *testamento spirituale* (18 dicembre 1932) è soprattutto per i preti, una sorta di *vademecum* per la felicità. Può essere felice non solo la vita, ma perfino la morte? si chiedeva il *Meursault* di Camus. In un libretto di appunti per gli esercizi spirituali da tenere ai terziari domenicani o ai fedeli (scritto intorno agli anni trenta), riflette sulla morte e puntualizza: «Fare bene gli esercizi spirituali e il ritiro mensile in preparazione seria alla morte, *facendo anche il nostro testamento*». E vi aggiunge una risoluzione-proposito: «Penserò al momento della morte e a ciò che lo segue, specialmente durante le mie grandi tentazioni». Nel suo *Testamento* don Caruso scrive: «Chi mi ama e vuol farmi cosa grata ami assai il Signore e la SS. Vergine Immacolata con S. Giuseppe; curi a tutto potere l'istruzione catechistica dei bambini e degli adulti e spinga tutte quelle anime che può alla Comunione frequente e possibilmente

quotidiana; preghi per la povera anima mia, per la santificazione dei sacerdoti, per la conversione dei peccatori e per le anime del Purgatorio, mentre io prometto di pregare per tutti con le debite specialità». Altro che il platonico ultimo *canto del cigno*! Racconta questo libro: «Il 2 settembre 1949 Padre Caruso lasciò l'Istituto delle Suore Francescane Ancelle del Buon Pastore, della città di Catanzaro, e ritornò a Gasperina. Era partito con la speranza che l'aria natia e le cure dei suoi familiari avrebbero contribuito al miglioramento delle condizioni fisiche, ma fu una speranza vana. Nel registro delle SS. Messe troviamo segnata l'ultima Messa il 4 ottobre 1951, data in cui si mise a letto, senza più poter celebrare. Dall'attestato medico del dottor Giovanni Milano, che si conserva nel Fondo Caruso, risulta che negli ultimi tempi era affetto da arteriomiosclerosi: da qui la morte per emorragia cerebrale. La terziaria Angela Papucci scrisse: "Un sudore imperlò la sua fronte; con cotone l'asciugai e conservai bene. Chiesi al padre, vicina all'orecchio, una grazia che tanto bramavo e che lui conosceva. Egli, per assicurarmi che mi avrebbe accontentata, mi parve che abbassasse leggermente le palpebre. Dopo tre mesi ottenni la grazia che tanto bramavo. Il temporale che da 10 giorni sembrava non avesse tregua e allora distrusse il Polesine, all'uscire della salma mostrò il cielo il suo bel sole e la tempesta si calmò dappertutto"». Chi è felice così non è mai povero, anche se non ha soldi. Davvero «tutti i giorni sono brutti per il povero, per un cuore felice è sempre festa» (Pr 15,15).

+Vincenzo Bertolone,
arcivescovo

PREFAZIONE

di Padre Pasquale Pitari, cappuccino.

La fama di santità del Servo di Dio Padre Francesco Caruso¹, goduta in vita, in morte e dopo morte, aveva sollecitato Mons. Giuseppe Pullano², Vescovo di Patti (ME), a scrivere la prima biografia del Padre, edita il 1967 dalle Edizioni Paoline con il titolo *La forza di un ideale*. Il volumetto di 268 pagine si distingue per la scioltezza dello stile, per la ricchezza della documentazione e per la passione e convinzione dell'autore.

La biografia porta questa dedica: “Nel ventennio dell’Opera delle vocazioni pattese/ ai sacerdoti e ai seminaristi/ delle diocesi di Patti, Catanzaro, Squillace/ perché trovino/ in questo umile e grande prete/ un modello di vita sacerdotale/ onde gustare la gioia di essere santi”.

Da queste parole si evince chiaramente il giudizio altamente positivo, dal punto di vista della santità della vita, che Mons. Pullano aveva nei confronti del suo già Rettore e poi Direttore spirituale e

¹ A Gasperina il Padre è conosciuto come “Francesco Antonio”.

² Mons. Giuseppe Pullano, nasce a Pentone (CZ) l'11 luglio 1907; dopo gli studi nel seminario diocesano e in quello regionale *S. Pio X*, viene ordinato sacerdote il 3 agosto 1930. Rettore del seminario di Squillace e successivamente arciprete di Gimigliano, il 22 aprile 1953 è nominato vescovo titolare di Uzali e, contemporaneamente, vescovo coadiutore *sedi datus* di Patti. Nel 1955 Mons. Pullano viene nominato amministratore apostolico *sede plena*. Il 2 agosto 1957 è nominato vescovo diocesano. Tra il 1962 e il 1965 Mons. Pullano partecipa a tutte le sessioni del Concilio Vaticano II. Muore improvvisamente il 30 novembre 1977 a Sant'Elia di Catanzaro. È sepolto nel Santuario di Tindari.

confessore. Per la scrittura della biografia, il presule aveva sollecitato delle lettere testimoniali a tantissimi sacerdoti e compagni di seminario, aveva raccolto tanta corrispondenza di Padre Caruso tenuta con i suoi figli spirituali, aveva ricercato documentazione nell'archivio della Curia vescovile di Catanzaro e nella famiglia, costruendo così una parte consistente del "Fondo Caruso", oggi conservato in due faldoni presso la Curia di Catanzaro.

La biografia di Mons. Pullano è stata certamente condotta con criteri scientifici e oggettivi. Essa è andata letteralmente a ruba, a tal punto che oggi non esistono più copie disponibili. In ogni sua pagina rivive l'umanità di Padre Caruso, plasmata e arricchita dalla grazia divina: la sua figura è quella di un gigante nella fede e nella carità pastorale.

La presente biografia è strettamente innestata a quella scritta da Mons. Pullano, di cui abbiamo trascritto tante pagine. Abbiamo evitato, però, di riportare alcune considerazioni, certamente belle dal punto di vista letterario e parenetico, ma non pertinenti ai nostri fini. Nel racconto biografico abbiamo inserito altri documenti interessanti raccolti durante la fase dell'Inchiesta diocesana (1995-2012), che hanno arricchito ulteriormente il citato "Fondo Caruso".

La biografia consta di cinque capitoli più uno, che contiene una corposa esposizione sulla fama di santità, goduta dal Servo di Dio in vita, in morte e dopo morte. Ogni capitolo è ben delimitato in un arco temporale ben preciso della vita del Servo di Dio, espresso nel titolo.

Ai primi sei capitoli ne abbiamo aggiunti altri cinque per approfondire la vita virtuosa del nostro Servo di Dio. Infine abbiamo inserito due appendici:

1. I "Propositi" di Padre Caruso presenti nel *Libretto dello spirito*, in cui si coglie il cuore della sua vita spirituale.

2. Una serie di foto che documentano gli avvenimenti del cammino "Verso la glorificazione" di Padre Caruso. Questi avvenimenti, ordinati cronologicamente, terminano con la composizione della *Positio*, ossia la tesi che sarà esaminata dagli storici, dai teologi e dal Congresso dei Cardinali e dei Vescovi, dai cui voti, portati al Papa, dipende il Decreto di venerabilità del nostro Servo di Dio. Emesso il Decreto, se il Signore, per intercessione di

Padre Caruso, ci concede un miracolo, ne segue la beatificazione; dopo un secondo miracolo, la canonizzazione.

Per brevità non ci soffermiamo a descrivere ogni capitolo. Chi vuole avere una visione d'insieme di questo volumetto può consultare l'Indice finale. L'ultima pagina riporta la Preghiera della Chiesa locale per ottenere grazie e per la glorificazione del Padre, e le indicazioni per approfondire la sua figura e la sua spiritualità (con il consulto del sito internet dedicato) ed eventuali contatti.

La presente biografia, a buon ragione in ogni sua pagina può dirsi documentata. Abbiamo evitato esaltazioni gratuite; quanto affermato è tutto connesso alla succitata documentazione. Per non ingorgare la narrazione, però, abbiamo evitato l'uso eccessivo delle note.

Per quanto riguarda i risultati raggiunti, possiamo affermare che nell'insieme la biografia del Servo di Dio Padre Francesco Caruso, denominato da Mons. Antonio Cantisani "Prete felice", sembra non lasciare dubbi sulla luminosità della sua vita, il grado elevato delle sue virtù e la sua autentica fama di santità.

L'apparato probatorio da noi utilizzato è di ordine documentale e testimoniale. Importanti sono anche le note autobiografiche presenti negli scritti inediti di Padre Caruso e nella sua corrispondenza.

Soprattutto nelle lettere più volte il Padre ha parlato della sua vita, delle sue sofferenze fisiche e spirituali e delle sue difficoltà, anche logistiche, dopo il bombardamento di Catanzaro del 1943.

Elenchiamo ora le fonti edite e inedite, da cui noi abbiamo attinto:

1. *Fonti edite*

* Cantisani Antonio, *A 60 dalla morte del Servo di Dio P. Francesco Antonio Caruso: un'attualità sorprendente*, Catanzaro 2012.

* Caruso Francesco, *Guida della sposa dal fidanzamento in poi*, Milano, Edizioni San Giuseppe, 1933.

* Caruso Francesco, *Pia Opera delle Vocazioni Ecclesiastiche*, Arcidiocesi di Catanzaro, 1934.

* Pullano Giuseppe, *La forza di un ideale - Don Francesco Caruso*, Edizioni Paoline, Catania, 1967.

* Decine di articoli e studi di vari autori.

2. Fonti non edite

- di Padre Francesco Caruso:

- * *Guida del Piccolo Seminarista.*
- * *Scritti ascetici-pastorali di Padre Caruso.*
- * *Libri economici di Padre Caruso.*
- * *Quaderno-registro delle Sante Messe, dal 1940 alla morte.*
- * *Lettere scritte da Padre Caruso.*

- di vari autori:

- * *Lettere inviate a Padre Caruso.*
- * *Lettere-testimonianze inviate a monsignor Giuseppe Pullano, finalizzate alla pubblicazione della biografia di Padre Caruso.*
- * *Lettere inviate a Monsignor Giuseppe Pullano, in seguito alla pubblicazione della biografia di Padre Caruso.*
- * *Traslazione dei resti mortali in chiesa matrice di Gasperina.*
- * *Documentazione fotografica.*

3. Due tesi di laurea

* Arabia Rosina, *Fisionomia ecclesiale di Mons. Francesco Caruso*, dattiloscritto, Biblioteca Arcivescovile di Catanzaro "A. Lombardi". Tesi in Magistero in Scienze religiose. Pontificia Facoltà teologica dell'Italia Meridionale – Istituto Superiore di Scienze Religiose "Maria Mediatrix", Catanzaro; Relatore Prof. Ignazio Schinella. Anno accademico 1992/93; pagine 178.

* Dodaro Lorenzo Mario, *Don Francesco Antonio Caruso modello di vita sacramentale*, dattiloscritto, Biblioteca Arcivescovile di Catanzaro "A. Lombardi". Dissertazione per baccalaureato in Teologia. Pontificia Facoltà teologica dell'Italia Meridionale – Istituto teologico Calabro "San Pio X", Catanzaro; Relatore Prof. Giuseppe Silvestre. Anno accademico 2010-2011; pagine 126.

4. Internet

Sito dedicato: <http://francescoantoniocaruso.blogspot.it/>

CENNI SULLA CAUSA DI BEATIFICAZIONE

La Causa di beatificazione del Servo di Dio Padre Francesco Caruso si fonda sulla sua fama di santità, che era diffusa in vita e che continuò in morte e dopo morte. Nel dopoguerra non c'era la serenità necessaria per iniziare il processo, dovendo pensare alla ricostruzione del Seminario e della Cattedrale distrutti dalla guerra.

Negli anni '60 Mons. Giuseppe Pullano, dopo avere raccolto centinaia di testimonianze, soprattutto dei sacerdoti formati da Padre Caruso, e tanta corrispondenza del Padre con alcune figlie spirituali avviate in un cammino di santità, scrisse la biografia *La forza di un ideale*. Enorme fu l'emozione tra i figli spirituali del Padre. Tutto il clero calabrese, formato spiritualmente da Padre Caruso, ne esultò.

Dopo anni di preparativi, il 28 novembre 1974, su sollecitazione di Mons. Pullano, a Gasperina i resti mortali del Padre furono traslati dal cimitero alla chiesa arcipretale, nella quale era stato preparato un monumento funebre per accoglierli degnamente, a perenne ricordo della sua santa vita. Tutti si aspettavano che da lì a poco iniziasse la Causa di beatificazione. Sarebbe stata la prima, in assoluto, nelle diocesi di Catanzaro e di Squillace, guidate dallo stesso Vescovo, Mons. Armando Fares. All'improvviso, però, il 30 novembre 1977 Mons. Pullano, che fino allora aveva sostenuto la Causa, morì.

Nessuno aveva esperienza nell'Arcidiocesi di Catanzaro-Squillace³ di questo genere di cause. Ancora i tempi della Provvidenza non erano arrivati. Questi vennero negli anni '90. Dal 1993 al 1995 la Chiesa di Catanzaro-Squillace, per volontà dell'Arcivescovo Mons. Antonio Cantisani, celebrò un Sinodo diocesano che diede quell'impulso tanto atteso e desiderato di fare conoscere, per il bene del popolo di Dio, quelle figure di laici, di sacerdoti e di religiosi che particolarmente si erano distinti nella testimonianza della vita cristiana. Frutto di questa volontà del Sinodo fu la pubblicazione del volume "*Santi tra noi*" con 15 profili di possibili Servi di Dio. Di 4 di costoro (Antonio Lombardi, Mariantonia Samà, Concetta Lombardo, Francesco Caruso) ad oggi sono state concluse le inchieste diocesane della loro Causa di

³ Il 30 settembre 1986 l'Arcidiocesi di Catanzaro e la Diocesi di Squillace sono state unite nell'unica Arcidiocesi di Catanzaro-Squillace.

beatificazione. Ancora l'Arcidiocesi ha avviato e concluso le Cause di Nuccia Tolomeo e del "beato" Paolo D'Ambrosio di Cropani, e, ultimamente, il 27 novembre 2014, ha avviato la Causa del dottore Raffaele Gentile.

Il 9 gennaio 1995 il Rettore del Seminario Arcivescovile di Catanzaro si costituì Attore della Causa di beatificazione e nominò come Postulatore Don Innocenzo Lombardo, figlio spirituale di Padre Caruso.

Il 4 agosto 1998 Mons. Antonio Cantisani costituì il Tribunale, nominando Don Dante Sabinis Delegato arcivescovile, Don Franco Isabello Promotore di giustizia e Don Marcello Froijo Notaio.

Il 13 settembre 1998 si celebrò solennemente a Gasperina la prima sessione della Causa.

Nel marzo del 1999 erano stati escussi quasi tutti i testimoni. Da lì a poco il Delegato dell'Arcivescovo Mons. Dante Sabinis si ammalò gravemente e ritornò al Padre. Il registro, su cui erano state raccolte tutte le testimonianze, divenne introvabile dopo la morte del Delegato episcopale, che lo conservava gelosamente. Facilmente sarà successo che, dovendosi eseguire lavori di ristrutturazione nella Curia, in tale circostanza il registro fu spostato in modo incauto e, quindi, disperso.

Passarono anni preziosi per la Causa, senza potere andare avanti. Intanto vennero a mancare molti dei testi *de visu*. Con la venuta del nuovo Arcivescovo, Mons. Vincenzo Bertolone, nel 2011 si stava pensando di riprendere i lavori della Causa dall'inizio, quando providenzialmente fu ritrovato il registro. L'Attore nominò un nuovo postulatore nella persona di Don Roberto Corapi, il quale fece istanza all'Arcivescovo di riprendere la Causa.

Il 7 ottobre 2011 furono nominati i membri della Commissione storica (Don Emidio Commodaro, Padre Aldo Mercurio Ofmcap. e Don Salvino Cognetti), i membri del Nuovo Tribunale (Mons. Raffaele Facciolo Delegato Episcopale, Padre Pasquale Pitari Ofmcap. Promotore di giustizia e Don Marcello Froijo Notaio) e i due censori teologi (Don Giuseppe Silvestre e Don Erminio Pincioli).

Il 20 ottobre 2011 nella Cattedrale di Catanzaro si svolse la prima sessione pubblica del Nuovo Tribunale. Dopo un anno, il 12 ottobre 2012 la Causa fu conclusa e gli Atti in duplice copia furono portati

alla Congregazione delle Cause dei Santi. Postulatore romano fu eletto Padre Pino Neri, del Terz'Ordine Regolare di san Francesco d'Assisi.

Il 15 novembre 2013 la Congregazione ha emesso il *decreto di validità* e il 17 gennaio 2014 ha eletto come Relatore Mons. Paul Pallath. Sotto la sua guida Padre Pasquale Pitari, collaboratore esterno, ha scritto la *Positio super vita, virtutibus et fama sanctitatis*.

Nonostante sono passati tanti decenni dalla morte del Padre, avvenuta il 18 ottobre 1951, la sua fama di santità è rimasta sempre viva. Davanti alla sua tomba a Gasperina un registro raccoglie invocazioni e ringraziamenti per grazie ricevute. La Casa dei Sacri Cuori, fondata da lui e da alcune sue figlie spirituali, ancora oggi è funzionale. Sono stati celebrati due convegni storici-spirituali nel 50° e nel 60° del pio transito del Padre e il 3 novembre 2013 è stato inaugurato nella sua Gasperina un busto bronzeo in sua memoria. Altro busto si erge a Sellia Superiore, dove Padre Caruso fu Parroco dal 1909 al 1912. Il sito internet che raccoglie tanta documentazione è visitato da migliaia di persone.

IMPORTANZA E SIGNIFICATO DEL SERVO DI DIO NELLA CHIESA E NELLA SOCIETÀ DEL SUO TEMPO

Padre Francesco Caruso fu prete in pienezza: visse con ardente zelo la sua vocazione sacerdotale, totalmente dedito alla formazione delle coscienze dei credenti, sia essi sacerdoti che laici. Dal punto di vista dell'ideale sacerdotale, non fece nulla di eccezionale o di straordinario, solo si affidò totalmente al dono di Dio e fortemente vi corrispose. Eccezionale fu, quindi, la sua carità pastorale. Questa è l'esemplarità che ha lasciato, soprattutto ai sacerdoti.

Il suo motto, scritto sul suo *Libretto dello spirito*⁴ il giorno della sua ordinazione sacerdotale, fu “*Solo Dio e le anime*”. E a questo

⁴ Questo libretto, preziosissimo, ci fa entrare nel sacrario della vita intima di Padre Caruso. Lo accompagnerà per tutto l'arco della vita. Il biografo Mons. Pullano lo chiama *Libretto di vita spirituale*; Mons. Cantisani, lo chiama *Diario o Agenda*; Rosina Arabia lo chiama *Libretto spirituale*. Noi lo chiameremo *Libretto dello spirito*. I propositi, presenti nel libretto, li abbiamo riportati nell'appendice di questo volumetto (pagina 255).

motto egli fu sempre fedele. Diceva: “Se i sacerdoti sono santi, tutto sarà santificato”. Si impegnò a essere sacerdote santo per santificare il mondo. La sua santità, prettamente evangelica, era fatta di adesione alla volontà di Dio, di preghiera intensa, di celebrazione eucaristica, di adorazione, di meditazione, di devozione a Maria SS. e ai santi, di esame di coscienza, di conversione, senza disdegnare anche i cilici e le mortificazioni per essere pienamente sotto il dominio di Dio. Questa, dunque, la ricchezza ascetica e mistica di Padre Caruso.

La massima parte dei sacerdoti della Chiesa di Calabria del secolo XX° sono stati formati spiritualmente da lui. Per la loro formazione egli scrisse un volumetto inedito, *Guida del piccolo seminarista*, che tendeva alla santificazione del futuro sacerdote. Molti dei sacerdoti, da lui guidati, hanno continuato nel tempo a vedere in lui la bussola del loro cammino spirituale e apostolico. Tutti egli conduceva a Gesù e a Maria.

La sua sensibilità verso i poveri si esprime in modo mirabile nella fondazione, assieme ad alcune terziarie domenicane, di cui era direttore spirituale, della *Casa dei Sacri Cuori di Gesù e Maria*, che tanto bene ha fatto a centinaia di orfani. Ancora oggi la Casa, rinnovata, è a servizio di circa 40 disabili gravi (un piccolo Cottolengo). La stessa sensibilità la trasmise ai suoi discepoli: Mons. Giovanni Apa, Mons. Domenico Vero, Mons. Giovanni Capellupo, tutti iniziatori di opere sociali di grande rilevanza funzionanti ancora oggi, che hanno trovato nella loro *Guida Spirituale* l'ispirazione ideale evangelica. Uno dei suoi discepoli e penitenti fu pure il Venerabile Don Francesco Mottola di Tropea, che nel 1930 fondò la “Famiglia degli oblato e delle oblate del Sacro Cuore”, e promosse la costruzione di tante Case della Carità. Un altro dei suoi figli spirituali fu il Servo di Dio Antonio Lombardi, avvocato e filosofo, di cui nel 2013 è stata conclusa l'Inchiesta diocesana. Padre Francesco Caruso fu, in sintesi, per la Chiesa e per la società del suo tempo “un prete”, felice di essere e di vivere da prete, tutto *dedito* alla cura delle persone, per portarle a Dio e aiutarle nel corpo e nello spirito.

RILEVANZA E IMPORTANZA DELL'ESEMPIO E DEL MESSAGGIO DEL SERVO DI DIO PER LA CHIESA E PER LA SOCIETÀ DI OGGI.

Se Padre Caruso fu una grande personalità nel tempo in cui visse, per la sua luminosa spiritualità, ricca di opere ecclesiali e sociali, la sua esemplarità oggi è da tutti riconosciuta. La sua figura è studiata e valorizzata soprattutto nella Chiesa locale. L'attenzione sulla sua figura ha portato alla composizione di due tesi di laurea, presso lo Studio Teologico San Pio X di Catanzaro. Anche il Seminario Minore di Catanzaro, dove ininterrottamente Padre Caruso risiedette dal 1900 al 1943 (esclusi 4 anni, quando fu parroco a Sellia Superiore) è intestato alla sua memoria. Questo fatto è un implicito riconoscimento che le linee pedagogiche ascetico-spirituali, proposte dal Padre e raccolte nel volumetto inedito "*Guida del piccolo seminarista*", sono sempre valide e utili nel piano formativo delle giovani vocazioni allo stato ecclesiastico, nonostante le nuove istanze moderne, perché fondate sull'ascetica sempre valida dei santi e sul vangelo. Quali questi santi? Come Direttore spirituale delle persone, e specialmente dei seminaristi, Padre Caruso amava rifarsi ai maestri dello spirito, come San Francesco di Sales, per il quale la santità è un ideale cui possono tendere tutti i battezzati, e Sant'Ignazio di Loyola, dal quale prese la dimensione del combattimento dello spirito e degli esercizi spirituali. Anche come confessore il messaggio di Padre Caruso è sempre valido anche oggi. Egli invitava i penitenti a prendere coscienza che solo la Grazia, e quella sacramentale in specie, può cambiare i cuori e questi devono essere modellati a Cristo Signore.

Non ha compiuto gesti straordinari Padre Caruso, non ha rivestito cariche o uffici di particolare prestigio, eppure la sua vita è stata eccezionale nell'umiltà del lavoro quotidiano e il suo magistero spirituale è stato autorevole e incisivo. La sua forte e mite personalità è stata caratterizzata da una intensa vita interiore e le virtù teologali della fede, della speranza e della carità, sono state da lui vissute in alto grado, ma in maniera quasi a lui connaturale: trasparivano quasi plasticamente dal suo volto sereno e raccolto e dal suo incedere calmo ed austero. Il suo aspetto quasi luminoso, faceva trasparire una personalità d'intensa e profonda vita di preghiera, quasi assorta in

interiore contemplazione. Per questa ricchezza interiore, Padre Caruso appare come una figura di Servo di Dio oggi molto interessante; e anche i suoi scritti ascetici sono apprezzati.

La relazione di Mons. Cantisani, tenuta il 19 gennaio 2012 a Gasperina in occasione del secondo Convegno su Padre Caruso per il 60° anniversario del suo pio transito, pure pubblicata, ha avuto questo titolo: “*Un'attualità sorprendente a sessanta anni dalla morte*”. Nella relazione sono stati sviluppati dieci punti. Nel secondo punto leggiamo:

“(Padre Caruso) *scelse nella maniera più assoluta Gesù Cristo come unica ragione della sua vita. Per usare una frase cara al Lentini⁵, Gesù fu il suo tutto. Sentiva di appartenergli. Il suo amore al Signore era caratterizzato dalla radicalità. Ecco perché egli sottolineava la necessità di distaccarsi da tutto, da tutti, da se stesso per amare meglio Dio e volle legarsi al Signore con i voti della povertà, della castità, dell'obbedienza*”.

In conclusione, l'esempio e il messaggio del Servo di Dio oggi sono indirizzati a tutti gli uomini, nella Chiesa e nella società, perché mettano sempre Cristo al centro della vita e della storia, ma specialmente sono rivolti ai preti di oggi, perché ritrovino la gioia di essere preti a servizio delle anime e della gloria di Dio.

Attraverso la Causa di beatificazione di Padre Caruso, la Chiesa può offrire ai suoi sacerdoti un modello da imitare, sulla scia del Santo Curato d'Ars, Giovanni Maria Vianney.

Catanzaro, 6 gennaio 2015.

⁵ Beato Domenico Lentini, nato a Lauria (PZ) il 20.11.1770, morto il 25.02.1828. Sacerdote che promosse la pace, visse penitente e incentrò il suo ministero nell'Eucaristia e nell'annuncio della Parola di Dio. Fu beatificato il 12 ottobre 1997 da San Giovanni Paolo II in Piazza San Pietro.

CAPITOLO PRIMO

CONTESTO STORICO AMBIENTALE DALLA NASCITA ALLA PRIMA ADOLESCENZA (1879-1890)

L'esistenza del Servo di Dio Padre Francesco Caruso si svolse sempre in Calabria nell'arco temporale che va dal 1879 al 1951. Fino al 25 febbraio 1898, quando andò militare volontario e fu stanziato nel Distretto di Catanzaro, il giovane Caruso visse sempre nel paese natale, Gasperina. Dopo quasi tre anni di leva il 2 agosto 1900 ebbe il congedo illimitato. Da allora visse quasi sempre fino agli ultimi due anni di vita a Catanzaro presso il Seminario vescovile, ove dapprima fu Rettore e poi Padre Spirituale e Canonico penitenziere della Cattedrale. Per 4 anni fu parroco a Sellia Superiore dal 1909 al 1913. Dopo il bombardamento del Seminario nel 1943 fu ospite dell'Istituto Ancelle del Buon Pastore a Pontepiccolo di Catanzaro per circa 5 anni. Negli ultimi due anni di vita, alquanto ammalato, poiché non trovò a Catanzaro alcun luogo disponibile ad accoglierlo, fu ospite del fratello Serafino a Gasperina, nella cui casa morì il 18 ottobre 1951. Un breve excursus sul paese natio Gasperina, sui suoi aspetti storici, geografici e sociali, e sulla situazione politico-sociale e religiosa dell'Italia e delle diocesi di Catanzaro e Squillace, nel periodo in cui visse il nostro Servo di Dio (1879-1951), ci aiuteranno a collocare la sua vicenda umana e spirituale nel giusto contesto. La personalità di Padre Francesco Caruso è, infatti, legata indissolubilmente all'ambiente storico-culturale-sociale in cui è sbocciata e poi si è sviluppata la sua vocazione.

1. GASPERINA

Gasperina, comune di 2.205 abitanti della provincia di Catanzaro, sorge su una collina, a 510 metri sul livello del mare, che si affaccia sulla costa ionica della Calabria. La collocazione geografica consente che dal suo abitato e dalle sue campagne si possa godere la vista di panorami stupendi, verso sud in direzione della provincia di Reggio Calabria fino a punta Stilo e verso nord lungo il golfo di Squillace e il tratto successivo di costa verso Crotone. Il suo territorio di circa 686 ettari è delimitato da Montauro, Montepaone e Palermiti.

Le origini di Gasperina sono antiche; si ritiene che il primo nucleo di centro abitato sia sorto intorno ai secoli VII–VIII d.C. ad opera di popolazioni rivierasche che per sfuggire alle incursioni dei pirati saraceni si rifugiarono nei luoghi in cui era possibile scorgere il nemico. “Le prime notizie certe su questo centro risalgono al 1089, quando Ruggiero il Normanno concesse delle terre a San Bruno e al Beato Lanuino” e li indusse a fondare l’eremo di Santo Stefano del Bosco, dotandolo di ricche ed estese donazioni, tra cui il casale di “Gasparrina”. Da quel momento la storia di Gasperina si lega indissolubilmente a quella della Certosa di Serra San Bruno. Le disposizioni del Conte Ruggero furono poi rinnovate dagli altri sovrani normanni, dagli Svevi e poi ancora da Carlo V d’Asburgo e da Carlo II di Spagna. Dopo il catastrofico terremoto del 1783 l’immensa proprietà del monastero venne incamerata dal governo dell’epoca e in seguito, nel 1819, ceduta a vari acquirenti. Negli anni successivi la comunità di Gasperina, divenuta autonoma, divenne Capitale di mandamento e fu sede di numerosi uffici periferici dello Stato (Giustizia con la Pretura, Finanza, Lavoro, Difesa con la Leva). Questo intenso sviluppo sociale ed economico fu frenato soprattutto dai due conflitti mondiali, che indusse una massiccia emigrazione e fece calare di conseguenza in modo notevole la popolazione. L’economia del paese al tempo del nostro Servo di Dio si basava sull’agricoltura con produzione di uva, vino e olive, e sull’allevamento del bestiame (bovini, ovini e suini).

La fede cristiana cattolica ha come punti di celebrazione e di formazione spirituale la Chiesa madre, dalle linee sobrie

prevalentemente barocche, dedicata a San Nicola di Bari, con il bell'altare policromo e le colonne di granito, e il santuario di Termini⁶, dedicato alla Madonna, la cui statua è stata trovata per caso da alcuni pescatori. La chiesina, linda e raccolta, è come un'oasi di pace, in cui i fedeli accorrono per ritemperarsi nello spirito e per attingere conforto e coraggio in mezzo ai dolori e alle delusioni della vita. Padre Caruso era molto legato a questo luogo di preghiera, accanto al quale sorge il cimitero e una *Casa per anziani* creata dal parroco Don Nicola Paparo e gestita dapprima da alcune terziarie domenicane, figlie spirituali del Padre, ora dalla *Fondazione Betania Onlus*⁷. Alle spalle del Santuario della Madonna di Termini si estende la cittadina di Gasperina, dalle viuzze strette e tortuose, che sfociano in una piazza di proporzioni discrete, in cui si eleva maestosa la bella chiesa parrocchiale. Il popolo è buono e laborioso, conserva alto il senso morale; se è povero di risorse materiali, è ricco di fede, di belle tradizioni religiose. Gasperina aveva un clero numeroso, edificante, zelante, sempre disposto all'esercizio del sacro ministero. Gli anziani ricordano in parrocchia ben dodici sacerdoti. Le sante Messe erano affollatissime. Nei giorni feriali si celebrava la Messa mattutina, cui partecipavano gli uomini, prima di andare in campagna per i lavori agricoli. In quaresima si osservava rigorosamente il digiuno e dovunque, anche nelle campagne, durante il lavoro si cantavano le sacre laudi. Quasi tutti si avvicinavano ai Sacramenti: ne sono prova i sei confessionali, situati nelle navate laterali della chiesa. Il giovedì santo tutti i fedeli, in massa, si accostavano alla mensa eucaristica. Queste belle tradizioni, tanto fiorenti nel passato, oggi sono affievolite per l'indifferentismo religioso dei nostri giorni, ma non sono scomparse. Il visitatore che si ferma a Gasperina, oltre che dalle meraviglie della natura, è colpito dalla bontà degli abitanti. In questo luogo nacque Padre

⁶ Il Santuario è detto così perché in quel punto ha termine la parte pianeggiante del paese. Esso è come una terrazza sul mare sottostante.

⁷ La *Fondazione Betania Onlus* è una straordinaria opera sociale avviata da Mons. Giovanni Apa con l'ausilio di Maria Innocenza Macrina di Gasperina. In questa struttura, per 40 anni, dagli inizi (1946) il Servo di Dio Dottore Raffaele Gentile ha operato come Medico sanitario.

Francesco Caruso: Gasperina si vanta di avergli dato i natali e lo sente come la gloria più bella⁸.

2. IL QUADRO STORICO

Il periodo storico, che va dal tardo Risorgimento al secondo dopoguerra, corrisponde al periodo nel quale è vissuto Padre Francesco Caruso. Diamo un veloce sguardo storico⁹.

Nel 1861 ci fu la proclamazione del Regno d'Italia che sanciva l'unità e l'indipendenza della Nazione. In Calabria però, come nel resto del Mezzogiorno, rimanevano da risolvere molti problemi di ordine economico, politico e sociale. Infatti, abbandonata ormai da secoli, la Regione versava in uno stato di grave degrado e arretratezza. Il popolo non aveva aderito con entusiasmo al processo di unificazione, che in verità era stato voluto quasi esclusivamente dalle classi dirigenti. Esistevano due Italie, tra loro diverse e quasi incompatibili: la parte settentrionale più industrializzata e più evoluta, dove si respirava un'atmosfera, per così dire, europea, e la parte meridionale dove erano diffuse ignoranza, miseria e disoccupazione. Per la Calabria, come per tutto il popolo meridionale, la parola "Stato" era sinonimo di leva militare, che costringeva i giovani a partire soldati e sottraeva braccia da lavoro alle famiglie; significava inoltre tasse da pagare e spesso la galera anche per le minime infrazioni.

Il malcontento e l'insoddisfazione crescevano e l'estraneità delle masse popolari al nuovo Stato si palesò in una serie di sommosse, rivolte, fino ad un'estesa guerriglia popolare contro il governo unitario, cioè quel fenomeno che gli storici definiscono brigantaggio. I briganti erano, in genere, contadini disoccupati, ex-soldati borbonici, audaci e disperati d'ogni sorta, che si univano in bande al

⁸ Cf. Le notizie sono state tratte da: www.comune.gasperina.cz.it, sito del Comune di Gasperina; dal Capitolo 1 di G. Pullano, *La forza di un ideale*, 15-19; e da Tesi di Lorenzo Mario Dodaro, *Don Francesco Antonio Caruso, modello di vita sacramentale*.

⁹ Le notizie di questo paragrafo e del successivo sono tratte dall'ottimo studio della tesi di L. M. Dodaro, *Don Francesco Antonio Caruso, modello di vita sacramentale*.

seguito di capi energici e spietati. Vivevano per lo più di furti, rapine e taglieggiamenti. Non di rado, erano persuasi di combattere una vera guerra, anzi una crociata. Era frequente che le popolazioni rurali li proteggessero, perché vedevano in loro dei vendicatori, degli eroi: i simboli del proprio malcontento.

Inoltre l'insufficiente assorbimento della mano d'opera disponibile sul mercato del lavoro provocò un considerevole movimento d'emigrazione, soprattutto nelle Americhe.

Anche la Chiesa risentiva di questo contesto storico tanto critico. Infatti il 23 maggio 1855 era stato approvato il progetto di legge, presentato dal deputato Rattazzi e sostenuto da Cavour, che prevedeva la soppressione degli ordini religiosi e il passaggio dei loro beni all'amministrazione dello Stato. I beni confiscati vennero così venduti all'asta. Ovviamente questa legge con l'Unità d'Italia venne applicata a tutta la Penisola.

Nel 1870, dopo la Presa di Roma, la situazione precipitò; Pio IX fu costretto a ritirarsi in Vaticano. Si aprì così una fase delicatissima inerente la definizione dei rapporti tra Stato e Chiesa.

Nel 1874 Pio IX vietò ancora una volta con il *non expedit* la partecipazione alle elezioni del Parlamento¹⁰. Il Governo italiano definì così unilateralmente i rapporti tra Stato e Chiesa. Lo fece con la Legge delle Guarentigie, votata il 13 maggio 1871 anche se non era stata riconosciuta dalla Chiesa.

Per quanto concerne l'insegnamento della religione cattolica, la Legge Casati del 1859 prevedeva l'obbligatorietà dell'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche (art. 193, 315) con facoltà per i non cattolici di ottenere la dispensa (art. 2 del regolamento del 15 settembre 1860). Nei decenni successivi, nuove norme di legge resero obbligatoria l'istruzione elementare, ma eliminarono i Direttori Spirituali delle scuole secondarie, soppressero l'insegnamento della religione nelle scuole normali (magistrali) e

¹⁰ Il "*non expedit*" (non conviene) è stato ribadito dalla Santa Sede più volte dal 1861 al 1886. Sotto i pontificati di Pio X, di Benedetto XV e di Pio XI ci fu una fase di distensione e di graduale riavvicinamento tra la Chiesa e lo Stato. Nel 1919 papa Benedetto XV abrogò definitivamente e ufficialmente il *non expedit*. (Cf. *non expedit* Wikipedia).

tacquero sull'insegnamento della religione nel programma delle scuole elementari. Nei primi anni del novecento le relazioni tra il Governo e la Chiesa si sintetizzarono nel motto "libera Chiesa in libero Stato".

In questo tempo si lottò contro l'analfabetismo con l'allargamento dell'istruzione, e furono iniziate le grandi opere pubbliche come strade e ferrovie. Purtroppo il terremoto del 1908 e il Primo Conflitto Mondiale costituirono un punto d'arresto per lo sviluppo socio-economico dell'Italia. Furono anni estremamente difficili.

L'11 febbraio 1929 nel Palazzo del Laterano furono firmati i Patti Lateranensi. Fu un percorso travagliato, permeato da polemiche, da dissensi e da critiche, che portò alla risoluzione dei complessi rapporti tra Stato e Chiesa. I Patti constavano di due documenti: un Trattato che riconosceva l'indipendenza e la sovranità della Santa Sede e fondava lo Stato della Città del Vaticano, risolvendo la cosiddetta Questione Romana, e un Concordato che definiva le relazioni civili e religiose tra la Chiesa e il Governo.

Con il Secondo Conflitto Mondiale i rapporti tra Stato e Chiesa si incrinarono nuovamente, poiché la politica razzista del Governo trovò l'ostilità della Santa Sede. Durante gli anni della guerra, la Chiesa diede rifugio ai perseguitati e i cattolici contribuirono alla Resistenza. La Democrazia Cristiana faceva parte del Comitato di Liberazione Nazionale.

Con l'avvento della Costituzione, tuttavia, i membri dell'Assemblea Costituente compresero che era necessario ripristinare la pace religiosa e i Patti Lateranensi furono così riconosciuti costituzionalmente nell'art. 7.

3. LA DIOCESI DI CATANZARO DA MONS. RAFFAELE MARIA DE FRANCO A MONS. GIOVANNI FIORENTINI

L'Arcidiocesi di Catanzaro-Squillace nacque con il Decreto della Congregazione per i Vescovi del 30 settembre 1986 che unificò le due Diocesi di Catanzaro e di Squillace. Padre Francesco Caruso nacque nella Diocesi di Squillace, ma in realtà la sua vocazione fu accolta nella Diocesi di Catanzaro da Mons. Gioacchino Pace,

Rettore del Seminario. E nella stessa Diocesi visse tutto il suo ministero¹¹.

Dalla sua nascita alla sua morte (1879-1951), nella Diocesi di Catanzaro si susseguirono cinque vescovi: Mons. Raffaele Maria De Franco (1852-1889), Mons. Bernardo De Riso (1883-1900), Mons. Luigi Finoia (1900-1906), Mons. Pietro Di Maria (1906-1918)¹² e Mons. Giovanni Fiorentini (1919-1956)¹³.

Il 21 gennaio 1852 il Re di Napoli, Ferdinando II, nominò Mons. *Raffaele Maria De Franco* Vescovo della Diocesi di Catanzaro. Di lui è stato scritto:

“Fu egli veramente un Vescovo di colta mente, di generosissimo cuore e di santa vita, e a questi altissimi pregi egli aggiungeva un fare alla buona ed amabilissimo. Non ombra era in lui, non dico di superbia; ma di vanità. Tu andavi a trovarlo in quale ora del giorno meglio a te piacesse, e lo ritrovavi sempre in una cella quasi da monaco, umilmente vestito, senza corte o codazzo di camerieri: lo trovavi dinanzi al suo tavolino che leggeva, e che, posando il libro, ti accoglieva sempre con un sorriso, e talvolta ricusava ancora che gli baciassi la mano. Ti

¹¹ Dal Sito della Diocesi: <http://www.diocesicatanzarosquillace.it/>

La Diocesi di Catanzaro fu eretta nel 1121, ricavandone il territorio dalla Diocesi di Squillace. L'erezione della Diocesi fu invano avversata dal Vescovo di Squillace Pietro. Passarono alla neonata diocesi i territori di Taverna, Rocca Falluca, Tiriolo, Sellia e la stessa Catanzaro. Originariamente era suffraganea dell'Arcidiocesi di Reggio Calabria. Il 5 giugno 1927 la Diocesi di Catanzaro fu elevata al rango di Arcidiocesi. Con decreto di papa Giovanni Paolo II del 30 gennaio 2001, l'Arcidiocesi di Catanzaro-Squillace è stata elevata al rango di sede Metropolitana, avente come suffraganee, l'Arcidiocesi di Crotone-Santa Severina e la Diocesi di Lamezia Terme.

¹² Sui primi 4 vescovi: Cf. A. Cantisani, *Vescovi a Catanzaro (1852-1918)*, Catanzaro 2008, 1-445.

¹³ Su Mons. Fiorentini: Cf. A. Cantisani, *La forza del sorriso, Mons. Giovanni Fiorentini arcivescovo di Catanzaro e vescovo di Squillace (1919-1956)*, Catanzaro 2010, 388 pagine.

faceva sedere al suo fianco, come un amico, e tale era l'aria di bonarietà del suo viso, tali erano le sue parole piene di cortesia, che a te pareva di avere accanto un padre o un fratello. S'egli avea qualcosa da comandarti, il suo comando ti pareva preghiera: se avea qualcosa a riprenderti, tale riprensione ti pareva benigno consiglio¹⁴.

L'azione di *Mons. Raffaele Maria De Franco* contribuì molto a rinviare le strutture della Diocesi, come la Chiesa Cattedrale, il Seminario e il Palazzo Vescovile, ma la sua malferma salute condizionò notevolmente il suo rendimento sul piano pastorale. È necessario, a questo punto, sottolineare che Mons. De Franco visse gli anni del passaggio al nuovo regime e ciò gli provocò molti dispiaceri, come ad esempio la chiusura del Seminario diocesano, che aveva restaurato ed ampliato, e la pubblicazione del decreto del 17 febbraio 1861 inerente la soppressione degli ordini religiosi. Egli dovette lottare molto affinché venissero restituite alle autorità religiose almeno le chiese. Ad ogni modo l'ostacolo più grande per il suo ministero pastorale fu il clima morale e culturale che si diffuse in quegli anni, come ad esempio l'introduzione della legge sul matrimonio civile, e ancora tutte le leggi che venivano man mano introdotte come ad esempio l'obbligatorietà del servizio militare che aveva dato un duro colpo alle vocazioni al sacerdozio. Inoltre la soppressione dei benefici ecclesiastici costituiva un gravoso limite economico. Furono anni complicati ma verso la fine del suo episcopato la situazione sembrava migliorare. Infatti egli fu chiamato a partecipare al Concilio Vaticano I e riuscì inoltre a celebrare il Sinodo Diocesano¹⁵.

Il 9 agosto 1883 Leone XIII nominò *Bernardo De Riso* successore di Raffaele Maria De Franco, ma questi non accettò la nomina con entusiasmo perché sentiva ormai di essere avanti negli anni e di non essere all'altezza del suo predecessore. Il 15 agosto

¹⁴ A. Tarzia, *In memoria di Monsignor Raffaele De Franco Vescovo di Catanzaro*, Catanzaro 1883, 12-13, in A. Cantisani, *Vescovi a Catanzaro (1852-1918)*, 25.

¹⁵ Cf. A. Cantisani, *Vescovi a Catanzaro (1852-1918)*, 13-106.

dello stesso anno avvenne l'ordinazione. Mons. De Riso si rivelò un uomo di grande cultura nelle discipline teologiche. Fu tra gli esponenti più importanti del movimento cattolico del suo tempo. Appoggiò alcune iniziative di Achille Fazzari e si ingraziò in questo modo la simpatia dei sacerdoti ideologicamente più indipendenti. Per dirigere il Seminario chiamò a Catanzaro i Salesiani ma l'uccisione del Rettore gli fece abbandonare il progetto, anche perché egli stesso rischiò di rimanervi coinvolto. Consolidò la Cattedrale e diede ai Cappuccini il governo della Chiesa del Monte dei Morti; eresse, inoltre, le parrocchie di Santa Teresa, di Pontegrande e della Marina¹⁶.

Il 2 giugno del 1900 divenne Vescovo *Mons. Luigi Finoia*. Dapprima fu coadiutore. La sua preoccupazione principale fu quella dell'istruzione religiosa del popolo. Perciò esercitò il ministero della parola con entusiasmo e il popolo lo ascoltava con attenzione. Si preoccupò anche della formazione dei sacerdoti e del clero ed ebbe grande cura del seminario che migliorò soprattutto dal punto di vista igienico. Istituì inoltre la Biblioteca "Leone XIII". Mons. Finoia fu un uomo molto generoso verso i poveri tanto che si trovò presto in difficoltà economiche e dovette cominciare a chiedere prestiti a privati e a istituti pubblici, creando così un clima di critiche e insinuazioni. Questo clima rese difficile ogni attività pastorale, al punto che il 6 dicembre 1906 venne trasferito alla Chiesa titolare di Flaviopoli. Intanto la diocesi di Catanzaro era rimasta senza pastore già dal 1903 quando il Vescovo venne sfiduciato per l'incompatibilità ambientale che si era creata. In questi anni fino alla nomina di Mons. Pietro Di Maria, che avverrà nel 1906, la diocesi di Catanzaro vide la presenza di tre nuove figure: Mons. Ruggiero Catizone, Mons. Nicola Piccirilli e Mons. Carmelo Pujia. Questi sono gli anni della formazione al sacerdozio di Padre Francesco Caruso nel Seminario di Catanzaro¹⁷.

Mons. Pietro Di Maria prese possesso della diocesi di Catanzaro il 24 giugno 1907. La prima preoccupazione di questo Vescovo fu quella di conoscere la sua diocesi. Nel 1908 diede inizio alla prima

¹⁶ Cf. A. Cantisani, *Vescovi a Catanzaro (1852-1918)*, 107-258.

¹⁷ Cf. A. Cantisani, *Vescovi a Catanzaro (1852-1918)*, 259-295.

visita pastorale. Il 6 febbraio 1910 scrisse la lettera pastorale *I frutti della Sacra Visita Pastorale riguardante la cresima, la sacra predicazione e il catechismo*. È definito da Mons. Antonio Cantisani *riformatore illuminato*¹⁸. Diede molta importanza al sacramento della confermazione e conferì sempre personalmente gli ordini sacri. Curò scrupolosamente la formazione dei sacerdoti e dei religiosi. Si può tranquillamente affermare che la sua prima scelta pastorale fu la formazione dei presbiteri, poiché secondo Mons. Di Maria i sacerdoti sono *occhi e mani del Vescovo*¹⁹. Durante l'episcopato di Mons. Pietro Di Maria fu aperto il Seminario regionale voluto da Pio X²⁰. Il Seminario interdiocesano sembrava, a questo punto, non aver più ragione di esistere; invece Mons. Pietro Di Maria volle comunque per la diocesi il Seminario minore, poiché era convinto che la formazione dei sacerdoti dovesse avvenire fin dall'età dell'adolescenza. Così la scelta per il posto di Rettore cadde proprio su Padre Francesco Caruso, il primo sacerdote che egli aveva ordinato a Catanzaro in data 18.04.1908²¹.

Fra gli impegni prioritari di Mons. Di Maria ci fu il servizio della Parola e non perse occasione per far sentire ai fedeli la propria voce. Era convinto che i contenuti della predicazione dovessero essere: il decalogo, i precetti della Chiesa, gli obblighi del proprio stato e i novissimi²².

I problemi di natura politico-sociale che Mons. Di Maria dovette affrontare furono molti, considerando che il tessuto sociale era permeato di movimenti liberali, massoni e socialisti. Molto impegno profuse, inoltre, nel cercare di purificare la formazione spirituale delle confraternite, che il più delle volte spendevano le loro energie

¹⁸ A. Cantisani, *Vescovi a Catanzaro (1852-1918)*, 297.

¹⁹ A. Cantisani, *Vescovi a Catanzaro (1852-1918)*, 332.

²⁰ Il Seminario teologico S. Pio X fu istituito per volontà di Papa Pio X. Fu inaugurato il 4 gennaio 1912 da parte del cardinale Gaetano De Lai. Nel 1973 il seminario ha ottenuto l'affiliazione alla Pontificia facoltà teologica dell'Italia meridionale ed è stata abilitata al rilascio del diploma di baccalaureato. Cf. Sito <http://www.seminariosanpiox.it/> (maggio 2014).

²¹ Cf. A. Cantisani, *Vescovi a Catanzaro (1852-1918)*, 297-423.

²² Lettera Pastorale, 1914, in A. Cantisani, *Vescovi a Catanzaro (1852-1918)*, 361.

esclusivamente per la celebrazione di feste e l'organizzazione di manifestazioni esterne. La caratteristica però per la quale maggiormente si distinse fu il suo profondo senso di carità e di umanità²³.

Il 9 agosto 1919, alla sede vescovile di Catanzaro, venne promosso *Mons. Giovanni Fiorentini*. Egli conobbe il dramma del primo dopoguerra, la dittatura fascista, la tragedia della seconda guerra mondiale, l'ora della ricostruzione, la battaglia per la libertà e la giustizia, la ricerca di nuove vie per una più incisiva evangelizzazione. Mons. Antonio Cantisani ha studiato a fondo l'operato e il pensiero pastorale di Mons. Fiorentini. Quanto segue è la sintesi del suo libro *La forza del sorriso, Mons. Giovanni Fiorentini arcivescovo di Catanzaro e vescovo di Squillace* (1919-1956).

Fin dall'inizio del suo episcopato Mons. Fiorentini dimostrò una personalità dinamica. Fu molto vicino ai fedeli: girò molto, per tutte le chiese e le parrocchie della diocesi, per incontrarli. Fece molte riforme, rinnovò molti ambiti della diocesi e fra questi anche il Seminario minore, dove Padre Francesco Caruso non fu più rettore ma divenne padre spirituale nel 1920 e canonico penitenziere della Chiesa Cattedrale nel giugno 1923. Insieme a lui e al segretario don Michele Barbuto, Mons. Fiorentini amava girare per alcune comunità parrocchiali per tenere gli esercizi spirituali al popolo. Nel 1920 fondò il *Bollettino Ufficiale della Diocesi di Catanzaro*. Non visse degli anni semplici dal punto di vista storico-sociale; conobbe infatti la povertà e la crisi del primo dopoguerra, dovette confrontarsi con la piaga della dittatura fascista, la tragedia del secondo conflitto mondiale e tutte le problematiche di ordine sociale che si svilupparono negli anni della Ricostruzione.

Nel luglio del 1943 la Cattedrale di Catanzaro e il Seminario vescovile furono bombardati. Si impegnò molto per formare dei laici capaci di testimoniare il Vangelo e fu molto vicino all'Azione Cattolica. Tra questi laici sono da ricordare i Servi di Dio Antonio

²³ Cf. A. Cantisani, *Vescovi a Catanzaro* (1852-1918), 332.

Lombardi (avvocato filosofo) e Raffaele Gentile (medico)²⁴, ambedue presidenti dell’Azione Cattolica diocesana e vicini a Padre Caruso. Mons. Fiorentini, come Mons. Di Maria, cercò di purificare il culto dei fedeli; a Catanzaro infatti, in quegli anni, prevaleva l’aspetto esteriore, devozionistico e festaiolo del culto.

Il 23 gennaio 1921, scrisse la lettera pastorale *Si ritorni al Vangelo*²⁵. Fu molto aperto nei riguardi dei problemi sociali; era convinto, infatti, che per il bene della società e le istituzioni dovessero ispirarsi al Vangelo e questo doveva essere il compito dei laici. Probabilmente, proprio in virtù di questa convinzione, nel 1921 dimostrò la sua vicinanza al Partito Popolare Italiano.

Il 12 aprile 1927, quando la diocesi di Squillace si rese vacante per il trasferimento di Mons. Melomo, Mons. Fiorentini venne nominato amministratore apostolico di Squillace e successivamente, il 23 dicembre dello stesso anno, vescovo di Squillace.

Il 5 giugno 1927 Pio XI elevò la diocesi di Catanzaro a sede arcivescovile poiché ritenne Catanzaro una delle principali città di tutta la Calabria, soprattutto per la vita religiosa, essendo sede del Seminario maggiore, voluto da San Pio X per formare i giovani dell’intera regione²⁶.

Altri eventi molto importanti nell’episcopato di Mons. Fiorentini furono il *Congresso Eucaristico Regionale* che si svolse nell’ottobre 1933 e il *Concilio Plenario Calabro* del marzo 1934.

Il suo episcopato fu molto lungo, durò ben trentasette anni e si concluse nel 1956.

Le figure di Mons. Pietro Di Maria e di Mons. Giovanni Fiorentini furono molto importanti per il ministero di don Francesco Antonio Caruso e contribuirono sicuramente a sviluppare e accrescere la sua santità, il suo zelo e le sue virtù²⁷.

²⁴ Di entrambi la diocesi ha avviato la Causa di beatificazione. Del primo la Causa è stata conclusa il 6 ottobre 2013; del secondo la Causa è stata avviata il 27 novembre 2014.

²⁵ A. Cantisani, *La forza del sorriso*, 82.

²⁶ *Bollettino Ufficiale della diocesi di Catanzaro*, Anno VIII, n. 7, 1 luglio 1927, 1-2.

²⁷ Cf. A. Cantisani, *La forza del sorriso*, 388 pagine.

4. DALLA NASCITA ALLA PRIMA ADOLESCENZA

Il Servo di Dio Padre Francesco Caruso nacque a Gasperina, piccolo paese della provincia di Catanzaro, alle ore 8:20 del 7 dicembre 1879 da Agostino Caruso e Maria Innocenza Celia nella casa in via S. Giuseppe. I suoi genitori si erano sposati civilmente il 26 maggio 1862 e religiosamente il 27 maggio 1862. Gli imposero i nomi Nicola, Francesco, Antonio. Fu il decimo di quindici figli. Il giorno stesso della nascita il bimbo fu battezzato dal parroco Don Francesco Paparo. Madrina fu Maria Rosa Clericò. I genitori, animati da grande fede, erano di buoni costumi e di ottimi sentimenti cristiani; si distinguevano per un senso profondo del dovere e una non comune laboriosità. La mamma Maria Innocenza, donna buona, semplice e forte fu la prima educatrice del nostro Servo di Dio. Dei genitori di lui ecco quanto scrive Mons. Gregorio Procopio, nativo da Gasperina:

“Don Francesco Caruso ebbe ottimi genitori. Il Padre, Agostino, uomo probo, prudente, lavoratore instancabile, esemplare nelle pratiche di pietà nonché nel sopportare con cristiana fermezza non pochi e non lievi dolori, fu circondato sempre dalla stima dei suoi concittadini.

La mamma, Maria Innocenza, perfettamente cosciente della sua missione, nulla trascurava per istillare nei cuori della numerosa figliolanza, sentimenti di bontà e di virtù. Essa non dava altri insegnamenti ai figliuoli, né li educava con altri mezzi, all'infuori di quelli tradizionali allora nelle famiglie cristiane. Non s'ispirava che alla chiesa, al Vangelo, a quello che sentiva predicare in chiesa dai sacerdoti. E questo diceva e ripeteva ai suoi, cento volte, quante volte occorreva. Siate timorati di Dio - essa insegnava - e sarà la vostra ricchezza in questa vita e nell'altra ancora. Tutto passa, tutto finisce. Fortunato colui che obbedisce ai comandamenti di Dio. Queste parole mi ripeteva Don Caruso, quando teneva discorso della mamma sua, alla quale era attaccatissimo”²⁸.

²⁸ La lettera di Mons. Procopio, indirizzata a Mons. Giuseppe Pullano, è nel “Fondo Caruso”.

Agostino e Maria Innocenza erano discreti proprietari, oggi si direbbe coltivatori diretti; mediante il lavoro guadagnavano il pane quotidiano, veramente bagnato col sudore della fronte. I due buoni coniugi accoglievano come un dono di Dio i propri figlioli e ne ebbero ben quindici, sette uomini e otto donne: Marianna, Giuseppe, Rosa, Clementina I, Maria Caterina, Donato, Vincenzo, Clementina II, Saverio, *Nicola Francesco Antonio*, Maria Teresa, Maria Elisabetta, Maria Serafina, Urbano, Serafino: una vera famiglia patriarcale. Di questi figlioli il nostro Francesco fu il decimo. Rosa, pur restando in famiglia, si consacrò al Signore e morì all'età di ventotto anni. Anche Maria Caterina fece la sua consacrazione al Signore e, in seguito, vestì l'abito del Terz'Ordine Domenicano, ricevendolo dalle mani del fratello Don Francesco. Ambedue queste sorelle furono di santa vita. Vincenzo fu anche sacerdote²⁹.

Maria Innocenza nulla trascurava per l'educazione, la formazione del suo piccolo Nicola Francesco Antonio e cercava d'istillare nel suo cuore sentimenti di bontà, di virtù e di pietà. Lei era la prima catechista. Il bambino corrispondeva pienamente alle premure materne e col crescere dell'età rivelava le sue belle doti di mente e di cuore. Sulle ginocchia della mamma, dietro il suo esempio, il nostro Francesco imparò soprattutto a pregare e, fin da bambino, fece della preghiera il sospiro della sua anima. Non abbiamo notizie dettagliate circa la sua prima comunione. Forse è stata fatta il giorno della cresima, come si faceva ordinariamente in quel tempo.

Il 30 maggio 1887, a 7 anni e pochi mesi, ricevette il sacramento della cresima per le mani di Sua Ecc. Mons. Raffaele Morisciano, Vescovo di Squillace, nella chiesa parrocchiale di Gasperina. Padrino fu Don Donato Graziano. Francesco allora decise di essere un vero testimone di Gesù Cristo: non venne mai meno al suo impegno di fedeltà, come dimostrano i fatti.

Cresceva buono e pio. La terziaria domenicana Angela Papucci ha scritto:

²⁹ Mons. Pullano fa la considerazione: “*Quindici figlioli, di cui due sacerdoti e due suore*” sarebbe una bella epigrafe, da apporre sulla tomba di Agostino e Maria Innocenza Caruso. G. Pullano, *La forza di un ideale*, 22 .

“Senza rispetto umano in Chiesa si portava all’altare della Madonna e recitava la corona con tanta edificazione. Una sua parente, Maria Caterina vedova Carchidi, parlando di lui, narrava di averlo visto più volte appartato, inginocchiato in preghiera in un angolo della stalla”³⁰.

Frequentava con diligenza e con molto profitto la scuola. Non abbiamo alcun documento sulla sua formazione scolastica. I registri scolastici e le pagelle sono distrutti. Allora nei paesi c’era la sola scuola elementare. Per quanto ne sappiamo, il piccolo Nicola Francesco Antonio frequentò solo le classi elementari. E, mentre studiava, doveva anche aiutare i genitori a portare avanti la numerosa famiglia con dignità. Lavorava in campagna e nella stalla, dove, a volte, come abbiamo ascoltato, si fermava a pregare; e lavorava anche in casa, aiutando la mamma nelle faccende domestiche. Era un angelo per la famiglia. La succitata Angela Papucci, coetanea del Padre, nella sua lunga relazione inviata a Mons. Pullano ha scritto:

“Teneva i fratellini più piccoli, li cullava e li trastullava, così la mamma era più libera e poteva attendere al lavoro e alla cura della numerosa famiglia. Quando qualcuno dei fratellini faceva capricci lo ammoniva così: ‘sta’ bono, altrimenti ti prende Ciccio’, intendendo il diavolo. Quando sua mamma riprendeva un po’ aspramente i figlioli, egli, con bel garbo, faceva osservare che questo metodo non andava bene. Ad esempio quando nel correggere usava questa espressione, assai comune in Calabria, *faccia tosta*, egli osservava: *Non dire così, la faccia è di Dio*”.

Sia in famiglia e sia in chiesa, dunque, sotto la guida della mamma, Nicola Francesco Antonio si formava spiritualmente, mettendosi docilmente in ascolto di quello che il Signore voleva da lui. Nel prossimo capitolo lo accompagneremo nel suo percorso vocazionale, ne vedremo le difficoltà, apprezzeremo la sua tenacia e la gioia della raggiunta meta: essere sacerdote di Gesù, il solo e il tutto della sua vita.

³⁰ La Relazione di Angela Papucci è in “Fondo Caruso”.



1901 - Famiglia del Servo di Dio (secondo a sinistra, seconda fila)
Al centro, in prima fila i genitori.



La casa natale a Gasperina.



1901 - Francesco seminarista

CAPITOLO SECONDO

ECCOMI, SIGNORE - RAGGIUNGE LA META (1890 - 1908)

Angela Papucci ha scritto:

“Mi sono recata dalla sorella Maria Elisabetta in Celia e con semplicità e soddisfazione così mi parlò: Francesco da piccolo manifestò ai genitori il desiderio di farsi sacerdote e questi lo contraddissero appunto perché stavano mantenendo al seminario il fratello Vincenzo, non potendo, quindi, ad altra spesa assoggettarsi, essendo la famiglia così numerosa. Egli pianse, supplicò, ma sempre invano, nel frattempo non trascurava di fare del bene. Egli faceva e rifaceva altarini a ogni stanza, saliva sopra le sedie e predicava; nel pomeriggio, all’età dai 15 ai 17 anni, riuniva i fratelli, i cugini e vicini di casa e insegnava loro il catechismo. Questo me lo manifestò anche una sua cugina che vi partecipava”³¹.

1. VIENI E SEGUIMI

Il fratello Serafino ha riferito al biografo Mons. Pullano³² che Francesco adolescente era di esempio a tutti; perciò tutti lo amavano. Aveva amore e rispetto per i sacerdoti e frequentava la casa di Don

³¹ Relazione di Angela Papucci in “Fondo Caruso”.

³² In questo capitolo seguiremo il racconto del biografo Mons. Pullano, innestando e citando altre testimonianze.

Francesco Paparo, che gli fu largo d'insegnamenti. Nelle ore libere si portava in campagna per aiutare il padre nei lavori agricoli. La poesia della natura lo attraeva, elevava il suo cuore al Signore, alimentava nella sua anima il desiderio della pace, accresceva il gusto della solitudine. Fin da piccolo, Francesco si mostrò zelante, premuroso del bene del prossimo e a quindici anni, come ha affermato Rosa Caruso, riuniva in casa i fratelli, i cugini, i vicini e insegnava loro il catechismo³³. Così diede inizio a quella grande opera di apostolato, fatto d'insegnamento chiaro, persuasivo, di predicazione soda, attraente, piena di unzione, che penetrava nei cuori e li conquistava. Manifestando questi sentimenti, il nostro Francesco³⁴ appariva chiaro che non era fatto per la vita del mondo.

Fin dai primi anni rivelò chiaramente i germi di una speciale vocazione alla vita di perfezione e di apostolato, dimostrando una certa inclinazione per il sacerdozio. Francesco andava in chiesa, assisteva alle sacre funzioni e poi, tornato a casa, improvvisava altarini e rifaceva a modo suo le sacre funzioni, saliva su di una sedia e ripeteva, per come ricordava, le prediche udite in chiesa³⁵. Nella fanciullezza di Padre Caruso si ripetevano gli episodi che si leggono nella vita di alcuni grandi santi, del santo Curato d'Ars e di S. Giovanni Bosco.

Quando Francesco fu in grado di ben discernere, sentì in fondo al suo cuore la voce di Dio che lo chiamava a struggersi in olocausto dinanzi all'altare del Signore. Quel sussurro ineffabile suonava così: "Vieni, seguimi, ti darò la mia autorità. Sarai il mio confidente, il predicatore del mio Vangelo, potrai consacrare il mio Corpo e il mio Sangue, sarai il ministro della mia misericordia, il distributore delle mie grazie; t'incoronero del diadema del mio Sacerdozio". Il nostro Francesco ascoltò questa voce, soave e imperiosa a un tempo, l'accolse e la custodì gelosamente nel suo cuore. Essere sacerdote! Questo il suo ideale, questa l'ansia che ormai diventava desiderio ardente e incontenibile man mano che il tempo passava. Essere

³³ G. Pullano, *La forza di un ideale*, 25.

³⁴ Da adesso in poi lo chiameremo semplicemente Francesco, come lui si firmava, anche se a Gasperina tutti lo chiamano tutt'oggi Francescantonio.

³⁵ Cf. Relazione di Angela Papucci in "Fondo Caruso".

Sacerdote! Questa la meta che egli voleva raggiungere a ogni costo³⁶!

Finite le scuole elementari il nostro Francesco esprime questo desiderio ai suoi genitori, poiché ormai non poteva più tenerlo celato nel cuore: “Voglio farmi prete per salvare tante anime”. I genitori accolsero con commozione, ma con altrettanto disagio la proposta del loro figliuolo. Con quanto piacere essi avrebbero acconsentito che Francesco abbracciasse la carriera ecclesiastica, come Vincenzo, l'altro figliuolo, ma i mezzi? Qui entravano in gioco le finanze. Chi avrebbe pagato per Francesco la retta del Seminario? Agostino e Maria Innocenza non avevano denaro e perciò non potevano mantenere un altro figlio in Seminario. Il nostro Francesco supplicò ancora i genitori perché il suo desiderio fosse secondato, ma ciò non fu possibile per le gravi difficoltà economiche della famiglia. Questa la risposta: “Non ce la facciamo, figlio mio! Non conosci le ristrettezze della famiglia? Non sai che tuo fratello Vincenzo si trova in Seminario e ci tocca pagar la retta? La famiglia ha bisogno del tuo lavoro e del tuo aiuto”³⁷.

Sicché a Francesco non restava altro da fare: attendere al lavoro dei campi. Finita la scuola elementare, si diede all'agricoltura, acquistandone una discreta competenza. Conobbe la vita dura, il lavoro pesante sotto le intemperie dell'inverno o sotto la sferza del sole nell'estate. Incallivano le sue mani, la sua fronte di continuo s'imperlava di sudore. Ancora adolescente, conobbe il dolore, la mortificazione e iniziò in tal modo l'ascesa del suo calvario.

Lavorare la terra! Fare il contadino! Non è che Francesco, così semplice, così rassegnato, così ubbidiente disprezzasse questa condizione modesta, rifiutasse questo lavoro pesante; possiamo dire che egli l'amava, perché gli dava modo di mantenersi umile, di affrontare la fatica e di sopportare la stanchezza per amore del Signore. Questo lavoro gli permetteva di aiutare i genitori e di alleviare le loro preoccupazioni nel sostentamento della numerosa famiglia.

³⁶ Cf. G. Pullano, *La forza di un ideale*, 27.

³⁷ Cf. G. Pullano, *La forza di un ideale*, 27; Cf. Relazione di Angela Papucci in “Fondo Caruso”.

Imparò ad amare la terra e questa passione lo porterà anche in seguito a fare delle capatine in campagna nel periodo che stava a Gasperina³⁸.

Però l'agricoltura gli avrebbe precluso la strada alla quale si sentiva chiamato, che gli avrebbe aperto campi più vasti e belli, quella voluta dal Signore, che lo avrebbe fatto agricoltore della sua mistica vigna, coltivatore di piante preziose, produttore di frutti abbondanti, destinati alla vita eterna. In fondo all'anima del nostro Francesco si era determinata una terribile lotta tra la volontà dei genitori, che lo avevano destinato ai campi, e la volontà di Dio, che lo chiamava alla sua sequela; tra il desiderio di abbracciare il sacerdozio e l'impossibilità di raggiungerlo, a causa della povertà della famiglia. Intanto l'ideale sacerdotale gli brillava dinanzi di luce sempre più viva; Francesco voleva realizzare il suo sogno³⁹.

Quel "vieni, seguimi", sussurrato da Gesù, accendeva nella sua anima una passione che divampava, irrompeva e lo conquistava. In preda a questa passione così ardente, pregò tanto e poi escogitò una soluzione per il suo problema. Si presentò al padre e "gli fece la proposta di vendere la quota di proprietà che a lui sarebbe spettata e così, col ricavato, avrebbe potuto sostenere le spese del mantenimento in Seminario". Con questa proposta credeva il giovane di aver fatto colpo. Ma niente, quanta delusione! Il problema rimaneva ancora insoluto, la difficoltà sembrava insormontabile.

Agostino Caruso non accettò la proposta di vendere la quota della proprietà che sarebbe spettata al figlio: sarà stato per l'attaccamento che egli aveva a quel pezzo di terra, sarà stato forse, ed è più probabile, perché quella proprietà costituiva l'unico mezzo di sostentamento della numerosa famiglia. Francesco dovette ritornare al duro lavoro dei campi. Col passare del tempo, egli vedeva sempre più difficile il raggiungimento della meta. Ma continuava a pensare solo questo: "Voglio essere sacerdote"⁴⁰. Il sacerdozio lo appassionava e conquistava!

³⁸ Così hanno ricordato i nipoti Franceschina Caruso e Mario Agostino Caruso.

³⁹ Cf. G. Pullano, *La forza di un ideale*, 29-30.

⁴⁰ Cf. G. Pullano, *La forza di un ideale*, 31.

2. IN DIVISA GRIGIO-VERDE

Francesco non era il tipo che si lasciava vincere dagli ostacoli, che si erano frapposti lungo il difficile cammino per il raggiungimento della meta.

Dinanzi alle persistenti difficoltà pregò molto, si consigliò e poi prese una decisione che gli sarebbe costata non lievi sacrifici⁴¹. Francesco aveva già 18 anni e due mesi; a 21 anni avrebbe dovuto soddisfare all'obbligo del servizio militare, che allora durava tre anni; sicché se tutto fosse andato bene, avrebbe potuto indossare l'abito ecclesiastico a 24 anni. A quell'età non sarebbe troppo tardi? Bisognava bruciare le tappe e abbreviare il cammino. Decise allora di arruolarsi volontario per anticipare il servizio militare e dopo poter entrare in seminario, fiducioso nella divina Provvidenza, che gli avrebbe appianato la via. Espose il suo progetto ai genitori i quali, constatata la tenacia dei propositi del loro Francesco, diedero il loro consenso: avevano tanta fede e perciò anch'essi si abbandonarono nelle braccia amorose del Signore. Ha scritto Angela Papucci:

“Per stringere il tempo ad entrare in seminario supplicava i genitori a vendere la quota sua spettante onde sostenere le spese. Non ottenendo questo, fece domanda di andare volontario al servizio militare e all'età di 17 anni fu ammesso”.

Francesco, in verità, fu ammesso il 25 febbraio 1898: aveva 18 anni e due mesi”. Vi rimase fino al 2 agosto 1900⁴². Il congedo illimitato gli fu anticipato di sei mesi.

Abbiamo, purtroppo, poche notizie circa la sua vita militare, quando indossò la divisa grigio-verde, quella allora usata dai nostri soldati. Fu arruolato alla Fanteria e fortunatamente ebbe assegnata la sede di Catanzaro. Durante il servizio militare non si registrò alcun

⁴¹ Mons. Pullano ha aggiunto: Il Signore era con lui: “Se Dio è con noi, chi può essere contro di noi?” (Rom 8,31). *La forza di un ideale*, 32.

⁴² Così il foglio militare di Padre Caruso. Il biografo Mons Pullano anticipa erroneamente di quasi due anni il militare di Francesco.

episodio che potesse offuscare la serietà della sua vita e la fama della sua virtù⁴³.

Il fratello Serafino ha riferito a Mons. Pullano che Francesco, durante la vita militare, fu benvenuto da tutti e divenne il consigliere di tutti⁴⁴. Per utilizzare bene il tempo e, forse, in vista del futuro apostolato, Francesco chiese ed ottenne di far parte della banda musicale del suo reggimento, sicché, sotto la guida del bravo maestro Spadea, imparò la musica e si esercitò nel suono del *genis*⁴⁵. S'impegnò tanto in questo esercizio da procurarsi un'infezione alla laringe e si aggravò talmente da doversi sottoporre a un'operazione, che subì a Napoli⁴⁶. Le cognizioni musicali acquistate durante il servizio militare gli giovarono non poco per il suo apostolato, giacché, per quanto non fosse diventato un grande musicista, acquistò la capacità d'insegnare il canto, che è un gran mezzo per rendere più solenni e attraenti le funzioni religiose.

Durante il servizio militare non si dissipò; le lusinghe del mondo, che si presentano come voci di sirene incantatrici, non riuscirono a far presa sul suo cuore, anzi reagì energicamente contro esse. La sorella Elisabetta ha riferito a Mons. Pullano che Francesco rifiutò recisamente gli inviti dei suoi compagni d'armi, che volevano indurlo al male. Durante la vita militare egli continuò a tenere fissi gli occhi al suo traguardo, che ora gli appariva più vicino⁴⁷.

⁴³ G. Pullano, *La forza di un ideale*, 33. A questo punto Mons. Pullano inserisce nella biografia la considerazione della pericolosità del militare: "La vita militare per la maggior parte dei nostri giovani rappresenta un grave pericolo morale, a causa del passaggio brusco dalla piccola cerchia del paese natio ai grandi centri delle popolose città, dal ristretto ambiente familiare a quello comunitario, formato da elementi sconosciuti, alcune volte strani, corrotti, ribelli".

⁴⁴ G. Pullano, *La forza di un ideale*, 34.

⁴⁵ Flicorno contralto della famiglia degli ottoni, un tipo di tromba.

⁴⁶ Ha scritto Angela Papucci nella sua relazione: "Il suono continuo gli procurò l'infiammazione della laringe, per cui, non bastando le cure, lo fecero recare a Napoli per assoggettarsi a un intervento chirurgico".

⁴⁷ G. Pullano, *La forza di un ideale*, 35.

3. VERSO IL SACERDOZIO

Terminato il militare il 2 agosto 1900, aveva poco meno di 21 anni. Tornato in famiglia, iniziò le pratiche per entrare in seminario. Ecco quanto scrisse di lui Mons. Gregorio Procopio suo compaesano:

“Ebbi rapporti di cordiale amicizia con la santa memoria di Don Francesco Caruso, dopo il suo rientro in famiglia dal servizio militare. Nei nostri frequenti incontri, che ebbero luogo esclusivamente nel periodo in cui anch'io tornavo a casa dal seminario per le vacanze estive, ricevetti l'impressione di trovarmi alla presenza di un giovane di eccezionali virtù morali. Quantunque egli fosse allora un semplice borghese, ascoltava ogni giorno con visibile pietà e in ginocchio la Santa Messa, si accostava alla Santa Comunione e nelle funzioni serotine recitava coi fedeli il Santo Rosario. Alle pratiche di pietà aggiungeva un'intensa applicazione allo studio, perché desiderava di realizzare un'antica aspirazione: l'ascensione al Sacerdozio⁴⁸”.

Nel settembre-ottobre 1900 Francesco andò a bussare alla porta del Seminario di Squillace, nella cui circoscrizione diocesana si trova la parrocchia di Gasperina. Era allora Vescovo della Diocesi Sua Ecc.za Mons. Raffaele Morisciano. Il Vescovo e i Superiori, quando videro presentarsi quel giovane, di quasi 21 anni, reduce dal servizio militare e con la sola licenza elementare, pensando che fossero troppo scarse le probabilità di riuscita, con belle maniere fecero presente al giovane aspirante che non era possibile accettare la sua domanda, avuto riguardo alla sua età⁴⁹.

Ha scritto la terziaria Angela Papucci: “Finito il militare, dietro sua continua insistenza, i famigliari si recarono a supplicare il Vescovo a Squillace, ma questi si rifiutò, dicendogli che era

⁴⁸ Relazione di Mons. Gregorio Procopio del 23 dicembre 1961 in “Fondo Caruso”.

⁴⁹ Cf. G. Pullano, *La forza di un ideale*, 37.

maggiorenne”⁵⁰. Il richiamo della Papucci ai famigliari ci rimanda a un memoriale interessante scritto da Serafino Celia fu Agostino, nipote di Giuseppe Caruso, fratello del nostro Francesco. Giuseppe Caruso, secondogenito della famiglia, nato il 1865, di 14 anni più anziano del fratello Francesco, ha narrato al nipote Serafino l’avventura di quando con la mula egli accompagnò il fratello Francesco prima al Vescovado di Squillace e l’indomani, dopo il rifiuto del vescovo di Squillace, al Vescovado di Catanzaro. Ascoltiamo:

“Non dimenticherò mai - ha scritto Serafino - quando zio Giuseppe mi raccontava la storia di suo fratello “Nicola” (Francesco). Questo suo fratello, in giovane età, era, per suo detto, fidanzato con una ragazza del paese; certamente sarà stato il primo amore platonico. Era partito militare; da ragazzo aveva studiato musica e quindi durante il periodo militare suonava il “corno” nella fanfara dell’Esercito italiano. Con questo strumento si fece male alla testa, sbattendovi, e la cicatrice gli rimase vita natural durante⁵¹. Alla fine del servizio militare, quando zio Francesco Antonio fece ritorno a casa,... cercò il fratello Giuseppe. Appena lo vide, gli disse: “Devo parlare subito con te, è una cosa seria...”. Il fratello non immaginava... “devo andare ad aggiustare la mula, vieni con me”, gli disse. Francesco seguì Giuseppe alla stalla... “Cosa hai combinato, militare”? Con il sorriso sulle labbra aggiunse: “Mica ti sei trovata la fidanzata”. “Ma cosa dici”, ribatté Francesco. “Il fatto è questo...”. E disse al fratello che il periodo militare gli era servito a meditare, che aveva deciso di prendere la via dell’Apostolato, e siccome sapeva benissimo che la cosa, stante l’età, non gli era facile, per questo doveva aiutarlo, a tutti i costi, a farlo entrare in seminario. Giuseppe, sentendo il fratello così deciso, così sicuro di sé, rimase contento perché era una vera vocazione. Che fare? L’età era avanzata! Disse al fratello: “Domani mattina andremo a

⁵⁰ Relazione di Angela Papucci in “Fondo Caruso”.

⁵¹ Nel foglio matricolare si parla di questa cicatrice alla regione temporale destra come segno particolare.

Squillace”. Quella notte Francesco Antonio non chiuse occhio; alle quattro era già in piedi, chiamò il fratello e per le cinque erano con la mula già per strada. Alle dieci si trovarono al Seminario di Squillace. Furono ricevuti dopo una lunga attesa, ma, come pensava zio Giuseppe, stante l’età, non ci fu nulla da fare. S’incamminarono per la via del ritorno. Zio Francesco non disse una parola, tanto era rimasto male; aveva le lacrime agli occhi. Arrivati a casa, zio Giuseppe disse al fratello: “Non ti preoccupare, domani ci alzeremo ancora più presto e andremo al vescovado di Catanzaro; voglio parlare, se mi è possibile, con il vescovo in persona. Il mattino seguente il primo a essere in piedi fu zio Giuseppe. Quando zio Francesco Antonio si alzò, lo trovò già pronto con la mula “imbardata” e con due capponi, ancora vivi, legati al fianco della sella. “Dai, sbrigati”. Francesco Antonio, per la contentezza non si lavò neanche il viso, saltò sul dietro della mula; zio Giuseppe in groppa e via per Catanzaro. Alle dodici e dieci, sistemata la mula in una stalla, zio Giuseppe con i due capponi in mano e zio Francesco si avviarono per il vescovado... Bussarono. Si affacciò un prete vecchio... “Cosa volete”? Zio Giuseppe, facendogli con garbo vedere i capponi, “Vorremmo parlare con Sua Eccellenza in persona, è possibile”? “Accomodatevi”, disse il prete, “ora vi annuncio” e prelevò i due capponi. Dopo tre minuti si trovarono davanti al vescovo. “Accomodatevi, fratelli, cosa posso fare per voi?. Zio Giuseppe e zio Francesco baciaron l’anello. Zio Giuseppe raccontò il motivo per il quale si erano fatti ricevere. Il vescovo li ascoltò con pazienza e volle sapere ogni cosa della famiglia. A un certo momento si alzò e, rivolto a zio Giuseppe, disse: “Voi potete ritornare a casa, mi salutate tanto i vostri genitori; voi, - disse allo zio Francesco - rimanete qui con me”. Così fu, e zio Giuseppe ritornò a casa contento. I genitori e i fratelli furono pure contenti. Zio Giuseppe era riuscito dove la cosa era quasi impossibile. Ma, a sentire lui, era stata una cosa voluta da Dio. Lui, - diceva -, era stato solo un tramite”⁵².

⁵² Questo memoriale è presso l’Archivio della Parrocchia di Gasperina.

Dopo il rifiuto del Vescovo di Squillace è facile immaginare la delusione, il dispiacere grande, il martirio di questo giovane, che vedeva preclusa ancora una volta la via della meta luminosa che gli brillava dinanzi. “Egli si mise a piangere come un bambino”, disse la sorella Elisabetta a Mons. Pullano⁵³. Dopo tante ansie, dopo tanto attendere, dopo aver anticipato il servizio militare col solo scopo di poter entrare più presto in Seminario, vedersene ancora escluso!

Padre Caruso, parlando ai seminaristi, - ha ricordato Mons. Pullano - narrò dell'incontro con il vescovo di Squillace e del suo rifiuto, ma, più che lamentarsi, vedeva in questa circostanza l'attuazione di un disegno di Dio⁵⁴.

Francesco dispiaciuto, ma non avvilito per il diniego avuto nel Seminario di Squillace, pensò bene di bussare alla porta del Seminario di Catanzaro.

Era allora Vescovo di questa Diocesi Sua Ecc.za Mons. Bernardo De Riso, bella figura di Pastore; Rettore del Seminario era Mons. Gioacchino Pace, Protonotario Apostolico, uomo colto e di pietà. Il Vescovo e il Rettore del Seminario di Catanzaro lessero nel cuore di questo giovane, ne compresero il travaglio e le ansie, ne intravidero le ottime qualità, presagendo il gran bene che avrebbe operato, lo accettarono.

Indossato l'abito talare, Francesco era raggianti di gioia. La mamma, il papa, i fratelli, le sorelle lo guardavano commossi e tutti lo preconizzavano un sacerdote secondo il cuore di Dio⁵⁵.

È opportuno, a questo punto, fare una piccola pausa nel racconto biografico per dire qualcosa sulla storia secolare del Seminario

⁵³ Cf. G. Pullano, *La forza di un ideale*, 37.

⁵⁴ Cf. G. Pullano, *La forza di un ideale*, 37. Ha commentato Mons. Pullano: “Se egli si fosse scoraggiato e, dopo aver posto mano all'aratro, si fosse rivolto indietro, avrebbe accordato al demonio una delle più grandi vittorie. Ma Francesco Caruso non era una canna sbattuta dal vento, non era il tipo da lasciarsi sopraffare dal demonio: egli aveva un carattere forte. Questo fu il contrassegno dominante di tutta la sua vita. In realtà, il Signore era sempre vicino al nostro Francesco, soprattutto quando sembrava starsene lontano, perché voleva fare di lui un sacerdote, un apostolo, un Santo; ma le vie di Dio non sono le vie degli uomini”.

⁵⁵ Cf. Pullano, *La forza di un ideale*, 39.

arcivescovile, in cui Francesco era entrato. Apriamo il Sito della Arcidiocesi di Catanzaro-Squillace nella pagina riguardante il Seminario e facciamo una sintesi:

“Il Seminario diocesano fu ufficialmente istituito nel 1567, in ottemperanza alle indicazioni del Concilio di Trento (1543-1563). Esso doveva provvedere alla formazione dei sacerdoti, un compito che prima veniva assolto dal collegio dei gesuiti. Tuttavia, la mancanza di fondi impedì il funzionamento regolare del seminario. Il vescovo Orazi nel 1594 impose una tassazione a tutta la Diocesi per sopperire alle esigenze del seminario e poté ristabilirlo, ma dopo la sua morte le porte del seminario si richiusero. A metà del XVII secolo si tentò con scarso successo una collaborazione con il collegio dei gesuiti. Nella prima metà del XVIII secolo si fecero nuovi tentativi e per qualche anno vi furono effettivamente corsi scolastici. Nel 1750 il seminario fu chiuso, riaprì nel 1753, ma successivamente fu chiuso e riaprì nuovamente nel 1769. Mons. Antonio De Cumis riferisce nel 1772 che il seminario era stato riaperto da tre anni nel palazzo lasciato dal Morano. Ma mons. De Cumis lo ha trasferito nei pressi della sua residenza (dove tuttora sorge) ed è capace fino a 30 alunni e convittori con maestri e domestici.

Nel 1833 il vescovo Matteo Franco ricostruì il seminario ampliandolo fino ad una capacità di 100 alunni. Qualche anno dopo il vescovo Raffaele De Franco fece costruire un altro dormitorio ed in una sua relazione scriveva che "il seminario è fiorente". Nel 1861, durante i lavori di completamento dell'edificio, gli stessi si dovettero interrompere perché l'istituto fu occupato dai soldati.

Il vescovo De Franco fu costretto a chiudere il seminario. Dopo sue varie insistenze presso le preposte autorità, nel 1867 esso fu abbandonato perché pericolante. Dopo il restauro, venne riaperto nel novembre del 1868.

Durante l'episcopato del vescovo Bernardo De Riso (1883-1900) il livello degli studi si elevò in Seminario, ma si registrò anche un fatto gravissimo: il salesiano Dalmazzo, che con i suoi compagni di congregazione si era fortemente adoperato per

l'incremento dell'Istituzione, dopo cinque mesi di rettorato fu ucciso da parte di un giovane salesiano infermo di mente⁵⁶.

Il successore di Don Dalmazzo, Mons. Gioacchino Pace, accolse il giovane Francesco Caruso in Seminario. Allora un gruppo di professori accompagnava la formazione dei giovani seminaristi sia nel campo letterario e scientifico e sia nel campo filosofico e teologico. Francesco in soli 7 anni e mezzo, dalle elementari raggiunse il sacerdozio (ottobre 1900 - aprile 1908). Durante questo periodo Francesco Caruso crebbe culturalmente e spiritualmente. In lui ci fu come un travaglio che lo portava a correggersi dei suoi difetti, per diventare, come era conveniente, *un altro Cristo*⁵⁷.

Abbiamo poche notizie circa la sua formazione culturale e il suo profitto a causa della perdita di tanti documenti dell'Archivio per il bombardamento dell'Episcopio e del Seminario nel 1943. Tuttavia dalle poche notizie raccolte sappiamo con certezza che il suo lavoro fu intenso e la sua formazione fu veramente soda. Mostrava un carattere serio e riflessivo, ma nello stesso tempo aperto ed affabile. Era raccolto e devoto, senza ostentazione e pose; era rispettoso e ubbidiente: in tutto il suo modo di parlare e di agire si dimostrò un seminarista modello. Fu per questo che Don Francesco si guadagnò la stima e la simpatia dei Superiori e dei condiscipoli. Il fratello Serafino riferì a Mons. Pullano che Francesco fece gran profitto negli studi e fu promosso ogni anno. E quando andava in vacanza, a dire dello stesso Serafino, stava ritirato in casa, prolungava le sue preghiere, studiava e esercitava un fecondo apostolato tra i ragazzi⁵⁸.

Questo lavoro di formazione fu così intenso che egli arrivò al sacerdozio, quasi esaurito, come si rileva da una sua lettera del 27 dicembre 1936, indirizzata alla terziaria domenicana Angela Papucci, sua penitente:

“Io pure ero preoccupato come voi, quando dovevo essere ordinato sacerdote, perché il sistema nervoso mi si era talmente

⁵⁶ Dal sito: <http://www.diocesicatanzarosquillace.it/>

⁵⁷ Cf. Pullano, *La forza di un ideale*, 39.

⁵⁸ Cf. Pullano, *La forza di un ideale*, 40.

indebolito che non potevo neppure guardare i libri. Per consiglio del confessore andai all'ordinazione e poi, grazie a Dio, ho sempre lavorato, sebbene sofferente, e sono ancora vivo dopo ventotto anni di Sacerdozio”⁵⁹.

Così preparato, Francesco Caruso poteva salire il monte santo di Dio, la cui vetta ormai era vicina.

4. LA META

Per il nostro Francesco si avvicinavano le grandi date delle ordinazioni. Non sappiamo quando egli ricevette gli ordini minori e il suddiaconato, non avendo trovato i documenti relativi. Il Sabato Santo del 1907, (il 30 marzo) nella Cappella del Palazzo Vescovile di Catanzaro, fu ordinato Diacono per le mani di S. Ecc.za Mons. Carmelo Pujia, Arcivescovo di Santa Severina e Amministratore Apostolico di Catanzaro. Passò ancora un altro anno in Seminario, tra lotte e vittorie, gioie e dolori, durante il quale Don Francesco maturò sempre più l'ideale che aveva formato il sogno della sua vita, il santo sacerdozio.

Fu ordinato presbitero il Sabato Santo del 1908, il 18 aprile, da Sua Ecc.za Rev.ma Mons. Pietro Di Maria, nuovo Vescovo di Catanzaro, nella Chiesa Cattedrale. Mons. Pullano, spinto dall'amore per il suo maestro, ha fatto questa considerazione:

“Se i presenti avessero potuto penetrare nei meandri dello spirito di Don Francesco Caruso, quanti nobili, sublimi sentimenti vi avrebbero letto! Prostrato dinanzi all'altare, con l'animo inondato di gioia e nello stesso tempo pervaso da grande trepidazione, offrì umilmente al Signore l'esuberanza della sua giovinezza, l'ardore del suo cuore, il corredo delle sue virtù, gli slanci del suo zelo, un programma generoso di apostolato; in quei momenti gli interessi di Dio e delle anime diventavano i suoi interessi. Era finalmente Sacerdote! Insignito di questa divina

⁵⁹ La Relazione, indirizzata a Mons. Pullano è in “Fondo Caruso”.

dignità, Don Francesco Caruso salì l'altare, strinse tra le sue mani l'ostia viva, di pace e d'amore, e l'offrì al Signore in remissione dei peccati, per richiamare sul mondo le benedizioni del Cielo. Tutto nella vita di Padre Caruso troverà ragione e spiegazione in questa coscienza e in questo atteggiamento iniziale, che si prolungherà in tutta la sua giornata terrena: essere Sacerdote, votato alla gloria di Dio e al bene delle anime”⁶⁰.

Il giorno dell'Ordinazione sacerdotale, Padre Caruso ebbe un piccolo dono da parte di Don Bruno Maria Voci, un libretto di preparazione e ringraziamento alla Santa Messa dal titolo *Ante et post Missam*. Sulla prima pagina la dedica: *Con l'augurio di una vita lunga e santamente operata*. Il Padre scrisse in questo libretto:

*“Da mihi et omnibus, Domine, gratiam omni momento et circumstantiae congruam, ut plene voluntati tuae adimplemus”*⁶¹.

In questa preghiera Padre Caruso sintetizzò il senso più vero della sua vita sacerdotale. Dopo alcuni giorni della sua ordinazione, il novello sacerdote si portò al paese natio, alla sua Gasperina, per rendere partecipi anche i parenti e gli amici delle sue primizie sacerdotali. Non volle manifestazioni clamorose, preferì una festa strettamente liturgica, raccolta, consistente nella celebrazione di una S. Messa solenne. Le campane suonarono a distesa, l'altare ricco d'intarsi era tutto un trionfo di luci e di fiori. Il sacro tempio era gremito di fedeli sul cui volto si leggeva l'intima commozione del cuore. La S. Chiesa e la parrocchia si erano arricchite del dono di un nuovo sacerdote, che tutti conoscevano per la sua bontà e la sua pietà. Molti presagivano il bene che egli avrebbe operato. Ma la gioia più grande, la commozione più toccante era quella dei genitori di Don Francesco, che, dinanzi alla dignità di cui il figlio era insignito, dimenticarono i sacrifici e le preoccupazioni del lungo periodo della sua formazione⁶².

⁶⁰ Pullano, *La forza di un ideale*, 42-43.

⁶¹ Il *Libretto dello spirito* è in “Fondo Caruso”.

⁶² Pullano, *La forza di un ideale*, 44.

Concludiamo questo capitolo con le parole di Mons. Gregorio Procopio:

“Riallacciai i rapporti di fraterna amicizia col rev.do Caruso dopo la sua ascensione al Sacerdozio, e sempre nel periodo delle vacanze estive, che ben volentieri egli trascorreva in famiglia. In quei due mesi constatai che Don Caruso era sempre e soprattutto un Sacerdote piissimo. La pietà era l'anima della sua vita, e credo di non errare se affermo che la pietà fu l'ispiratrice e la madre di tutte le sue virtù; tra le quali splendeva particolarmente un'angelica purità, che gli abbelliva la persona di una singolare modestia. Ma la pietà del dolcissimo amico brillava soprattutto nella celebrazione della S. Messa e nella spiegazione del santo Vangelo che teneva nei giorni festivi. Che contegno dignitoso, che modestia, che compostezza nelle sacre cerimonie! Egli saliva l'altare santamente compenetrato del tremendo mistero che andava a celebrare e la sua Messa era una eloquentissima predica. Nella spiegazione del Vangelo attingeva largamente alle limpide e ricche fonti della S. Scrittura e dei Padri; le sue omelie erano istruttive e semplici; soprattutto però nella sua parola splendeva una pietà, un fervore che si comunicava agli ascoltanti, i quali si persuadevano facilmente che colui che parlava doveva essere un Sacerdote tutto di Dio. Questo prete è un santo, dicevano parecchi dei miei concittadini, e non esageravano”⁶³.

In queste parole di Mons. Gregorio Procopio si leggono i primi segni della fama di santità di Padre Caruso già all'inizio del suo ministero pastorale. La fama che seguirà negli anni sarà un crescendo continuo.

⁶³ Lettera di Mons. Gregorio Procopio inviata a Mons. Pullano in “Fondo Caruso”.



La Chiesa parrocchiale
di Gasperina

Il Seminario arcivescovile di
Catanzaro, dove Padre
Caruso visse tanti anni



CAPITOLO TERZO

I CAMPI DELLA MISSIONE (1908 – 1923)

Ordinato sacerdote il 18 aprile 1908, Padre Caruso continuò a stare a Catanzaro nel Seminario fino al giorno in cui venne nominato arciprete di Sellia Superiore, ossia fino al 14 aprile 1909. In questo anno egli esercitò le sue primizie sacerdotali, facendo il prefetto d'ordine del seminario (vice rettore) e svolgendo il compito di economo coadiutore nella Parrocchia di san Biagio in Catanzaro con piene facoltà parrocchiali. Inoltre affrontò due esami per essere confessore prima dell'uno e poi dell'altro sesso e, all'occasione, con il permesso dei superiori, fece della predicazione. Tutto questo lo sappiamo dalla lettera, datata 30 marzo 1909, indirizzata al vescovo Mons. Pietro Di Maria, con cui chiedeva di essere ammesso al Concorso per l'Arcipretura di Sellia⁶⁴. La lettera fu spedita da Gasperina, dove Padre Caruso si era portato per assistere il padre morente. Dopo 6 giorni, precisamente il 5 aprile 1909 (11 giorni prima della sua nomina a parroco di Sellia), il padre Agostino Maria Caruso morì⁶⁵. Era stato un uomo probò, avendo dato tanti esempi di virtù e di laboriosità ai suoi figli e aiutato non poco il suo Francesco negli anni della sua preparazione. Padre Caruso fu presso il

⁶⁴ La lettera è in "Fondo Caruso".

⁶⁵ Nella situazione di famiglia di Padre Caruso, (il documento è in "Fondo Caruso"), la data della morte del padre è riportata il 5 aprile 1909. Mons. Pullano, che si era fondato su dei dati raccolti da Francesco Caruso, nipote di Padre Caruso, in data 9 giugno 1962, ha scritto nella sua biografia il 3 aprile (pagina 45).

capezzale del padre nelle ultime ore della sua vita, lo assistette amorevolmente e ne raccolse l'ultimo respiro: il suo trapasso gli recò molto dolore.

1. PASTORE DI ANIME

Dopo un anno di primizie sacerdotali, ormai Padre Caruso era maturo, sia per l'età, sia per la sua preparazione, per occupare un posto di responsabilità come pastore di anime. Il 4 settembre 1907 si era resa vacante la Parrocchia San Nicola di Bari in Sellia Superiore, per la morte dell'Arciprete Don Giuseppe Rosi. Sua Ecc. Mons. Pietro Di Maria, volendo dare alla parrocchia un nuovo pastore, bandì regolare concorso, cui partecipò il novello sacerdote Don Francesco Caruso. Il 13 aprile 1909 egli svolse tre quesiti teologici-pastorali e una traduzione⁶⁶. Tutto rigorosamente in latino. Vinse il concorso. L'indomani con bolla del 14 aprile 1909, a firma dello stesso Ecc.mo Vescovo, Don Caruso venne nominato Arciprete di Sellia Superiore.

I tempi in cui egli iniziò il suo apostolato di pastore di anime non erano certamente i più facili. Il liberalismo esercitava un malefico influsso nella cultura, nella scuola, nella legislazione, nella vita; quella che più ne risentiva era la religione, minacciata nel patrimonio prezioso della sua fede. Inoltre si notava un certo decadimento morale da cui erano contaminate, più o meno, anche le nostre popolazioni, specialmente quelle delle città. Padre Caruso senza perdere tempo iniziò ad attuare in pieno il programma tracciato ai piedi dell'altare, nel giorno della sua ordinazione sacerdotale: alla indifferenza religiosa oppose la sua fede ed il suo zelo, al malcostume la sua vita pura e santa. Entrò nella parrocchia da buon pastore, col proposito preciso di ricondurre all'ovile le pecorelle smarrite⁶⁷.

Per lui la parrocchia non era un beneficio, una buona poltrona che gli consentiva una vita comoda, che gli poteva permettere di sollevare le condizioni non floride della famiglia. Per lui la

⁶⁶ I quesiti sono in "Fondo Caruso".

⁶⁷ Cf. Pullano, *La forza di un ideale*, 47.

parrocchia era una porzione del Popolo di Dio, che egli doveva diligentemente coltivare.⁶⁸

Iniziò il suo ministero parrocchiale con la piena consapevolezza della grave responsabilità assunta, mettendosi al servizio di tutti i suoi parrocchiani. Come Gesù *coepit facere et docere* (Atti 1, 1): prima praticò il Vangelo con la sua vita intemerata, poi lo predicò. Si accostò ai suoi parrocchiani per conoscerne l'indole, le abitudini, il grado d'istruzione e il livello della vita cristiana. Nel suo apostolato diede molta importanza all'istruzione religiosa, specialmente al catechismo dei fanciulli. Ecco quanto leggiamo nella lettera-testimonianza di Don Antonio Scozzafava, allora piccolo alunno della scuola catechistica, inviata a Mons. Puillano:

“Lo zelo apostolico dell'Arciprete santo infervorò lo spirito dei suoi fedeli con innumerevoli pratiche di pietà. Illuminò le menti dei grandi con sapienti ed attraenti istruzioni e con le omelie domenicali e festive; quelle dei piccoli con l'istruzione catechistica impartita nelle domeniche e feste, in tutti i giorni della Quaresima e nelle Novene dell'Immacolata e del santo Natale. Per meglio attirare i fanciulli alla istruzione catechistica ed invogliare i genitori a mandarli, mezz'ora prima dell'ora stabilita non solo faceva squillare la campana più piccola delle tre situate nella torre campanaria detta dell'Annunziata, ma ai quattro o cinque fanciulli, accorsi per primi al suono della campana, consegnava un campanello ed essi, scuotendolo a ritmo accelerato, come del resto sogliono fare i fanciulli, dovevano percorrere le vie del paese cantando questa strofetta paesana: ‘Padri e madri mandate i vostri figli alla dottrina cristiana, che è l'Angelo Custode che li chiama’. In lui l'amore per i fanciulli era così sentito che tutte le sere, dopo la benedizione eucaristica, li conduceva fuori dell'abitato a passeggiare, narrando loro piacevoli aneddoti della vita dei Santi e dopo circa mezz'ora li intratteneva in attraenti giochi del tempo, essendo egli, insieme, allenatore ed arbitro; quando poi si rientrava in paese i fanciulli, che gli erano tanto

⁶⁸ Cf. Pullano, *La forza di un ideale*, 47.

affezionati, non tornavano a casa, se non dopo aver accompagnato il loro Arciprete sino all'uscio della sua abitazione⁶⁹.

Dopo un anno di esperienza pastorale a Sellia Superiore Mons. Di Maria scelse Padre Caruso come *parroco consultore*. La data della bolla è del 6 novembre 1910⁷⁰. Questa fu una scelta di grande stima da parte del Vescovo, essendo tale ufficio delicato, che presuppone grande prudenza.

Tra le caratteristiche della pastorale parrocchiale di Padre Caruso evidenziamo queste altre note. Promosse la frequenza ai sacramenti e la devozione alla Madonna. Introdusse belle pratiche di pietà con cui cercò d'infervorare il cuore dei suoi parrocchiani. Assisteva con ogni cura gli infermi; soccorreva i poveri con generosità e con grandi sacrifici personali. A Sellia condusse con sé un suo cugino, certo Celia Saverio, che nei riguardi dell'Arciprete Caruso ha riferito ad Angela Papucci: “Era stimato da tutti. Non si risparmiava per il bene delle anime: chiamato di notte accorreva ad assistere i moribondi; di giorno era in continua attività; nel tempo libero mi insegnava a leggere e a scrivere. Il popolo pianse molto il suo trasferimento e tuttora ricorda e loda il suo Arciprete⁷¹”.

Curò i restauri della chiesa arcipretale, rifacendone il pavimento: tale lavoro si presentò molto difficile e costoso, perché fu necessario scavare fino alla profondità di quattro metri e rimuovere tutte le ossa dei cadaveri ivi sepolti. Certamente il ministero di Padre Caruso nella parrocchia di Sellia non fu un viaggio trionfale attraverso una strada cosparsa di rose: il Padre conobbe anche le spine. Egli cercò di eliminare sconcertanti abusi introdotti dalle Confraternite, contro le più elementari norme liturgiche. Per questo egli, nonostante usasse le parole più dolci e i modi più garbati, subì lotte ed ingiurie da parte dei dirigenti delle Confraternite e soffrì incomprensioni. Il popolo però apprezzava la rettitudine, il lavoro, lo zelo dell'Arciprete e perciò lo venerava e lo seguiva. Passava sulla bocca di tutti con il nome di *santo*.

⁶⁹ La relazione di Don Scozzafava è in “Fondo Caruso”.

⁷⁰ La bolla è in “Fondo Caruso”.

⁷¹ Relazione di Angela Papucci in “Fondo Caruso”.

L'Arciprete si era anche affezionato ai suoi parrocchiani, che corrispondevano generosamente alle sue cure. Quando nel giorno di Natale 1913, per ubbidienza a Sua Ecc. il Vescovo, dovette lasciare la Parrocchia, sentì forte lo strazio di quel distacco. Non avendo il coraggio di licenziarsi dal suo popolo e per evitare manifestazioni esterne in suo favore, il Padre salutò i suoi figlioli spirituali con una bella lettera, sostanziosa nel contenuto, permeata di nobili sentimenti. Riportiamo la lettera:

“Figliuoli carissimi, la voce del Signore, che mi chiamò a voi quattro anni or sono, m'impone oggi di lasciarvi. Grande, lo sento, è il dispiacere della nostra separazione, perché grande ne è stato l'attaccamento e perché credevamo che non avremmo dovuto mai separarci su questa terra, prima di quel giorno in cui la morte ci avrebbe strappato all'affetto reciproco. Voi eravate contenti della mia pochezza, io trovavo in voi un campo più che sufficiente all'azione del mio ministero e perciò altre aspirazioni non turbavano i cuori nostri. Non pensavamo però che spesso sono diversi dai nostri i disegni della Provvidenza Divina, la quale vede le cose infinitamente meglio di noi, meschine creature, e tutto ordina al maggior bene, quantunque noi non sempre arriviamo a conoscere il bene medesimo. Ma ora il volere di Dio ci è manifesto e bisogna che noi, da veri seguaci del Nazareno Gesù, il quale innanzi al calice amarissimo della sua passione e morte si rassegnò al volere del Padre suo celeste, ci rassegniamo e diciamo a Lui: non sia fatta la mia, ma la tua volontà. Questo atto di santa rassegnazione, mentre ci attirerà le benedizioni dell'Altissimo, varrà pure a far ritornare la calma nell'animo nostro, turbato per la nostra separazione.

Rassegnato dunque, io vi lascio nel nome del Signore, rinnovandovi tutti i consigli e avvisi che con cuore di padre vi ho dato nel tempo della mia dimora costì, in privato ed in pubblico, affinché, almeno da lontano, io possa avere la consolazione di sapervi sempre devoti ed accetti a Dio. In special modo vi raccomando l'orazione e la frequenza dei SS. Sacramenti della Confessione e della Comunione, perché come il corpo languisce e muore senza il cibo materiale, così l'anima languisce e muore alla grazia senza il cibo spirituale. Vi raccomando inoltre l'obbedienza, il rispetto e l'attaccamento a colui il quale sarà chiamato da Dio ad esservi Pastore dopo di me, perché chiunque sarà eletto, sarà sempre il vostro duce nell'acquisto dell'eterna beatitudine, ove io spero di avervi compagni nuovamente e per sempre.

Ringrazio tutti per quanto affetto e stima mi avete sempre addimosttrato e specialmente quelli che avete avuto per me particolari cure e mi avete aiutato nell'operare il bene. Di tutti serberò grato ricordo, innalzerò per tutti ferventi suppliche al Signore e spero che anche voi vi ricorderete di me nelle vostre orazioni.

Vorrei venire costì a darvi l'addio col vivo della voce, ma per ora non mi è possibile. Vi mando da qui il mio saluto, come espressione sincera dei miei paterni sentimenti verso di voi e, come col grido di pace entrai per la prima volta in Sellia, così col saluto di pace mi licenzio. Sì, la pace di Gesù, che gli Angioli annunziarono festanti in questo giorno di universale esultanza, sia sempre tra voi e Dio, mercé l'esatta osservanza dei vostri doveri; sia in voi stessi, mercé la purità delle vostre coscienze; sia reciprocamente tra voi, mercé l'esercizio della carità cristiana, che non offende alcuno e tutti perdona e beneficia! La pace sia con voi! Aff.mo vostro Arciprete Sac. Francesco Caruso

Ai carissimi miei Filiani in Sellia »⁷².

In questo scritto emerge tutta la sensibilità umana di Padre Caruso. La santità non soffoca i sentimenti del cuore, ma li purifica e li eleva. Ancora oggi, dopo un secolo, Sellia ricorda il bello esempio di santità di vita lasciato dal suo parroco. Don Giuseppe Cosentino, parroco di Sellia per dieci anni, ha affermato:

“A Sellia fu stimato da tutti proprio perché non si risparmiava per il bene delle anime. Il popolo selliese apprezzava la rettitudine, lo zelo ed il lavoro del suo arciprete, lo venerava e lo seguiva. Tutti lo consideravano un Santo. Questa stima è continuata fino ad oggi. La comunità di Sellia per ricordarlo, nell'ottobre del 2003, alla presenza dell'Arcivescovo Mons. Antonio Ciliberti, del Sindaco e del Consiglio Comunale di Sellia, del Sindaco e del Parroco di Gasperina accompagnati da una delegazione della stessa comunità di Gasperina, e di altre autorità civili e militari, intitolò al suo amato pastore Padre Caruso una via e nel piazzale antistante della chiesa madre, per iniziativa della parrocchia, fu istallato un mezzo busto in bronzo”.

⁷² La lettera è in “Fondo Caruso”.

2. RETTORE DEL SEMINARIO

Leggiamo sul sito dell'Arcidiocesi di Catanzaro-Squillace:

“Nel 1912, anche per opera del vescovo Pietro Di Maria, la Calabria vide con gioia l'apertura del Pontificio Seminario Regionale. In esso furono trasferiti gli studi filosofico-teologici, mentre nel seminario vescovile si continuarono a compiere gli studi inferiori del ginnasio, al termine dei quali coloro che lo desideravano potevano continuare gli studi classici nel seminario arcivescovile di Reggio Calabria, terminati i quali per molti di essi si apriva la strada degli studi teologici culminanti con l'ordinazione sacerdotale. Sempre nel 1912, essendo venuto a mancare il rettore del seminario vescovile, il Di Maria affidò a Don Francesco Caruso da Gasperina il rettorato”⁷³.

Sua Ecc. Mons. Pietro Di Maria era un Pastore che aveva doti eminenti; già era stato Rettore del Pontificio Seminario di *Propaganda Fidei*. Venuto in Diocesi, in cima al suo programma pastorale segnò il riordinamento del Seminario Diocesano⁷⁴.

Nel 1913 venne a mancare il Rettore del Seminario, e allora il Vescovo posò il suo sguardo sul Don Francesco Caruso, Arciprete di Sellia. Lo conosceva intimamente perché lo aveva trovato in Seminario nell'ultimo anno di teologia, perché egli stesso gli aveva conferito l'Ordine del Presbiterato. Sapeva che era un sacerdote esemplare, umile, caritatevole, intelligente; soprattutto lo vedeva dotato di una non comune prudenza. Inoltre era un parroco eccezionale, di cui tutti parlavano con grande entusiasmo. Chi meglio di lui avrebbe potuto disimpegnare il delicato ufficio di rettore del Seminario? Mons. Di Maria perciò il 20 dicembre 1913⁷⁵ nominò l'Arciprete Caruso *Rettore* del Seminario di Catanzaro.

⁷³ Dal sito: <http://www.diocesicatanzarosquillace.it/>.

⁷⁴ Cf. Pullano, *La forza di un ideale*, 54.

⁷⁵ Mons. Pullano parla di ottobre 1912. La bolla di nomina di Rettore è datata 20 dicembre 1913. Praticamente, però, già ad ottobre era Rettore.

Il Padre accettò umilmente l'incarico, sicuro di fare la volontà di Dio. Quindi, il 25 dicembre 1913 rinunciò alla Parrocchia di San Nicola di Bari di Sellia Superiore. La lettera di rinuncia diceva:

“Io qui sottoscritto, Arciprete della Parrocchia di san Nicola di Mari in Sellia, in seguito ad accordi presi con l'Ecc.mo Mons. di Maria fò libera e spontanea rinuncia dell'ufficio e beneficio parrocchiale dell'Arcipretura medesima nelle mani del prelodato Mons. Vescovo, così che dal giorno 1 gennaio 1914 l'ufficio e beneficio in parola possa considerarsi vacante di diritto e di fatto”.

Il 29 dicembre il Vescovo accettò la rinuncia. Nella lettera ha riconosciuto i suoi meriti e ha attestato la grande fiducia e l'affetto sincero che egli aveva per lui.

“Al Rev.do Don Francesco Caruso Rettore del Seminario Vescovile. Annuendo volentieri alla domanda da Voi direttaci, che era conforme anche al nostro desiderio, accettiamo la vostra rinunzia all'Ufficio e Beneficio Parrocchiale di Sellia, a datare dal 1° prossimo gennaio, affinché, libero da ogni altra cura, possiate attendere esclusivamente al novello ed importante ufficio da Noi stessi affidatovi di Rettore di questo Seminario vescovile.

Resta pertanto a nostro carico provvedere che col nuovo ufficio nulla abbiate a perdere della vostra conveniente sistemazione e, mentre vi rendiamo il meritato encomio per il passato, ci è grato esprimervi la piena nostra fiducia per il futuro, che cioè, dietro la vostra savia e prudente direzione, il Seminario continuerà a distinguersi per spirito di pietà, di studio e di disciplina, il che formerà per noi la più grande consolazione nel governo episcopale e per voi l'opera più meritevole presso il Signore. Intanto vi benediciamo di cuore e preghiamo il buon Dio che fecondi con l'influsso della grazia sua tutti i nostri sacrifici per la formazione del Clero di questa Diocesi.

Catanzaro, 20 dicembre 1913. +Pietro vescovo”⁷⁶.

⁷⁶ La lettera è in “Fondo Caruso”.

I tempi in cui Padre Francesco Caruso esercitò le primizie del suo primo apostolato erano assai difficili. Il Clero allora si trovava come tra due fuochi: da una parte il liberalismo conservatore, massonico, che proclamava la libertà di pensiero, senza alcun limite, in politica, in morale, in religione con tutte le conseguenze facili a immaginarsi; dall'altra il socialismo materialista che fomentava la lotta di classe e faceva presa negli strati inferiori della società. Si trattava di un vero e proprio ateismo sociale a sfondo anticlericale. Ha scritto Mons. Pullano:

“Noi seminaristi, per quanto ancora adolescenti, ci accorgevamo di queste difficoltà, di questa opposizione elevata a sistema, specialmente quando uscivamo fuori dal Seminario. Eravamo diventati il bersaglio di tanta gente sguaiata, soprattutto maleducata, che risentiva dello spirito del tempo; eravamo oggetto di ironie, di ingiurie e di villanie; non di rado i monelli della strada scagliavano contro di noi qualche sasso e allora si ingaggiavano delle piccole battaglie, ma la vittoria, per lo più, era riservata a noi”⁷⁷.

Il Seminario vescovile di Catanzaro fino all'anno 1912 era stato Seminario inter-diocesano per le diocesi limitrofe, mantenendo un bel tono di serietà nel campo disciplinare, culturale ed anche spirituale. Il 4 gennaio del 1912 si aprì il grandioso Seminario regionale, voluto dalla mente e dal cuore di S. Pio X⁷⁸, destinato a formare alla pietà e alla scienza il clero calabrese. Fu quindi naturale che il Seminario vescovile di Catanzaro rimanesse solo un Seminario diocesano, ginnasiale. Di fatto però esso si era ridotto a un semplice convitto vescovile, che accoglieva una ottantina di ragazzi dall'ultima

⁷⁷ G. Pullano, *La forza di un ideale*, 56-57.

⁷⁸ Il Seminario San Pio X iniziò la sua attività di formazione teologica con 43 seminaristi. Si realizzava così un progetto che aveva radici lontane e che nasceva dall'incontro tra la sollecitudine del Sommo Pontefice Pio X per la Calabria e uno spirito di comunione tra i Vescovi calabresi, desiderosi di una formazione unitaria dei futuri sacerdoti delle Chiese loro affidate. Cf. <http://www.diocesicatanzarosquillace.it/>.

classe delle scuole elementari fino ai 2 anni di ginnasio: di questi alcuni avevano una certa inclinazione allo stato ecclesiastico, gli altri, che erano i più, entravano con l'unica intenzione di studiare per conseguire un titolo, dato che gli alunni frequentavano la scuola statale dell'Istituto Galluppi⁷⁹.

Sia per la nuova impostazione che era stata data al Seminario, sia per la frequenza delle scuole governative, che offrivano molta dissipazione, ben pochi alunni, proprio contati sulle dita, erano perseveranti nella vocazione.

Don Francesco Caruso, nominato Rettore del Seminario, si studiò di mantenere nel sacro Istituto quel tono di serietà che lo aveva caratterizzato nel passato, ma soprattutto concepì il disegno di realizzare un vero Seminario, riservato ai soli aspiranti al Sacerdozio; per questo, come prima riforma, non permise più che gli alunni frequentassero le scuole statali e riaprì le scuole interne⁸⁰.

Egli era conscio della sua responsabilità dinanzi a Dio, a Sua Ecc. il Vescovo ed alla Diocesi; sapeva che dal buon andamento del Seminario dipende in gran parte il bene delle anime, che hanno bisogno dell'opera di numerosi, santi e dotti sacerdoti. Era convinto che per far bene il superiore di un Istituto, e specialmente di un Seminario, bisogna darsi interamente, senza riserve, al suo buon andamento. Padre Caruso, pertanto, si dedicò al Seminario considerandolo la sua casa e la sua famiglia.

Scriverà dopo il bombardamento del Seminario del 1943: "La vita fuori del Seminario è per me come quella del pesce che vive fuori dell'acqua"⁸¹.

Purtroppo, per la scarsità del clero e per la guerra in atto (1915-1918), Padre Caruso non poté trovare validi collaboratori, sicché dovette far da solo e da solo non poteva far tutto. Convinto che il metodo migliore era il preventivo, cioè quello di mettere gli alunni nella impossibilità di fare mancanze, prese come norma di seguire sempre i suoi seminaristi, dal primo all'ultimo tocco della campana. Seguiva i seminaristi a studio: li sorvegliava, li interrogava sulle

⁷⁹ Cf. G. Pullano, *La forza di un ideale*, 57.

⁸⁰ Cf. G. Pullano, *La forza di un ideale*, 58.

⁸¹ Lettera di Padre Caruso del 31 dicembre 1943 in "Fondo Caruso".

lezioni della giornata, dava chiarimenti a coloro i quali ne avevano bisogno. Seguiva i seminaristi nella scuola ed egli stesso impartiva alcune lezioni: abitualmente insegnava il francese e le scienze naturali, ma spesso, quando mancavano gli altri insegnanti, era sempre pronto a supplirli. Seguiva i seminaristi nel passeggio e li accompagnava personalmente; li seguiva nella ricreazione, cui presenziava quasi sempre, partecipando volentieri al gioco degli alunni, specialmente a quello della dama e degli scacchi, che era il suo divertimento preferito⁸².

Il Can. Paolo Aiello, Penitenziere della Cattedrale di Catanzaro, ha scritto: “Come dimenticare la sua presenza, dopo pranzo, in mezzo a noi ginnasiali! Ricordo ancora benino il gioco degli scacchi, imparato da lui: nelle varie perdite, nei vari movimenti, nelle vittorie intercalava un'idea, un'altra idea di bene, così, giocando”⁸³.

In Seminario, sotto la guida del Padre, si faceva gran profitto e gli alunni, che ogni anno davano gli esami presso le Scuole statali, erano tutti promossi; un successo, avuto riguardo all'ambiente massonico, anticlericale di cui, naturalmente, risentiva anche la scuola. Il Rettore si moltiplicava e seguiva i seminaristi anche in cappella. Purtroppo, non c'era un padre spirituale dedicato esclusivamente al Seminario; vi si recavano due confessori che si limitavano ad ascoltare le confessioni. Perciò, per necessità di cose, anche l'assistenza spirituale ricadeva sul Rettore. Egli quindi celebrava la Messa, impartiva la benedizione eucaristica, faceva le prediche in cappella. Era diventato il sorvegliante, il consigliere e la guida dei seminaristi⁸⁴.

Quanto è stato detto è confermato da un alunno di Padre Caruso, il prof. Francesco Leo in una sua lettera-testimoniaza:

“Quando parlava, mi sentivo trasformato: ho avuto subito l'impressione che in quell'uomo c'era qualcosa di diverso, aveva qualcosa di più. Anche se sono passati 70 anni, lo ricordo con immensa gioia e commozione, quando passeggiava tra i corridoi del seminario con la corona in mano e capo chino; i suoi occhi

⁸² Cf. G. Pullano, *La forza di un ideale*, 59.

⁸³ Cf. Fondo Caruso.

⁸⁴ Cf. G. Pullano, *La forza di un ideale*, 60.

dolcissimi sprigionavano luce. Era dolce nel linguaggio, confortava e incoraggiava con pacatezza e affetto: sapeva rincuorare e assicurare. Come padre spirituale, ogni giorno ci faceva dei fervorini, ci chiamava, parlavamo con lui liberamente, anche passeggiando nel corridoio, e lui ci dava dei consigli saggi, parole di speranza e di conforto. Dalle sue labbra non ho mai ascoltato parole scorrette o lascive: aveva il carisma della parola accogliente, sempre positiva. Era un sacerdote paziente”.

In mancanza di un altro elemento idoneo, fungeva anche da economo del Seminario. C'era da fare delle acrobazie per poter sbarcare il lunario in quel periodo bellico, con mezzi finanziari molto scarsi e con viveri assai limitati. Era veramente immane il lavoro abbracciato dal Rettore con spirito di sacrificio e con entusiasmo.

Gli alunni lo comprendevano e ne restavano edificati. Ha scritto Don Luigi Vero, Parroco di Albi, alunno di Padre Caruso:

“Moltissimi di quei miei primi compagni li ho rivisti dopo, a distanza di tempo: sono tutti ottimi cittadini! Non pochi hanno posti di grande responsabilità e di direzione nella carriera civile, qualcuno anche in parlamento, altri svolgono la loro attività come medici, avvocati, professori.

Incontrandoci, abbiamo ricordato gli anni migliori della nostra giovinezza, abbiamo rievocato la *durezza* della disciplina, la *severità* degli studi: tutti, senza eccezione alcuna, hanno avuto parole di lode e di benedizione verso il rettore! La fermezza d'animo del maestro (la coniugava) con la dolcezza del tratto di un padre. *Fortiter et suaviter* - Fortemente e soavemente: due avverbi che esprimono, meglio di qualsiasi altra frase, la vita di Don Caruso educatore. Quest'opera solerte, lenta, nascosta di Don Caruso trasformava il Collegio Vescovile in Seminario, che, in seguito, sotto di lui, Direttore Spirituale, ha dato alla Diocesi di Catanzaro tanti ministri di Dio, santi e dotti”⁸⁵.

⁸⁵ La lettera-testimonianza di Don Luigi Vero è in Fondo Caruso.

Padre Caruso era rigido con se stesso e con gli altri. D'altra parte la pedagogia di allora e i metodi educativi, seguiti in quei tempi nelle famiglie e negli istituti, erano improntati a un certo rigidismo.

Padre Caruso, non lo si può negare, si lasciava anche lui guidare da questo metodo e, qualche volta, gravava la mano e ne faceva sentire il peso. Ma il rigidismo di Padre Caruso era temperato dalla sua grande bontà, il suo rigore era motivato da una grande retta intenzione, da un grande desiderio di bene: il buon andamento del Seminario, di cui egli solo portava il peso, sentendone fortemente la responsabilità.

Col passar del tempo, Padre Caruso riconobbe che questo rigidismo non era il metodo migliore, lo riprovava, ne sentiva un certo disgusto e ce lo faceva notare senza farne un mistero. Mentre era ancora in carica sentiva il bisogno di rettificare il suo metodo e nel *Libretto dello spirito* leggiamo: “Correggerò con la massima dolcezza e non castigherò se non dopo aver inutilmente ammonito”⁸⁶.

Naturalmente questo lavoro così delicato e importante, condotto con tanta dedizione ed entusiasmo, non poteva garbare al demonio, nemico di tutti, ma specialmente dei Sacerdoti e degli aspiranti al Sacerdozio, contro dei quali si mostra addirittura feroce.

Al periodo del rettorato di Padre Caruso si riferisce il fatto straordinario narrato dalla sorella Elisabetta, cui il fratello lo aveva confidato. Elisabetta lo ha riferito ad Angela Papucci, che così lo racconta: “Una notte, mentre sorvegliava i seminaristi in dormitorio, vide nella corsia un signore; lui avvicinandosi gli domandò il motivo di quella visita in un orario importuno, ed ebbe questa risposta: ‘Il tuo è il tuo, il mio è il mio’. Lui tracciò un segno di croce sullo strano individuo, che subito avvolto in una fiamma di fuoco disparve”⁸⁷. L'azione di Don Francesco evidentemente non era nelle grazie del demonio.

⁸⁶ Cf. Fondo Caruso; Cf. G. Pullano, *La forza di un ideale*, 62-63.

⁸⁷ Cf. Fondo Caruso; Cf. G. Pullano, *La forza di un ideale*, 63.

3. ALTRI INCARICHI DELL'OBEDIENZA: Economo curato - Parroco - Esaminatore pro-sinodale - Confessore di istituti di suore - Confessore ordinario del Seminario Regionale.

Mentre Padre Caruso era Rettore del Seminario, essendo morto il Parroco della Parrocchia di San Nicola Coracitano (*vulgo* Stella), Sac. Pasquale Perri, il vescovo Mons. Di Maria, forse a causa della paucità di sacerdoti (si era in piena guerra e molti sacerdoti erano sotto le armi!), pensò di offrire momentaneamente la guida della parrocchia a Padre Caruso, nominandolo economo curato con bolla⁸⁸ del 26.12.1916. È vero che la parrocchia è distante 150 metri dal Seminario e che la Parrocchia non era molto estesa, era tuttavia un luogo dove si doveva lavorare tanto a livello pastorale, nell'organizzare il catechismo, la visita alle famiglie, l'assistenza ai poveri e ai malati, la liturgia, ecc. Già Padre Caruso da solo doveva guidare e accompagnare circa 80 seminaristi, come fare a rispondere in modo adeguato a questa nuova emergenza pastorale, considerando anche che la sua salute fisica non era proprio florida? Solo un pazzo d'amore per Dio e per le anime, come il Padre, disse "sì" al vescovo che, in quel momento era, per lui, la voce stessa di Dio. Questo incarico di economo curato lo mantenne fino all'ottobre 1920, quando, in coincidenza con l'inizio del suo nuovo ministero di Padre Spirituale del Seminario, con bolla del 18.10.1920, fu nominato parroco della stessa parrocchia dal nuovo Mons. Giovanni Fiorentini, succeduto a Di Maria⁸⁹.

Questo incarico Padre Caruso lo manterrà fino al giugno 1923, quando sarà nominato canonico penitenziere con nomina papale⁹⁰ e rinunzierà alla parrocchia. Come se questo non bastasse, il Padre fu caricato di ulteriori impegni, che egli espletò con coscienza e senso di responsabilità, con libertà interiore e soprattutto con spirito di obbedienza ai superiori, che per fede, chiamava "vicegerenti di Dio".

⁸⁸ Cf. Fondo Caruso.

⁸⁹ La bolla di nomina a Parroco è in "Fondo Caruso".

⁹⁰ La nomina papale di canonico penitenziere è in "Fondo Caruso".

Fu anche nominato da Mons. Fiorentini “Esaminatore Pro-synodale”⁹¹. Partecipava perciò a quasi tutti i concorsi e vi si preparava con grande diligenza. Conosceva bene la morale e aveva molto buon senso; queste qualità, apprezzate dal vescovo, erano una garanzia che il suo giudizio fosse esatto, spassionato e non suscitasse dissapori.

Fu anche nominato confessore ordinario di alcuni Istituti religiosi di suore, ch'egli diresse con competenza e zelo.

Fu anche scelto come confessore ordinario del Pontificio Seminario Regionale S. Pio X, fin dai tempi di Mons. Francesco Mennini (1918-1926), grande figura di Rettore e di educatore del clero calabrese, la cui memoria è rimasta indelebile nel cuore dei suoi alunni. Padre Caruso, come sempre, nei giorni stabiliti, puntualmente, si faceva trovare sul posto del lavoro, nel Seminario Regionale. A tal proposito ecco quanto ha scritto il Don Antonio Cosentino, Parroco della Maddalena in Catanzaro: “Lo ricordo confessore del Seminario S. Pio X di Catanzaro, ove egli immancabilmente, una volta la settimana, veniva per un incontro spirituale con i suoi penitenti. Non c'era verso che le intemperie, il freddo, il caldo lo trattenessero dal salire, in quei tempi a piedi, la collina della Madonna dei Cieli”⁹² Anche Don Innocenzo Lombardo ha ricordato: “Per anni e anni, d'estate e d'inverno, con la pioggia e il vento o col sole rovente, saliva e scendeva dalla collina del San Pio X a piazza Duomo al Seminario Arcivescovile, sempre a piedi, sgranando la corona del Santo Rosario, pronto a rispondere con un sorriso a chi lo salutava con venerazione”. Qualche volta, nelle giornate ventose, per poter arrivare dal cancello al portone del Seminario, aveva bisogno di essere sorretto ed aiutato dal portiere: ma lo zelo di Padre Caruso non conosceva ostacoli. Riscuoteva, più che la stima, la venerazione dei seminaristi suoi penitenti.

⁹¹ Se ne fa menzione nella bolla di Papa Benedetto XV del 16 giugno 1923 che nominava Padre Caruso Canonico Penitenziere.

⁹² La lettera-testimonianza di Don Antonio Cosentino è in “Fondo Caruso”.

4. DIRETTORE SPIRITUALE

Il giorno 11 giugno 1918 Sua Ecc. Mons. Pietro Di Maria venne nominato Nunzio Apostolico di Berna in Svizzera⁹³ e, al suo posto, come Vescovo di Catanzaro, fu nominato Sua Ecc. Mons. Giovanni Fiorentini, già Vescovo di Tricarico. Egli, preceduto da una fama di grande bontà, fece il suo ingresso solenne nella città di Catanzaro il giorno 14 dicembre 1919⁹⁴.

Padre Caruso nell'anno scolastico 1919-1920, col nuovo Vescovo, continuò a fare il Rettore del Seminario, ma nell'anno scolastico successivo fu sostituito da Don Domenico Fontevecchia della Diocesi di Fermo, cui fu dato come aiuto, con l'ufficio di Vice Rettore, il novello Sacerdote Don Nicola Canino, poi Arciprete di Gimigliano e successivamente Vescovo di Oppido Mamertino. Padre Caruso allora fu nominato Direttore Spirituale del Seminario⁹⁵, ufficio che era rimasto scoperto nel pio Istituto. Sua Ecc. Mons. Giovanni Fiorentini, che aveva ormai conosciuto Padre Caruso, non poteva fare una scelta migliore: l'ufficio del Padre Spirituale infatti è molto più delicato di quello del Rettore. Sicché Don Francesco

⁹³ Padre Caruso quando apprese la notizia del trasferimento di Mons. Di Maria, essendo a lui attaccatissimo, se ne dispiacque tanto, pur adorando sempre i decreti di Dio. Mantenne sempre vivo il ricordo del suo grande Vescovo, vero padre e benefattore. Nel libro delle sante Messe abbiamo trovato segnate parecchie SS. Messe celebrate per S. E. Mons. Pietro Di Maria. A sua volta Mons. Di Maria stimava e amava molto Padre Caruso. Anche quando S. E. fu trasferito a Berna e quando già anziano e infermiccio si era ritirato nel paese natio di Moliterno, manteneva rapporti epistolari con Padre Caruso e, per suo mezzo, non pochi soccorsi faceva arrivare ai sacerdoti di Catanzaro. (Nota di G. Pullano, *La forza di un ideale*, 65).

⁹⁴ G. Pullano, *La forza di un ideale*, 65. Cf. A. Cantisani, *La forza del sorriso*, 45.

⁹⁵ Nella bolla di Papa Benedetto XV del 16 giugno 1923 che nominava Padre Caruso Canonico Penitenziere si legge: “[...] approbatus fuisti ac testimonio venerabilis Fratris Nostri Episcopi Catacen. de vita moribus et idoneitate commendari, asserenti te in quadagesimo quarto tuae aetatis anno constitutum, in curae animarum exercitio versatum, *Seminarii Episcopalem moderatorem spiritualem*, examinatorem prosynodalem existere, Canonicatum et Praebendam [...]”.

Caruso diventò il Padre Spirituale del Seminario e sotto questo nome, in seguito, passò sulla bocca di tutti: “il Padre Spirituale”, e realmente fu per tutti un vero padre. Iniziò il suo ufficio nell’ottobre del 1920, di ritorno dalle vacanze passate nel paese natio di Gasperina. Contemporaneamente, continuava il lavoro pastorale in parrocchia con il nuovo titolo di parroco⁹⁶.

In questo periodo Mons. Giuseppe Pullano, il biografo, era seminarista, sotto la guida spirituale di Padre Caruso. Le considerazioni che seguono sono ricordi del suo vissuto.

È sempre difficile la direzione delle anime per gli aspetti vari e misteriosi che presenta lo spirito umano, per le debolezze di cui esso è intessuto; ma più difficile e impegnativa è la direzione spirituale dei seminaristi, perché non si tratta di formare dei semplici cristiani; si tratta di scorgere il germe prezioso della vocazione, di farlo sbocciare e sviluppare nel cuore dei giovani, si tratta di formare i banditori della dottrina di Cristo, i continuatori dell’opera sua redentrice, i rigeneratori della sua Grazia. La stanza del Padre Spirituale diventa così la fucina dove si forgiavano i futuri apostoli. Padre Caruso, nonostante vedesse le difficoltà non lievi che il suo ufficio comportava, conscio della sua grave responsabilità, fiducioso nell’aiuto del Signore, si mise subito al lavoro con l’impegno, con la pazienza e la costanza che erano come le note dominanti della sua attività⁹⁷.

Da principio i seminaristi provarono una certa difficoltà a presentarsi dal Padre Spirituale, ad aprirci con lui: lo avevamo avuto Rettore, ricordavamo qualche atteggiamento di rigore e perciò il loro ritegno era naturale, ma durò solo pochi giorni. Ben presto si sparse la voce della bontà con cui il Padre Spirituale accoglieva, della dolcezza con cui trattava, dei saggi consigli che dava, del conforto e del coraggio che infondeva. Ciascuno volle provare: bastò il primo incontro per dissipare ogni timore e vincere ogni ritegno, perché i seminaristi diventassero penitenti fedeli, assidui di Padre Caruso, perché si mettessero sotto la sua direzione⁹⁸.

⁹⁶ G. Pullano, *La forza di un ideale*, 66.

⁹⁷ Cf. G. Pullano, *La forza di un ideale*, 66-67.

⁹⁸ Cf. G. Pullano, *La forza di un ideale*, 67.

Chi lo avvicinava sentiva che un fascino misterioso si sprigionava dalla sua persona. I suoi pensieri, le sue parole erano ispirati da una profonda interiorità; ma era soprattutto la sua vita, il suo Sacerdozio integralmente vissuto che gli conferivano una misteriosa autorità, che s'imponeva all'ammirazione e all'imitazione. Iniziò subito le sue istruzioni che teneva puntualmente tutte le settimane. La sua parola era semplice, chiara, penetrante, ma nutrita di soda dottrina teologica ed ascetica, spesso corroborata dalla sua preziosa esperienza pastorale. Ma più che la dottrina era l'unzione con cui la presentava quella che penetrava e conquideva le anime⁹⁹.

Ecco cosa ha scritto Don Giuseppe Caporale, Arciprete di Santa Caterina dello Ionio, in sua lettera-testimonianza:

“Ebbi la fortuna di avere quale Direttore di spirito quel santo uomo che fu il Can /Don Francesco Caruso: anima grande, figura granitica, formatore e plasmatore di coscienze sacerdotali. Settimanalmente ci teneva la sua istruzione formativa: sapeva così bene adattarsi alla nostra capienza di piccoli seminaristi, era così chiaro, profondo e incisivo, che ancor oggi ricordo le sue brevi istruzioni, piene di vera unzione sacerdotale. Ho appuntato qualche idea nel mio libretto spirituale e spesso consultandolo, ne trovo tanto bene”¹⁰⁰.

Parlava della perfezione cristiana come di un argomento a lui molto familiare. Trattava dei diversi gradi della perfezione, seguendo lo schema tradizionale delle tre vie: la via purgativa, che è quella degli incipienti; la via illuminativa, che è quella dei proficienti; la via unitiva, che è quella dei relativamente perfetti, che vivono una vita d'intima unione con Dio, mediante la sua Grazia. Padre Caruso presentava queste vie in maniera semplice, quasi elementare. Prospettava la perfezione cristiana come raggiungibile, anzi come qualcosa di facile per chi avesse avuto un tantino di buona volontà e si fosse affidato all'azione potente dello Spirito Santo. Egli ha scritto nella sua operetta inedita *Guida del Piccolo Seminarista*:

⁹⁹ Cf. G. Pullano, *La forza di un ideale*, 67-68.

¹⁰⁰ La lettera-testimonianza di Don Giuseppe Caporale è in “Fondo Caruso”.

“Non ti sgomenti il pensiero che per esser santo tu debba praticare delle grandi austerità e penitenze, come le praticavano alcuni santi canonizzati dalla Chiesa; perché la santità cui tu devi tendere non è la santità straordinaria, ma quella che consiste nell’unione di carità con Dio e col prossimo per amor di Dio, che si ottiene con lo sforzo di fuggire tutti i peccati pienamente volontari e con la pratica delle virtù inerenti al proprio stato”¹⁰¹.

Era sempre pronto ad ascoltare le confessioni dei Seminaristi. Nell’amministrare questo Sacramento si mostrava molto paterno, comprensivo. Nei casi dubbi, nelle ansietà era sempre favorevole al penitente. Incoraggiava sempre, instillava grande fiducia nella misericordia di Dio, nella sua Grazia e, dipendentemente da questa, anche nelle risorse spirituali di ciascuno. A riguardo così ha scritto il Can. Paolo Aiello, Penitenziere della Cattedrale di Catanzaro, in una sua lettera-testimonianza, indirizzata a Mons. Pullano:

“Posso attestare che egli fu mio confessore e direttore spirituale, maestro sicuro, carico di esperienza ascetica e mistica, uomo costantemente comprensivo dei limiti e delle cedevolezza umane, fiducioso nell’inesauribile capacità di ripresa dell’adolescente e del giovane. Posso dire che devo a lui il mio Sacerdozio”¹⁰².

Quando il Padre pronunziava la formula dell’assoluzione, procedeva con calma, spiccava bene le parole, quasi si trasformava nel volto, tanto era compreso dell’alto ufficio che esercitava e della misteriosa trasformazione che si compiva nell’animo del penitente. Era sempre disposto ad accogliere i Seminaristi per la direzione spirituale mensile ed in questa si mostrava un vero maestro di spirito. Ha scritto Mons. Pullano: “Voleva conoscerci e perciò pretendeva da noi grande sincerità”¹⁰³. Ecco quanto Padre Caruso raccomanda nella *Guida del Piccolo Seminarista*:

¹⁰¹ Cf. *Guida del Piccolo Seminarista* - Parte II, Cap. II. in “Fondo Caruso”.

¹⁰² La lettera-testimonianza di Don Paolo Aiello è in “Fondo Caruso”.

¹⁰³ Cf. G. Pullano, *La forza di un ideale*, 69.

“Recati dal Direttore Spirituale con fede viva, con retta intenzione, con volontà generosa e costante, con confidenza filiale, con docilità di tenero bambino. Mentre egli ti parla, ascolta dal suo labbro, come dal labbro di Gesù, quanto egli ti dice e cerca d'imprimertelo bene in mente, per poi eseguirlo”¹⁰⁴.

La stessa raccomandazione rivolse alla sua figlia spirituale Angela Papucci: “Noi innanzi al nostro direttore spirituale dobbiamo essere come libri aperti in cui egli possa leggere tutto, cioè l'attivo e il passivo per regolare l'uno a farci distruggere l'altro.”¹⁰⁵.

Nella direzione usava un metodo molto pratico ed efficace. Per impegnare la volontà presentava lo schema e il programma della vita spirituale sotto forma di propositi, che faceva rileggere ogni mese nel ritiro spirituale; propositi che diventavano oggetto di esame e di considerazione nella direzione spirituale. Questo era il metodo che Padre Caruso usava per se stesso ed è chiarissimo nel suo *Libretto dello spirito*, zeppo di propositi, che noi conosciamo per averlo più volte citato. Ha scritto Mons. Pullano:

“Voleva che ci preparassimo diligentemente alla direzione, scrivendo il cosiddetto *stato di spirito*, cioè la nostra posizione spirituale a fine d'ogni mese, in rapporto ai propositi. Inoltre ci consigliava di fare un certo raffronto tra un mese e l'altro, tra un anno e l'altro, per notare i progressi o, eventualmente, i regressi. Era un lavoro impegnativo, ma se veniva fatto sul serio, quasi inavvertitamente, portava l'anima alla perfezione. Dava molta importanza alla identificazione e alla correzione del difetto dominante; consigliava che si facesse l'esame relativo due volte al giorno e, secondo il metodo di S. Ignazio di Loyola, si segnassero le cadute su di un apposito librettino, per poi fare una specie di bilancio consuntivo a fine mese e, quindi, a fine d'anno.

Nelle conversazioni intime con i seminaristi ascoltava con molta attenzione e pazienza, interrogava con bel garbo e, con profondo senso psicologico, leggeva nelle anime, ne scrutava i

¹⁰⁴ *Guida del Piccolo Seminarista*, Parte II, Cap. II. in “Fondo Caruso”.

¹⁰⁵ La lettera ad Angela Papucci del 22 aprile 1938 è in “Fondo Caruso”.

sentimenti, ne studiava l'indole, col corredo delle buone disposizioni e il fardello dei difetti; s'interessava dei problemi, ne indicava la soluzione e trovava la parola giusta che dava luce e diventava spinta per un'intensa attività spirituale. Per quanto avesse un'indole austera, nella direzione spirituale, come del resto in tutte le sue manifestazioni esterne, mostrava molta signorilità, un'affabilità composta, un'estrema dolcezza, frutto di grande virtù, soprattutto di grande carità. E non erano soltanto seminaristi, ma anche Sacerdoti, anche laici, desiderosi di perfezione, che andavano da Padre Caruso per mettersi sotto la sua guida. Continuava la direzione anche durante le vacanze, per corrispondenza, ed era questo il metodo che usava per i lontani, sobbarcandosi a un lavoro non proprio lieve. Padre Caruso passava ore e ore nella sua stanza ad ascoltare e a consigliare, non sempre ben considerato: se si pensa alla grande responsabilità dell'ufficio, all'indole del Padre, quelle ore talvolta erano ore di lento martirio, ma egli era ben lieto di sacrificarsi e di dare, dare sempre. Dopo la confessione o la direzione fatta con lui ci si sentiva migliorati nello spirito; quando si usciva dalla sua stanza si avvertiva qualcosa di inesprimibile che dava un senso di benessere spirituale, di pace, di gioia ineffabile. Il Signore solo conosce il mistero di quegli incontri! Chi può dire il bene che egli operò nelle anime? Quanti dubbi dileguati, quante vocazioni salvate, quanti spiriti dissipati, indirizzati alla meta luminosa della perfezione! Perciò i suoi figli spirituali non possono mai dimenticare il loro Padre Spirituale¹⁰⁶.

Mons. Virgilio Tarantino, Arciprete e Vicario foraneo di Pentone, in una sua lettera a Mons. Pullano ha scritto:

“La figura semplice, ma luminosa, del Can. Don Francesco Caruso è rimasta sempre scolpita nella mia mente e nel mio cuore, durante la mia vita sacerdotale. Lo ebbi come primo Rettore di seminario e poi come Padre spirituale, che sapientemente plasmò il mio animo coltivando con premura e

¹⁰⁶ G. Pullano, *La forza di un ideale*, 71-73.

costanza i germi della mia vocazione. I suoi preziosi consigli e insegnamenti sono stati la norma e la regola del mio ministero pastorale con risultati soddisfacenti”.

Il Sacerdote Francesco Mercurio, Parroco di Fossato Serralta, nella sua lettera-testimonianza ha scritto:

“Padre Caruso fu sempre il mio zelante Padre Spirituale e il mio abituale Confessore. A lui debbo la perseveranza nella vocazione e se oggi ho l’altissimo onore di lavorare nella vigna del Signore, a gloria di Dio ed a salvezza delle anime, è suo grande merito.

Il Sac. Gennarino Tinello, Arciprete di Settingiano, ha ricordato così il suo padre spirituale:

“Ho l’occasione di ricordare la ‘cara figura paterna’, dell’indimenticato e santo nostro Padre Spirituale, Can. Francesco Caruso. Quando nel lontano ottobre del 1925 entrai nel Seminario Arcivescovile di Catanzaro, fra gli altri Superiori che si interessavano di me il più premuroso fu senza dubbio Padre Caruso, il quale col sorriso sulle labbra, con una gioia che gli sprizzava dagli occhi, mi si avvicinò, mi domandò nome, cognome, mi consolò, stette con noi, nuovi arrivati, ci parlò amorevolmente della grazia che avevamo ricevuto e ci esortò all’amore di Dio e della Madonna. Ogni tre sere poi passava per la nostra camerata e ci raccontava le vite dei santi e ci spronava alla loro imitazione, specie di S. Luigi e di Domenico Savio. La confidenza se l’era conquistata, e allora le nostre confessioni erano curate scrupolosamente ogni settimana; così la nostra direzione spirituale. Che gioia uscire dalla sua cameretta con un nuovo proposito di santità dopo la benedizione. Ci pregava santamente di scrivergli durante le vacanze e relazionare sui famosi dieci propositi. Che consolazione grande ricevere la sua lettera di risposta piena di incoraggiamenti e di esortazioni. Era tanta e tale l’arte della sua direzione spirituale che non la lasciammo mai, finché visse, seguendolo sempre nel Seminario piccolo, nel S. Pio X e poi ordinati sacerdoti. Caddi ammalato

gravemente, ero bisognoso di tutto e ricordo che con umiltà si offrì di comprarmi alcune medicine”¹⁰⁷.

Ha concluso Mons. Pullano: “La vita dei santi è come un sole, che sponde attorno gli sprazzi della sua luce ed i riverberi del suo calore. Fortunati coloro che si lasciano illuminare da questa luce e riscaldare da questo calore”¹⁰⁸!

5. EMERGENZA CATECHESI

Il ministero di Direttore spirituale del Seminario Padre Caruso lo visse in concomitanza al ministero pastorale presso la Parrocchia di San Nicola Coracitano, conosciuta da tutti come “Parrocchia della Stella”. Dal 2 dicembre 1916 fu economo curato della suddetta parrocchia e poi dal 18 ottobre 1920 fu parroco. Tale missione durò fino al 31 giugno 1923, quando S. Ecc. il vescovo, Mons. Fiorentini, accolse la rinuncia alla parrocchia della stella. Il Bollettino Ufficiale dice che “motivi di salute gli hanno impedito di proseguire nel ministero della cura delle anime”.

Per comprendere le emergenze della sua azione pastorale e il suo zelo di economo curato è doveroso fare riferimento a un opuscolo di otto paginette, nato dal cuore di pastore di Padre Caruso, che è un forte appello alle famiglie perché vivessero sul serio il dono della fede e lo trasmettessero ai loro figli. Esso inizia come un grido di allarme:

“Genitori, maestri, padroni, voi tutti che avete il dovere o l’opportunità di salvare la gioventù, all’opera! In mezzo al nostro popolo, tutto ormai cospira a rovinare i vostri figliuoli, i vostri discepoli, i vostri dipendenti e, guai alla società di domani se oggi con energia di volontà e con costanza di opere non si pone riparo”¹⁰⁹!

E si conclude con la benedizione:

¹⁰⁷ La lettera di D. Tinello indirizzata a Mons. Pullano è in “Fondo Caruso”.

¹⁰⁸ G. Pullano, *La forza di un ideale*, 75.

¹⁰⁹ Cf. Fondo Caruso.

“Salviamo deh, salviamo la gioventù e, oltre a quell’intima e santa soddisfazione da cui saranno ricolmi i nostri cuori nel vedere sani e santi coloro che sono le più belle speranze nostre, avremo la benedizione della società presente, le benedizioni delle generazioni future e quel ch’è di più, della società presente, le benedizioni e il premio eterno da Dio”¹¹⁰.

Catechismo, preghiera, sacramenti, morigeratezza della vita: queste le priorità dell’emergenza educativa, proposte con zelo da Padre Caruso. Una catechesi soprattutto cristocentrica. Il suddetto opuscolo si rivela incredibilmente attuale nonostante sia stato scritto un secolo fa. Le idee di Padre Caruso sulla catechesi formativa e la sua urgenza per la salvezza della società, e soprattutto dei giovani, sono in linea con i documenti della Chiesa dal Concilio Vaticano II ad oggi.

Nella Dichiarazione conciliare sull’educazione cristiana *Gravissimum Educationis* del 28 ottobre 1965, i Padri hanno affermato che “la santa madre Chiesa, nell’adempimento del mandato ricevuto dal suo divino Fondatore, che è quello di annunziare il mistero della salvezza a tutti gli uomini e di edificare tutto in Cristo, ha il dovere di occuparsi dell’intera vita dell’uomo, anche di quella terrena in quanto connessa con la vocazione soprannaturale; essa perciò ha un suo compito specifico in ordine al progresso e allo sviluppo dell’educazione”¹¹¹.

Nell’Esortazione apostolica di Giovanni Paolo II, *Evangelici Nunziandi*¹¹² dell’8 dicembre 1975 viene sottolineato che l’evangelizzazione tende ad accrescere la comprensione di Cristo alla luce della Parola, perché l’uomo tutto intero ne sia impegnato.

Anche nell’Esortazione apostolica *Catechesi Tradendae*¹¹³, del 16 ottobre 1979, la catechesi viene posta come una tappa essenziale dell’evangelizzazione che non può essere dissociata dalle iniziative pastorali e missionarie della Chiesa.

¹¹⁰ Cf. Fondo Caruso.

¹¹¹ Cf. Concilio Vaticano II, Dichiarazione *Gravissimum Educationis*, Città del Vaticano 28 Ottobre 1965, EV 1/821.

¹¹² <http://www.vatican.va/>

¹¹³ <http://www.vatican.va/>

Papa Benedetto XVI nella *Lettera alla Diocesi e alla città di Roma sul compito urgente dell'educazione* del 21 gennaio 2008 ha messo in evidenza l'urgenza della Chiesa di dedicarsi alla formazione delle nuove generazioni¹¹⁴.

Le stesse idee sono riproposte nel documento della C.E.I. *Educare alla vita buona del vangelo*, Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020 e nell'Esortazione Apostolica *Evangelii gaudium* di Papa Francesco.

Quello che vogliamo affermare è questo: che Padre Caruso aveva chiaro il *sensus Ecclesiae* circa l'evangelizzazione. Egli seppe ubbidire appieno al mandato divino di istruire tutte le genti (Mt 28,19) soprattutto con la testimonianza della sua vita, con la *parola* e l'*esempio*. Egli fu, inoltre, non solo un instancabile annunciatore della Parola, fu anche un valente maestro di formazione catechetica. Solo per fare un esempio, riportiamo quello che è scritto nel *Bollettino Ufficiale* della Diocesi di Catanzaro dell'anno 1921:

“Cronaca diocesana: La sera del 27 febbraio S. Eccellenza Rev.ma (Mons. Fiorentini) si recò per un *corso di esercizi* a Pentone durati fino all'8 marzo, raccogliendo copiosi frutti spirituali, coudiuvato in ciò dal suo segretario Don Michele Barbarito e dal M. Rev. Don Francesco Caruso”

“(Il 3 aprile S. Eccellenza Rev.ma) partì alla volta di Sersale per compiervi la S. Visita e predicarvi un corso di *sante missioni*, unitamente al suo Segretario e al M. Rev. Don Francesco Caruso. Vi dimorò una settimana, ritornando in sede la sera dell'11, lieto della messe spirituale raccolta in mezzo a quei fedeli”.

Dal suddetto *Bollettino* emerge la grande considerazione che il vescovo, Mons. Giovanni Fiorentini, aveva di Padre Caruso, facendosi accompagnare da lui negli esercizi e nelle missioni popolari.

¹¹⁴ Cf. Benedetto XVI, *Lettera alla Diocesi e alla città di Roma sul compito urgente dell'educazione*, 21 gennaio 2008. Il documento è presente nel sito Internet Vaticano: <http://www.vatican.va/>



In processione sul Corso di Catanzaro

CAPITOLO QUARTO

APOSTOLO DELLA MISERICORDIA (1923 - 1943)

Nel ventennio 1923-'43 della vita di Padre Caruso che cerchiamo di esaminare non ci saranno cambiamenti nei ministeri ecclesiali-pastorali del Padre. Il periodo va dal suo incarico come Penitenziere della Cattedrale di Catanzaro al bombardamento della stessa Cattedrale e del Seminario vescovile (27 agosto 1943). L'incarico prioritario in questi due decenni fu quello di Direttore spirituale del Seminario, incarico che Padre Caruso aveva ricevuto nell'ottobre del 1920 e che mantenne fino alla morte. L'altro incarico, ricevuto l'11 giugno 1923 che mantenne fino alla morte, fu quello di Canonico penitenziere della Cattedrale, per cui divenne il confessore della città di Catanzaro, come San Leopoldo Mandic lo fu per Padova e San Pio da Pietrelcina per San Giovanni Rotondo. Ogni giorno fu fedele al suo confessionale mattina e pomeriggio negli orari previsti e, all'occorrenza anche fuori degli orari previsti. Questo servizio pastorale per lui fu un vero *martirio*¹¹⁵. Scrisse il 10 giugno 1938 alla terziaria Teresina Procopio, sua figlia spirituale: "Io, quando esco dal confessionale dopo le dieci, mi sento rimbambito; poi vado a passeggio e mi rassereno in modo di poter fare la scuola. Dopo pranzo torno a rimbambire e mi rimetto discretamente con un'altra passeggiata. Se non avessi fatto così, forse sarei già morto".

Oltre il ministero della confessione, come ha ricordato nella succitata lettera, egli fece scuola ai seminaristi. Mons. Pullano, suo

¹¹⁵ Don Ignazio Schinella ha definito Padre Caruso *Un martire del confessionale*.

alunno, nella biografia ha ricordato: “Egli stesso impartiva alcune lezioni: abitualmente insegnava il francese e le scienze naturali, ma spesso, quando mancavano gli altri insegnanti, era sempre pronto a supplirli”¹¹⁶.

In questo periodo, oltre la Direzione spirituale del Seminario diocesano, le confessioni e la scuola, una delle attività più importanti di Padre Francesco Caruso fu la fondazione e la cura del Terz'Ordine Domenicano e la promozione della vita consacrata e del laicato cattolico nell'Azione Cattolica.

Il Terz'Ordine fu istituito a Catanzaro il 21 novembre 1923 e Padre Caruso ne divenne il Direttore. Nel 1928 fondò il Terz'Ordine anche a Gasperina e lo affidò alla guida della signorina Clementina Procopio. Successivamente l'incarico venne affidato ad Angela Papucci, che fu anche presidente dell'Azione Cattolica diocesana¹¹⁷.

Abbiamo già notato che non poche volte il vescovo Mons. Fiorentini, che tanto stimava Padre Caruso, nei suoi giri pastorali per la diocesi lo portava con sé. Poiché la sua parola era semplice, calda, incisiva e convincente il Padre era anche richiesto come predicatore di novene e di esercizi. Tra i suoi libretti di predicazione ne abbiamo diversi che contengono i vari programmi e i temi della sua predicazione.

Il 6 giugno 1925 Padre Caruso visse il momento tristissimo della morte della mamma, che per lui era stata l'angelo tutelare, la luce e il conforto del suo sacerdozio. Maria Innocenza Celia si addormentò nel Signore a Gasperina, all'età di 73 anni, lasciando ai figli il ricordo della sua vita buona, laboriosa, spesa tutta per il loro bene. Padre Caruso l'assistette fino al trapasso e, quando la vide esanime sul letto di morte, la pianse di cuore.

La perdita della mamma terrena portò Padre Caruso ad attaccarsi, con vincoli più stretti e con maggiore tenerezza, alla Mamma del Cielo.

Alcuni fatti importanti che sono avvenuti in questo periodo sono la scrittura del *Testamento* (1932), la pubblicazione del libretto *Guida della sposa dal fidanzamento in poi* (1933), lo scritto *Sfoghi*

¹¹⁶ G. Pullano, *La forza di un ideale*, 59.

¹¹⁷ Cf. G. Pullano, *La forza di un ideale*, 85.

dell'anima mia a Dio (1936), la professione dei voti (1941) e la stesura del volume inedito *Guida del Piccolo Seminarista*. Questi fatti cerchiamo di esaminare in questo capitolo.

1. MINISTRO DEL PERDONO

Padre Caruso, già nominato Padre Spirituale del Seminario da Sua Ecc. Mons. Giovanni Fiorentini, dal medesimo era stato anche eletto Parroco di San Nicola Coracitano (Stella) in Catanzaro¹¹⁸, ma egli, nella sua delicatezza di coscienza, era convinto che non poteva disimpegnare bene l'importante ufficio di Parroco, perché assorbito dal lavoro dell'assistenza spirituale dei seminaristi e degli alunni del Convitto Arcivescovile¹¹⁹ e per la sua salute cagionevole, che non gli consentiva un superlavoro. Quindi all'inizio dell'anno pastorale del 1922 rinunciò alla parrocchia¹²⁰ e il vescovo accolse la sua richiesta.

Si rendeva allora libero l'ufficio di Penitenziere della Cattedrale di Catanzaro per la promozione del Canonico Francesco Comi a Cantore, seconda dignità del Capitolo. Per provvedere a questo ufficio si bandì regolare concorso e Padre Caruso, col beneplacito di Sua Ecc. il Vescovo, si presentò e riuscì vincitore.

¹¹⁸ La parrocchia si era resa vacante il 3 luglio 1916 per la morte del Parroco Don Pasquale Perri. Con bolla del 2 dicembre 1916 di S. Ecc. Mons. Pietro Di Maria, Padre Caruso fu nominato Vicario Economico di questa Parrocchia. La bolla di nomina a Parroco porta la data del 18 ottobre 1920, a firma di S. E. Mons. Giovanni Fiorentini e del Cancelliere Sac. Don Lorenzo Silvagni. Il *Regio Placet*, voluto dalla prassi del tempo, fu concesso il 15 novembre dello stesso anno. Come parroco di San Nicola Coracitano, in Catanzaro, Padre Caruso si mostrò vigile, zelante nel procurare il bene spirituale dei suoi parrocchiani, così come si era mostrato quando era Arciprete di Sellia. La lettera rivolta alla Parrocchia, di cui abbiamo parlato nel capitolo precedente è una prova.

¹¹⁹ Nel Seminario, oltre i seminaristi indirizzati al Sacerdozio, erano presenti anche i convittori residenziali che frequentavano la scuola privata del Seminario. Alla fine dell'anno tutti gli studenti facevano gli esami statali. Padre Caruso era Direttore spirituale degli uni e degli altri.

¹²⁰ Cf. Bollettino Ufficiale della diocesi di Catanzaro, anno III, 1 settembre 1922, n. 9.

Fu perciò nominato Canonico Penitenziere della Cattedrale con Bolla Pontificia di Pio XI, in data 11 giugno 1923. La bolla porta la firma del Card. Datario, Sua Em.za Vincenzo Vannutelli. Il 16 luglio successivo fu concesso il *Regio Placet* governativo, come prescritto dalle disposizioni civili del tempo. Padre Caruso aveva allora 44 anni.

Il Canonicato, che gli conferiva un posto d'onore, non fu per lui motivo di orgoglio, fu invece un nuovo impegno di lavoro in un campo molto delicato. Il Capitolo Cattedrale di Catanzaro ha parecchi privilegi, specialmente per quanto riguarda le insegne canonicali, che hanno poco da invidiare a quelle vescovili: Padre Caruso ne fece ben poco uso. Non lo si vide mai con le calze rosse, con il fiocco verde al cappello, con l'anello gemmato al dito; non fece mai un pontificaletto vestito in dalmatica, tunicella, guanti e calzari. Quando durante le funzioni e le processioni era costretto ad indossare la cappa-magna di ermellino o a portare la mitra damascata, lo si vedeva tutto impacciato, alcune volte rosso in viso. Ciò non perché egli disprezzasse le insegne canonicali, per cui aveva il massimo rispetto, ma perché, nella sua grande umiltà, se ne sentiva indegno: quelle insegne gli davano risalto, lo mettevano in vista, mentre egli desiderava vivere nell'ombra ed essere ignorato¹²¹.

Il canonicato, specialmente quel canonicato che comprendeva l'ufficio di Penitenziere, fu abbracciato da lui come una delicata missione da esercitare. Padre Caruso prese sul serio questa missione, come soleva far lui, come sapeva far lui, senza badare a impiego di energie e di tempo, senza calcolare sacrifici.

Ogni giorno perciò in quelle date ore, c'erano o non c'erano penitenti, veniva o non veniva chiamato, si faceva trovare puntualmente in confessionale; stava lì o ad ascoltare le confessioni o ad attendere i penitenti. Era il metodo di S. Giuseppe Cafasso, che solo così riuscì a essere avvicinato e a ridare la pace a molti che l'avevano perduta¹²². Anche Padre Caruso, usando questo metodo, contribuì non poco a convertire e a migliorare tante anime.

Quando non bastavano le ore fissate, cioè quelle del coro capitolare, il Padre anticipava o posticipava l'orario, ma nessuno

¹²¹ Cf. G. Pullano, *La forza di un ideale*, 77-78.

¹²² Cf. G. Pullano, *La forza di un ideale*, 78.

doveva rimanere senza essere confessato. Tra i propositi di un corso di esercizi si legge “Farò il sacrificio di ascoltare, per amore di Gesù, anche le confessioni di dopo la Santa Messa conventuale”¹²³. Quello del confessionale non è l’apostolato più semplice e più facile: richiede molta pazienza, molto spirito di sacrificio, grande mortificazione: star sempre lì per ore ed ore, chiuso fra quattro tavole, a contatto di coscienze bacate e difficili, di persone seccanti, è un compito ingrato e faticoso che tante volte diventa un martirio e richiede eroismo. Padre Caruso in questo ministero fu semplicemente grande ed eroico. Su una sua immaginetta di Santa Rita abbiamo trovato scritto: “Ogni volta che entro in confessionale, voglio fare un atto d’immolazione e pregare Gesù e Maria che mi aiutino a immolarmi e dire *Mio Gesù, Madonna mia, voi avete portato le vostre croci, io voglio portare le mie. Aiutatemi*”. Da queste espressioni si rileva chiaramente che il confessionale costava molta fatica al nostro Penitenziere, avuto riguardo specialmente alla sua indole troppo sensibile e alle sue condizioni di salute non troppo floride; ma egli si dedicò a questo ministero con fede e con amore e, per circa trenta anni di penitenzierato, offrì al Signore la sua immolazione¹²⁴.

Il suo confessionale fu sempre assiepato di penitenti, bisognosi di luce e di perdono. Era diventato come il perno attorno a cui si muoveva tutta la sua attività apostolica, la piscina probatica in cui sostavano tanti ammalati dello spirito, nell’attesa che l’Angelo del Signore agitasse per essi l’acqua prodigiosa della Grazia, onde ottenere la guarigione spirituale. Egli accoglieva tutti e per tutti aveva parole di vita eterna. Tante volte usciva dal confessionale addirittura sfinite, ma egli sarebbe riuscito a nascondere la sua stanchezza, se non l’avesse tradito il pallore del volto. Mai si mostrava annoiato, mai usciva in un lamento, ma sempre si mostrava soddisfatto di aver fatto qualcosa per il suo Gesù, di aver diffuso i raggi della sua misericordia, di aver alleviato tante miserie e sparso balsamo su tante ferite. Oltre a confessare in Cattedrale, il Padre era

¹²³ Lo schema del Corso di esercizi col proposito è in “Fondo Caruso”.

¹²⁴ Cf. G. Pullano, *La forza di un ideale*, 78-79.

confessore anche nei seminari minore e teologico, e confessava le suore di tanti Istituti religiosi¹²⁵.

Don Andrea Perrelli ha ricordato: “Le suore della carità della Stella affermavano che Padre Caruso aveva, soprattutto nel sacramento della confessione, il dono di scrutare i cuori e le coscienze, e sapeva donare forza e fiducia per andare avanti”. A questo punto ci piace trascrivere una parte di un articolo pubblicato dal Sacerdote Don Domenico Vero dopo la morte del Padre Caruso:

“Scrivere del Can. Caruso è rievocare un autentico maestro di spiritualità schietta e sostanziosa, il quale ebbe per qualità di natura e finezza di Grazia il dono della discrezione delle anime. Fu sacerdote prudente, discreto, portato più che alle attività del ministero esteriore, al lavoro interno, silenzioso nell'intimo delle coscienze, azione sacerdotale meno appariscente, ma più sostanziosa. Nel raccoglimento della sua cameretta, come nella penombra del confessionale sotto le volte silenziose del Duomo, il Can. Caruso lavorava a modellare anime e cuori secondo uno schema di essenziale spiritualità a lui caro. La sua figura alta e naturalmente eretta e composta, dal volto roseo e placido, che, ad ore fisse, si staccava dalla penombra del Seminario per immergersi in quella del Duomo e viceversa, riscuoteva venerazione, infondeva confidenza. Era popolare nella città nostra Padre Caruso, quasi un elemento essenziale”¹²⁶.

Riportiamo anche quanto scrisse Mons. Gregorio Procopio, che conosceva intimamente Padre Caruso, nella lettera-testimonianza, già richiamata, inviata a Mons. Pullano:

“Egli rifulse soprattutto di zelo e di amore nell'arduo ministero delle confessioni. Allorché Don Francesco Caruso lasciava Catanzaro, dopo le feste patronali di San Vitaliano, e rientrava in famiglia per concedersi il meritato riposo, mai si rifiutò di ascoltare le confessioni di quanti ne avessero bisogno. E

¹²⁵ Cf. G. Pullano, *La forza di un ideale*, 80.

¹²⁶ L'articolo di Don Domenico Vero è in “Fondo Caruso”.

quanti ebbero la fortuna di averlo temporaneamente a maestro di pietà, ricordano quale soave incanto avesse la sua parola e con quanta dolcezza curasse le piaghe più profonde del cuore umano. Ricco di quella sapienza che è immagine della bontà divina, anziché la severità di un giudice, egli usava tutta la tenerezza di una paternità affettuosa e la più espansiva, la più incoraggiante, che dissipava le nubi della disperazione, che incuorava a più ardui sacrifici, che sollevava lo spirito alle serene regioni dell'amore e della speranza”.

Il Signore solo conosce il mistero di quelle giornate laboriose nel segreto di tante coscienze. Noi però, a giudicare dall'esterno, avendo constatato tanti frutti di bene, possiamo solo rendere grazie al Signore! Quante consolazioni Padre Caruso diede al cuore del suo Dio, come ministro del suo perdono.

2. DIETRO LE ORME DI SAN DOMENICO

Il nome di Padre Caruso è legato anche al Terz'Ordine Domenicano, fondato da San Domenico di Guzman¹²⁷.

L'istituzione ufficiale del Terz'Ordine nella città di Catanzaro rimonta al 21 novembre 1923. Ebbe come prima sede la Cattedrale, in seguito la chiesa della Madonna del Rosario. Padre Caruso fu nominato Direttore del Terz'Ordine dal domenicano Padre Raimondo O. P., incaricato per questo dai suoi Superiori.

Padre Caruso, prima d'ogni altra cosa, cercò di coltivare con ogni cura nel proprio cuore la devozione verso il Santo di Guzman. In

¹²⁷ Il Terz'Ordine Domenicano ossia dei Frati predicatori fu fondato da S. Domenico di Guzman, morto nell'anno 1221. È un'associazione di fedeli, viventi nel secolo, i quali entrati a far parte, secondo una propria regola approvata dalla S. Sede, della vita religiosa e apostolica dei Frati Predicatori, si studiano, sotto la direzione dell'Ordine medesimo, di tendere alla perfezione cristiana”. Il fine di questo Terz'Ordine è dunque la propria santificazione, ossia la pratica della vita cristiana in modo più perfetto, e la salute delle anime, che i terziari devono procurare nei modi convenienti allo stato di fedeli viventi nel secolo. Ai terziari sono concessi molti privilegi e indulgenze (Dalla Regola del Terz'Ordine Domenicano).

ogni scritto, all'inizio d'ogni lettera poneva la sigla: I. M. I. D., cioè: *Iesus, Maria, Ioseph, Dominicus*.

Nella professione di terziario aveva preso il nome “Domenico”. Rispondendo a una sua penitente, che gli aveva inviato un biglietto di auguri nel giorno di San Domenico, scrisse: “Grazie dei tuoi auguri e delle tue preghiere per me, come ancora delle preghiere speciali che hai fatto secondo le mie intenzioni in ricorrenza della festività del mio nuovo e gradito onomastico”¹²⁸.

Padre Caruso, come Direttore del Terz'Ordine Domenicano di Catanzaro, si mise subito al lavoro seguendo tre direttrici: reclutare un buon numero di terziarie, formarle spiritualmente a una soda pietà, lanciarle e guidarle nel lavoro apostolico. Il Terz'Ordine era composto soprattutto di donne. Ad esse si associava qualche uomo; uno di questi fu il commendatore Alfonso Vitale, che tanto ha lavorato per la costruzione della *Casa dei Sacri Cuori di Gesù e di Maria* negli anni '50. Sotto la direzione di Padre Caruso, con la collaborazione delle prime terziarie, tanto buone e zelanti, le associate raggiunsero il bel numero di 250¹²⁹.

Il Padre Direttore badava sì al numero, ma curava soprattutto la qualità. Perciò, si diede subito alla formazione spirituale delle terziarie, come sapeva fare lui, seguendo il suo metodo, usato nel seminario, di cui abbiamo trattato nel capitolo III, punto 4, pag. 59 (Direttore spirituale): predicava gli esercizi spirituali annuali, dettava le meditazioni del ritiro, faceva frequenti istruzioni; raccomandava la meditazione, l'esame di coscienza, l'ora settimanale di adorazione e le altre pratiche di pietà; si prestava volentieri per le confessioni e la direzione spirituale¹³⁰.

Da questo Terz'Ordine venne fuori un gruppo di anime elette, formate a un grande spirito apostolico. Esse, con le loro preghiere, le loro virtù, i loro sacrifici, il loro lavoro assiduo, divennero le collaboratrici dello zelo del Padre. Immenso fu il bene operato da queste terziarie, secondo lo spirito della Regola del Terz'Ordine. Esse, usando cento industrie, si adoperavano perché alcuni genitori

¹²⁸ La lettera è in “Fondo Caruso”.

¹²⁹ G. Pullano, *La forza di un ideale*, 86.

¹³⁰ G. Pullano, *La forza di un ideale*, 86-87.

trascurati facessero battezzare i loro bambini; curavano di far regolarizzare alcune unioni illegittime; visitavano gli ammalati, li assistevano e li predisponavano a ricevere i Santi Sacramenti. Tipico il caso di un povero tubercolotico, abbandonato da tutti, che le terziarie assistettero ed aiutarono in maniera edificante, in quei tempi in cui le opere assistenziali di oggi erano semplicemente un sogno¹³¹.

Le terziarie s'interessavano dell'*Opera delle Vocazioni Ecclesiastiche*. Esse pregavano per la santificazione dei seminaristi e, affrontando tante umiliazioni, raccoglievano l'obolo con cui aiutare gli alunni poveri. Nelle lettere del Padre alle terziarie spesso s'incontrano delle segnalazioni per questo o quell'alunno che era conveniente o necessario soccorrere. Due preti, Rizzo e Vasapollo, essendo poveri di famiglia, furono aiutati dall'*Opera delle vocazioni ecclesiastiche* nelle loro rette da pagare al Seminario e in altri momenti.

Inoltre le terziarie si portavano nelle parrocchie per aiutare i parroci nell'insegnamento del catechismo; raccoglievano l'obolo e lo distribuivano ai poveri. Collaborarono attivamente per la buona riuscita di una Santa Missione nella periferia di Catanzaro, in contrada Fondachello, missione che molto conforto arrecò al cuore dell'Arcivescovo, tanto che volle concluderla lui stesso¹³².

Nel luglio-agosto 1928 le associate al Terz'Ordine, con zelo e coraggio, organizzarono e attuarono una massiccia ed efficace campagna antiblasfema nella città di Catanzaro. Padre Caruso rimase molto soddisfatto, tanto che sentì il bisogno di scrivere da Gasperina una lettera per congratularsi del bene operato. In questa lettera si legge:

“Sia sempre lodato, benedetto, ma anche ringraziato il Sacro Cuore di Gesù, che ha voluto farci iniziare così bene il nostro lavoro contro la bestemmia! La tua lettera di oggi mi reca tanta gioia quanta non ne ho avuto che raramente in vita mia! Siate benedette tutte quelle che avete voluto procurarmela, e benedetti siano tutti coloro che vi hanno dato il loro valevole appoggio”¹³³.

¹³¹ G. Pullano, *La forza di un ideale*, 87.

¹³² G. Pullano, *La forza di un ideale*, 88.

¹³³ La lettera è in “Fondo Caruso”.

Evidentemente l'ispiratore di tutte queste belle idee, l'animatore di questo provvidenziale movimento d'apostolato era lui, il Direttore del Terz'Ordine. Nel 1928 Padre Caruso, superando non poche difficoltà, volle fondare il Terz'Ordine Domenicano anche in Gasperina, suo paese natale. Formò il primo nucleo affidandone la direzione al Rev.do Don Massimino Raspa e nominando Priora la Sig.na Clementina Procopio che fu coadiuvata dalla Sig.na Angela Papucci¹³⁴.

A Gasperina molti fedeli desideravano far parte del Terz'Ordine, ma Padre Caruso non era troppo facile nelle ammissioni: attendeva, selezionava, voleva che le associate si fossero impegnate sul serio. Colla fondazione di questa provvidenziale istituzione, in Parrocchia si notò subito un salutare risveglio di vita spirituale. Tante anime seguirono la via della perfezione, abbracciando una vita di preghiera, di mortificazione e di rinuncia; alcune si consacrarono totalmente e definitivamente al Signore. Padre Caruso da Catanzaro seguiva l'andamento del Terz'Ordine di Gasperina e quando, nell'estate, vi tornava per le vacanze, continuava il lavoro di formazione delle associate e non ometteva mai il solito corso di esercizi spirituali, ch'era determinante per la loro vita interiore. Le terziarie attendevano con ansia il Padre Spirituale, per far tesoro delle sue direttive. In merito al Terz'Ordine Domenicano in Gasperina, ecco quanto ha scritto Mons. Gregorio Procopio nella sua lettera-relazione:

“È frutto del suo zelo l'istituzione del Terz'Ordine di San Domenico, vero cenacolo di anime elette, che, formate da lui, plasmate da lui, vivono dello spirito del Santo di Guzman e diffondono ovunque il buon odore di Cristo, contribuendo così al vero progresso morale e spirituale del loro paese. Alla di lui benefica attività spirituale si deve attribuire la santa decisione di oltre diciotto ragazze della mia Gasperina, che hanno dato un addio al mondo e si sono consacrate con nodo indissolubile al Signore”¹³⁵.

¹³⁴ G. Pullano, *La forza di un ideale*, 89.

¹³⁵ La lettera di Mons. Procopio è in “Fondo Caruso”.

Tra queste 18 ragazze che seguirono la via della totale consacrazione al Signore - ha affermato Don Innocenzo Lombardo - è da ricordare in modo speciale “Suora Maria Alessia Macrina, domenicana, che in Pakistan (a Francis Abad, precisamente) ha fondato un istituto che raccoglie bambini abbandonati e ammalati e lei faceva da dottoressa, da infermiera e da educatrice. La grandezza di questa donna, espressione del cattolicesimo in terra pakistana, una novella Madre Teresa di Calcutta, è anche frutto dell’azione di Padre Caruso. Il Terzo Ordine Domenicano era fiorentissimo al tempo di Padre Caruso e si ravvivava quando veniva in vacanza suor Alessia. Oggi, purtroppo, a causa della modernità e della crisi di fede, esso ha perso mordente, mentre è ancora vivo in Gasperina il Terzo Ordine Francescano”.

3. A SERVIZIO DELLA PAROLA

Dinanzi ad un mondo corrotto e corruttore, vittima di un materialismo avvilito, dinanzi alle insidie di nemici che si facevano sempre più agguerriti, di fronte a tante necessità della Santa Chiesa, Padre Caruso non poteva incrociare le braccia e scrollare il capo. Animato e divorato dallo zelo per la salvezza delle anime, per le quali si era offerto *vittima* con Gesù sulla croce, - consacrazione che rinnovava ogni giorno nella santa Messa, - con San Paolo, egli ripeteva: “Ben volentieri darò tutto e darò me stesso per le vostre anime” (2 Cor 12, 15). Padre Caruso impegnò ogni energia per portare a tutti il messaggio di salvezza, sgorgato dal Cuore di Gesù. Nella sua attività ebbe un unico scopo: glorificare Dio, far praticare alle anime la vita cristiana perché non cadesse invano il Sangue di Cristo. Egli era convinto che l’apostolato non è semplicemente attivismo esteriore, ma è soprattutto trasformazione delle coscienze, miglioramento interiore, attraverso la libera e umile collaborazione con l’azione della Grazia. La vita spirituale è risposta attenta e decisa alla Parola di Dio che interpella, chiama e salva. Il Padre concepì e attuò il suo apostolato come un aiuto all’uomo per realizzare questa risposta. Nel fare questo sapeva di essere mandato da Dio. In una sua lettera egli scrisse: “L’apostolato è la più bella prova dell’amore a Dio

e alle anime”¹³⁶. E seppe darla questa prova, non con le chiacchiere, ma con le opere, come fanno i santi.

Mons. Virgilio Tarantino, Arciprete-Vicario Foraneo di Pentone, in una sua lettera, a tal proposito scriveva: “Il suo zelo non conosceva limiti, non ammetteva riguardi alla sua salute, che da tanto tempo era seriamente minata. Oh! Quanto sarebbe desiderabile che noi ministri di Dio seguissimo le fulgide orme tracciate da questo santo Prete”¹³⁷.

Padre Caruso nella sua vita tutto convogliò verso l'apostolato: la sua interiorità, le preghiere, le sofferenze, il suo lavoro assiduo, le sue industrie, soprattutto la sua carità, che era ansia di salvezza dei propri fratelli. Esercitò parecchie forme di apostolato, come si rileva da quanto abbiamo scritto finora. Qui vogliamo dare solo brevi notizie su qualche forma particolare di apostolato, di cui non abbiamo trattato, almeno sufficientemente, nelle pagine precedenti.

a. Apostolo della Parola

Padre Caruso non lasciava passare occasione senza dare una buona parola. Quanto giovano le buone parole! Tante volte fanno più che una predica, danno uno sprazzo di luce, consolano, stimolano, incoraggiano, indicano la strada: a volte determinano un disagio salutare e l'avvio verso la conversione. Convinto di questo, nel *Libretto dello spirito* Padre Caruso scrisse: “Trovandomi con altri curerò d'introdurre discorsi spirituali e istruttivi”¹³⁸. In seminario, sia da Rettore sia da Padre Spirituale, si recava dagli alunni per passare in mezzo a loro la ricreazione e volentieri promuoveva discorsi spirituali, narrava esempi edificanti. I seminaristi, specialmente i più piccoli, gradivano tanto la presenza del Padre, nel desiderio di sentire la sua parola dolce e avvincente.

¹³⁶ Cf. Lettera di Padre Caruso ad Angela Papucci del 29 marzo 1936 in “Fondo Caruso”.

¹³⁷ La lettera di Mons. Tarantino è in “Fondo Caruso”.

¹³⁸ Proposito n. 12; serie II, in *Libretto dello spirito*.

Nonostante la sua malferma salute, non si risparmiava e predicava spesso, dopo aver preparato bene le sue prediche. Negli appunti degli esercizi spirituali troviamo scritto: “Possibilmente meditare le mie prediche, prima di farle”¹³⁹. Scriveva gli schemi dei suoi discorsi; appuntava pochi concetti, perché ricordava bene e aveva una parola piuttosto facile e appropriata. Si conservano alcuni di questi schemi e anche alcune composizioni scritte per intero.

Aveva un grande concetto degli esercizi spirituali ed erano l'oggetto prediletto della sua predicazione: li dettava volentieri al popolo e agli Istituti religiosi. Non c'era predica in cui non narrasse un esempio, un episodio, a conferma di quanto aveva esposto, per fissarne bene le conclusioni.

Non faceva troppa filosofia, non trattava le cosiddette questioni eleganti; i suoi discorsi erano sostanziosi, a base di Scrittura, di Patristica e di Ascetica. Nella dizione era molto semplice e chiaro e perciò evitava le parole difficili e i fronzoli; badava al sodo. Era breve e conciso; non aveva foga oratoria, ma parlava con convinzione, con un fare pacato e persuasivo. La sua parola era permeata da una particolare unzione, per cui penetrava i cuori. Non era grande predicatore, ma anche qui, nella predicazione, si rivelava il Padre Spirituale. A imitazione di San Paolo non predicava se stesso, ma Cristo Crocifisso. Ecco perché Padre Caruso non perdeva il contatto col suo uditorio: chi ascoltava una predica, un sermoncino del Padre, rimaneva bene impressionato e sentiva una spinta irresistibile verso il bene, una grande confidenza in Dio. Ha ricordato il sacrista di Gasperina, Francesco Pastino: “Quando Don Francesco Antonio predicava, la sua parola penetrava nei cuori: non gridava, né usava toni forti, quasi *sussurrava la parola di Dio*. Era una persona che meditava tanto e invitava a meditare. Era un prete buono, dolcissimo e sorridente. Non mi rimproverava mai e mi voleva bene. Si faceva amare”.

¹³⁹ Gli appunti degli esercizi spirituali sono in “Fondo Caruso”.

b. Apostolo dei sacerdoti

La sua carità era diretta in modo particolare ai sacerdoti, in cui, animato dalla sua grande fede, vedeva impersonato lo stesso Gesù. Iniziò questo apostolato dalle radici, interessandosi attivamente *dell'Opera delle Vocazioni Ecclesiastiche*, che aveva lo scopo di creare concetti esatti sul Sacerdozio, individuare le vocazioni e indirizzarle al seminario, aiutare i seminaristi con la preghiera e con le sofferenze offerte al Signore per la loro perseveranza e la loro santificazione, dare generosamente l'obolo per le vocazioni povere. Le Terziarie domenicane dovevano essere le principali animatrici dell'*Opera*.

Padre Caruso, forte della sua dolorosa esperienza della sua adolescenza, quando non poté entrare in Seminario per motivi economici, fu il primo a interessarsi dell'*Opera delle Vocazioni* nella città di Catanzaro e di Gasperina, precorrendo un po' i nostri tempi in cui quest'opera, per volere della Santa Sede e secondo le direttive del Vaticano II, ha avuto e continua ad avere un grande incremento. Se i sacerdoti sono per la Chiesa, è giusto che la Chiesa sia per i sacerdoti, fin dall'inizio del germe vocazionale. Mai fattori economici avrebbero dovuto condizionare il cammino vocazionale. Fu il Padre a tracciare, nelle sue linee generali, il primo statuto, di cui si conserva il manoscritto¹⁴⁰; fu lui l'animatore di questo apostolato in seno al predetto Terz'Ordine. Alcuni sacerdoti non avrebbero potuto salire l'altare se non ci fosse stato l'aiuto dell'*Opera delle Vocazioni*, istituita e diretta da Padre Caruso.

Grande fu la passione, la premura e l'attenzione che egli profuse a favore degli aspiranti al Sacerdozio, prima come Rettore e poi come Padre Spirituale del Seminario: egli consacrò la sua vita a questi uffici così delicati, senza riserve di energie. Non finiva qui l'apostolato sacerdotale di Padre Caruso: egli lo continuava ancora a favore di quelli che avevano già raggiunto la meta. Aveva un gran concetto della sublime dignità sacerdotale, di cui egli stesso era insignito, e amava molto i sacerdoti. Nel

¹⁴⁰ Lo statuto è in "Fondo Caruso".

Libretto dello spirito scrisse: “Eserciterò la mia carità interna ed esterna, particolarmente verso i Sacerdoti, specialmente difendendoli, scusandoli; sarò ospitale con essi”.

Ancora nello stesso libretto, in un altro posto, leggiamo: “Offrirò sempre la mia povera vita con tutte le sue pene, in unione dei meriti infiniti di Gesù Cristo, per la santificazione del clero in specie”. E nell'offerta fatta in occasione dei voti di castità, ubbidienza, povertà, ha un ricordo particolare per il clero. I sacerdoti si accorgevano di questo affetto che Padre Caruso nutriva per loro e perciò andavano spesso a trovarlo, per confessarsi, per chiedere consiglio o semplicemente per salutarlo.

Padre Caruso aveva per i sacerdoti grande paternità: li riceveva a ogni ora, li accoglieva con signorilità e con gioia, quasi con festa. Domandava notizie dei loro cari, della loro salute, li esortava a riguardarsi. Mentre era tanto rigido con se stesso, si mostrava benevolo e indulgente con i sacerdoti, perché era convinto che essi sono uomini di grande sacrificio¹⁴¹.

A quelli che glielo chiedevano dava un buon indirizzo spirituale: se erano risentiti cercava di rabbonirli; confortava e incoraggiava tutti e per tutti aveva una parola buona, di quelle che scendono nella mente, nel cuore e danno sprazzi di luce e palpiti di vita. A tal proposito così ha scritto Don Armando Miriello, Arciprete-Vicario Foraneo di Isca sull'Jonio:

“Fui alunno del Seminario Arcivescovile di Catanzaro, mentre egli svolgeva l'ufficio di Padre Spirituale. Entravo con timidezza nella sua stanza per le necessità di coscienza, ma oh! con quanta paterna bontà ci accoglieva e ascoltava! Quando poi la volontà dei Superiori mi destinava ad essere io stesso il Direttore Spirituale dei piccoli Seminaristi di Squillace, sentii il bisogno di ricorrere al Padre Caruso per avere le sue direttive per un lavoro tanto delicato e tanto difficile”¹⁴².

Ecco inoltre quanto scrisse Don Antonio Cosentino, Parroco della Maddalena in Catanzaro:

¹⁴¹ Cf. G. Pullano, *La forza di un ideale*, 230-231.

¹⁴² La lettera di Don Armando Miriello è in “Fondo Caruso”.

“Ebbi Don Francesco Caruso prima come Rettore e poi come Padre Spirituale negli anni della mia preparazione. In seguito lo ebbi come guida negli anni del mio ministero pastorale, anzi fu proprio in questo tempo che i nostri animi maggiormente si compresero e, direi quasi, si fusero in un unico ideale: lavorare e lavorare intensamente per il Signore e per le anime. Egli, che aveva conosciuto il ministero parrocchiale in Sellia e in Catanzaro, comprendeva le nostre ansie, c'incoraggiava, ci sosteneva, ci rialzava quando ci sentivamo per terra e abbattuti, come pure si rallegrava quando raccontavamo le soddisfazioni avute nel nostro campo di lavoro. Dobbiamo in gran parte a lui, dopo la Grazia del Signore, la formazione che ci ha sostenuto e ci sostiene tuttora nel nostro Sacerdozio. La dipartita di Padre Caruso fu una grande perdita, particolarmente per il nostro clero”¹⁴³.

Padre Caruso cercava inoltre di aiutare i Sacerdoti: per la grande fiducia che godeva, riceveva molte offerte per la celebrazione di SS. Messe e, siccome non poteva celebrarle tutte lui, le distribuiva ai sacerdoti bisognosi.

Ai suoi penitenti e alle anime che si affidavano a lui per la direzione spirituale raccomandava la preghiera per i sacerdoti. In una sua lettera si legge: “Continua a pregare secondo la mia intenzione e specialissimamente per la santificazione dei sacerdoti”. In un'altra scrisse:

“Quando ti senti soffrire, unisci le tue sofferenze a quelle di Gesù, per renderle meritorie e poi offrirle all'Eterno Padre per il tuo apostolato e specialmente per la santificazione dei sacerdoti. Vorrei che tutte le anime offrissero le proprie pene per i sacerdoti, perché, santificati i sacerdoti, tutto diventa santo: senza di essi, ordinariamente, nulla si santifica”¹⁴⁴.

Egli stesso non solo pregava, ma si rendeva *vittima* per la santificazione dei sacerdoti. Questa comprensione, questa

¹⁴³ La lettera di Don Antonio Cosentino è in “Fondo Caruso”.

¹⁴⁴ Le lettere di Padre Caruso sono in “Fondo Caruso”.

affabilità, soprattutto questa paternità per i sacerdoti cresceva e si affinava con gli anni. Non si può misurare il bene operato da Padre Caruso a vantaggio del clero! Quanti sacerdoti, messi a contatto con il soffio della bontà e della santità del Padre, cominciarono a risplendere di novella luce!

c. Apostolo della stampa

Padre Caruso, convinto del bene che può operare la buona stampa, esercitò anche questo apostolato. A onore del vero il Padre non fu un giornalista, un pubblicitista, uno scrittore brillante, ma, nei limiti delle sue possibilità, per quanto le condizioni della sua salute glielo consentivano, volentieri offrì la sua cooperazione per questa buona causa. Egli da quando era Rettore del Seminario, - lo ricordano ancora i suoi alunni -, fino agli ultimi anni di sua vita, cercò di propagare la buona stampa. Da una bozza di lettera, trovata tra le sue carte, risulta ch'egli fece dei passi perché, arrivasse al Governo una protesta contro il dilagare della stampa cattiva. Come risulta dalla stessa lettera, egli propose e caldeggiò, presso la Democrazia Cristiana e l'Azione Cattolica, il progetto dell'apertura di una edicola per la propaganda della stampa nostra.

Inoltre in mezzo alle sue grandi occupazioni seppe trovare il tempo per preparare due opuscoli, molto semplici, ma altrettanto pratici, incisivi ed efficaci per la causa del bene: *Guida della sposa dal fidanzamento in poi* e la *Guida del Piccolo Seminarista*¹⁴⁵.

Il primo libretto, pubblicato nel 1933, si diffuse rapidamente e fece del gran bene. È un aureo libretto in cui con semplicità, chiarezza e praticità egli offre una serie di saggi consigli alle spose cristiane. La trattazione è presentata sotto un velo di estrema delicatezza. Il libretto è frutto della sua grande esperienza di curatore di anime e di direttore spirituale.

Insiste molto sulla necessità di prepararsi al matrimonio e sulla educazione dei figliuoli. Si conserva ancora il manoscritto. L'Opuscolo porta l'*Imprimatur* della Curia Arcivescovile di Catanzaro, del 18 novembre 1932. Fu stampato dalla Tipografia S.

¹⁴⁵ Detti scritti sono in "Fondo Caruso".

Giuseppe di Milano nel 1933.

La *Guida del Piccolo Seminarista*, opera inedita, di cui si conserva l'originale, è un piccolo trattato di ascetica destinato ai seminaristi. Porta questa dedica: "A Gesù, eterno Sacerdote, - questo povero lavoretto, per contribuire alla formazione e santificazione dei futuri sacerdoti". Si divide in tre patti: I) Vita regolamentare; II) Vita ascetica; III) Pratiche di pietà.

In maniera facile e molto incisiva il Padre concentra tutti i principi di ascetica in alcuni propositi, allo scopo di adattarli meglio alla capacità del piccolo seminarista, per impegnarlo più fortemente nell'opera della propria santificazione. Questi propositi, in linea di massima, sono i suoi propositi, da lui messi in pratica con tutta la diligenza: sono perciò frutto della sua personate esperienza di seminarista, di sacerdote, di maestro di spirito. In questo scritto di Padre Caruso è trasfuso tutto il suo cuore. L'idea centrale, il motivo dominante di tutta la trattazione è la dignità sacerdotale, di cui egli rivela il suo entusiasmo; idea che dà luce e calore a tutto il lavoro.

Padre Caruso scrisse anche un opuscolo, intitolato *Pia Opera delle Vocazioni Ecclesiastiche*, stampato dall'Arcidiocesi di Catanzaro nel 1934, per incrementare il sostegno delle vocazioni da parte dei fedeli con la preghiera, il sacrificio e l'animazione. Della Pia Opera lui era direttore.

*d. Apostolato a Sant'Elia di Catanzaro*¹⁴⁶

“A sette chilometri dalla città di Catanzaro, nello stesso Comune, a 750 metri sul livello del mare, si trova Sant'Elia, un villaggio grazioso, in una posizione d'incanto. D'inverno è talvolta coperto da un bianco lenzuolo di neve; a primavera è tutto un giardino dai prati smaltati; d'estate è ammantato dal verde cupo dei castagni che offrono una piacevole frescura. Il panorama è vasto e suggestivo. A poco più di due chilometri da Sant'Elia, si ammira il bel Santuario della Madonna di Termine, in comune di

¹⁴⁶ Quanto è scritto in questo punto della *Biografia* è stata esperienza diretta del biografo Mons. Giuseppe Pullano, nativo di Pentone, dove risiede la frazione di Sant'Elia. Egli allora, nel 1927, era seminarista di 20 anni e figlio spirituale di Padre Caruso.

Pentone, che accoglie ogni giorno gruppetti di pellegrini, ansiosi d'incontrarsi con lo sguardo della Vergine pietosa, da cui attendono conforto e pace.

La Provvidenza, nei suoi imperscrutabili disegni, permise che in questo villaggio arrivasse Padre Caruso. Egli vi si recò nelle vacanze estive degli anni 1924-25-26. Era un piccolo centro abbandonato dal punto di vista spirituale. Lo scopo per cui egli vi si recava era quello di prendere una boccata d'aria fresca e ossigenata e anche di riposarsi, dopo il lavoro estenuante dell'anno scolastico. Riposarsi! ma quale riposo? Il sacerdote fervoroso, nel cui animo arde la fiamma dell'amore di Dio e lo zelo per la salute delle anime, non conosce soste, non ha riposo: lo starsene con le mani in mano per lui è la più grande fatica, specialmente quando ha dinanzi un campo che ha bisogno di essere dissodato. Sant'Elia aveva tanto bisogno di lavoro e di cure spirituali, perciò Padre Caruso come poteva riposare?

Mancava la chiesa; il Padre non si perdettero d'animo e si rivolse alla carità della pia Signora Antonietta Valentino, che ben volentieri e generosamente gli cedette in uso un ampio magazzino: qui il Padre improvvisò la chiesa.

Padre Caruso cominciò il suo lavoro col solito metodo: Santa Messa, benedizione serotina, catechismo ai bambini e preparazione alla Prima Comunione, catechesi agli adulti, esercizi spirituali al popolo: di conseguenza si ottennero molte confessioni e frequenti comunioni. Grande fu il bene spirituale operato dal Padre a Sant'Elia! Quando egli partiva per riprendere il suo lavoro in città, a Sant'Elia si avvertiva un vuoto, come avviene in una famiglia quando viene a mancare una persona cara: si sentiva la nostalgia della sua venerata persona, degli esempi della sua vita santa. Ancora oggi a Sant'Elia qualche anziano ricorda l'opera di bene svolta da Padre Caruso e la ricorda in benedizione. Anche a Sant'Elia, come a Gasperina, a Catanzaro, a Sellia, Padre Caruso, tra le persone che lo conobbero, passa sotto il nome di *santo*, *era un santo*, *era un santo*¹⁴⁷.

¹⁴⁷ Cf. G. Pullano, *La forza di un ideale*, 236-239.

4. TRE MOMENTI INTENSI DI SPIRITUALITÀ

In questi tre scritti è racchiuso l'animo del nostro Servo di Dio. Più che commentare è opportuno mettersi in rispettoso ascolto. La sua anima canta l'amore di Dio e la vita, in tutta la sua bellezza.

a. *Il Testamento* (1932)

In un libretto di appunti per gli esercizi spirituali da tenere ai terziari domenicani o ai fedeli (scritto intorno agli anni '30) Padre Caruso ha scritto, riflettendo sulla morte, che è necessario “fare bene gli esercizi spirituali e il ritiro mensile in preparazione seria alla morte, *facendo anche il nostro testamento*”, con una risoluzione-proposito: “Penserò al momento della morte e a ciò che lo segue, specialmente durante le mie grandi tentazioni”¹⁴⁸. Spesso il Padre rifletteva sulla morte e, nei momenti di malattia, si faceva leggere l'apparecchio alla morte. Mons. Pullano ha scritto: “Quando si confessava, nei suoi esami di coscienza, aveva un particolare riferimento alla morte¹⁴⁹ e concludeva il suo ritiro mensile con la pratica della buona morte. Quello che il Padre consigliava agli altri, lo viveva in prima persona. Ed ecco che il 18 dicembre 1932 scrisse il suo *Testamento*. Ispirato dalla sua grande fede, pervaso di profonda umiltà, è ricco di tanti insegnamenti.

“In nome della SS.ma Trinità, della Santa Vergine Immacolata, di San Giuseppe e dei Beati tutti del Cielo, godendo pieno uso delle mie facoltà mentali, dispongo di me stesso e delle cose mie col presente testamento olografo, scritto e sottoscritto di mia propria mano, quale ultima mia volontà.

Rimetto nelle mani del Signore il mio essere, che ho ricevuto, e prego ogni creatura a lodarlo, benedirlo e ringraziarlo insieme

¹⁴⁸ Il libretto di appunti per gli esercizi spirituali è in “Fondo Caruso”.

¹⁴⁹ Proposito 1, serie I, in *Libretto dello spirito*: “Farò ogni primo venerdì del mese il ritiro in preparazione alla morte”; Proposito 18, serie IV: “Ogni giorno di confessione rivedrò e regolarizzerò, occorrendo, le mie cose spirituali e temporali per la mia morte e farò la protesta...”.

con me per gli immensi ed innumerevoli benefici di cui ha voluto essere largo verso di me e specialmente per avermi sollevato dall'abisso delle mie miserie alla sublime dignità di sacerdote e formatore di sacerdoti.

Ringrazio la Vergine Immacolata di essere stata, dopo Dio, la mia più grande Benefattrice e dopo di Lei ringrazio il caro Patriarca S. Giuseppe e tutti gli altri miei Benefattori celesti e terreni.

Accetto volentieri dal Signore di morire quando, dove e come Egli vuole, ringraziandolo nuovamente di tutto cuore, come della vita così della morte che mi darà; contrito di averlo tanto e sì gravemente offeso; dolente di non aver corrisposto convenientemente alle sue grazie e di non aver lavorato abbastanza per la sua gloria e per il bene delle anime, che io vorrei tutte intimamente unite a Lui nella carità perfetta.

Chi mi ama e vuol farmi cosa grata ami assai il Signore e la SS. Vergine Immacolata con S. Giuseppe; curi a tutto potere l'istruzione catechistica dei bambini e degli adulti e spinga tutte quelle anime che può alla Comunione frequente e possibilmente quotidiana; preghi per la povera anima mia, per la santificazione dei sacerdoti, per la conversione dei peccatori e per le anime del Purgatorio, mentre io prometto di pregare per tutti con le debite specialità.

I miei funerali debbono essere semplici e secondo tutte le prescrizioni della nostra S. Madre Chiesa Cattolica, della quale mi protesto sempre figlio obbediente, sebbene indegno. Per i poveri e altre opere di beneficenza ho dato in vita.

Catanzaro, 18 dicembre 1932¹⁵⁰.

In questo *Testamento* Padre Caruso ha elevato un inno di ringraziamento al Signore per il dono della vita e della vocazione, un atto di abbandono nelle sue mani e un canto alla sua misericordia. In esso è presente tutto il suo mondo spirituale, dal suo amore alla Madonna e a san Giuseppe, al suo assillo per la catechesi, dalla Comunione quotidiana alla santificazione dei sacerdoti; e poi la

¹⁵⁰ Il *Testamento* è in "Fondo Caruso".

preghiera per i defunti e l'amore per la Chiesa. L'ultimo pensiero è stato per i poveri, a cui non ha più nulla da dare, perché tutta la sua vita è stata donata a essi.

b. Sfoghi dell'anima mia a Dio (1936) - La notte dello spirito

Ha scritto Padre Caruso in questa effusione della sua anima: “Ho molto sofferto e soffro per le tribolazioni, che voi stesso *provvidenzialmente* mi mandate”.

Con libertà interiore il Padre ha accettato *il senso di abbandono* che Gesù provò nel Getsemani e ha portato la croce di Cristo nel suo corpo e nella sua anima; quanta umiltà in questo scritto! È partito sempre dalla Parola di Dio: “Voi avete detto...” e ha risposto a questa Parola. Ha concluso con la richiesta di benedizione e con un richiamo alla lode.

In questa preghiera si tocca con mano il totale e “completo abbandono nelle mani di Dio” di Padre Caruso. Questo abbandono in lui diventò un bisogno, un rifugio, la sicurezza della sua anima angustiata e provata, a volte, per volontà di Dio, dalle “tentazioni” e dagli “scrupoli”. Questa grande sofferenza di Padre Caruso rende più toccante e più confidente il suo abbandono nelle mani del Signore. Questa sofferenza è stata il *martirio* dei più grandi santi, quella che in ascetica viene chiamata “la notte dello spirito”, cui per lo più precede “la notte dei sensi”. In questo stato di oscurità l'anima viene privata da qualsiasi gusto sensibile e lecito, e sottoposta ad una lotta terribile. È uno stato psichico in cui l'anima non vede se non i suoi peccati e le sue miserie, e il pensiero dell'eternità la sgomenta. Tra l'altro l'anima si sente arida e incapace di raccogliersi e di pregare, perché non trova alcun gusto nella preghiera. Si sente lontana dal Signore, che viene percepito non come Padre, ma come Giudice severo. In questo stato manca all'anima il conforto di Dio e talvolta manca quello degli uomini, che non sanno comprendere queste terribili pene dello spirito. L'anima è come un pellegrino che fa un viaggio in una notte tempestosa, gira lo sguardo intorno e non vede che tenebre. In questa notte buia, profonda, solo una stella può

illuminare la via: la fede che spinge l'anima ad abbandonarsi nelle mani di Dio.

Lo scopo di questa notte dello spirito, nei disegni del Signore, è di purificare le anime, da Lui predilette, da ogni imperfezione, distruggere le radici delle cattive abitudini, specialmente dell'orgoglio, distaccare il cuore dalle cose terrene, disporre lo spirito alla più intima unione divina: è la prova delle anime chiamate a toccare le più alte vette della perfezione.

Santa Teresa del Bambino Gesù conobbe queste tenebre spirituali e così scrisse nella sua autobiografia: "Il Signore permise che l'anima mia fosse invasa dalle tenebre più fitte e che il pensiero del Cielo, già per me così dolce, non fosse più che una ragione di lotta e di tormenti"¹⁵¹. Anche l'anima di Padre Caruso fu immersa in questa terribile notte spirituale. In certi periodi egli aveva la preoccupazione di non essere in grazia di Dio, gli sembrava che il Signore fosse lontano da lui, aveva il timore di non salvarsi, vedeva il Paradiso ormai perduto.

In questo stato di tenebre spirituali Padre Caruso, in uno slancio di filiale confidenza nel Signore, dimenticava le sue apprensioni e le sue ansie e ricordava solo di essere figlio di Dio e si abbandonava fiduciosamente nelle sue braccia.

In questa notte spirituale egli trovò delle espressioni tenerissime di pietà filiale, presenti nello scritto *Sfoghi dell'anima mia a Dio*:

Signore, io sono indegno di appartenervi, ma bramo di essere vostro interamente nella santità della vita, come lo sono per natura; bramo di glorificarvi, perché ne siete infinitamente degno; voglio cooperare alla salvezza e santificazione delle anime dei miei cari, di quelle a me affidate e in generale di tutte le creature umane, perché le amo quali oggetti preziosissimi del vostro amore. Ma sento che sono troppo abietto innanzi alla vostra infinita bontà, troppo debole per operare il bene, che si richiede per salvarmi e farmi santo, troppo incapace a salvare e santificare le anime altrui. Mi sento anzi in un abisso di miserie e devo

¹⁵¹ Teresa da Lisieux, *Storia di un'anima*, 260. La nota è riportata da G. Pullano, *La forza di un ideale*, 215.

sostenere lotte tanto spossanti da non sapere più se vivo o no nella vostra grazia... Ahimè, l'esperienza del passato e la mia fragilità presente mi avviliscono... La vostra giustizia mi spaventa... Che farò dunque? Mi affido a Voi, che mi avete creato e servato per vostra bontà, redento per vostra misericordia; e mi avete anzi strappato dal fango di mille peccati attuali e mi avete fatto un vostro sacerdote e formatore di sacerdoti, direttore di coscienze e di direttori di anime. Potreste abbandonarmi, dopo avermi innalzato a tanta altezza di grado, a tanta dignità di uffici?... Ahi! No! Da Voi perciò mi aspetto di essere salvato e santificato.

Voi avete promesso che salverete chiunque si confessa e si comunica per nove primi venerdì consecutivi: io, sebbene imperfettamente, ho compiuto più volte questa pratica a Voi cara... Non è ciò un motivo sufficiente per confidare in Voi?... Avete promesso che chi dà ai vostri poverelli, avrà il centuplo in questo mondo e la vita eterna nell'altro. Avete anche raccomandato che ci facessimo degli amici per merito delle inique ricchezze. Per vostra grazia ho cercato di dare e voglio dare ai vostri poverelli tutto quello che posso. Potreste voi maledirmi, mentre i poverelli, vostri rappresentanti, mi benedicono? Potreste non ricevermi in paradiso, mentre avete dato ad essi l'incarico di ricevermi negli eterni tabernacoli?

Voi avete detto: “Chiedete e riceverete”; ed io credo che da quando ho cominciato a capire, non ho mai passato un giorno senza pregare, (anche quando ero immerso nel pelago orrendo dei miei peccati). Inoltre tante anime buone, che voi mi avete affidate, e tra queste le migliori e a Voi più accette pregano vivamente per me... È mai possibile che veniate meno alla vostra parola? Voi ci avete dato per contrassegno della nostra predestinazione alla gloria eterna la devozione alla Madonna, come ci insegnano i dottori di S. Chiesa. Io ho cercato sempre di avere vera devozione verso di lei ed Ella mi ha amorevolmente attirato a sé con i suoi materni carismi, specialmente al tempo dei miei primi impulsi alla vocazione sacerdotale. Sono anche iscritto al suo scapolare carmelitano, che Ella ci ha dato come segno di salvezza, ed io ho cercato di portarlo sempre devotamente... Non è possibile, o Dio sommamente verace, che il vostro contrassegno fallisca o che rendiate vane le promesse della Madre vostra!

Voi avete detto che chi vuol venire dietro a voi deve prendersi ogni giorno la propria croce e seguirvi. È vero che io non ho sempre ben portato le mie croci, né le ho sempre portate dietro a Voi. Non mi sembra però di averle mai involontariamente rigettate, anche quando il mio povero cuore si sentiva venire meno sotto il loro peso, da che ho avuto la grazia di conoscere che tutte le croci vengono da voi. Mi abbraccio perciò fiduciosamente alle croci che vi piace di impormi e soltanto desiderio che siano della maggior gloria vostra e che le accettiate come attestato del grande desiderio che ho di amarvi perfettamente e disinteressatamente, malgrado la mia freddezza e il mio amor proprio.

Voi avete detto ai vostri ministri: “Chi ascolta voi, ascolta me: io voglio indirizzare sempre i miei passi secondo la luce, che mi darette per mezzo di loro e voglio piuttosto morire che disobbedirli volontariamente... O Gesù, infinita bontà, posso io sbagliare indirizzo se vivo affidato ai vostri ministri?”

Voi avete detto che chi non fa penitenza, perisce. Io ho pianto i miei peccati, e, se non ho fatto grandi penitenze di mia volontà, ho però molto sofferto e soffro per le tribolazioni che voi stesso provvidenzialmente mi mandate. Dalla pianta dei piedi alla sommità del capo mi affliggono i mali fisici e in tutte le fibre dell'anima mi tormentano i mali dello spirito.

Vorrei lavorare per la vostra gloria e per il bene le anime e me ne mancano le forze; ogni piccolo lavoro mi stanca e l'ozio mi riesce intollerabile; soffro se cammino e soffro se sto fermo; soffro quando parlo e soffro quando taccio. La stessa preghiera, che dovrebbe essermi di sollievo, mi stanca la testa e mi fa dolere il petto; anche la conversazione mi stanca e mi è impossibile continuarla, dopo breve tempo. La mia povera vita non è più ormai altro che una continuata penitenza, ma io non vi chiedo di liberarmene; vi prego piuttosto di contrariare ancora se vi piace, la mia volontà, di togliermi, se occorre, ogni conforto in questo mondo, purché mi diate la forza a ciò necessaria e l'amore di perfetta carità verso di voi e verso i miei prossimi per amor vostro, la pazienza, la dolcezza, la prudenza, l'umiltà, la purezza e tutte le altre virtù cristiane e sacerdotali, in modo che, soffrendo,

io sia salvo e sia santo convenientemente alla mia dignità ed a i miei uffici sacerdotali.

Ho commesso tanti ed enormi peccati, ma li abbomino e li detesto come offesa vostra e confido di esserne perdonato, perché so e credo che Voi siete morto per cancellarmeli. Mi spaventa la mia fragilità al pensiero che io posso peccare facilissimamente per l'avvenire, ma protesto che la mia volontà è di morire mille volte, anche con la morte più spietata, col vostro aiuto, piuttosto che offendervi, fosse pure con un solo peccato veniale pienamente voluto, e vi prego di assistermi con la vostra grazia. Ignoro in che stato di coscienza mi trovo attualmente e ciò mi tortura lo spirito, ma giacché voi credete opportuno per la vostra gloria e per il bene dell'anima mia che io rimanga in queste tenebre, benedico i vostri imperscrutabili disegni e credo al vostro ministro che in vostro nome mi rassicura.

Beneditemi, o Signore, e benedite tutte le creature umane viventi e quelle che gemono nel Purgatorio, ma specialmente benedite quelle che mi hanno fatto o mi fanno soffrire, quelle dei miei cari parenti, superiori, benefattori, amici, nemici e le anime che mi avete affidato o vi piace ancora di affidarmi in questo mondo, con particolarità quelle dei miei chierici e seminaristi e fate che io vi lodi insieme con essi eternamente in paradiso”.

Questa preghiera, che rivela l'intimità del Padre, fu scritta di getto, senza revisione, indirizzata al Signore. Certo Padre Caruso neanche lontanamente poteva immaginare che questo suo scritto sarebbe arrivato nelle nostre mani. Questi “Sfoghi dell'anima” costituiscono un gran documento di vita spirituale: certe cose non si possono scrivere, se non si sentono. Ancorato alla volontà di Dio, abbandonato nelle sue mani amorose, egli fece passi da gigante nelle vie dello spirito e segnò molte conquiste nel campo dell'apostolato.

c. Professione dei voti di povertà, castità e obbedienza (1941)

I voti sono doni di Dio all'uomo: nascono da una mozione dello Spirito Santo che aiuta l'uomo a considerare Dio il Primo e l'Ultimo della propria vita. Essi sono anche doni che l'uomo offre a Dio per lodarlo e glorificarlo, sacrificando per Lui alcune cose della vita.

Prendendo questi voti privati, Padre Caruso chiese a Dio “di benedirli e farli fruttare per la sua gloria, per la santificazione sua e dei sacerdoti”. Con i voti Padre Caruso visse una forma di oblazione di sé per amore del Signore e per amore delle anime, specialmente per i sacerdoti: un’offerta d’amore sgorgata dalla pienezza del suo cuore.

“I.M.I.D.

Innanzi a Voi, mio Dio, Uno e Trino, e al cospetto di Maria Santissima, di San Giuseppe, dell'Angelo mio custode e di tutta la Corte Celeste, intendo fare i voti di povertà, castità e obbedienza, obbligandomi ad osservarli sotto pena di peccato veniale. Intendo, però, che il voto di povertà abbia per oggetto il non fare d'ora in poi le spese superflue (*non* tenere per mio uso più di una muta di abiti e di calzature in buono stato e un'altra molto usata; non più di sei capi di biancheria, eccetto per i fazzoletti; di non fare per me riserve di denaro e di contentarmi dei cibi che mi si danno, eccettuati quelli nocivi per me).

Intendo che il voto di castità sia unico con quello inerente al mio ordine sacro e che abbia per oggetto di non fermare il pensiero con piena deliberazione su ciò che riguarda direttamente le cose contrarie a tale virtù, neppure per esaminarmi. Rimangono esclusi i fatti di cui ho parlato al confessore.

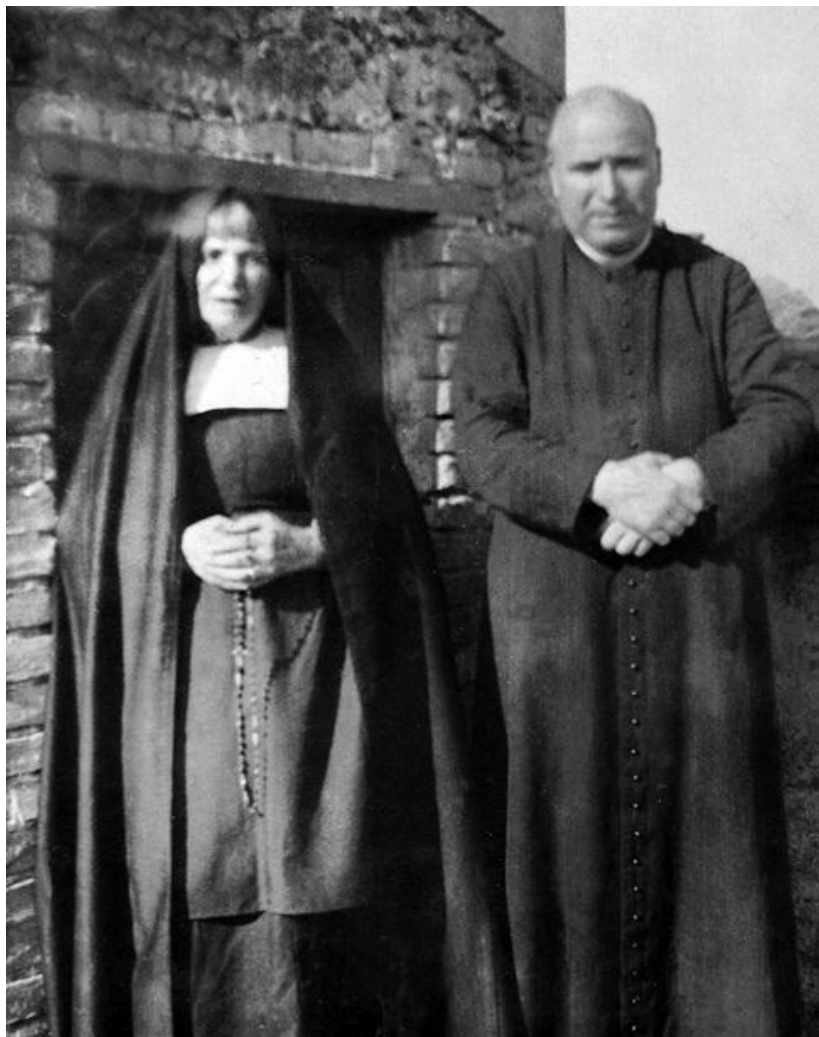
Voglio che il voto di obbedienza abbia per oggetto l'esecuzione dei comandi e dei consigli dei miei direttori spirituali, che mi si danno da oggi in poi. Quando vi è diversità di pareri, seguirò l'opinione più favorevole per me.

Voglio, o mio Dio, che i miei voti restino a piena discrezione dei miei confessori *pro tempore*, che io considero quali vostri rappresentanti. Li unisco alle mie povere sofferenze, avvalorate dalle vostre, o Gesù, e vi prego di benedirli e farli fruttare per la vostra gloria, per la mia santificazione e per le anime, specialmente per quelle sacerdotali. Così sia.

Sac. Francesco Caruso

Catanzaro, 3 marzo 1941¹⁵².

¹⁵² Lo scritto dei *Voti* è in “Fondo Caruso”.



Con la sorella Maria Caterina

CAPITOLO QUINTO

VERSO L'INCONTRO COL SIGNORE (1943 – 1951)

Venne la guerra, la terribile seconda guerra mondiale, che seminò immense rovine, portò incalcolabili miserie e cagionò tanti lutti. Nel 1943, precisamente il 9 luglio, gli alleati sbarcarono in Sicilia con l'operazione Husky, per risalire la penisola. Per avere facilitata l'ascesa nel Paese gli americani pensarono di “demoralizzare le popolazioni civili”¹⁵³. Le truppe alleate gradualmente dovevano occupare la penisola, disseminata di soldati tedeschi. Per sgombrare il campo da pericoli di incursioni, bombardamenti a tappeto dovevano precedere l'avanzata delle truppe. L'atrocità delle bombe non risparmiò neanche Catanzaro. Dove c'era il minimo sospetto che ci fossero truppe tedesche i bombardamenti erano intensi, senza pensare a perdite civili e ai monumenti distrutti. Per 23 giorni Catanzaro fu bombardata, dal 3 giugno al 10 settembre 1943. Ma l'incursione aerea più spaventosa fu quella del 27 agosto, alle ore 10,55, quando ci furono 132 vittime e furono distrutti il Seminario Diocesano, la Curia, parte della Cattedrale, e molti altri edifici storici, come la sede della Banca d'Italia. Non fu risparmiato neppure il cimitero cittadino¹⁵⁴.

“I bombardamenti assunsero una violenza mai vista, non si colpivano singoli obiettivi, ma intere aree con la cosiddetta tecnica

¹⁵³ Castagna, *Catanzaro sotto le stelle '43. Venti di guerra sulla città*, Catanzaro, 2012, 19.

¹⁵⁴ Cf. Castagna, *Catanzaro sotto le stelle '43*, 50-68.

dell' 'area bombing', ossia un bombardamento di più bombardieri su un' intera area, senza alcun determinato obiettivo. Ai bombardamenti, seguivano i mitragliamenti a volo radente dei 'caccia' alleati che colpivano tutto ciò che si muoveva, compresa la popolazione in fuga o i soccorritori che si muovevano tra le macerie. Al danno delle bombe, nell' estate del 1943 si aggiunse il saccheggio delle case da parte delle truppe tedesche in ritirata e degli sciacalli, che in questi casi non mancano mai. I soldati tedeschi, in ritirata, razziano di tutto, dai generi alimentari ai vescovadi, dai pochi beni di lusso ai mezzi di trasporto ancora esistenti; avevano ricevuto anche l' ordine di distruggere, durante la loro ritirata, tutto ciò che poteva servire all' avanzare delle truppe anglo-americane¹⁵⁵.

Nel crollo dell' Episcopio persero la vita il sacerdote don Vincenzo Scorza, direttore dell' Ufficio Amministrativo e presidente del Tribunale Ecclesiastico, parroco di Sant' Anna, ed il giovane seminarista Luigino Afeltra, di appena undici anni, che aveva indossato l' abito talare soltanto qualche giorno prima¹⁵⁶. Sotto i bombardamenti morì anche Don Mario Pullano, fratello di Mons. Giuseppe Pullano, il biografo. La Cattedrale, colpita nella cappella del Protettore San Vitaliano, restò del tutto pericolante. Il busto argenteo, che conservava le reliquie di san Vitaliano, rimase sepolto sotto le macerie con la base completamente schiacciata.

L' Arcivescovo Giovanni Fiorentini, pastore di grande saggezza e bontà, quel 27 agosto si trovava per una visita pastorale al seminario estivo di Carlipoli, dov' era anche Padre Caruso. Non appena seppe dell' accaduto il vescovo tornò immediatamente in città per assistere la popolazione martoriata. Egli non abbandonò la sua gente: dopo il crollo dell' Episcopio dimorò prima in un' abitazione della famiglia di don Giovanni Apa, santo sacerdote attento alle esigenze dei più poveri, poi nel seminario di Carlipoli per un mese, successivamente trovò ospitalità in un appartamento della prefettura di Catanzaro e dopo presso l' orfanotrofio delle Suore della Carità¹⁵⁷.

¹⁵⁵ Castagna, *Catanzaro sotto le stelle* '43, 68.

¹⁵⁶ Cf. A. Cantisani, *La forza del sorriso*, 247.

¹⁵⁷ A. Cantisani, *La forza del sorriso*, 245.

A Catanzaro rimasero pure il prefetto Piero Monzoni e il podestà Francesco Carnovale. Le vittime del bombardamento del 27 agosto ufficialmente furono 132, ma nel resoconto inviato alla Santa Sede l'Arcivescovo Fiorentini stimava 500¹⁵⁸ vittime civili e altrettanti militari caduti.

Il Servo di Dio Antonio Lombardi, figlio spirituale di Padre Caruso, descrisse la città ridotta a macerie dai bombardamenti e la fuga dai centri abitati. Riguardo al 27 agosto 1943 così annotò: “Il 27 agosto fu il bombardamento di Catanzaro. Ricordo distintamente il rumore del calar repentino degli apparecchi in picchiata; poi lo scoppio delle bombe misto al fracasso dei muri e dei tetti che si schiantavano, dei frantumi che si scontravano, degli spari della controaerea. La stazione di Sala, a piè della città, era stata bombardata alcuni giorni avanti”¹⁵⁹.

“Le vittime dei bombardamenti e degli eventi bellici non cessarono con la fine delle ostilità; nonostante l'opera di bonifica degli artificieri guidati dal capitano Abbruzzini, per parecchi anni, tanti ordigni non esplosi causarono morti e feriti fra coloro, soprattutto ragazzi, che, in modo incauto, si avvicinavano ad essi per gioco o per pura curiosità, nonostante le campagne di informazione fatte nelle scuole e nei luoghi pubblici”¹⁶⁰. Immensi si fecero i bisogni materiali della popolazione, poiché tanta povera gente era rimasta senza tetto, senza vesti, senza pane: erano gruppi di affamati che circolavano per le strade, presentando scene commoventi e raccapriccianti, e quel che più straziava il cuore era l'impossibilità di poter offrire loro una mano di aiuto per la mancanza di viveri.

¹⁵⁸ Cf. A. Cantisani, *La forza del sorriso*, 245.

¹⁵⁹ Antonio Lombardi, *Il Dio ignoto*, Catanzaro 2013, 44.

¹⁶⁰ N. Castagna, *Catanzaro sotto le stelle '43*, 84. Castagna nel suo volume indica con precisione i giorni dei bombardamenti che colpirono Catanzaro nel 1943: 3 e 4 giugno, 17 luglio, 2 agosto, 4 agosto, 7 agosto, 9 agosto, 11 agosto, 18 e 19 agosto, 22 agosto, 27 agosto, 28 agosto, 30 agosto, 31 agosto, 2-3 settembre, 4 settembre, 5 settembre, 7 settembre, 8 settembre, 9 e 10 settembre. (Cf. pagine 69-78).

1. UN'OASI DI CARITÀ

Padre Caruso e le sue terziarie non potevano rimanere insensibili dinanzi a tante miserie, che avevano riflessi determinanti anche nel campo morale. Già prima della guerra tra le terziarie si parlava tanto della fondazione di una Casa di carità, per alleviare le miserie di tanti fratelli bisognosi: era un desiderio che era diventato ansia febbrile. Fin dall'inizio della loro iscrizione al Terz'Ordine, si erano dedicate a questo apostolato di carità. Nel 1927 alcune terziarie avevano concepito il disegno di aprire una Casa a scopo assistenziale e caritativo, ma non fu possibile, soprattutto per mancanza di locali adatti. Come attuare il progetto da lungo vagheggiato?

Padre Caruso aveva accolto con entusiasmo l'idea delle terziarie, l'aveva incoraggiata e benedetta, ma ne aveva sempre rinviato l'attuazione, un po' per la sua timidezza naturale, ch'era frutto di grande umiltà, un po' per le non lievi difficoltà ch'egli aveva intravisto.

Una volta che i bombardamenti del 1943 avevano seminato tanta distruzione e povertà, bisognava rompere ogni indugio. Il momento era venuto e non si poteva più procrastinare, bisognava iniziare l'opera da tempo vagheggiata e difatti s'iniziò: il 29 dicembre del 1944 si gettarono le basi dell'*Oasi di carità*. S'incominciò in un piccolo appartamento a pian terreno di proprietà del Prof. Giuseppe Ansani, in via Bellavista, al vico V: costava di una grande stanza, uno stanzino e una cucinetta¹⁶¹.

Il primo ricoverato fu un povero cieco paralitico, certo Francesco Costa da Catanzaro. A questo si aggiunsero altri: un secondo vecchietto, certo Vincenzo, rifugiato e abbandonato tra le rovine della Cattedrale, all'altare del Crocifisso; un terzo vecchietto, certo Domenico da Catanzaro Marina, che fu trovato sotto una specie di grotta tra un ammasso di macerie. Il numero dei ricoverati arrivò a 15 e bisognava dire basta, perché nella casa non vi era altro spazio disponibile.

La cura di questi poveri ricoverati era affidata alle terziarie, sotto la guida della Sig.na Serafina Calì, che era l'anima dell'opera, cui si

¹⁶¹ Cf. G. Pullano, *La forza di un ideale*, 93-94.

era dedicata con spirito di grande abnegazione. L'assistenza notturna era affidata a Suor Rosaria Catrambone da Gasperina, che si era consacrata al Signore, pur restando in famiglia. I mezzi di sussistenza venivano procurati dalle terziarie, specialmente dalle Sig.ne Laura Colicchia, Gullo Elvira, Scorza Anna, Vasapollo Elisabetta, Maria Franco Teti, che andavano in giro per la città, chiedendo offerte, generi alimentari e vestiari. Padre Caruso era sempre il grande animatore, il consigliere dell'opera.

Dietro allo sviluppo di queste opere di apostolato e di carità in seno al Terz'Ordine, Padre Caruso, aderendo al desiderio di un gruppetto di terziarie, diede inizio a una piccola Congregazione Religiosa a scopo caritativo e la chiamò: “*Terz'Ordine Regolare di San Domenico*”¹⁶². In una sua lettera, parlando di questa istituzione, scriveva: “Bisogna far capire che non si tratta di semplici signorine (di un istituto secolare), ma di una vera comunità religiosa”¹⁶³. Di questa Congregazione scrisse anche le regole, che ebbero l'approvazione dell'Arcivescovo Mons. Giovanni Fiorentini, il 14 febbraio 1945¹⁶⁴. In queste regole egli pose come fondamento una vita di soda pietà; in esse tutto lo spirito di Padre Caruso vi è trasfuso. Un piccolo gruppo di terziarie, che lavorava nell'*Oasi di Carità*, quali la Sig.na Serafina Caliò, la più attiva collaboratrice, la Sig.na Laura Colicchia, la Sig.na Anna Scorza, aderirono al nuovo Istituto e cominciarono a vivere in comunità¹⁶⁵.

I ricoverati rimasero nell'appartamento di via Bellavista per ben sette anni, ma esso non era più sufficiente né adatto per lo sviluppo dell'Opera, tanto più che, essendo ormai terminata la guerra, le cose andavano normalizzandosi e le esigenze erano cresciute: occorrevano locali più ampi, più igienici, più accoglienti.

¹⁶² Cf. G. Pullano, *La forza di un ideale*, 90.

¹⁶³ La lettera è in “Fondo Caruso”.

¹⁶⁴ Cf. G. Pullano, *La forza di un ideale*, 91.

¹⁶⁵ Padre Caruso seguì con impegno il sorgere e i primi passi della sua piccola opera, finché, nell'ottobre del 1951, egli non volò al Cielo. La ricca corrispondenza con Serafina Caliò getta una luce sull'impegno del Padre sia per la neo comunità religiosa e sia per l'avvio della Casa dei Sacri Cuori.

2. LA CASA DEI SACRI CUORI DI GESÙ E DI MARIA

Si pensò alla necessità di una casa più adeguata per lo sviluppo dell'Opera. Per raccogliere i fondi per l'acquisto della nuova casa, si formò una commissione di terziarie, cui si aggiunse il Comm. Alfonso Vitale, anch'esso terziario domenicano. La prima offerta fu data da Padre Caruso, il quale, nella sua povertà, versò L. 1000, somma che nel 1944, quando ancora non era accentuata l'inflazione, era qualche cosa. Quella somma, molto modesta, offerta da Padre Caruso con tanto amore e generosità, fu come la pietra miliare dell'opera, fu un vero richiamo di benedizioni e di grazie. A furia di bussare, di chiedere, d'insistere le terziarie riuscirono a racimolare un milione e mezzo, somma che nel 1944 rappresentava un bel fondo di cassa. Cosa fare con questo denaro? Si pensò di acquistare una casa ampia, già costruita per così potervi ricoverare più comodamente e decorosamente i vecchietti di via Bellavista, ma la casa non si trovò. Fu allora che si carezzò l'idea di costruire una casa nuova, dalle fondamenta, con un progetto ben studiato, adatto allo scopo, ma dove? Si pose l'occhio al rione "Madonna dei Cieli", una delle belle colline della città di Catanzaro, dove l'aria è salubre, dove l'occhio si perde in un vasto, suggestivo panorama che abbraccia il Mar Ionio ed il Mar Tirreno, la vecchia città ed i contrafforti silani. A "Madonna dei Cieli", a fianco dell'attuale "Casa del Sacerdote", poco distante dal grandioso Seminario S. Pio X, c'era un bel suolo edilizio di proprietà del Conte Domenico La Russa, che, pregato dalle terziarie, ben volentieri lo cedette per la costruenda *Casa di carità*, per onorare la memoria del padre Conte Sen. Ignazio La Russa¹⁶⁶. Padre Caruso fu tanto soddisfatto quando vide conclusa la donazione del suolo: era il primo passo verso quella ch'era stata una delle mete più agognate della sua vita sacerdotale. Con lui furono altrettanto contente le terziarie che si videro vicine al traguardo, dopo trenta anni di attesa.

¹⁶⁶ Il primo appezzamento con una superficie di mq. 1050, fu donato il 31 agosto 1949. — Successivamente, il 16 ottobre 1951, il Conte Domenico La Russa, con atto rogato dal Notaio Le Pera, aggiunse al primo un altro appezzamento di mq. 700, sicché si ebbe un'area sufficiente per la costruzione della Casa.

Si poteva dunque iniziare la costruzione. L'ing. Alfredo Apa fu incaricato per la redazione del progetto, che riuscì secondo le attese degli interessati e secondo le esigenze dell'opera¹⁶⁷.

Padre Caruso, per la sua malferma salute, durante i primi lavori nel novembre del 1949 si trovava nel suo paese natio di Gasperina. Ma da lontano, per mezzo di corrispondenza, egli seguiva la costruzione con ansia e trepidazione e non si stancava mai di dare dei buoni suggerimenti alle Terziarie regolari, facendo sue le loro difficoltà, inevitabili in una impresa del genere. Nel contempo il Padre insisteva perché fosse sistemata la posizione giuridica della Casa, mediante un atto notarile: questo era come un chiodo su cui batteva e ribatteva¹⁶⁸. Il 5 giugno 1950 propone questo testamento: "Noi qui sottoscritti leghiamo e lasciamo vicendevolmente tra di noi il suolo edificatorio e la Casa, che sta sorgendo, in località Madonna dei cieli, e insieme con tutto ciò che le appartiene". Il mese successivo il Santo Padre Pio XII regalò a Padre Caruso una veste talare. Ne parla lui stesso in una lettera alla Caliò. Forse nella stessa circostanza il papa inviò pure 100.000 lire come contributo per la

¹⁶⁷ I lavori furono appaltati dalla Ditta Caliò Domenico. Il 27 novembre 1949 si diede inizio all'edificio e si riuscì a costruire tutto il rustico dello scantinato che venne a costare L. 2.338.031. I lavori furono ripresi nel 1950 dalla Ditta Merlo e Pizzino che si offrì generosamente ad anticipare le somme occorrenti; fu completato lo scantinato e costruito il primo piano. Questi lavori vennero a costare la somma di L. 6.542.325. Per far fronte a queste spese si ottenne un contributo statale di L. 4.000.000, cui si aggiunse un'altra seconda colletta promossa dalle terziarie. Nel 1956 si ottenne un cantiere da parte del Ministero del Lavoro con i materiali e la mano d'opera specializzata da parte del Ministero dei Lavori Pubblici. Con questi mezzi si ebbe modo di costruire l'ala destra della casa. In seguito nel 1962 si pensò di sopraelevare l'ampio vano dell'ingresso principale e si realizzò un bel camerone e, nello stesso tempo, si ottenne un collegamento delle due ali dell'edificio. Questi lavori vennero a costare L. 2.350.000, frutto di grandi economie delle Terziarie Regolari. Così si completò il bel complesso edilizio della Casa dei Sacri Cuori, ancora oggi efficiente, benché completamente ristrutturato.

¹⁶⁸ Più lettere Padre Caruso inviò a Serafina Caliò per invitarla a intestare la Casa dei Sacri Cuori ai singoli membri della nascente Congregazione, con l'impegno di lasciare l'eredità alla loro morte ad altri terziari.

costruenda Casa¹⁶⁹. Intanto Padre Caruso, che della Casa diceva di essere solo *Direttore spirituale*, invitava le consacrate domenicane ad avere fiducia. Il 3 settembre 1951, il mese prima di morire, scrisse a Serafina Calìo:

“Non vedete quanti segni ci ha dato il Signore della sua assistenza? Cinque milioni circa, che si sono spesi finora, non sono un segno palpabile della sua assistenza? E il buon volere di tutte le persone che ci hanno aiutato, a cominciare dall’On. Larussa, che ci ha dato il suolo, a finire al Papa che ci ha mandato L. 100.000 con la lode e la benedizione per l’opera, non vi dicono niente? Adunque grande fiducia nella divina provvidenza e umiltà, perché agli umili il Signore dà la grazia, ai superbi invece resiste”.

Già seriamente ammalato, non vedeva l’ora che la costruzione fosse completata per poter tornare a Catanzaro, riprendere il suo ministero e dare un indirizzo più concreto alla Casa di Carità. Per la realizzazione di quest’opera, quante preghiere elevò al Signore! Nel registro delle SS. Messe, nell’anno 1951, abbiamo trovato segnate alcune intenzioni per la Casa dei Sacri Cuori. Anche l’ultima S. Messa, che porta la data del 4 ottobre 1951, fu da lui celebrata per questa intenzione: “per le Anime del Purgatorio e per la sistemazione della Casa dei Sacri Cuori”. Diamo ora qualche notizia sul prosieguo della Casa fino ad oggi.

Il Signore, nei suoi imperscrutabili disegni, non volle concedere a Padre Caruso la consolazione di vedere completata e aperta la Casa di Carità, per cui aveva tanto pregato, lavorato e sofferto: per essa e per tutta la sua opera aveva offerto al Signore, in sacrificio di olocausto, anche la sua vita¹⁷⁰. La Casa fu aperta e inaugurata il 18

¹⁶⁹ Non sappiamo la data precisa. Padre Caruso ne parla nella lettera a Serafina Calìo del 3 settembre 1951, che segue.

¹⁷⁰ Scrive Padre Caruso alla Calìo il 27 novembre 1946: “Nostro Signore dice che, se il grano di frumento non viene consegnato alla terra e non muore, non può fruttificare. Tutti questi guai, che ci portano una specie di morte, servono per dare vita alla povera opera nostra della Casa dei SS. Cuori”.

ottobre 1952 da Mons. Giovanni Fiorentini, con l'intervento delle Autorità di Catanzaro. Secondo il desiderio del Padre, fu dedicata ai Sacri Cuori di Gesù e di Maria, di cui prese il nome: "Casa dei Sacri Cuori". Fu destinata ai bambini minorati fisici e psichici: molti di questi piccoli infelici furono ricoverati e curati con diligenza materna dalle Terziarie domenicane regolari.

Nel 1960 la Casa cambiò fisionomia: siccome non si avevano i mezzi, le attrezzature, il personale adatto, specializzato per la cura dei minorati, l'edificio fu destinato agli orfanelli e ai piccoli abbandonati¹⁷¹.

Nel 1967 i bambini affidati alla Casa di Carità dei Sacri Cuori, guidati e serviti dalle terziarie regolari, erano una cinquantina e frequentavano le scuole elementari interne. L'opera andava avanti con i contributi della Provincia e con le offerte che le terziarie andavano raccogliendo, recandosi anche a domicilio, tra le famiglie simpatizzanti dell'Istituto. In ventiquattro anni di vita ha operato tanto bene. Per la costruzione e l'incremento della Casa, la parte principale fu sostenuta dalla zelante Sig.na Serafina Calì, che fu coadiuvata dalla Sig.na Laura Colicchia e da altre terziarie. Non si può trascurare, però, il Commendatore Alfonso Vitale, che tanto si adoperò per il disbrigo delle pratiche relative alla costruzione e per ottenere vari contributi da parte dello Stato e di altri Enti. Né si può dimenticare il dott. Raffaele Gentile, oggi Servo di Dio, che ha offerto alla Casa, sempre gratuitamente e con grande spirito di carità, la sua opera di sanitario preparato e solerte.

Questa Casa, dedicata ai Sacri Cuori, oggi (2015) radicalmente ristrutturata, è aperta all'accoglienza di circa 40 disabili gravi, sotto l'egida di *Fondazione Betania Onlus*, già *In Caritate Christi*, espressione dell'azione caritativa dell'Arcidiocesi di Catanzaro-Squillace. Il piccolo Istituto del Terz'Ordine Regolare di San Domenico, formato da pochi elementi, continuò a vivere, seguendo lo spirito di Padre Caruso, fino agli anni '70, sotto la guida della Sig.na Calì. Si è estinto con la morte delle suore, per mancanza di vocazioni. Pensando all'immenso bene compiuto con le attività

¹⁷¹ Le notizie qui narrate sono tratte dalla *Storia della Casa* scritta da Serafina Calì, indirizzata a Mons. Pullano, in "Fondo Caruso".

caritative nella Casa dei Sacri Cuori, non si può non lodare il Signore. Lo spirito di Padre Caruso continua a aleggiare nella Casa, dove si respira, nel nome di Cristo, sorriso, dedizione e rispetto per tante creature segnate dalla sofferenza.

3. SENZA CASA, OSPITE DELLE ANCELLE DEL BUON PASTORE

Dopo il bombardamento del 27 agosto 1943, che distrusse il Seminario diocesano, Padre Caruso non ebbe più una sede dove dimorare. Doveva provvedersi un alloggio a pagamento a sue spese, come poteva. Girovagò, bussò, chiese ospitalità, anche a Istituti di Suore da lui beneficiati, ma trovò ovunque chiusura. La Provvidenza, dopo un bel po' di girovagare, nel 1944 diede una risposta: fu ospitato dalle Ancelle del Buon Pastore¹⁷², un Istituto giovane fondato nel 1938 da Suor Teresa Napoli; lui in cambio avrebbe guidato spiritualmente l'Istituto.

Questo Istituto si prefiggeva la riabilitazione delle fanciulle vittime della corruzione e la immunizzazione di quelle che erano in pericolo di cadere. Aveva perciò preso il nome di "Istituto del Buon Pastore". Si era stabilito a Catanzaro nel rione *Pontepiccolo*, nel villino "Bova", acquistato dalle predette Suore¹⁷³.

Un bel campo di lavoro e una nobile missione si presentava dinanzi al nascente Istituto, missione che richiedeva grande virtù, grande spirito di sacrificio e, evidentemente, una seria preparazione nelle religiose che avrebbero dovuto attuare il non facile programma. Nell'Istituto mancava il Cappellano e il Padre Spirituale, ch'è l'artefice principale, dopo Dio, della formazione dello spirito. In quel periodo disastroso della seconda guerra mondiale non era tanto facile trovare un sacerdote adatto per il delicato ufficio. Ma la Provvidenza, venne loro in aiuto.

Padre Caruso era trattenuto a Gasperina dagli eventi bellici, ma egli era impaziente di tornare a Catanzaro per riprendere il suo lavoro: non ne vedeva l'ora.

¹⁷² Cf. G. Pullano, *La forza di un ideale*, 104. Suor Teresa Napoli narra a Mons. Pullano la richiesta di Mons. Fiorentini a favore di Padre Caruso.

¹⁷³ Cf. G. Pullano, *La forza di un ideale*, 102-103.

L'Arcivescovo, Mons. Giovanni Fiorentini, tanto paterno e zelante, che aveva tutto l'interesse che Padre Caruso tornasse in città, si rivolse alla superiora delle Ancelle del Buon Pastore¹⁷⁴ e la pregò di voler ospitare il Canonico Penitenziere, che egli intendeva nominare Cappellano e Direttore Spirituale dell'Istituto, tanto più che il Padre non poteva interessarsi ancora del Seminario, essendo stato distrutto l'edificio. La Superiora, Suor Teresa Napoli, e per fare cosa gradita a Sua Eccellenza e per poter avere l'assistenza religiosa, accettò molto volentieri.

Il 18 marzo 1944 Padre Caruso si presentò alle Ancelle del Buon Pastore nel nome di Dio, perché inviato dal suo rappresentante, l'Arcivescovo; le Suore, dal canto loro, lo accolsero come il messaggero del Signore.

Padre Caruso, senza perder tempo, si mise subito al lavoro nel nuovo campo che gli era stato affidato dalla Provvidenza: con lo stesso metodo, con lo stesso impegno che aveva contraddistinto la sua azione apostolica nella Parrocchia, nel Seminario, nell'ufficio di Penitenziere e di Direttore del Terz'Ordine Domenicano.

A questo punto, riportiamo quanto scrisse, intorno a Padre Caruso, Suor Teresa Napoli, Generale del predetto Istituto, Serva di Dio:

“Il 15 marzo 1944 fui chiamata da Sua Ecc. Rev.ma l'Arcivescovo Giovanni Fiorentini e fui pregata di accogliere nel nostro Istituto il Rev.do Penitenziere Don Francesco Caruso, non avendolo potuto ospitare nessun altro Istituto di Catanzaro.

Ricordandomi di aver sentito parlare tanto bene di questo Penitenziere Caruso ed avendo necessità di un Cappellano, pur essendo disagiate per la ristrettezza dei locali, accettai la preghiera di Mons. Arcivescovo; ed ecco che il mattino del 18 marzo 1944 il Can. Don Caruso venne accolto nell'Istituto, in via Pontepiccolo di Catanzaro. Dal 1944 al 15 settembre 1949, epoca in cui ritornò in paese presso i familiari, perché ammalato e bisognoso di aria natia, ogni giorno impartiva lezioni

¹⁷⁴ Oggi l'Istituto, di diritto pontificio, si chiama *Ancelle francescane del Buon Pastore*. La fondatrice, morta nel 1992 è Serva di Dio.

catechistiche a tutta la Comunità, dava saggi consigli e istruzioni per procurare una salda formazione alle Suore: era puntualissimo negli orari ed esigeva uguale puntualità da noi. Tutte le domeniche esponeva il Santissimo per l'ora di adorazione, facendo recitare, a coro alternato, il Vespro della Madonna; tutti i giovedì impartiva conferenze dialogate, interrogando tutte, per cui dovevamo trovarci sempre ben preparate; desiderava che non mancasse mai alcuna suora. Il suo temperamento per quanto dolce, era altrettanto austero: quando diceva una cosa desiderava che fosse ubbidito. Era di una pietà non comune e la sua compostezza in cappella edificava.

Nutrivava grande carità verso tutti; quando qualche ragazza si presentava e chiedeva di essere ammessa nel nostro Istituto, se mostrava inclinazione allo stato religioso, al fine di toglierla dai disagi e pericoli, ci invitava ad accettarla.

Il 2 aprile 1945, onomastico del Padre, trovandoci in periodo di guerra e non avendo nulla di buono da potergli offrire, gli presentai, con gli auguri, una saponetta, ma egli non mostrò di gradirla per aver mancato al voto di povertà.

Fu lui che, mercé i suoi buoni rapporti con Sua Ecc. l'Arcivescovo, ci fece ottenere l'approvazione della prima regola, che conserviamo tuttora in cassaforte come una reliquia. Le Suore che abbiamo avuto la fortuna di conoscere, praticare Padre Caruso ed essere state formate da lui, quando ne parliamo, ci sentiamo tutte infervorate; dobbiamo attribuire anche alle sue preghiere l'incremento che ha preso l'Istituto, che molto si attende dalla sua intercessione presso Dio¹⁷⁵.

Padre Caruso, come si rileva dalla corrispondenza, revisionò le regole delle Ancelle del Buon Pastore e le fece approvare anche dalla Sacra Congregazione dei Religiosi. Egli fu perciò il Direttore dell'Istituto, quello che gli diede il tono, l'impostazione spirituale, lo qualificò e lo fece apprezzare.

¹⁷⁵ Relazione di Suor Teresa Napoli del 7 gennaio 1967, in "Fondo Caruso".

Oggi l'Istituto delle *Ancelle del Buon Pastore* è ben avviato. Ha varie case e tra queste, a Roma, presso la Sede Generalizia (in via Vallelunga, n. 10) un imponente ospedale e un cronicario, dove le suore, animate da grande spirito di carità e di abnegazione, si prodigano per alleviare le sofferenze di tanti ammalati e poveri vecchi. I ricoverati nel 1967 erano 330, curati da 12 medici e 52 infermieri.

In 10 anni l'Istituto, che inizialmente aveva poche risorse, ha potuto realizzare un complesso edilizio imponente, con attrezzature moderne. Le suore attribuiscono all'intercessione di Padre Caruso l'incremento delle loro opere: il nome di lui rimane in benedizione presso le Ancelle del Buon Pastore, oggi Ancelle Francescane del Buon Pastore¹⁷⁶.

Ospite delle suore, ogni giorno celebrava la Santa Messa e l'ufficio divino, forniva le istruzioni religiose, soprattutto alle novizie, predicava ogni anno gli esercizi spirituali, confessava le suore e curava che ci fosse nell'Istituto uno spirito religioso. Ogni giorno si partiva da Pontepiccolo e scendeva in Cattedrale per svolgere il suo ministero di Penitenziere, sempre a piedi, andata e ritorno, d'inverno e d'estate (4-5 chilometri), con spirito di penitenza per offrire qualche merito per le anime del purgatorio. Accoglieva anche i suoi penitenti e le persone da lui guidate spiritualmente. Tra queste c'era anche il Servo di Dio Antonio Lombardi, morto il 6 agosto 1950, che dello spirito di Padre Caruso ha preso molto. È interessante ascoltare uno squarcio della lettera-testimonianza di Don Paolo Aiello:

“Andavamo a trovarlo, dopo la guerra, all'Istituto delle Ancelle del Buon Pastore, nella solitaria dimora dell'altipiano di Pontepiccolo, col filosofo Lombardi e altri amici (questi ultimi, pochi, ma inquieti e incerti spiritualmente). Non si andava per fargli visita, ma perché se ne aveva bisogno: e vi si andava singolarmente e privatamente, spinti ognuno dai propri bisogni dell'anima. Ricordo che una volta - io già sacerdote (dal 1943) -

¹⁷⁶ Cf. G. Pullano, *La forza di un ideale*, 102-112.

Padre Caruso mi chiese di ascoltare la sua confessione. Io mi rifiutai decisamente, diventando rosso e pallido. Ma egli insistette persuadendomi che io, rifiutando, indulgevo all'orgoglio. E così ascoltai la confessione di lui: mi sentii confuso, ma ebbi la fortuna di sapere come vivono davvero gli uomini degni e santi: ne tornai rifatto. Credo che uno dei tanti mezzi, rari, per essere meno cattivo sia quello di confessare un "santo". Inchiodato al confessionale, egli recuperava a Cristo ora la mente ora il cuore, ora il sentimento, ora la fiducia. Sebbene cagionevole di salute, tuttavia non faceva pesare ad alcuno i suoi malesseri che non gli lasciavano mai un momento di quiete o di pausa. Devo a lui la mia sanità fisica del mio organismo, perché con denaro suo e con le maniere più belle mi forniva i più indicati rimedi terapeutici, come i fermenti lattici, altri ricostituenti ecc. È impossibile dire della sua preoccupazione della salute del corpo e dell'anima dei suoi diretti spirituali¹⁷⁷.

Dalla nipote di Padre Caruso, Suor Crocifissa Fulginiti, che nel 1944 (all'età di 33 anni) entrò nell'Istituto della Ancelle del Buon Pastore ed ebbe cura della sua stanza, sappiamo tante cose interessanti sulla vita dello zio nel periodo che è stato ospite delle Suore. Lei è stata intervistata il 20 settembre 1995 col registratore dal primo postulatore Don Innocenzo Lombardo. La sua testimonianza di otto pagine l'abbiamo ridotta all'essenziale:

“La Madre aveva frequentato appena la terza elementare e non aveva la cultura per dare un assetto giuridico alla nuova Congregazione. Padre Caruso l'aiutò affinché l'Istituto fosse di diritto diocesano. Ora l'Istituto è di diritto pontificio. Nei cinque anni che lo zio visse ospite della Casa a Pontepiccolo fu la prima guida sicura dell'Istituto. Ci faceva lezioni di catechismo. Ci insegnava come confessarci, come ricevere la comunione; ci istruiva su tutto quello che riguardava i nostri doveri spirituali, religiosi, morali. Ci insegnava anche come condurre la direzione

¹⁷⁷ Lettera di Don Paolo Aiello a Mons. Pullano in "Fondo Caruso".

spirituale. Ci diceva come segnare le nostre mancanze giornaliere su un quaderno. Alla fine del mese dovevamo fare il calcolo delle nostre mancanze. Alla fine dell'anno lui voleva vedere i risultati raggiunti. Lo vedevo spesso in ginocchio a pregare. La corona era sempre nelle mani e faceva molti digiuni e penitenze. Aiutava con un amore particolare le ragazze madri, sia spiritualmente e sia con offerte. Ho avuto Padre Caruso come mio confessore e direttore spirituale dal 1944 alla morte. La penitenza che mi dava era quella di fare tutti i giorni un'ora di adorazione. Erano tante le persone che venivano a trovarlo. Ogni giorno si recava a piedi da Pontepiccolo alla Cattedrale per confessare. Qualcuno gli chiese: "Perché andate a piedi?". Egli rispose: "Per suffragare le anime del Purgatorio". Confessava dalle nove alle due. Arrivava a Pontepiccolo che erano quasi le tre, molto stanco. Mangiava quello che trovava senza lamentarsi mai. Padre Caruso faceva penitenze: la disciplina e il cilicio, alla cinta e alle braccia. Gli chiesi se potevo averne qualcuno. Lui me lo negò, dicendomi "Per essere santa, fai sempre la volontà di Dio. Sii obbediente, rispettosa con tutti e prudente".

Era tanto umile, con tutti. Quando lui parlava e faceva le catechesi, stava sempre con gli occhi bassi e le mani giunte. Le sue camice erano tutte rattoppate. Se gli chiedevo il perché, lui mi rispondeva che la povertà è questa. Diverse volte l'ho visto in cappella col breviario in mano e traspariva in lui tanta dolcezza. Diceva che l'obbedienza è la base fondamentale della nostra santificazione. Mi diceva: "Non ti voltare mai sgarbata nei confronti delle persone. Accetta tutto dalle mani di Dio. Sii forte, accetta tutto con amore e offri tutto al Signore". Non era abituato a bere caffè o vino. Mangiava normalmente un po' di pane, frutta, mozzarella e pasta con olio. Era ordinato, riservato e tutto era semplice nella sua camera. Non voleva che mai alzassimo la voce. Ci diceva che questo era conveniente per le anime consacrate. Quando veniva a Gasperina faceva sempre le riunioni di formazione per il Terzo Ordine Domenicano. Nel 1950 sono stata chiamata a Catanzaro dalla madre fondatrice. Mi disse che alcune suore avevano fatto una lettera dicendo che non volevano

più Padre Caruso come guida spirituale. Questo fatto fu riferito al Padre che si trovava a Gasperina in ferie. Il Padre mi disse: “Non ti preoccupare, questa è volontà di Dio”. La madre fondatrice mi ha chiamato e mi disse piangendo: “Il demonio si sta mettendo in mezzo; non ti preoccupare che tuo zio resta sempre nel mio cuore”. Il padre non ritornò più a Catanzaro. Le tre o quattro suore che fecero la lettera dopo tre anni non erano più in comunità; ognuna ha fatto la sua strada”¹⁷⁸.

Fu ospite delle suore per cinque anni e mezzo. Suor Crocifissa ha pure detto il vero motivo per cui Padre Caruso non tornò più dalle suore: alcune non accettavano il suo rigore nella formazione. Padre Caruso, conosciuto il fatto, ha offerto la mortificazione a Gesù e ha rassicurato la nipote: “Non ti preoccupare; questa è la volontà di Dio”.

4. RITORNO A GASPERINA

Padre Caruso si trovava molto malandato in salute¹⁷⁹. Era un uomo che aveva consumato la sua fibra per il troppo lavoro, le sofferenze non lievi e per una serie di mortificazioni e di penitenze liberamente abbracciate: ma il suo corpo ammalato e sfinito ospitava un'anima ancora ardente, un cuore grande, proteso come sempre verso i nobili ideali della sua vita: Dio e le anime.

Il 2 settembre 1949 Padre Caruso lasciò l'Istituto delle Suore Francescane Ancelle del Buon Pastore, della città di Catanzaro, e ritornò a Gasperina. Era partito con la speranza che l'aria natia e le cure dei suoi familiari avrebbero contribuito al miglioramento delle condizioni fisiche, ma fu una speranza vana. A Gasperina, da principio, per quanto acciaccato, continuò ad andare in chiesa, a celebrare la Santa Messa, eccetto alcuni periodi in cui si sentiva

¹⁷⁸ La trascrizione completa dell'intervista è in “Fondo Caruso”.

¹⁷⁹ Il 12 settembre 1949 da Gasperina Padre Caruso scrisse a Serafina Calì: “Con la salute non vado bene, perché il medico mi ha trovato deficienza renale, che ha prodotto fenomeni di autointossicazione, dolori ecc.”.

molto male¹⁸⁰. Don Innocenzo Lombardo ha ricordato:

“Negli ultimi anni della sua vita, il Padre visse nel paese natio, sofferente per le sue malattie, offerte con serenità anche esterna al Signore. A Gasperina in quel tempo c'era come parroco il santo e umile arciprete Don Nicola Paparo e come viceparroco Don Vincenzo Samà, grande amico ed educatore dei ragazzi e giovani gasperinesi, cui credo di dovere, dopo la grazia di Dio, la mia vocazione al sacerdozio. Ricordo la presenza “imponente” di Padre Caruso, solenne, dolcemente austera, espressiva di bontà e di mitezza, molto autorevole. Vestiva la lunga zimarra (cappotto) col cappello di pelo. La sua figura mi dava la sensazione di una solennità sacra, sacerdotale e dignitosa. La sera, dopo il Santo Rosario o la Santa Messa, passeggiavo col Padre. Le passeggiate erano per me un’opportunità per comprendere la profonda vita spirituale e l’umanità del Padre. Con noi c'era anche monsignor Procopio, nativo di Gasperina, che era Vicario Generale della diocesi di Squillace e veniva al suo paese durante le vacanze. Inoltre, c'erano i seminaristi, i futuri Don Nicola Macrina e Don Domenico Carchidi, che è stato, secondo me, il prete che più ha preso di Padre Caruso, e altri. Con noi c'era anche un signore laico, un certo Laganà. Durante le passeggiate il suo atteggiamento era sempre ricco di misticità, non artefatto, umano. Per la mia vivacità, a volte esagerata nelle parole o nei gesti, spesso mi prendeva il benevolo e dolce rimprovero del Padre sempre sorridente”.

Oltre che celebrare Messa, anche confessava. L’attuale sacrista di Gasperina, Francesco Vincenzo Pastino, allora quindicenne, ha ricordato: “Era un prete che credeva in quello che faceva. Non ho mai visto qualcuno come lui. Quando confessava, mi faceva ripetere tre volte: *Iesus, Iesus, Iesus*. Erano molte le persone che

¹⁸⁰ Come rilevasi dal *Registro delle SS. Messe* (in “Fondo Caruso”), Padre Caruso non poté celebrare perché trattenuto a letto: dall’11 al 23 marzo 1950 – dal 29 novembre al 12 dicembre 1950 – dal 28 aprile all’8 maggio 1951 – dal 4 al 18 ottobre, giorno della sua morte.

andavano da lui a confessarsi, perché ispirava fiducia” . “Quando faceva la consacrazione, sillabava le parole e si alzava sulle punte dei piedi. Diceva lentamente e chiaro: *Hoc est, enim, corpus meum*”.

Col passare del tempo, siccome le forze fisiche continuavano a venirgli meno, non poté più portarsi in chiesa e perciò celebrava la Santa Messa in casa¹⁸¹.

Durante il tempo della sua ultima, lunga malattia continuò a interessarsi, per corrispondenza, del Terz'Ordine Domenicano di Catanzaro, sia per quanto riguardava la direzione e la formazione spirituale, sia per la costruzione della Casa di Carità dei Sacri Cuori. S'interessò anche, per quanto le sue povere forze glielo consentivano, del Terz'Ordine Domenicano di Gasperina.

Un giorno le terziarie domenicane lo prepararono di andare in chiesa per rivolgere loro poche parole. Padre Caruso, quasi presago della sua fine, volle aderire a quel desiderio: un giorno di agosto del 1951, facendo un grande sforzo, si portò alla Matrice e parlò col solito fervore, con grande sofferenza fisica. Raccomandò alle consorelle la carità: “Amatevi scambievolmente, poiché questo è il precetto del Signore: osservando questo precetto avete fatto tutto”. Commosso benedisse tutte le terziarie e tornò a casa; fu l'ultima volta che visitò la sua chiesa, tanto cara al suo cuore.

In casa, come ha ricordato la nipote Enza Caruso, allora diciannovenne, Padre Caruso “faceva ginnastica, studiava, scriveva e accoglieva gente. Quando le persone venivano a trovarlo, chiudeva la porta, per riservatezza. Lo zio mi diceva: ‘Cenza, vedi se ci sono ragazzi, che vogliono venire a sentire la parola di Dio’. Io raccoglievo i ragazzi del vicinato - allora c'erano tanti ragazzi - e li portavo a lui la sera quando si ritirava dalla chiesa. E lo zio, quando non era bloccato dalla malattia, faceva loro catechismo”. Molteplici erano i suoi guai: “arteriosclerosi, malattia ai reni, ritenzione urinaria, dolori, malattia del cuore, disfunzioni intestinali, suppurazioni di iniezioni”¹⁸².

¹⁸¹ Si conserva in “Fondo Caruso” il Rescritto della Sacra Congregazione dei Sacramenti che accordò la facoltà di celebrare in casa, datato 8 luglio 1950.

¹⁸² Lettera del 3 settembre 1951 a Serafina Calìo, in “Fondo Caruso”.

Nel registro delle SS. Messe troviamo segnata l'ultima Messa il 4 ottobre 1951, data in cui si mise a letto, senza più poter celebrare. Ciò gli procurò gran dispiacere, poiché egli era tanto attaccato alla sua Messa quotidiana, che era come l'aurora della sua giornata. In perfetta adesione al divino volere, volle pure ricevere ogni giorno la S. Comunione, che non tralasciò mai.

Quindi fece del suo letto un altare in cui ogni giorno offriva al Signore l'incenso della sua preghiera e l'olocausto della sua vita per la salvezza delle anime, la santificazione dei sacerdoti e per la Casa di Carità dei Sacri Cuori. Padre Caruso era travagliato da tutta una serie di malattie, che si acuirono nell'ultimo scorcio di vita. Gravi, atroci erano perciò le sofferenze fisiche, cui si aggiungevano tante angustie d'indole spirituale; ma altrettanto grande era la sua fermezza, la sua rassegnazione e uniformità ai voleri di Dio. Mai si sentì dal suo labbro una parola di lamento, mai si notò un piccolo scatto di stizza: la sua sopportazione e rassegnazione raggiunsero un grado eroico¹⁸³.

Quando amici e penitenti andavano a visitarlo, aveva per tutti una parola buona, un sorriso e una benedizione: “Padre — gli domandavano — come si sente?” e la sua risposta: “Come vuole il Signore, sia fatta la sua volontà!”.

In una lettera alla Priora delle Terziarie Angela Papucci scriveva: “È necessario che i Sacri Cuori di Gesù e di Maria mi prendano sotto la loro protezione e tu pregali in modo speciale, perché mi sento venir meno” e realmente Padre Caruso veniva meno. Col continuo rimanere a letto, in alcune parti del corpo si erano aperte delle piaghe e per questo doveva stare quasi immobile, nella stessa posizione; ma se non si poteva muovere il corpo del Padre, era in piena attività il suo spirito. Fu durante quest'ultima malattia che alcuni, avvicinandosi alla casa di Padre Caruso, avvertirono un odore soave, come di gigli e di viole benché non fosse il tempo in cui sogliono germogliare questi fiori.

¹⁸³ Cf. G. Pullano, *La forza di un ideale*, 249-250.

5. PIO TRANSITO

Padre Caruso, segnato dalla sofferenza e dai suoi molteplici acciacchi, ormai si avvicinava al traguardo. Egli era pronto al grande passo: vi si preparava ogni giorno, come si rileva dai suoi scritti. Quando si confessava, nei suoi esami di coscienza aveva un particolare riferimento alla morte¹⁸⁴ e concludeva il suo ritiro mensile con la pratica della buona morte¹⁸⁵. Tutta la sua vita era stata considerata da lui come un pellegrinaggio verso la vera vita; la terra era per lui come un luogo di esilio. Don Vincenzo Rizzo ha ricordato: “Andavo a visitare il Servo di Dio infermo presso l’Istituto delle Ancelle del Buon Pastore ed egli mi chiedeva di leggergli il pio esercizio della *Buona morte*”. Ciò dimostra che era un uomo di Dio, sempre pronto ad incontrarlo.

Nell'ultimo periodo della sua esistenza, man mano che il tempo passava ed egli si aggravava, la sua anima, pur restando ancora imprigionata nel corpo, non si fermava più alla terra, ma librava il volo verso l'alto, nell'ansia di immergersi nella luce di Dio. Viveva quanto scritto nel suo *Testamento*: “Accetto volentieri dal Signore di morire quando, dove e come Egli vuole, ringraziandolo nuovamente di tutto cuore, come della vita così della morte che mi darà”.

Ha ricordato Don Antonio Vasapollo: “Nel mese di settembre, prima che io rientrassi in seminario a Reggio Calabria, volli andare a Gasperina insieme a mia madre. Lo trovammo a letto, molto sofferente ma sereno, tranquillo, direi, *quasi felice* di andare incontro al Signore”.

Il nipote Mario Agostino Caruso ha ricordato:

“Sono stato testimone del pio transito che avvenne in maniera molto serena, come se si assopisse dolcemente. Precedentemente era stato visitato dal dottore Lazzaro, venuto da Catanzaro. Da quel momento il Servo di Dio sembra abbia intuito la sua progressiva e immediata fine. Pare che, dialogando con mio padre, desiderasse essere sepolto a terra, ma mio padre lo

¹⁸⁴ *Libretto dello spirito*, 20.

¹⁸⁵ *Libretto dello spirito*, 24.

persuase dell'esistenza di un loculo accanto ai genitori. Fece esplicita richiesta di funerali molto semplici”.

Il 4 ottobre 1951, giorno di San Francesco d'Assisi¹⁸⁶, celebrò la sua ultima Messa per la Casa dei Sacri Cuori. Poi si allettò. Verso la metà di ottobre lo stato di salute si fece preoccupante. I medici e i familiari facevano di tutto per prolungargli la vita, ma i mali erano tanti e molto gravi: ormai si disperava della sua guarigione.

Il Padre si era già confessato con Mons. Gregorio Procopio; fu quindi chiamato l'Arciprete Don Nicola Paparo che, commosso, amministrò all'ammalato il Viatico e l'Olio degli Infermi. È facile immaginare con quanta fede, con quanto trasporto d'amore Padre Caruso ricevette Gesù, come viatico per l'eternità: egli lo aveva amato tanto nella sua vita. E la morte si affacciò senza far strepito, quasi con rispetto, per non turbare il raccoglimento della sua anima, tutta pervasa e rapita dalla presenza del suo Dio.

Per quanto abbattuto il Padre restò calmo e sereno e mantenne la lucidità fino a circa dieci ore prima del trapasso, poi sopravvenne l'emorragia cerebrale, per cui perdette la conoscenza ed entrò in agonia. Il cuore, già tanto compromesso, sottoposto a eccessivi e continui sforzi a causa della malattia, cominciò a venir meno finché non palpitò più. Padre Caruso chiuse gli occhi alla terra per aprirli agli splendori dell'eternità. La sua bella anima volava al cielo, per trovare in Dio il suo riposo e la sua pace¹⁸⁷. Erano le ore 5 del 18 ottobre 1951.

All'alba le campane della chiesa arcipretale cominciarono a far sentire lenti e gravi i loro rintocchi, che si diffusero sul colle e nel piano, dando l'annuncio del pio transito di Padre Caruso, il solerte operaio della mistica vigna, che aveva ormai chiuso la sua giornata terrena. La notizia della sua morte passò di bocca in bocca e ben presto ne fu informata tutta la cittadinanza. I sacerdoti, i parenti, gli amici, i terziari, i fedeli piansero di cuore il Padre buono; però quel

¹⁸⁶ Padre Caruso era molto devoto di San Francesco d'Assisi; in suo onore aveva scritto un bellissimo panegirico.

¹⁸⁷ Dall'attestato medico del Dr. Giovanni Milano, che si conserva in Fondo Caruso, risulta che Padre Caruso negli ultimi tempi era affetto da arteriomiosclerosi e morì per emorragia cerebrale.

pianto dava la sensazione che fosse un inno di gioia, anziché un grido di dolore. “È morto un santo — si diceva — è morto un santo” perché Padre Caruso veramente era vissuto da santo¹⁸⁸.

6. ESEQUIE

Avvenuto il trapasso, la salma del Padre fu rivestita degli abiti sacerdotali e composta nella cassa funebre da Don Bruno Samà.

L'aspetto del volto era angelico, la morte non lo aveva sciupato, ma lo aveva reso più bello; sembrava riflettere ancora un raggio dell'ineffabile presenza di Dio. Il suo corpo esanime non destava impressione, anzi ispirava devozione¹⁸⁹.

La figlia spirituale Angela Papucci nella sua Relazione ha raccontato dettagliatamente i vari momenti della malattia fino alla morte di Padre Caruso: “Alle 6 del giorno 18, mi trovavo anch'io a quel capezzale, dove riposava il santo, senza vita. Gli occhi rimasero semiaperti: sembrava che avessero un riverbero di vita e dicessero ancora alle anime, come San Domenico disse ai suoi figli, vi sarò più utile in Paradiso!”. Suor Serafina Calì ha raccontato:

“Sono stata più giorni vicino al suo capezzale, e posso assicurare della sua calma inalterabile nelle sue inaudite sofferenze; sempre pregava e benediceva tutti, particolarmente i sacerdoti. È in me incancellabile l'espressione del volto del Padre dopo la sua morte. Era di una chiarezza diafana, la bocca atteggiata a un mezzo sorriso, e la fronte - quella che non dimentico mai! - era corruciata come di una persona che ha visto qualche cosa di sovranamente bello ed è rimasta molto meravigliata”¹⁹⁰.

Tutti i suoi compaesani accorsero per visitare il Padre anche dopo la morte, essi che lo avevano avvicinato spesso durante la vita. Dinanzi alla venerata salma si vide passare quasi tutta la cittadinanza: tutti baciavano le mani del Padre, quasi per

¹⁸⁸ Cf. G. Pullano, *La forza di un ideale*, 253-254.

¹⁸⁹ Cf. G. Pullano, *La forza di un ideale*, 254.

¹⁹⁰ La lettera-testimonianza di Serafina Calì è in “Fondo Caruso”.

chiedergli la benedizione; alcuni accostavano alla salma la corona del Rosario, per conservarla come una cara reliquia; una donna più ardita tolse la corona che egli teneva tra le mani, sostituendola con un'altra. Questo capitò tre volte. La terziaria Angela Papucci scrisse:

“Un sudore imperlò la sua fronte; con cotone l’asciugai e conservai bene. Chiesi al padre, vicina all'orecchio, una grazia che tanto bramavo e che lui conosceva. Egli, per assicurarmi che mi avrebbe accontentata, mi parve che abbassasse leggermente le palpebre. Dopo tre mesi ottenni la grazia che tanto bramavo. Il temporale che da 10 giorni sembrava non avesse tregua e allora distrusse il Polesine, all'uscire della salma mostrò il cielo il suo bel sole e la tempesta si calmò dappertutto”¹⁹¹.

La salma fu visitata continuamente il giorno 18 ottobre e vegliata tutta la notte successiva. Intanto la notizia della morte di Padre Caruso non tardò a giungere anche alla città di Catanzaro, città di adozione, dove principalmente aveva profuso i tesori della sua bontà. I suoi amici e i suoi figli spirituali accorsero in buon numero; non molti però poiché, proprio in quei giorni, la Calabria, e specialmente la Provincia di Catanzaro, era stata bersagliata da un terribile alluvione, che tanto danno aveva arrecato alle campagne e ai centri abitati. Dopo alcuni giorni lo stesso alluvione porterà altrettanta distruzione al Polesine. Vennero alcuni canonici, in rappresentanza del Capitolo, sacerdoti, fedeli e terziarie. Tutti resero devoto omaggio alla venerata salma¹⁹².

Sua Ecc. Rev.ma Mons. Armando Fares, Coadiutore di Catanzaro e Vescovo di Squillace, che aveva conosciuto solo da poco Padre Caruso, per urgenti impegni pastorali non poté partecipare ai funerali e scrisse una bella lettera:

¹⁹¹ La lettera-testimonianza di Angela Papucci è in “Fondo Caruso”.

¹⁹² Cf. G. Pullano, *La forza di un ideale*, 258.

“Rev.mo Arciprete di Gasperina, mi associo al lutto del Clero e del Popolo di Gasperina per la perdita del Sac. Francesco Caruso, la cui memoria rimarrà in benedizione presso tutti per gli esempi di vita generosamente consacrata alla gloria di Gesù Cristo, Sacerdote Eterno, e per il ministero esercitato con le opere di bene, con il consiglio e la luce che ha comunicato a numerose anime piene del desiderio di vivere veramente la vita di Grazia, propria del cristiano.

Invito tutti alla preghiera di suffragio per l'Anima benedetta di Lui, in segno di riconoscenza per tutti i benefici ricevuti per mezzo dell'esercizio del suo ministero.

Additando l'esempio di questo Sacerdote umile e pio nel servizio del Signore e delle anime, invoco dallo Spirito di Dio una larga effusione dei suoi doni sui nostri Sacerdoti e su quanti si preparano al Sacerdozio, perché quel che realmente vale nella Chiesa è la santità che deve riflettere nei ministri di Cristo, dai quali scende e si diffonde su tutte le anime. La preghiera di tutti i fedeli aumenti questa effusione di spirito di santità. La prego di rendersi interprete dei miei sentimenti di condoglianza verso la famiglia del defunto, alla quale invio la mia Benedizione.

+Armando Fares, Vescovo di Squillace e Coadiutore di Catanzaro”¹⁹³.

Per quanto Padre Caruso avesse disposto che i suoi funerali fossero semplici, riuscirono un vero trionfo, non preparato, ma spontaneo. La terziaria Maria Teresa Macrina ha ricordato:

“Quando morì, fu un'apoteosi. La stima nei suoi confronti è stata espressa con una partecipazione generale di tutto il paese di Gasperina e di altre persone venute da Catanzaro. Diversi furono i discorsi commemorativi e tutti hanno decantato le sue alte qualità morali, spirituali e sociali di uomo di Dio autentico”.

Anche la natura sembrò partecipare all'apoteosi del Padre. Il tempo che nei giorni precedenti era stato burrascoso, il 18 ottobre

¹⁹³ La lettera di Mons. Fares è in “Fondo Caruso”.

si rabbonì, il 19 poi, al mattino, quando la salma del Padre si trasportava dalla casa alla Chiesa matrice di San Nicola da Bari in Gasperina, nel cielo rasserenato apparve un sole splendente, che inondò della sua luce e ricreò del suo tepore i colli e la marina.

Lungo il percorso si vedevano molti con gli occhi imperlati di lagrime: erano lagrime che sgorgavano veramente dal cuore; erano lagrime di tenerezza anziché di costernazione. Quasi tutti i presenti, fermati ai margini della strada, istintivamente portavano la mano alle labbra per mandare alla salma un bacio di devozione; alcuni, mossi da un sentimento di venerazione profonda, s'inginocchiavano. La piazza e la Matrice erano gremitissime; Padre Caruso vi entrò per l'ultima volta. Entrò in quella chiesa dove fu rigenerato alla Grazia, dove ricevette la Prima Comunione; in quella chiesa dove il Signore aveva maturato la vocazione, dove aveva celebrato la sua prima Messa solenne e tante altre¹⁹⁴.

Il Can. Gregorio Procopio fece l'elogio funebre, che fu uno sfogo del cuore. Nell'occasione parlarono pure il Can. Giovanni Capellupo, a nome del Capitolo di Catanzaro, e il Parroco don Antonio Cosentino, a nome del Collegio dei Parroci. Anche un rappresentante della politica fece il suo elogio funebre.

Dopo il solenne funerale, la salma di Padre Caruso, accompagnata dal clero e dal popolo devoto, fu portata al cimitero di Gasperina, che è attiguo al Santuario mariano di Termini, a cui il Padre era particolarmente devoto. Qui i suoi compaesani, i suoi amici, le terziarie vollero dare al Padre l'estremo saluto, vollero rivedere il suo volto, baciare quella mano che aveva tante volte benedetto e beneficato. Quini, lo stesso giorno delle esequie, il 19 ottobre 1951, fu tumulato nella tomba di famiglia, semplice e disadorna, su cui non fu scritta alcuna epigrafe, in sintonia con quella semplicità che rispondeva allo stile di lui, che volle vivere umile e ignorato, lasciando, però, a tutti un grande patrimonio: la ricchezza del suo cuore, l'esempio della sua vita, una grande eredità di affetti¹⁹⁵.

¹⁹⁴ Cf. G. Pullano, *La forza di un ideale*, 260.

¹⁹⁵ Cf. G. Pullano, *La forza di un ideale*, 261.

7. NEL SEPOLCRO

La cassa, contenente la salma di Padre Caruso, da principio fu tumulata nella tomba di famiglia; dopo 11 anni, il 7 aprile 1962, fu esumata; erano presenti: il Sindaco Sig. Francesco Caruso, nipote del Padre, Don Nicola Paparo, Arciprete di Gasperina, ed alcune terziarie domenicane: Papucci Angela, Clementina e Teresina Procopio, Catrambone Gesuina. I muscoli e la pelle erano già disfatti, rimaneva intatto lo scheletro. Le terziarie con devozione estrassero le ossa, le pulirono, le disinfettarono e le composero in una cassetta di noce foderata di zinco. Si stese un verbalino che fu firmato dai presenti e da due testimoni: Sig. Madonna Antonio, Sig. Macrina Francesco. Detto verbalino fu racchiuso in una bottiglietta, che fu riposta nella cassetta. Ciò fatto, i resti mortali di Padre Caruso furono tumulati in un loculo della Cappella riservata ai Sacerdoti, fatta costruire dall'Arciprete Nicola Paparo¹⁹⁶.

In data 14 maggio 1969 l'arciprete di Gasperina Don Domenico Carchidi chiese a Mons. Fares, Arcivescovo di Catanzaro e Vescovo di Squillace, l'autorizzazione ecclesiastica per trasferire i resti mortali di Padre Caruso dal Cimitero di Gasperina alla Chiesa Parrocchiale allo scopo di "ricordare sì degno sacerdote morto il 18 ottobre 1951 in fama di santa vita". L'Arcivescovo fece il Decreto, predisponendo un piccolo processo e un interrogatorio. Espletate tutte le procedure ecclesiastiche, il 16 febbraio 1970 Mons. Fares firmò il Decreto di concessione della traslazione, che avvenne tra un tripudio di popolo il 28 novembre 1974 alla presenza di Mons. Giuseppe Pullano, Vescovo di Patti, che tenne il discorso ufficiale. Mons. Pullano, oltre ad avere scritto la biografia del Padre, aveva finanziato la nuova tomba.

¹⁹⁶ Cf. G. Pullano, *La forza di un ideale*, 262.

CAPITOLO SESTO

FAMA DI SANTITÀ

Il documento della Congregazione delle Cause dei Santi *Instruction "Sanctorum Mater"* all'Art. 5 § 1 così definisce la "fama di santità": "*L'opinione diffusa tra i fedeli circa la purità e l'integrità di vita del Servo di Dio e circa le virtù da lui praticate in grado eroico*". Per eroico si intende "straordinario, chiarissimo, elevato".

Iniziamo col dire che Padre Caruso visse il suo ordinario (quello a cui era chiamato dall'obbedienza) in modo straordinariamente bene, carico di amore per il Signore e per le anime, secondo il primo dei suoi propositi di vita scritto all'inizio del suo *Libretto dello spirito*: "Solo Dio e le anime".

Possiamo affermare con certezza che la fama di santità è stata presente, autentica e continua da quando il Servo di Dio era in vita a oggi, oltre che unanime e spontanea. Dopo la morte, proprio per la presenza di tanta fama ci fu la traslazione dei resti mortali del Padre dal cimitero in Chiesa Matrice del 28 novembre 1974 e la pubblicazione della biografia *La forza di un ideale* di Mons. Pullano.

Una volta avviata la Causa di beatificazione la fama di santità, già presente e autentica, ha avuto un ulteriore aumento per gli strumenti usati dalla Chiesa atti a coltivare tale fama, considerata come un dono, datoci dallo Spirito Santo, per glorificare Dio, sostenere la vita cristiana dei fedeli, e aumentare la fiducia nella misericordia di Dio per l'intercessione di Padre Caruso. Tali strumenti sono stati, oltre i due convegni celebrati a Gasperina nel 50° e nel 60° anniversario del pio transito, la pubblicazione del libretto di Mons. Cantisani, *A 60 anni dalla morte del Servo di Dio*

P. Francesco Antonio Caruso: un'attualità sorprendente, la creazione del sito dedicato, la diffusione di pagelline conoscitive e di preghiera, la creazione di due busti bronzei a Sellia e a Gasperina, la intitolazione di una strada a Sellia, varie celebrazioni nella Parrocchia di Gasperina, approfondimenti della spiritualità presso i sacerdoti delle Vicarie di Squillace e di Catanzaro, l'intestazione del Seminario diocesano di Catanzaro a Padre Caruso. Quanto affermato, sarà ampiamente dimostrato nei prossimi punti del capitolo.

1. FAMA DI SANTITÀ IN VITA

La stima generale espressa a Padre Caruso dopo la sua morte è la dimostrazione migliore della fama di santità che egli aveva avuto in vita”. La fama di santità per essere autentica, infatti, deve partire dalla vita virtuosa. Le persone, vedendo la qualità alta delle sue virtù, si aprivano all'ammirazione, allo stupore, all'emulazione. Dicendo che Padre Caruso era “un santo”, intendevano proprio affermare la sua elevata statura morale e spirituale, la sua esemplarità luminosa, la sua pietà eccelsa, la sua carità generosa.

Il sacerdote Vincenzo Samà, (di santa memoria), che era stato guidato in Seminario dal Padre ed era suo penitente, conoscendo bene il Padre, scrisse a Mons. Pullano il 2 novembre 1961 una lettera per invitarlo a scrivere la biografia di Padre Caruso. Nella lettera ha parlato della fama di santità del Padre in vita, in morte, e dopo morte. Alcune parole significative le scriviamo in corsivo, senza commento:

“Non sono in possesso di alcun documento dell'*indimenticabile* e *santo* Sacerdote Padre Francesco Caruso. Io ebbi la fortuna di avvicinarlo spesso negli ultimi anni di sua vita a Gasperina dove facevo il viceparroco. La sua parola fu sempre *luce e guida* sicura nel mio lavoro di vita spirituale e di apostolato. Non usava dire molte parole, come tutti i grandi uomini di Dio. Ma poche, chiare e profonde. Né imponeva. Si era costretti ad accettare. La verità non ammette esitazioni. *Grande venerazione* riscuoteva anche tra il popolo. *Vale veramente la*

pena proporre a tutti, e specialmente a noi sacerdoti, come modello di santità un sacerdote così santo! Continuerà a essere, come lo fu in vita e più ancora, guida illuminata e sicura, esempio luminoso di tutte le virtù sacerdotali”¹⁹⁷.

Condividiamo pienamente quello che ha detto don Vincenzo circa il proporre il nostro Servo di Dio come modello di santità, soprattutto per i sacerdoti. Tutte le 135 lettere inviate a Mons. Pullano, prima e dopo la pubblicazione della biografia *La forza di un ideale* presenti anch’esse in “Fondo Caruso”, sono dello stesso tenore. Proponiamo qualche squarcio di queste lettere.

Don Domenico Carchidi, di Gasperina, amico intimo di Padre Caruso, ha affermato: “È stato un uomo straordinario, nella ordinarietà della vita. Non diceva una parola inutile”.

La nipote Suor Crocifissa Fulginiti, che è vissuta per cinque anni accanto al Padre nell’Istituto delle Ancelle del Buon Pastore ha affermato: “Era un uomo veramente santo e desiderava da me altrettanta santità, uomo buono, umile ed accogliente”.

Don Vincenzo Rizzo, che era stato accompagnato al sacerdozio dalla *Pia Opera delle vocazioni ecclesiastiche* diretta dal Padre, ha affermato: “Egli era prete per la sua santità e per la vita spirituale”.

Il nipote Saverio Celia Magno ha riconosciuto: “L’ho acclamato come un santo”.

Don Nicola Macrina di Gasperina ha ricordato “la sua condotta irreprensibile e la sua vita santa. In vita da tutti Padre Caruso era considerato un uomo di Dio santo, un apostolo mite e instancabile per il regno di Dio”.

In ognuna delle suddette affermazioni la santità è sempre riferita alla vita, alla condotta, all’essere prete, alla bontà, all’umiltà, alla mitezza, all’accoglienza, alla sobrietà.

Anche Don Antonio Vasapollo, parlando del Padre, ha detto che il suo *fascino* era osservato non soltanto nel ministero del confessionale, ma ovunque, a Catanzaro e dintorni.

¹⁹⁷ La lettera di Don Vincenzo Samà è in “Fondo Caruso”.

Non poche persone hanno parlato di aver percepito dei profumi che emanavano dalla sua persona, associando il profumo con la santità della vita. Sono cose molto soggettive, a cui non diamo molta importanza. Ma per queste persone il profumo è stato uno dei modi con cui il Signore ha manifestato loro la straordinarietà della vita del suo Servo. Maria Lupica ha ricordato: “Mentre il Padre camminava, riservato, raccolto, bello in viso, due persone hanno sentito del profumo che emanava dalla sua persona”.

Arabia Rosina ha affermato: “In occasione della visita alla casa dei Sacri Cuori, insieme al Diacono prof. Vincenzo Ierace, davanti alla bacheca contenente gli strumenti con i quali mortificava la carne, avvertimmo un odore di violetta. Ci guardammo attorno per vedere se c'erano, dentro o fuori dal salone, piante o fiori profumati, non c'era niente di tutto questo. Io ho voluto e desiderato credere, vista la grandezza e l'operato del Servo di Dio che quello fosse il profumo della sua santità”¹⁹⁸.

La terziaria Maria Lombardo ha affermato “Lo ricordo come se fosse un santo: una bella persona”!

Un'altra terziaria domenicana Gesina Catrambone di Gasperina ha ricordato “la *profonda umiltà* del Servo di Dio, la *discrezione* dei suoi gesti, il *raccoglimento serafico* durante la celebrazione, la *profonda* sua pietà, il carattere mite e buono. Mi confidò un mese prima della morte: *Adesso comincio a conoscere l'umiltà*”. In quest'ultima affermazione, anche se non è stata usata la parola *santità*, sono stati usati termini che esprimono la ricchezza della vita virtuosa.

Anche Nicola Nania ha richiamato le sue virtù: “Ricordo il distacco dai beni materiali, perché viveva e conduceva una vita mistica, di preghiera, di meditazione e penitenze. Usava strumenti di penitenza, soprattutto di notte. Lo consideravo già in odore di santità”.

Lucia Passante ha detto: “Era buono, pio e accogliente”.

Mons. Gregorio Elia ha ricordato: “Era un uomo preciso in tutte le sue cose. Faceva penitenza, ma non faceva capire nulla. Persona santa e umile”.

¹⁹⁸ Tesi di Rosina Arabia.

Vitaliano Calìo ha affermato: “Era un santo vivente; aveva il volto di un santo”. E Don Antonio Cosentino: “Aveva una solida ed esemplare pietà”. La terziaria Rosa Macrina ha raccontato qualcosa sulla fama di santità di Padre Caruso a Catanzaro: “Mio padre Saverio Macrina una volta si trovava a Catanzaro vicino alla Basilica dell’Immacolata, quando da quella stessa via stava passando Padre Caruso. Egli ascoltò delle persone che dicevano: ‘Passa il santo’! Questo fatto me lo raccontò con tanta edificazione”.

Il nipote Mario Agostino Caruso ha affermato: “Lo ricordo, da adulto, come persona veramente *santa*, quando si recava a Gasperina per le vacanze estive. Lo ricordo, da adolescente, quando era in seminario. Ho conosciuto l’esemplarità della sua vita, soprattutto sacerdotale, anche negli ultimi tempi della malattia trascorsi a Gasperina”.

Don Innocenzo Lombardo, di Gasperina, ha dichiarato: “*Era un uomo di Dio*. Ho sempre avuto la convinzione che egli fosse santo e un *grande santo*. Penso che questo mio sentire *era il sentire di tutti*. Quindi, credo che la fama di santità del Padre fosse unanime e continua”.

Un alunno del Seminario, Francesco Leo, dopo avere esaltato le belle virtù del Padre ha concluso: “In quell’anno e mezzo che ho vissuto gomito a gomito con Padre Caruso, devo testimoniare che lo consideravo un grande santo, perché era riflesso della santità di Dio”.

Un altro alunno, del Convitto del Seminario, Salvatore Cancelliere, lo ha ringraziato: “Grazie ancora, Padre spirituale Don Caruso, vi ricordo buono, saggio, umano e santo. Pregate per me”.

Dopo un secolo della presenza di Padre Caruso a Sellia, ancora ivi è ricordato con devozione. Il parroco Don Giuseppe Cosentino ha ricordato: “A Sellia fu stimato da tutti proprio perché non si risparmiava per il bene delle anime. Il popolo selliese apprezzava la rettitudine, lo zelo e il lavoro del suo arciprete, lo venerava e lo seguiva. Tutti lo consideravano un Santo. Questa stima è continuata fino ad oggi”. Potremmo continuare a riportare ulteriori giudizi sulla fama di santità in vita del Servo di Dio, ma ci accorgiamo che ogni testimonianza riecheggerebbe la precedente. Possiamo concludere dicendo che la fama di santità di Padre Francesco Caruso in vita fu unanime, spontanea e continua, qualcosa di autentico.

2. FAMA DI SANTITÀ IN MORTE

Padre Caruso aveva scritto nel suo *Testamento*: “Accetto volentieri dal Signore di morire quando, dove e come Egli vuole, ringraziandoLo nuovamente di tutto cuore, come della vita così della morte che mi darà”. Ringraziare della vita è comprensibile, ringraziare Dio della morte e di qualsiasi morte è da santi. Solo con una fede così grande nella bontà di Dio si comprende una tale preghiera. Quello che Padre Caruso aveva scritto, lo visse manifestando fiducia e serenità: la virtù della speranza, di cui fu colma la sua vita, raggiunse la sua pienezza. La serenità dell’anima, l’abbandono nelle braccia di Dio, la confidenza nella tenerezza della Madonna, che sempre aveva invocata, di cui portava lo scapolare del Carmelo, e l’amore di cui era circondato dai suoi famigliari hanno compiuto nel Padre il miracolo di una morte santa. Questa sua serenità e fiducia, associata alla testimonianza della vita, permisero alle persone di percepire nella morte del Padre, più che un momento drammatico, un momento di alleluia pasquale, il compimento del mistero della vita nella beatitudine del paradiso. Padre Caruso fu fedele fino alla fine. Raggiunse la meta. Accettando liberamente la morte in Gesù andò incontro al suo amato Dio, alla cara Mamma celeste, alle anime del purgatorio, che egli aveva suffragato con le sue preghiere e i suoi sacrifici, ai suoi cari che l’avevano preceduto. Ecco la meta: la patria del cielo, dopo aver lasciato una scia di virtù ai suoi figli spirituali.

Già abbiamo illustrato la cronaca delle esequie del Servo di Dio e abbiamo notato come era unanime il sentire dei presenti: “È morto un santo — si diceva — è morto un santo, perché Padre Caruso veramente era vissuto da santo”. La nipote Franceschina Caruso, che si è presa cura dello zio gli ultimi due anni di vita, ha ricordato che “i funerali sono stati un autentico trionfo”. Il parroco Don Carmelo Fossella, presente alle esequie, ha affermato: “Ricordo, il giorno del funerale, la grande partecipazione del popolo e la venerazione che aveva per la sua santità. La gente era commossa, perché il Padre spirituale che tanto bene aveva fatto, ora era ritornato in cielo. Le riflessioni sulla sua bontà e *santità di vita* erano sulle bocche di tutti”.

Franceschina Caruso ha anche ricordato che lo zio è spirato nella sua casa dopo essere vissuto con *compitezza sacerdotale* fino agli ultimi anni, afflitto da una paralisi che lo costringeva a stare continuamente a letto. L'espressione "compitezza sacerdotale" pensiamo voglia significare la "pienezza" del sacerdozio, ossia equivarrebbe a dire: *visse nella sua morte santa la pienezza del suo sacerdozio*. Padre Caruso morì come visse, da sacerdote. Con la sua morte accettata e offerta, celebrò l'ultima sua Messa all'interno del mistero pasquale di Gesù. Anche la sua morte fu un sacrificio in unione a quello di Gesù per la gloria del Padre del Cielo.

Ha ricordato la terziaria Rosa Macrina di Gasperina: "Io partecipai ai funerali. C'era stato in quei giorni un nubifragio. Quel giorno uscì il sole. Vennero diversi sacerdoti e devoti da Catanzaro. Ci furono diversi discorsi. Quel giorno ci fu una *corale partecipazione* dei fedeli alle esequie. Ancora oggi ricordo quella celebrazione. Era un sentire generale: *È morto un santo*".

Le due persone che hanno parlato diffusamente della morte del Padre sono la terziaria Angela Papucci e il sacerdote Don Vincenzo Samà. Della prima abbiamo riportato il suo racconto parlando della morte e delle esequie del Padre. Del secondo ascoltiamo ora quanto ha scritto nella lettera del 1961 inviata a Mons. Pullano:

"Grande venerazione riscuoteva anche tra il popolo. E lo confermò la sua malattia e la sua morte. La gente andava a visitarlo durante le sue giornate di sofferenza. A tutti regalava un sorriso e una buona parola di sprone al bene. Quanta rassegnazione, uniformità, pieno abbandono io stesso ho potuto notare nella sua ultima malattia! Esempio vivente di *santità avanzata!*

- Padre, come vi sentite? - e la risposta era sempre la stessa: - Come vuole il Signore. Sia fatta la sua volontà -. E soffriva veramente! Il suo grande desiderio, la sua felicità era poter celebrare la Santa Messa. Con quale dignità e unzione la celebrava! Quando non poté più uscire di casa ottenne il permesso di celebrare a casa stessa. Io stesso più volte servii la sua messa. Poi non poté più celebrare neppure a casa. Cominciò il suo breve periodo di immobilità. Volle ricevere sempre la comunione, che

considerava la più importante tappa della sua dolorosa ascesa verso l'eternità. Una mattina si seppe che Padre Caruso era morto. Aveva già precedentemente ricevuto i sacramenti. Era stato l'Arciprete Paparo ad amministrarli. Unanime cordoglio. *Era morto un Santo!* Si diceva da tutti così. E il popolo lo andò a venerare morto, come lo aveva venerato vivo. I suoi figli accorsero da lontano. *I funerali furono un trionfo.* Vi furono parecchi sacerdoti. Don Giovanni Capellupo lo commemorò in Chiesa mentre tutti pregavano e piangevano. Un *santo uomo* come era Padre Caruso non poteva sbandierare ai quattro venti la sua santità. Nascondeva quanto più poteva. Il profumo delle sue virtù si avvertiva. Si capiva di trovarsi dinanzi a un *sacerdote gigante*, di cui non credo si potevano definire i dettagli”¹⁹⁹.

L'ultima espressione “Si capiva di trovarsi dinanzi a un *sacerdote gigante*” è estremamente eloquente. Aggiungere altro sarebbe scadere nel ripetitivo. Ci soffermeremo con più dovizie sulla fama di santità dalla morte a oggi.

3. FAMA DI SANTITÀ DOPO MORTE

La fama di santità di Padre Caruso dopo la sua morte è stata evidente. Abbiamo ricordato la stampa della biografia da parte di Mons. Pullano *La forza di un ideale*, che è stata accolta con favore come un dono del cielo. Poi è avvenuta la traslazione dei resti mortali del Servo di Dio dal Cimitero nella nuova tomba approntata nella Chiesa Matrice ad opera di Mons. Pullano. Una grande risonanza ebbe la figura del Padre durante il Sinodo diocesano del 1993-1995. Il profilo del Servo di Dio, *Educatore di presbiteri e Ministro della riconciliazione secondo il cuore di Cristo*, scritto da Don Innocenzo Lombardo, è stato inserito nel volume *Santi tra noi*, accanto ad altri tredici profili di fedeli, laici e religiosi, vissuti con fama di santità.

La *fama sanctitatis post mortem* è stata la causa prima dell'avvio della Inchiesta diocesana nel 1998 portata a termine nel 2012 dopo

¹⁹⁹ La lettera di Don Vincenzo Samà è in “Fondo Caruso”.

14 anni. In questo periodo sono stati celebrati due convegni nel 2001 e nel 2012 a Gasperina nel 50° e nel 60° anniversario della morte di Padre Caruso, che sono stati altrettanti momenti significativi della vivacità e della continuità della sua fama di santità. Negli anni accademici 1992/93 e 2010/11 due laureandi in teologia (Arabia Rosina e Dodaro Lorenzo Mario) hanno discusso le loro tesi sulla spiritualità di Padre Caruso nello Studio Teologico Calabro *San Pio X* di Catanzaro. Uno strumento semplice ma efficace per coltivare e amplificare la fama di santità di Padre Caruso è la circolazione di immagini di Padre Caruso con la preghiera per la sua glorificazione, riportata nell'ultima pagina di questo volumetto.

Ci sono, pure, altri fatti significativi della fama di santità dopo morte. È stato pubblicato il libretto dell'Arcivescovo emerito di Catanzaro-Squillace, Mons. Antonio Cantisani, *A 60 dalla morte del Servo di Dio P. Francesco Antonio Caruso: un'attualità sorprendente* (2012), che ha fatto tanto bene soprattutto ai sacerdoti della diocesi. Non meno importante è stato l'avvio nel 2012 del Blog di Internet <http://francescoantoniocaruso.blogspot.it/> che a gennaio 2015 (in poco più di 2 anni) ha già raggiunto 9500 visite.

Interessanti sono stati, pure, i due busti bronzei del Padre, eretti a Sellia nell'ottobre del 2003 e a Gasperina nel novembre 2013. A Sellia è stata dedicata anche una via. Oggi presso il clero diocesano Padre Caruso è percepito come un autentico modello di pastore. Basta pensare alle bellissime testimonianze delle due Vicarie di Catanzaro e di Squillace che hanno riflettuto sulla spiritualità sacerdotale di Padre Caruso²⁰⁰. Citiamo, per brevità, solo alcuni stralci della testimonianza della Vicaria di Catanzaro:

“Confermiamo che la fama di santità del Servo di Dio è presente e viva, dalla sua morte fino ad oggi, sia nella comunità ecclesiale di Gasperina, dove riposano i suoi resti mortali, e sia nella comunità diocesana di Catanzaro-Squillace.

Mentre ci auguriamo che presto siano riconosciute le virtù eroiche esercitate dal Servo di Dio Padre Francesco Caruso, eleviamo a Dio il nostro ringraziamento per averci dato questo

²⁰⁰ Le testimonianze sono presenti in “Fondo Caruso”.

fratello. La sua *forza esemplare* oggi è stata per noi uno stimolo per rinnovare la fedeltà gioiosa al nostro sacerdozio, che affidiamo alle sue preghiere e all'assistenza materna di Maria.

Egli è ancora oggi un invito per tutti, ma soprattutto per noi sacerdoti, a dare l'importanza dovuta alla grazia, all'ascesi, alla penitenza e alla contemplazione. Ci ricorda che l'attività apostolica ed evangelizzatrice avrà una efficacia solo se si fonda su una robusta formazione spirituale, sull'amore di Cristo, di Maria e della Chiesa e sull'azione dello Spirito Santo.

Siamo certi che Padre Caruso ha un suo *fascino* che supera i condizionamenti del tempo. Pertanto, condividiamo e apprezziamo la sua intelligenza apostolica, ricca di tante iniziative, subordinate, tuttavia, alla vita di comunione con il suo Signore. Affidiamo questa nostra riflessione al nostro Vicario foraneo perché presenti al Tribunale ecclesiastico incaricato a svolgere l'Inchiesta diocesana, fiduciosi così di dare un piccolo ma significativo contributo, affinché la ricchezza spirituale, ascetica e mistica di Padre Caruso, nostro confratello nel sacerdozio, guida spirituale di una schiera innumerevole di presbiteri e di anime consacrate, sia riconosciuta dalla Chiesa per la gloria di Dio e per il bene delle anime”.

Altro segno della *fama sanctitatis* dopo morte è la preghiera che viene recitata ogni martedì, dopo le lodi, nella parrocchia di Gasperina per la glorificazione di Padre Caruso. Ogni anno, il 18 ottobre, nella stessa chiesa è celebrata una Santa Messa per la sua anima benedetta. Ha ricordato il parroco Don Carmelo Fossella:

“Ci rechiamo alla tomba, facciamo la preghiera e una breve rievocazione della sua vita. Anche al di fuori di questi momenti comunitari vedo i fedeli che si fermano davanti alla sua tomba e lo invocano con tanta devozione. Davanti alla tomba abbiamo posto un registro su cui i fedeli possono segnare le invocazioni e i ringraziamenti a Dio per le grazie ricevute per intercessione di Don Francesco Antonio Caruso. Dio voglia accogliere queste suppliche dei suoi figli. Alla sua memoria è stato dedicato il Seminario minore di Catanzaro e il Rettore pro tempore del

Seminario è l'Attore della Causa. Questo significa che Padre Caruso è costantemente proposto ai seminaristi come una eccelsa figura da conoscere e da imitare, lui che spese tutta la vita per la formazione dei presbiteri”.

Il Servo di Dio Raffaele Gentile, medico che ha conosciuto e visitato Padre Caruso, ha ricordato di avere “sentito parlare sempre bene del Servo di Dio in ogni ambito sotto l’aspetto della santità di vita. Universale è stata la sua fama di santità”.

La *fama post mortem* è naturalmente legata al ricordo delle virtù testimoniate in vita. Il signor Vitaliano Calì ha ricordato di Padre Caruso la sua immensa generosità: “Egli consegnava a mia sorella Serafina Calì, tutte le sue piccole entrate perché le distribuisse ai bisognosi del tempo”. Don Innocenzo Lombardo ha ricordato una serie di virtù:

“Padre Caruso oggi è ricordato unanimemente come un ministro di Dio coerente, entusiasta, ricco di spiritualità, dedito totalmente a Dio e agli altri. È ricordato come chi si era offerto vittima, soprattutto per la santificazione dei sacerdoti. Egli diceva: *Se i sacerdoti sono santi, tutto sarà santo*. La sua fama di santità non è eclatante da fare rumore, non è osannata o reclamizzata: è umile, come lui è stato umile tutta la sua vita. Questa umiltà forse è la caratteristica e il segno più evidente dell'autenticità della sua fama di santità: Dio guarda gli umili. È bello e per me confortante vedere oggi tante persone, e in modo particolare i seminaristi e i sacerdoti, che s’interessano e s’innamorano di Padre Caruso, quando conoscono il suo messaggio, il suo esempio, la sua testimonianza, il suo stile apostolico”.

Don Antonio Vasapollo ha ricordato l’immenso amore di Padre Caruso per i sacerdoti:

“Il Signore, che Padre Caruso ha servito in santità, nel nascondimento e nell’umiltà, dia a tutti noi, che lo abbiamo conosciuto e apprezzato, la gioia di venerarlo fra i santi in

Paradiso. La sua glorificazione farebbe tanto bene a tanti sacerdoti, per la cui santificazione si era offerto vittima con Gesù sulla croce”.

Molto bella è la riflessione di Don Andrea Perrelli, che ha legato la fama di santità all’emulazione e all’esemplarità:

“Padre Caruso ha lasciato una scia luminosa, se dopo più di sessanta anni dalla morte egli è ricordato ancora con immutata devozione. Mi sono rimaste impresse le parole che ho lette sul manuale di morale che il canonico penitenziere Don Paolo Aiello teneva nell’armadietto del Duomo: “Fa, o Signore, che nel mio servizio di penitenziere emuli sempre più le virtù del mio venerato predecessore Padre Caruso”. Altrettanto bella è l’espressione che il parroco di San Biagio Don Antonio Cosentino, che mi battezzò ed ebbe la gioia di impormi le mani nel giorno della mia ordinazione, mi disse, baciandomi le mani fresche del sacro crisma: “Sii buono, umile, caritatevole, eucaristicamente pio, con pensieri adoratori di Gesù solo, come diceva e inculcava ai sacerdoti Don Caruso”.

Rosina Arabia, studiando i documenti e ascoltando alcuni testimoni oculari, ha parlato della fama di santità di Padre Caruso come proposta culturale:

“La sua persona e la sua opera di evangelizzazione sono più che mai attuali, nella società del materialismo e del relativismo. La lezione che ci viene dal Servo di Dio è questa: morendo ai nostri egoismi e bisogni, aprendo il cerchio dell’individualismo, si vedranno orizzonti nuovi capaci di proiettarci verso un nuovo umanesimo permeato di amore di Dio, amore giusto, misericordioso, paziente. Mi ha particolarmente impressionato non solo l’affetto e il ricordo sempre vivo e positivo di chi l’ha conosciuto, ma tutti i doni e la ricchezza spirituale di cui il Padre ha colmato il loro cuore; un ricordo che anche a distanza di tanti anni continua a produrre benefici spirituali e materiali”.

Maria Bagnato, ha ricordato quello che le diceva sua mamma, penitente di Padre Caruso:

“La fama di santità di Padre Caruso dopo la sua morte ha continuato a essere viva in mia madre, che lo ricordava con affetto e gratitudine. Il ricordo che mia madre serbava di lui lo comunicava a noi della famiglia con venerazione. Lei spesso ci ricordava le indicazioni che il Padre le dava per affrontare le varie situazioni: tanta fede e tanto amore, e fuggire sempre il peccato, il peggiore di tutti i mali. La testimonianza di fede che Padre Caruso aveva lasciato con il suo ministero sacerdotale di penitenziere e con il suo esempio, era straordinaria. Anche dopo decenni, il punto di riferimento di mia mamma era sempre lui, il Padre”.

Francesco Vincenzo Pastino ha testimoniato la presenza continua della fama di santità del Padre nella sua Gasperina: “Qui a Gasperina tutti dicevano e dicono tuttora che Don Francesco Antonio era una persona santa”.

Chiudiamo questa carrellata di ricordi e riflessioni con le parole di Mons. Antonio Cantisani, che ha avviato la Causa:

“Come pastore della Diocesi, convinto in modo entusiasta della ricchezza spirituale e della santità di Padre Caruso, dopo 18 anni di maturazione e di riflessione personale e diocesana (in diocesi se ne parlava e tanto), considerata la continua e consistente fama di santità del Padre, soprattutto a Catanzaro, a Sellia e a Gasperina, dove visse la sua vita, cosciente dell'importanza ecclesiale dell'apertura della Causa di beatificazione di Padre Caruso, ho pensato bene di costituire il 1998 il Tribunale diocesano per avviare l'Inchiesta.

Segno di questa mia convinzione è stata la decisione di intestare il Seminario diocesano alla memoria del Padre, che ho considerato un *prete ideale* cui ispirarsi e, quindi, da proporre e da conoscere.

Ogni volta che passavo da Gasperina, sempre mi recavo presso la sua tomba per affidare a lui la diocesi e il mio apostolato,

chiedendogli soprattutto la santificazione dei sacerdoti. Ho sempre notato anche nella comunità parrocchiale tanta devozione per lui. La gente mi diceva: ‘Quando sarà santo’?

Ho iniziato la Causa perché è un dovere presentare dei modelli e Padre Caruso è stato uno straordinario modello, in primo luogo, per i presbiteri per vivere con letizia il proprio sacerdozio, ma anche per gli altri fedeli. In Padre Caruso si può scorgere la misura alta della vita cristiana ordinaria. Lui tutto quello che ha fatto, lo ha fatto per il Signore, per amore, mettendosi a servizio degli altri: fu un esempio per tutti”.

Ha scritto Mons. Pullano: “*Padre Caruso era un santo*, è la voce che abbiamo raccolto, come un’eco, un ritornello gioioso, in tante conversazioni, in tante lettere che ci sono pervenute: è voce di popolo, e si suole dire *voce di popolo, voce di Dio*. ‘*Padre Caruso era un santo*’ non esitiamo di ripeterlo anche noi, che avemmo la fortuna di conoscerlo a fondo per i rapporti filiali che a lui ci legavano. Un giudizio che offriamo al Signore, sottoponendolo umilmente al giudizio della Santa Chiesa”²⁰¹.

²⁰¹ G. Pullano, *La forza di un ideale*, 263-264.

CAPITOLO SETTIMO

LA VITA VIRTUOSA DI PADRE CARUSO

Per poter comprendere a pieno il mondo spirituale e l'esercizio delle virtù del Servo di Dio Padre Francesco Caruso è giusto dare uno sguardo al cammino da lui percorso per raggiungere la perfezione evangelica e il suo *habitus* virtuoso. Questo cammino è la risultante di un intreccio della Grazia di Dio, dei doni di natura e della libertà dell'uomo Caruso. Attraverso un continuo lavoro interno morale-spirituale, egli ha risposto a quella vocazione e a quella missione specifica donate a lui da Dio nel battesimo. Rispondendo a questa vocazione, il nostro Servo di Dio con convinzione e decisione ha puntato diritto alla santità, vivendo con Cristo e in Cristo, sotto la guida dello Spirito Santo, la sua missione sacerdotale. Cristo Gesù è stato il centro della sua vita. Il Cristo che, come ci ricorda il Concilio Ecumenico Vaticano II, è l'*Autore* e il *Perfezionatore* della santità²⁰². “Egli mandò, - infatti -, a tutti lo Spirito Santo che muove internamente ad amare Dio e ad amarsi a vicenda come Lui ha amato loro” (Cf. Gv 13,34; 15, 12).

1. VITA VIRTUOSA

Padre Caruso nacque in una famiglia cristiana; fu il decimo di 15 figli. I suoi genitori erano contadini. Fin dalla fanciullezza si distinse per la sua correttezza, per il suo senso di responsabilità e per la sua pietà. Il suo ideale era “essere sacerdote per servire Dio e le anime”. Dovette tribolare non poco prima di potere bussare nell'ottobre del

²⁰²Cf. *Lumen Gentium*, 40.

1900 alla porta del Seminario di Catanzaro. Aveva 21 anni e la quinta elementare. In soli otto anni bruciò le tappe e il 18 aprile del 1908 fu ordinato sacerdote. Anche da questo fatto si può desumere la tempra forte e volitiva del Padre. Visse la sua avventura sacerdotale con una pienezza e un entusiasmo ogni giorno nuovi. Il percorso spirituale di Padre Caruso verso la santità fu senza tentennamenti dalla sua adolescenza fino alla sua morte. Non appaiono fasi di stallo o momenti di crisi particolari; solo fisicamente a più riprese ha dovuto lottare con la sua salute precaria, sempre abbandonato nella volontà di Dio. Durante lo studio seminaristico ebbe un principio di esaurimento, che affrontò con la guida del confessore²⁰³. Era una persona di grande sensibilità, dai tratti signorili, che suscitavano un grande rispetto. Era fine e delicato nel linguaggio. Bonario e sorridente sempre, paziente nell'accoglienza e nel dialogo, ma anche deciso nell'affermare la verità. Con le persone, sia esse seminaristi, sia penitenti, era esigente e non ammetteva compromessi. Qualcuno lo poteva giudicare rigoroso. Mons. Cantisani, che ha studiato bene la figura del Padre, ha ricordato:

“Padre Caruso era per carattere un tipo piuttosto rigido e severo. È riuscito, però, a diventare un uomo dolce, amabile, aperto, accogliente. La sua severità era, a mio modo di vedere, *serietà*. Senza una regola, senza una fedeltà agli impegni quotidiani, non si diventa capaci di auto dominio e pienamente liberi per dire un *sì* fedele al Signore”.

Il suo era un rigore temperato che portava salute, conversione e crescita interiore. Era un rigore che, primariamente, lo viveva in se stesso. Per questo suo rigore la purezza di cuore e dei suoi tratti era percepibile in lui.

Viveva la sua missione di guida spirituale e di confessore in modo instancabile, con passione e con intelligenza d'amore. Era una persona equilibrata, positiva e volitiva. Ma sapeva bene che tutto è legato al volere di Dio, e a Lui si abbandonava fiducioso. Da parte delle persone da lui seguite ha ricevuto tanta stima, perché sapeva

²⁰³ Cf. Lettera ad Angela Papucci del 27 dicembre 1936 in “Fondo Caruso”.

parlare loro con delicatezza e rispetto, con amore paterno. Questo suo modo di essere ha giustificato il perché tutti lo chiamavano “padre”, piuttosto che “don”.

Il principio dinamico della sua vita fu un amore senza limiti. "*Soltanto Dio e le anime*" scrisse con caratteri grandicelli nella prima pagina del suo *Libretto dello spirito* e fece dell'Eucaristia "la vita della sua vita"²⁰⁴. Scrisse a una sua penitente: "Un'anima che riceve ogni giorno la grazia della comunione eucaristica può dire di non aver più nulla a desiderare né in questo, né nell'altro mondo, perché possiede Gesù, e Gesù è tutto su questa terra ed in cielo"²⁰⁵.

Tutta la vita santa di Padre Caruso è stata questa *gioia smisurata* di possedere Gesù.

Aveva capito che per portare tutti a Gesù servono sacerdoti santi. Per raggiungere questo traguardo, s'impegnò a limare ogni giorno il suo io secondo il cuore di Dio, attraverso un lavoro ascetico continuo e puntuale. Con tutte le sue forze cercò di rispondere alle mozioni della Grazia di Dio per essere santo. Nei suoi scritti continuamente c'è il richiamo alla santità. Aveva la chiara coscienza che, vivendo lui da santo, pur riconoscendo di essere grande peccatore, poteva contribuire a santificare tutti, specialmente i sacerdoti. Tutto il suo impegno lo profuse, quindi, per la santificazione dei sacerdoti. Alla figlia spirituale Caterina Gallelli in una lettera del 9 agosto 1921, scrisse: “Continua a pregare secondo le mie intenzioni e *specialissimamente* per la santificazione dei sacerdoti presenti e futuri”. Un suo proposito, da rinnovare mensilmente, recita: “Offrirò sempre la mia povera vita con tutte le sue pene, in unione ai meriti infiniti di Gesù Cristo, per la santificazione del clero in specie e dell'umanità in genere”. Faceva ogni giorno la Via Crucis, durante la quale rinnovava quotidianamente la sua immolazione come *vittima* per i suoi penitenti e, soprattutto per la santificazione dei sacerdoti.

La celebrazione della Messa la sentiva “fisicamente” come una sua partecipazione al sacrificio di Gesù. Chi assisteva notava con commozione il modo mistico del suo celebrare.

²⁰⁴ G. Pullano, *La forza di un ideale*, 136.

²⁰⁵ La lettera è in “Fondo Caruso”.

Oltre l'Eucaristia, la sua vita spirituale aveva un altro pilastro: la devozione a Maria. Era lei che modellava ogni giorno la sua anima secondo il cuore di Gesù. Nel suo *Libretto dello spirito* scrisse: "Sia io eternamente tutto vostro". Sotto lo sguardo di Maria visse la sua avventura sacerdotale con una pienezza e un entusiasmo ogni giorno nuovi. E ancora: "Mi tratterò ogni sera con Gesù, dicendo dapprima: Vergine SS., Gesù è il pittore, io sono la tela, preparatemi, affinché faccia di me una sua bella immagine". Segue la preghiera: "O Gesù, eccomi innanzi a Voi, trasformatemi senza preoccupazioni di sorta". E quindi il proposito: "Stare ogni giorno qualche tempo innanzi al tabernacolo, per ascoltare Gesù e parlargli cuore a cuore". La sua intimità con Dio era permanente e costituiva una forza mistica, che lo rendeva infaticabile nel servizio pastorale, in seminario, in parrocchia, nella guida del Terz'ordine domenicano e nella cura delle anime. In Lui non c'era opposizione tra l'attività e la contemplazione. L'una caratterizzava e motivava l'altra. Viveva una continua ascesi mediante l'esercizio di due strumenti privilegiati: l'esame di coscienza e la fedeltà ai suoi molteplici propositi, riportati nel suo *Libretto dello spirito*.

2. GRADO ALTO DELLA VITA VIRTUOSA

La vita di Padre Caruso si svolse quasi totalmente a Catanzaro nel Seminario diocesano, accanto ai suoi seminaristi, di cui era *padre spirituale*. Fuori del Seminario egli si percepiva come un pesce fuori acqua. Per i seminaristi viveva, si sacrificava, pregava e si immolava. A loro insegnava la vita dello spirito prima con il suo esempio e poi con la parola.

La sua fede era tersa, coerente, ricca di amore per Dio e per gli altri, fucina di idee. Proprio per questo, Padre Caruso è stato un uomo di Dio che ha sprigionato speranza. Voleva tutti portare alla santità, attraverso l'esercizio metodico della cura spirituale, l'impegno coerente nel vivere i propri doveri, la preghiera costante, la frequenza dei sacramenti della confessione e della comunione, l'adorazione eucaristica quotidiana, il devoto ascolto della Parola di Dio e il rosario. La santità, a cui lui aspirava e invitava, era ricca di slanci mistici, ma, per essere autenticamente tale, doveva nutrirsi di una metodica pratica ascetica. Usava anche i cilizi e i flagelli per il

dominio degli impulsi della carne, oggi conservati nell'archivio della parrocchia di Gasperina. Solo qualcuno, durante la sua vita, ebbe di questi cilici una conoscenza accidentale. Mai ostentò queste pratiche penitenziali.

Nessuna santità poteva esistere al di fuori dell'umile e totale obbedienza, a Dio e ai superiori, da lui considerati "i vicegerenti di Dio". Egli ubbidì sempre al suo vescovo, al suo confessore e al suo direttore spirituale. Durante gli anni del rettorato soleva ripetere: "Si fa più profitto con un solo atto di obbedienza, che con cento digiuni a pane ed acqua"²⁰⁶.

Per obbedienza andò a Sellia e sempre per obbedienza abbandonò la parrocchia, lasciando ai suoi parrocchiani una lettera, nella quale espresse tutto il suo amore per la gente unitamente all'obbedienza alla santa madre Chiesa.

Visse povero per i poveri. Fece pure il voto di povertà. Morì povero, ospite in casa di un suo fratello. Faceva l'elemosina in modo programmato²⁰⁷ e, attraverso l'*Opera delle Vocazioni Ecclesiastiche*, da lui guidata e condotta soprattutto dai suoi terziari, aiutò più vocazioni di giovani che non potevano pagare la retta in Seminario. Per andare incontro ai bisogni della povera gente, acuiti dalla guerra, ispirò la costruzione della Casa dei Sacri Cuori, che tanto bene ha fatto e ancora oggi sta facendo.

La vita virtuosa di Padre Caruso fu caratterizzata dal suo totale e fiducioso abbandono nelle mani di Dio, passando anche attraverso la "notte dello spirito". Fu ostia, come Gesù, con la consapevolezza che Lui l'avrebbe conformato a sé, plasmando la sua anima di sentimenti di oblazione. Ravvivò la sua vita spirituale con la sua continua preghiera, che era per lui il *respiro della anima*.

La sua vita divenne preghiera. Una preghiera che mai fu intimismo e mai lo distolse dal mondo, in cui era pienamente inserito. La preghiera era la sua forza vitale e lo impegnò in modo totale a favore e servizio dei suoi fratelli, per sollevarli nello spirito e nel corpo, pur vivendo egli costantemente in Dio.

²⁰⁶ Cf. Lettera a Caterina Gallelli del 1922 in "Fondo Caruso".

²⁰⁷ Padre Caruso teneva il conto delle elemosine: assisteva i poveri, dando periodicamente quello che poteva dare.

Membro dell' "Associazione delle anime vittime", in una lettera alla sua figlia spirituale, Caterina Galleli, scrisse: "Abbiamo un motivo più nobile per gioire nei nostri dolori? Soffrendo, diventiamo simili a Gesù e, come anime vittime, compiamo la sua stessa missione di redenzione delle anime, insieme a Lui"²⁰⁸. In questa espressione è racchiusa l'intimità spirituale di Padre Caruso. L'amore per Gesù lo portò a vivere il suo sacerdozio nella *identificazione* più profonda con l'*Ostia* del sacrificio eucaristico. Egli gioiva di soffrire per essere simile a Gesù e, insieme a Lui, essere strumento di redenzione. Quel sorriso celeste, che tutti i testimoni hanno riconosciuto di aver contemplato costantemente sul suo volto, aveva questo segreto: "la persona di Gesù". Mons. Cantisani nella relazione tenuta al 2° convegno su Padre Caruso per il 60° della sua morte lo ha definito un "Prete felice", perché per lui "Gesù era *tutto* su questa terra ed in cielo".

Lo spessore delle sue virtù sta nell'amore totalizzante che il Padre aveva per Gesù, che era nei suoi pensieri, nelle sue motivazioni e nei suoi gemiti interiori. E quel Gesù che adorava nella santa Eucaristia, lo serviva nei fratelli. Possiamo affermare che l'unità della vita interiore di Padre Caruso partiva dalla sua intimità con Gesù, per cui, come sacerdote, sapeva di dovere essere *alter Christus*. Le stesse pratiche ascetiche, su cui egli insisteva, erano finalizzate al suo rapporto con Gesù, che doveva brillare per autenticità. Sapeva bene che l'amore vero per Gesù si manifesta nell'osservanza della sua parola. "Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi mi ama., - ha detto Gesù -, quello mi ama; e chi mi ama sarà amato dal Padre mio, e io lo amerò e mi manifesterò a lui" (Gv 14, 21). La fedeltà alla parola di Gesù portava il Padre a non indulgere neanche al più piccolo dei peccati veniali.

Quest'amore per Gesù non poteva e non doveva, quindi, essere macchiato da alcuna imperfezione umana. Scrisse alla figlia spirituale Caterina Galleli il 12 settembre 1920: "Continuo a pregare la Madonna, affinché mi ottenga da Dio che tutto io perda piuttosto che offenderlo"²⁰⁹. Perché il peccato anche minimo non albergasse nella sua anima, era necessario che la spiritualità fosse legata anche

²⁰⁸ Abbiamo 10 lettere spedite da Padre Caruso a Caterina Galleli, dal 1920 al 1947.

²⁰⁹ La lettera è in "Fondo Caruso".

alle forme: svegliarsi a tempo, la meditazione, l'esame di coscienza più volte al giorno, il ritiro mensile, il santo rosario, la direzione spirituale, gli esercizi, la liturgia delle ore e le celebrazioni liturgiche, come San Pio X caldeggiava. Molta importanza dava alla lotta sistematica contro il difetto predominante: un difetto dopo l'altro doveva essere affrontato e debellato. Ma, - è giusto ribadirlo - questa lotta spirituale e la stessa confessione, erano solamente giustificati e ispirati dall'amore per Gesù.

Isolati da Gesù, potevano scadere in forme morbose nevrotiche di auto-perfezionamento, che portavano solo ansietà, sensi di scoraggiamento e frustrazioni. I suoi figli spirituali invece hanno parlato della pace che la sua guida generava nelle loro anime, perché le forme ascetiche avevano solo lo scopo di aiutare a vivere meglio le motivazioni d'amore presenti nei loro cuori. Specialmente i seminaristi erano invitati a essere innamorati di Gesù, ad avere una grande devozione alla Madonna e una vita di comunione con il Padre. Per amore e solo per amore di Gesù, dunque, Padre Caruso donò tutto se stesso là, nel posto e nel servizio cui il Signore lo chiamava tramite il suo vescovo. E nel fare l'obbedienza sapeva che Gesù era felice di lui.

L'autenticità e il grado dell'esercizio delle virtù, da parte di Padre Caruso, si colgono soprattutto nel modo in cui egli affrontò le difficoltà della vita, sia fisiche che spirituali. Soffrì diverse malattie: cefalee, erisipela, ipertensione, sciatica, ernia, vescica... tutto soffrì in intima partecipazione alla passione di Nostro Signore. Accettò le diverse sofferenze, quasi le amò, perché si adempisse l'opera della salvezza di Gesù. In comunione con Lui, nei momenti di sofferenza, espresse la sua gioiosa fedeltà alla volontà di Dio. Oltre le malattie fisiche, il Padre ebbe a soffrire intense sofferenze di ordine spirituale. Essendo lui di natura sensibilissima, non accettava nessun compromesso con la sua coscienza. Pertanto, lo scrupolo era dietro l'angolo. Pur essendo con gli altri molto equilibrato, quando si scrutava nel suo cuore viveva una grande sofferenza al solo pensiero che, per la fragilità della natura umana, avesse potuto offendere il Signore. Il dono del timore di Dio in lui era altissimo, al punto di farlo soffrire. A volte nelle lettere si è espresso con termini simili:

*Sono stato torturato da guai spirituali. Trovava la quiete dell'anima abbandonandosi nelle mani del Signore e della Madonna*²¹⁰.

Il confessore gli ordinava che non avrebbe più dovuto accusare e precisare qualsiasi peccato della sua vita; in questo faceva un atto di fede nella parola del confessore come Parola di Dio e rasserenava il suo spirito sensibilissimo. Le sofferenze, di qualunque natura esse fossero, Padre Caruso le considerava un'opportunità per acquistare meriti presso Dio e occasione per vivificare la sua decisione di essere anima vittima, soprattutto a favore della santificazione dei sacerdoti. *Si può essere vittima senza soffrire?* Così scrisse il 31 agosto 1937 alla signorina Serafina Caliò. Circa la sua morte, fu totalmente abbandonato alla volontà di Dio. Fu, quindi, coerente con quello che aveva scritto nel suo *Testamento* il 1932: "Accetto dal Signore di morire, *quando, dove e come* Egli vuole, ringraziandolo per la vita e per la morte".

La misura alta dell'esercizio delle virtù di Padre Caruso è insita in questo amore forte per Gesù e nell'essere prete secondo il suo cuore, celebrando l'Eucaristia (facendosi lui stesso ostia con Gesù e in Gesù) ed elargendo la sua misericordia con il sacramento della riconciliazione. Altra misura della statura alta del suo cuore era l'immensa gratitudine verso Dio per tutti i doni che il Signore gli aveva elargito, per cui la parola "grazie" era costantemente sulla sua bocca. La gioia e il sorriso, pertanto, erano presenti sul suo volto. Questo ci fa concludere che la spiritualità di Padre Caruso, anche se comportava il martirio del cuore e delle carni (con il cilicio), benché profondamente radicata nella partecipazione alla croce di Cristo (si era fatto vittima per amore!), era una realtà di grazia, di alleluia pasquale, di bellezza e di gioia interiore. Lo Spirito ha condotto il Padre a tali altezze, arricchendolo dei doni della giustizia, della pace e della gioia nello Spirito Santo (Cf. Rom 14, 17). Tutte le persone che hanno conosciuto Padre Caruso, parlando della sua fama di santità, hanno affermato di essere state profondamente edificate dalla ricchezza di grazia presente nella sua persona.

Le virtù da lui esercitate sono le virtù che ogni fedele è chiamato a esercitare, quelle teologali della fede, della speranza e della carità, quelle cardinali della prudenza, della giustizia, della forza e della

²¹⁰ Cf. Lettera a Serafina Caliò del 12 luglio 1943 in "Fondo Caruso".

temperanza, e quell'insieme di virtù ad esse connesse, in particolare l'umiltà, la castità, la povertà, l'obbedienza. Nella vita di Padre Caruso non c'è stato nulla di straordinario o preternaturale. Tutto in lui era ordinario, ma lo ha compiuto in modo non comune, in alto grado. "È stato un uomo straordinario, nella ordinarietà della vita" ha affermato Don Domenico Carchidi.

Lui non si poneva l'interrogativo del grado delle virtù. Quello che, invece, l'interessava era la conformazione a Cristo, senza mai offenderlo e, soprattutto, di piacergli sempre. Le virtù erano finalizzate all'intima comunione con il suo Gesù, ragione ultima della sua vita. Inoltre avevano il carattere dell'equilibrio, della costanza e della prontezza. In lui non scorgiamo singoli e sporadici atti virtuosi, ma la sua vita era un costante esercizio di tutte e singole le virtù cristiane. Aveva, cioè, l'*habitus* della virtù, in modo chiaro, visibile e coerente. Quanto enunciato sarà dimostrato nella successiva esposizione delle singole virtù. Concludiamo, ora, a modo di sintesi, con un brano della biografia *La forza di un ideale*:

"(Padre Caruso) ebbe la volontà di farsi santo ad ogni costo e non venne mai meno a questo suo fermo proposito. Cercò di caricarsi sempre di nuove energie spirituali, per poi riversarle nelle anime che gli furono affidate. Certo non arrivò d'un tratto all'alta vetta della santità; anch'egli salì faticosamente la stretta difficile via che vi conduce. Non è che in lui non si scorgessero le debolezze della natura, ma egli seppe superarle mediante la Grazia; e così avanzò ogni giorno di luce in luce, di virtù in virtù, vivendo integralmente la sua vita sacerdotale"²¹¹.

Mons. Carlo Toraldo, Cameriere di Papa Pio XII, che conosceva intimamente Padre Caruso, essendo stato ospite del Seminario di Catanzaro, quando il Padre era Rettore, durante il servizio militare negli anni 1915-18, parlando di lui ha detto: "Ho praticato con tanti santi, mi sono interessato di parecchie cause di beatificazione; mai però ho incontrato un santo così avanzato in virtù come Padre Caruso"²¹².


²¹¹ G. Pullano, *La forza di un ideale*, 115-116.

²¹² Cf. G. Pullano, *La forza di un ideale*, 115.

Don Federico Talarico in una lettera-testimonianza indirizzata a Mons. Pullano ha scritto:

“Il ricordo più bello e quindi indelebilmente scolpito nella mia anima è quello del Padre Spirituale Don Francesco Caruso. Lo ricordo sempre sereno e con un accenno di un dolce sorriso sulle labbra, pur nella sua ieratica compostezza e nonostante le sue molteplici sofferenze fisiche e morali. Come celebrava santamente la Messa Padre Caruso e come pregava bene! Quella corona fra le mani quando confessava e camminava nei corridoi era il suo più bello ornamento! Era, secondo il mio umilissimo giudizio, *un santo ed un grande santo*. Era il *parafulmine* del Seminario non solo, ma della città di Catanzaro e dell'intera Arcidiocesi”²¹³.

UNIONE APOSTOLICA



PAGELLA PER GLI ISCRITTI
al CIRCOLO di

Il M. Rev.^{do} *Don Francesco Caruso*

è stato iscritto all' *Unione Apostolica*
il *3* *1938*

Il Direttore Diocesano
Don. ...

²¹³ La lettera-testimonianza di Don Federico Talarico è in “Fondo Caruso”.

CAPITOLO OTTAVO

VIRTÙ TEOLOGALI

“Le virtù teologali hanno come origine, motivo e oggetto Dio stesso. Infuse nell’uomo con la grazia santificante, esse, vivificando le virtù umane, aiutano il credente a incontrare, conoscere, seguire e imitare il Signore”²¹⁴.

1. FEDE

“La fede è la virtù teologale per cui crediamo in Dio, accogliamo la sua parola e c’impegniamo a compiere la sua volontà (fede creduta e vita sorretta dalla fede)”²¹⁵.

“Il Signore è la mia roccia, la mia fortezza, il mio liberatore, il mio Dio, la mia rupe in cui mi rifugio, il mio scudo, la mia salvezza, il mio riparo! Sei la mia roccaforte che mi salva” (2 Sam, 22,2-3). Iniziamo questa trattazione sull’esercizio della virtù della fede da parte del Servo di Dio Padre Francesco Caruso con il bellissimo atto di fede di 2 Samuele. Davvero per lui Dio è stato la “roccia”, su cui ha potuto edificare con sicurezza la propria casa (Cf. Salmo 126, 1). Una fede operosa la sua: per amore del Signore egli ha speso ogni energia, ogni tempo e ogni pensiero nel ministero sacerdotale e nel servizio dei fratelli, nei quali, e soprattutto nei più poveri, vedeva il volto di Dio.

Mons. Cantisani ha ricordato che Padre Caruso accolse Gesù nella sua vita come il “*il suo tutto*”. È evidente in queste parole il

²¹⁴ Vincenzo Mons. Bertolone, *Traditio fidei*, Catanzaro 2012, 52.

²¹⁵ V. Bertolone, *Traditio fidei*, 52.

carattere cristocentrico della fede di Padre Caruso. Ascoltiamo quello che ha scritto il biografo Mons. Pullano, parlando della fede del Padre, sua guida spirituale:

“Dire che Padre Caruso abbia creduto, non sarebbe certamente una grande scoperta: quel che è più importante è far rilevare che egli visse di fede e perciò piacque a Dio. Per lui il Signore era la grande realtà essenziale, trascendente, infinita, eterna, per cui viveva, soffriva. Di lui si può dire quello che afferma l’Apostolo: “Se viviamo, viviamo per il Signore, se moriamo, moriamo per il Signore” (Rom 14,8). Animato da questo spirito, con l’occhio della fede, vedeva il suo Dio nelle persone e nelle cose: nei Superiori, nei confratelli, nei peccatori, negli ammalati, nei bisognosi, anche nelle circostanze liete o avverse della sua vita. Tutta la vita di Padre Caruso fu un continuo atto di fede”²¹⁶.

Leggendo gli scritti di e su Padre Caruso, appare evidentissimo che la sua fede fu luminosissima, appassionata e ricca. Essa era percepibile sia dal suo comportamento retto e sia dalla sua pietà. La sua fu, inoltre, una fede operosa, ricca di frutti dello Spirito. Don Innocenzo Lombardo ha osservato:

“Nel vivere e celebrare la fede, nella predicazione, nella liturgia e nelle confessioni, Padre Caruso era una persona concreta e positiva, attenta alle esigenze di Dio e ai bisogni dei fratelli. Una delle sue qualità, che mi sembra rara, era questa: lui non solo era un uomo di santità, un uomo spirituale, era anche un uomo molto pratico. Sapeva accogliere le persone e relazionarsi con esse da uomo mistico: un uomo del cielo e della terra”.

a. *Assiduo nella preghiera*

Quanto era vivo nel Padre il rapporto interiore con il Signore? La risposta ce la dà il Padre stesso nel suo famosissimo scritto “*Sfoghi dell’anima mia a Dio*” del 1936. Egli ha affermato di non aver mai passato un solo giorno senza pregare.

²¹⁶G. Pullano, *La forza di un ideale*, 155.

“Voi avete detto: ‘Chiedete e riceverete’; ed io credo che da quando ho cominciato a capire, *non ho mai passato un giorno senza pregare*, (anche quando ero immerso nel pelago orrendo dei miei peccati). Inoltre tante anime buone, che voi mi avete affidate, e tra queste le migliori e a Voi più accette, pregano vivamente per me”.

In questo brano il Padre svela un lembo della sua anima quando accenna con umiltà al pelago orrendo dei suoi peccati. Tutti i santi, confrontandosi con la luce di Dio, hanno avuto la sensazione di essere grandi peccatori, bisognosi di misericordia. Questa è stata anche la sensazione di Padre Caruso. Anche quando questa sensazione era più viva, lui ha continuato nella sua preghiera. Soprattutto si abbandonava nelle mani di Dio con fiducia filiale. Nel brano abbiamo letto che lui era felice che tante anime pregassero per la sua anima. Credeva, infatti, nella efficacia delle preghiere dei fratelli e delle sorelle. Nella sua corrispondenza continuamente chiede preghiere per le sue intenzioni.

Tanti erano i modi con cui il Padre pregava. Soprattutto viene ricordato in ginocchio davanti al Santissimo Sacramento e con la corona in mano. Pregava, inoltre, con la Parola di Dio, con l’Ufficio delle Ore, con le sue devozioni e con l’orazione mentale. Pregava in chiesa, nel confessionale, nei corridoi del seminario, e anche in camera in ginocchio su una sedia. Suor Crocifissa lo ha visto in questa posizione estatico e ha affermato: “Ricordo il Servo di Dio come un *continuo* uomo di preghiera; le mani rannodate nel rosario; celebrava l’Eucaristia con devotissima pietà, prolungandosi per un’ora e contemplando a lungo l’Eucaristia, trasformandosi anche negli atteggiamenti fisici”. Anche gli ultimi anni, dal 1944 al 1949, quando ogni giorno si recava a piedi da Pontepiccolo alla Cattedrale e viceversa (2+2Km.) per svolgere il suo ministero di penitenziere, compiva il percorso pregando col rosario. Insomma tutta la giornata era scandita da un colloquio d’amore con il suo Signore.

b. *Amante dell’Eucaristia*

La preghiera del Padre raggiungeva il culmine quando si trovava dinanzi all’Eucaristia. Considerava la presenza di Gesù nel

tabernacolo come un mistero immenso da adorare. Quando andava in vacanza a Gasperina - ha ricordato don Nicola Macrina - “s’inginocchiava al suo solito posto nel coro della chiesa e là pregava per tanto tempo, prima e dopo la Messa. Quando c’era l’ora di adorazione, lui stava sempre in ginocchio dall’inizio alla fine, a volte anche per più di un’ora”. Inculcava nelle anime da lui guidate la devozione eucaristica, invitandole a fare la comunione frequente, possibilmente quotidiana. Le esortava, inoltre, a prepararsi a riceverla già dal giorno precedente; una volta ricevuta la comunione, il ringraziamento doveva protrarsi per il resto della giornata, in attesa della successiva Eucaristia. Così tutta la giornata doveva essere caratterizzata dal momento della comunione: punto centrale della vita. Ai fedeli di Sellia ricordava che l’anima languisce e muore senza il cibo spirituale. “In special modo vi raccomando l’orazione e la frequenza dei Sacramenti della Confessione e della Comunione, perché come il corpo languisce e muore senza il cibo materiale, così l’anima languisce e muore alla grazia senza il cibo spirituale”.

In un suo libretto per la predicazione degli esercizi spirituali, così ha scritto: “Eucaristia: Gesù ci ha amato fino al punto di voler rimanere sempre con noi, anzi di darsi in cibo a noi e, quindi, immedesimarci con Lui. Quale premura, dunque, dobbiamo avere per stare con lui e riceverlo bene noi e farlo visitare e ricevere bene dai fedeli”²¹⁷. Quindi prende questa risoluzione:

“In confessionale avrò premura, non solo di *farlo ricevere* spesso, ma anche di farlo ricevere *con la maggior delicatezza* di coscienza e di affetto e di *farlo visitare*”.

In un altro libretto di appunti per gli esercizi spirituali (forse prima del 1930) il Padre ha scritto: “Bisogna visitare Gesù sacramentato per adorarlo, lodarlo, perché Dio; visitarlo per ossequiarlo, perché Re; per mostrargli il nostro amore, come il migliore Amico; per fargli notare le nostre malattie spirituali, perché Medico; per ricambiargli la visita, che ci fa ogni mattina, venendo sacramentalmente in noi, per pregarlo”. E ha concluso con la

²¹⁷ Il libretto è in “Fondo Caruso”.

risoluzione: Nelle visite private, non mi servirò mai di formule, ma converserò”.

È particolarmente bello questo richiamo alla conversazione confidenziale con Gesù. Le formule sono buone per i principianti. Lui aveva superato questa fase. Gli importava soprattutto vivere il colloquio mistico con Gesù in un processo di identificazione amorosa con Gesù, che considerava: Dio, Re, Amico e Medico.

c. Vittima per il bene dei penitenti e per la santificazione dei sacerdoti

Già sappiamo che il Servo di Dio si era offerto vittima a Gesù per il bene dei suoi penitenti, per la salvezza dell'umanità e per la santificazione dei sacerdoti. Tutti siamo invitati a offrire al Padre la nostra vita in unione con Gesù sull'altare. Ma non tutti sono disposti a desiderare e amare le sofferenze per amore di Gesù e per la realizzazione dei suoi disegni salvifici. Questo è quello che ha fatto Padre Caruso. Indubbiamente chi raggiunge queste altezze mistiche non è un principiante nella vita dello spirito. Sappiamo che alcuni santi hanno chiesto a Gesù il dono della sofferenza per aiutarlo a salvare il mondo e il Signore ad alcuni ha fatto anche il dono delle stimmate visibili per dire al mondo che solo attraverso la croce, accettata e portata con amore, si raggiunge la salvezza. Padre Caruso, per amore di Gesù, si è offerto vittima e ha invogliato alcune anime elette a fare altrettanto. Il Padre ne parla spessissimo nell'epistolario con queste anime elette da lui guidate. E ne parla anche in alcuni propositi: “Ogni volta che entro in confessionale voglio fare un atto d'immolazione e pregare Gesù e Maria che mi aiutino a immolarmi, e voglio dire: Mio Gesù, Madonna mia, voi avete portato le vostre croci, io voglio portare le mie. Aiutatemi”. “Offrirò sempre la mia povera vita con tutte le sue pene in unione ai meriti infiniti di Gesù Cristo per la santificazione del clero in ispecie e dell'umanità in genere”²¹⁸.

Nel vivere e nel proporre la vocazione di essere *anima vittima*, il Padre non tralasciava di ricordare la caratteristica della *gioia* come

²¹⁸ Cf. *Libretto dello spirito* in “Fondo Caruso”.

una necessità, e il motivo è questo: soffrendo e offrendo, diventiamo simili a Gesù. Ecco alcuni brani tratti dalle sue lettere:

“Dobbiamo *far festa* (soffrendo anche io tutti i giorni o quasi la mia corona di spine sul capo) di essere ascritti nel numero delle anime predilette di Gesù. *Beato* chi ama Gesù ed ha la *fortuna* di soffrire per Lui, se non allegramente, almeno con rassegnazione”!

“Abbiamo un motivo ancora più nobile per gioire nei nostri dolori ed è che, soffrendo, diventiamo simili a Gesù e, come *anime vittime*, compiamo la sua stessa missione di redenzione delle anime, insieme con Lui bisogna pregare e ti aggiungo anche che *bisogna soffrire in unione con Gesù*, per ottenere la santificazione dei nostri santificatori. La sola preghiera non basta”.

“Mi dispiace delle vostre nuove croci, ma vi ricordo che senza croci non ci possono essere meriti e che noi *ci siamo offerti come anime vittime* a nostro Signore. Si può essere vittima senza soffrire? È necessario dunque che ci mettiamo nelle mani del Signore e trasciniamo con il suo aiuto le nostre croci. Se non abbiamo forza noi, ce ne ha per noi il Signore”.

“Quando ti senti soffrire, unisci le tue sofferenze a quelle di Gesù, per renderle meritorie e poi offri all'Eterno Padre per il tuo apostolato e specialmente per la santificazione dei sacerdoti. Vorrei che tutte le anime offrissero le proprie pene per i sacerdoti, perché, *santificati i sacerdoti, tutto diventa santo*; senza di essi, ordinariamente, nulla si santifica. Prega per me, che porto e debbo portare croci molto grandi”.

“Fai bene a pregare per me, che ne ho sempre molto bisogno, come farai bene a pregare e *fare atti di immolazione* in unione alla Vittima Divina *per tutti i sacerdoti*, specialmente per quelli che ne abbiamo più bisogno. L'impulso che senti di soffrire e pregare per i sacerdoti meno buoni, per ottenere la loro conversione e santificazione, è un impulso buono e puoi secondarlo. Devi però protestare che, se Gesù nella sua bontà può servirsi di te per richiamare sulla retta via qualche traviato, tu non cessi di essere quella miserabile che sei e che quello che opera la santificazione è Lui. Disprezza ogni sentimento di compiacenza e pensa soltanto al dovere che tutti abbiamo di cooperare con Gesù

alla salvezza e santificazione delle anime, specialmente sacerdotali”.

“Continuiamo a fare atti di riparazione e a *pregare per la santificazione dei sacerdoti*”²¹⁹.

Il biografo Mons. Pullano ha sviluppato bene questo punto fondamentale della spiritualità di Padre Caruso, affermando che egli si era fatto *Ostia con Gesù – Anima vittima*:

“Da tutte le sue manifestazioni, dalle sue lettere affiora sempre l'ansia di Padre Caruso d'immolarsi insieme alla Vittima Divina per la propria salvezza e la salvezza di tante anime. Egli alla vocazione generica di sacerdote aggiunse quella specifica di *vittima*. Non fu questa la missione di Gesù? Padre Caruso colpì nel segno e perciò il suo Sacerdozio fu una continua rigenerazione di anime”²²⁰.

Egli si era iscritto all'*Associazione delle anime vittime*²²¹ e invitava i seminaristi a iscriversi a questa associazione. Scrisse

²¹⁹ Cf. Lettere di Padre Caruso in “Fondo Caruso”.

²²⁰ G. Pullano, *La forza di un ideale*, 206.

²²¹ È un'associazione di anime che sentono il bisogno di riparare i tanti oltraggi perpetrati contro il Divin Cuore di Gesù. Le anime vittime si offrono, si abbandonano al S. Cuore e non hanno altro desiderio se non il compimento della sua divina volontà: perciò accettano, in spirito di riparazione, tutte le sofferenze, sia spirituali che fisiche, che Gesù impone loco, per l'avvento del suo regno e per l'esaltazione della S. Chiesa. Queste anime con le loro sofferenze, offerte in unione a quelle del Redentore, e “compiendo in sé stesse ciò che manca alla passione di Cristo”, oltre alla riparazione cercano di ottenere la conversione dei loro fratelli peccatori. Inoltre le anime vittime sono le ausiliarie del Clero e come tali, colle loro preghiere e sofferenze, cercano di richiamare la benedizione del Signore sui sacerdoti ed in genere sulle fatiche di tutti coloro che si consacrano all'apostolato. Quest'associazione fu approvata ufficialmente nel 1904 a Torino da Sua Em.za il Cardinale Agostino Richelmy, Arcivescovo di quella Diocesi, ed il 22 gennaio 1909 ottenne la benedizione da S. Pio X, che si degnava di chiedere l'iscrizione tra le anime vittime. L'Associazione delle Anime vittime è secondo lo spirito del Concilio Ecumenico Vaticano

nell'Appendice prima della “*Guida del piccolo seminarista*”, rivolgendosi agli adulti:

“Ricordatevi che, per rassomigliare a Gesù, vittima e sacerdote, dovete acquistare preventivamente lo spirito d'immolazione. A tale scopo sarebbe bene iscrivervi all'*Associazione delle Anime Vittime* presso le Figlie del Sacro Cuore, Via Villini, 34 – Roma”.

Egli si lasciò penetrare da questo spirito di vittima e trasformò il suo cuore in un altare, dove offrì al Signore, insieme al sacrificio incruento della sua Messa quotidiana, le sue preghiere, le ansie della sua anima, i suoi dolori, gli sforzi per diventare sempre migliore. Tutte le sofferenze fisiche e morali, nell'intenzione di Padre Caruso, vennero accettate e abbracciate volontariamente con questo spirito di vittima e offerte al Signore in riparazione del suo amore oltraggiato. Fu preso dalla compassione verso Gesù vilipeso, oltraggiato dagli uomini, e divenne riparatore come il Padre Andrea Prevot, dehoniano, morto in concetto di santità, che fece della sua vita un'immolazione continua²²². Nel *Libretto dello spirito*, scrisse: “Rinnoverò l'atto di oblazione di anima vittima”.

Anche ai suoi penitenti raccomandava molto l'iscrizione a questa associazione. Imbevuto di questo spirito e compreso di questa altissima missione di anima vittima, nel Divin Sacrificio offriva al Signore se stesso e tutte le altre anime vittime insieme con l'Ostia Santa. In una lettera del 29 marzo 1936, indirizzata alla signorina Angela Papucci, leggiamo:

“Conformemente al vostro desiderio, ho fatto un memento speciale per voi e vi ho offerto unitamente al Santo Sacrificio,

II, che così esorta i sacerdoti: “La Sinassi Eucaristica è dunque il centro della comunità dei cristiani presieduta dal Presbitero. Pertanto i Presbiteri insegnino ai fedeli a offrire la Divina Vittima a Dio Padre nel Sacrificio della Messa, e a fare, in unione con questa Vittima Divina, l'offerta della propria vita” (Decreto *Presbyterorum Ordinis*, n. 5).

²²² Cf. G. Pullano, *La forza di un ideale*, 204-206.

quale Vittima della Divina Volontà. Non è però la prima volta che faccio simile offerta, giacché ho per consuetudine di offrire ogni mattina in unione alla Santa Messa tutte le anime del mondo e specialmente le anime vittime e quelle che hanno altri titoli di speciale unione a Gesù”.

Dovremmo a questo punto approfondire la fede di Padre Caruso nel Mistero eucaristico con una riflessione sulla celebrazione della Santa Messa, che era il cuore della sua giornata sacerdotale. Questo tema, assieme a quello dell’apostolato, li svilupperemo nella trattazione della sua spiritualità peculiare.

d. *Le devozioni*

La vita di fede di Padre Caruso si nutriva di alcune devozioni, che erano importanti per il suo spirito come le vitamine sono importanti per il corpo. Una di queste era la devozione al Cuore di Gesù²²³. Il primo venerdì del mese, dedicato al Sacro Cuore, il Padre l’aveva destinato a giorno di ritiro in preparazione alla morte²²⁴. E in uno dei suoi propositi, si era impegnato a diffondere la devozione al Sacro Cuore e alla Madonna²²⁵. Così scrisse in “*Sfoghi dell’anima mia a Dio*”:

“Voi, (Gesù), avete promesso che salverete chiunque si confessa e si comunica per nove primi venerdì consecutivi: io, sebbene imperfettamente, ho compiuto più volte questa pratica a Voi cara. Non è ciò un motivo sufficiente per confidare in Voi?”.

La devozione al Cuore di Gesù alimentava, quindi, la sua confidenza in Lui. Inoltre lo elevava a pensieri di cielo. Bellissime le

²²³ Abbiamo tre catechesi sul Cuore di Gesù e una preghiera per la Chiesa al Cuore di Gesù in Fondo Caruso.

²²⁴ Primo proposito (Prima serie); “Farò ogni primo venerdì del mese il ritiro in preparazione alla morte”, in *Libretto dello spirito*.

²²⁵ Proposito 12 bis, seconda serie: “Propagherò la devozione al Sacro Cuore di Gesù e alla Madonna” in *Libretto dello spirito*.

parole scritte alla terziaria Serafina Caliò il 12 luglio 1943: “Siamo di povera creta e bisogna che preghiamo Gesù stesso, affinché le sue stesse braccia compiano questo strappo di staccarci dalla terra e portarci al suo Cuore”.

Un'altra devozione fondamentale della vita spirituale di Padre Caruso era la Via Crucis, in memoria della passione di Gesù. Uno dei suoi propositi recita: “Farò ogni giorno come potrò la Via Crucis”²²⁶.

Il Padre voleva imitare Gesù nel sopportare in silenzio e per amore tutte le croci della vita, anzi le considerava un dono d'amore, da accogliere e da vivere, tuffato nel Cuore di Gesù. Anzi, non desiderava essere liberato dai travagli, perché lo facevano immergere, con Gesù, nel mistero della redenzione.

Padre Caruso era, inoltre, devotissimo della Madonna²²⁷. Quest'amore appassionato verso la Madre di Dio lo si coglie nei vari panegirici da lui fatti, soprattutto in onore della Madonna del Carmine, di cui con confidenza estrema portava lo scapolare, che per lui era come un segno di salvezza offerto da Maria ai suoi figli per volontà di Gesù. Attraverso Maria, Padre Caruso andava a Gesù e portava tutti a Gesù. Strumento di questo contatto intimo con Maria era il rosario. Tutti lo ricordano con la corona in mano, mentre confessava e mentre passeggiava nel corridoio del seminario. Mai si staccava da essa. Nello scritto citato *Sfoghi dell'anima mia a Dio*, egli ha ricordato che soprattutto nella sua giovinezza, quando sentì forte la vocazione sacerdotale, era la Madonna che lo attirava a sé amorevolmente. Senza la devozione alla Madonna, Padre Caruso non sarebbe stato sacerdote.

“Voi, (o Gesù), avete detto: ‘Chiedete e riceverete’. È mai possibile che veniate meno alla vostra parola? Voi ci avete dato per contrassegno della nostra predestinazione alla gloria eterna *la devozione alla Madonna*, come ci insegnano i dottori di Santa Chiesa. Io ho cercato sempre di avere vera devozione verso di lei

²²⁶ Proposito 3, prima serie in *Libretto dello spirito*.

²²⁷ Abbiamo 3 sermoni scritti sulla Madonna: Predica sulla devozione alla Madonna; Panegirico della Madonna del Carmine; Panegirico di Maria, Madre della Salute. I sermoni sono in “Fondo Caruso”.

ed Ella mi ha amorevolmente attirato a sé con i suoi materni carismi, specialmente al tempo dei miei primi impulsi alla vocazione sacerdotale”!

Il 1932 Padre Caruso scrisse nel suo *Testamento* un pensiero delicatissimo nei confronti di Maria, chiamata la sua *più grande Benefattrice*:

“Ringrazio la Vergine Immacolata di essere stata, dopo Dio, la mia più grande Benefattrice e dopo di Lei ringrazio il caro Patriarca S. Giuseppe e tutti gli altri miei Benefattori celesti e terreni”.

Onorava la Madonna del Carmelo con amore filiale. Scrisse negli *Sfoghi dell'anima mia a Dio*:

“Sono anche iscritto al suo scapolare carmelitano, che Ella ci ha dato come segno di salvezza, ed io ho cercato di portarlo sempre devotamente. Non è possibile, o Dio sommamente verace, che il vostro contrassegno fallisca o che rendiate vane le promesse della Madre vostra”!

Nei momenti di lotta interiore, Padre Caruso trovava riposo pensando alle promesse della Madonna. Così scrisse il 1940 a Serafina Calì:

“La croce mi amareggia spesso i giorni e le notti e mi fa vedere enormemente orribile la mia situazione spirituale. Provo sollievo soltanto nel pensare i rappresentanti di Gesù che mi assicurano che posso stare tranquillo e che ho fatto i primi venerdì, che *porto l'abitino del Carmine*”.

Oltre Maria, nella vita spirituale di Padre Caruso hanno avuto un grande ruolo anche i santi e le anime del Purgatorio. Egli era devotissimo di San Giuseppe, di cui conserviamo due fervorini, di San Francesco d'Assisi, su cui scrisse un panegirico, di San Luigi, di cui abbiamo un fervorino, e di San Domenico, di cui aveva preso il

nome, facendo professione di terziario domenicano. Tutte le lettere, da quando divenne terziario, le iniziò con la sigla I.M.I.D. (*Iesus, Maria, Joseph, Dominicus*). La devozione a San Domenico lo portò alla promozione del Terz'Ordine Domenicano, prima a Catanzaro e poi a Gasperina, raccogliendo centinaia di adesioni di anime belle, che lo accompagnarono nelle molteplici iniziative apostoliche e molte delle quali iniziarono un percorso di consacrazione. Egli coltivava l'animo e l'interiorità dei terziari dettando loro ogni anno una settimana di Esercizi spirituali sia a Catanzaro, che a Gasperina (durante le sue vacanze). Ha ricordato Mons. Cantisani, vescovo emerito di Catanzaro-Squillace: "Innamorato di San Domenico e del suo motto: *Contemplata aliis tradere*, dalla pienezza della sua vita interiore prorompeva, come un fuoco, l'urgenza di annunciare il Signore".

Per le anime del purgatorio pregava tanto, celebrava sante Messe e faceva penitenze per la loro purificazione. L'ultima Santa Messa, che porta la data del 4 ottobre 1951, fu da lui celebrata "per le Anime del Purgatorio e per la sistemazione della Casa dei Sacri Cuori"²²⁸.

Il Padre ha ricordato le anime del Purgatorio nel suo *Testamento* e negli *Sfoghi della mia anima a Dio*. Tutti i giorni, dal 1944 al 1949, andando da Pontepiccolo a Catanzaro per recarsi in Cattedrale per le confessioni, (e viceversa), senza mai servirsi della tranvia, camminava sempre al sole di estate e al fresco d'inverno. Richiesto da Suor Teresa Napoli perché non andava dalla parte opposta per aver maggiore riguardo alla sua salute, il Padre rispose che "le anime del Purgatorio hanno tanto bisogno di suffragi e dobbiamo essere noi ad aiutarle con piccole mortificazioni".

e. *Conforme alla volontà di Dio*

La fede di Padre Caruso era, soprattutto, conformazione alla volontà di Dio. Le stesse devozioni dovevano condurre il cuore e la mente a questa adesione docile e totalizzante a Dio. Il giorno della sua ordinazione scrisse su un librettino una preghiera in latino. È il primo proposito che conosciamo del Padre: "*Da mihi et omnibus,*

²²⁸ G. Pullano, *La forza di un ideale*, 99.

Domine, gratiam omni momento et circumstantiae congruam, ut plene volutati tuae adimplemus. Amen". Da allora, in tutti gli scritti del Padre, si fa sempre riferimento alla volontà di Dio. Nella lettera ai suoi parrocchiani di Sellia scrisse:

“La voce del Signore, che mi chiamò a voi quattro anni or sono, m’impone oggi di lasciarvi. Spesso sono diversi dai nostri i disegni della Provvidenza Divina, la quale vede le cose infinitamente meglio di noi, meschine creature, e tutto ordina al maggior bene, quantunque noi non sempre arriviamo a conoscere il bene medesimo”.

Così ha accolto e vissuto, con spirito di obbedienza, umile e fiduciosa, tutti i ministeri che il vescovo gli ha affidato. Questo stesso spirito lo inculcava alle anime che lui dirigeva. Riportiamo la lettera alla sua figlia spirituale Teresina Procopio del 1939 che è un capolavoro di guida spirituale; in questa lettera Padre Caruso parla anche delle sue tremende torture accettate per amore. Non gli importa di soffrire, è nelle mani di Dio.

“Quello che ci fa santi non è la comodità di far bene le nostre cose, ma la buona volontà di farle in quelle circostanze in cui Egli stesso ci pone. Neppure la solitudine è necessaria per santificarsi, perché ognuno riceve le grazie sufficienti per santificarsi nel proprio stato nelle condizioni e circostanze proprie...senza perdere la calma di spirito. Prendi tutto ciò dalle mani di Dio, perché questo è il mezzo più sbrigativo per arrivare presto alla perfezione. Non considerare le contrarietà come provenienti dalle creature, ma accettate come disposte da Dio per santificarti, comprese anche quelle che apparentemente sembrano di ostacolo alla tua santificazione. Non ti sgomentino le tenebre, perché è proprio quando più lo spirito è torturato che più guadagna. Se tu avessi consolazioni spirituali, andresti avanti con più gioia, ma con minore merito. Saresti come quel bambino che obbedisce alla mamma, non per amore di lei, ma per amore dei dolci, che lei gli dà. Pensa, dunque, che non ti trovi sotto l'ira di Dio, ma nel tempo di mietitura. Si capisce che il mietere sotto la sferza del sole è

doloroso, ma è poi una grande gioia vedere i granai pieni di grano. Non devi pretendere di sentire l'amore di Dio in modo sensibile, devi contentarti di *sapere che sei tutta sua e che sei pronta a morire per Lui*. Della mia salute che dirti? *Sono nelle mani di Dio*, faccia Egli quello che crede meglio per me e per le anime! Prega per il mio povero spirito, che ha anch'esso le sue *tremende torture*. Purché sia tutto ciò a gloria del Signore e al bene delle anime *non mi importa di soffrire anche questo*".

E a Serafina Caliò il 24 gennaio 1944 scrisse:

“La condizione normale nostra non è quella di navigare nella dolcezza e nella gioia, ma di camminare appresso a Gesù portando la croce. Le consolazioni servono soltanto per farci prendere respiro nell'affannosa salita. *Continua, dunque, a fare la volontà di Dio*, perché in essa sta la nostra santificazione. Di nuovo dunque non ci dev'essere che una rinnovata volontà di fare tutto quello che piace al Signore. Rinnova questa disposizione ogni mattina e *non desiderare mai altro che il volere divino*".

Qualche mese prima di morire Padre Caruso ebbe un bruciore alla vescica che non gli faceva prendere riposo la notte. Allora invitò la terziaria consacrata Serafina Caliò a pregare per lui per trovare le forze per fare l'“adorata e amabilissima” volontà di Dio²²⁹.

In collegamento alla decisione di volere sempre compiere la volontà di Dio si comprende il netto rifiuto al peccato, anche minimo, senza tentennamenti. Sapendo la fragilità della carne, Padre Caruso si fortificava con l'uso dei flagelli e con la recita quotidiana di ferventi giaculatorie. Uno dei suoi propositi: “Reciterò spesso ferventi giaculatorie e specialmente nei pericoli di peccare. Più spesso dirò: *“Iesu mitis...”*”²³⁰. Da Gasperina lui guidava la costruzione della Casa dei Sacri Cuori e le difficoltà erano tante. Allora invitava la direttrice Serafina Caliò e i suoi collaboratori a fare le opere di Dio con calma e non fare o volere nulla che potesse

²²⁹ Cf. Lettera del 20 agosto 1951 in “Fondo Caruso”.

²³⁰ Cf. *Libretto dello spirito* in “Fondo Caruso”.

essere offesa di Dio. E diceva: “Meglio non far niente che fabbricare sul peccato”²³¹.

Dopo questa carrellata di documenti possiamo concludere questa trattazione sulla fede esercitata da Padre Caruso, dicendo che essa è apparsa semplice, pura, forte, di grado elevato. La fede ha trasformato radicalmente il suo pensiero e il suo agire e lo ha posto in una dipendenza totale da Dio. Con la purezza del suo cuore appassionato *per Dio e per le anime*, (le uniche sue vere passioni), sensibilissimo alle mozioni dello Spirito Santo, Padre Caruso per tutta la vita ha detto il suo “sì” a Dio, sull’esempio di Maria, “la sua mamma”. Ha risposto *con gioia* e con *decisione* alle esigenze della sua vocazione e della sua missione, radicate nel battesimo, impegnando le sue energie e la generosità del suo cuore, nonostante il martirio spirituale che costantemente viveva per volontà di Dio. Fu un uomo docile e obbediente a Dio, un uomo vero, *alter Christus*, diventato preghiera e zelo apostolico. Senza ombre.

2. SPERANZA

“La speranza è la virtù teologale, per cui confidiamo sempre in Dio, desideriamo essere con Lui come unica fonte della nostra felicità e da Lui aspettiamo la vita eterna e tutto ciò di cui abbiamo necessità per raggiungerla. Per questo, mediante la speranza siamo salvati”²³².

Studiando gli scritti di e su Padre Francesco Caruso risulta evidente che egli è stato un grande uomo di speranza. L’ha vissuta e l’ha donata a tutti coloro che mendicavano dalla sua parola e dal suo ministero un po’ di consolazione e di luce. Ascoltiamo quello che ha scritto, Mons. Pullano, sulla speranza eroica di Padre Caruso:

“La fede ha bisogno di essere sostenuta dalla certezza della visione e del possesso di Dio in una vita che non conosce tramonto. Questo sostegno ce lo offre la speranza che, come leva

²³¹ Cf. Lettera del 9 novembre 1942 in “Fondo Caruso”.

²³² V. Bertolone, *Traditio fidei*, 53.

potente, c'innalza a Dio, sorgente della nostra felicità, ce lo fa desiderare come nostro Bene Supremo, ce lo presenta come Padre d'infinita bontà, disposto ad accordarci sempre il suo perdono. Padre Caruso in tutta la sua vita fu sorretto da questa speranza immortale. La misura della sua speranza fu di aver sperato senza misura, ancorato saldamente alla bontà di Dio, che non ha confini.

La vita di Padre Caruso non fu un cammino facile per una strada larga, smaltata di fiori; fu un'ascesa faticosa per un sentiero ripido, seminato di spine. Fu sottoposto a terribili prove, sperimentò le reazioni della natura, sostenne tremende lotte interne, si adattò con sforzi eroici a persone che avevano un'indole ben diversa dalla sua, soffrì nel corpo, sentì anche lo scoraggiamento; ma egli reagì energicamente, tenendo lo sguardo proteso verso la bontà del suo Dio. Nelle sue lettere affiora, come un ritornello gioioso, il concetto consolante della speranza nel premio e nella felicità della vera Patria²³³.

Ecco come conclude Padre Caruso una lettera indirizzata a sua sorella Suor Caterina il 18 gennaio 1929:

“Se non possiamo stare vicini in questo mondo, non importa: tanto qui siamo di passaggio e *la vera nostra Casa è in Paradiso*. Sforziamoci e aiutiamoci con la preghiera, in modo da poterla sicuramente raggiungere questa Patria. Ivi giunti non ci saranno più pericoli di allontanamenti, né preoccupazioni, né alcuna delle tante miserie di questo mondo”.

a. *Mi affido a Voi, mio Dio*

La forza della speranza in Padre Caruso rifulse fin dall'inizio della sua vocazione. Mons. Cantisani racconta l'iter vocazionale:

“Il giovane Francesco si trovò davanti a vari rifiuti di sostegno ai suoi studi in seminario; ciò non mise mai in crisi la sua fede nella realizzazione della sua vocazione, né provocò in lui reazioni

²³³ G. Pullano, *La forza di un ideale*, 156-157.

e comportamenti di risentimento; anzi, la sua scelta diventava ogni giorno più ferma e decisa. Egli sapeva che con la pazienza, l'obbedienza e l'umiltà avrebbe raggiunto la meta tanto agognata; lavorò i campi insieme a suo padre e a 17 anni diventò soldato volontario; a vent'anni, finito l'obbligo militare, tornato a casa pieno di speranza, cercò ancora una volta di entrare in seminario e il suo desiderio fu accolto grazie a Sua Ecc. Mons. Bernardo De Riso, Vescovo di Catanzaro”.

Il desiderio di essere sacerdote per le anime, coltivato nel cuore per anni, si realizzò, dunque, grazie alla sua costanza, al suo carattere volitivo, alla preghiera alla Madonna, sua Mamma carissima, alla *fiducia* nella Grazia. Con altrettanta forza interiore superò gli otto anni della sua formazione dalle elementari alla teologia, e le difficoltà inerenti alle varie missioni a cui fu chiamato dal suo Vescovo.

Ma, l'esercizio della speranza da parte di Padre Caruso non fu una virtù facile; egli dovette affrontare una particolare croce che il Signore permise nel suo spirito, di cui sappiamo qualcosa solo perché il Padre stesso ne ha parlato nel suo *Libretto dello spirito* e nella corrispondenza con alcune anime, sue figlie spirituali, avviate verso la santità. Sembra di risentire il racconto di Paolo: “Perché non montassi in superbia per la grandezza delle rivelazioni, mi è stata messa una *spina nella carne*, un inviato di satana incaricato di schiaffeggiarmi, perché io non vada in superbia” (2 Cor 12,7). A Paolo, che chiedeva la liberazione da questa spina, il Signore rispose: “*Ti basta la mia grazia*”. Anche Padre Caruso, forte di questa grazia del Signore, accettò, benedisse e combatté “la sua spina” per tutta la vita e ne uscì vincitore. La *spina* era quella sofferenza orribile, permessa da Dio, generata dal suo spirito, estremamente sensibile, che a volte lo faceva interrogare sulla sua vita di grazia. Qualche mese prima di morire, nel luglio 1951, tormentato non solo dalle sofferenze fisiche, ma anche da questa *spina*, così scrisse a Serafina Calìo: “Io continuo a soffrire ora anche spiritualmente con *le tentazioni e gli scrupoli*, ma mi abbandono nelle mani di Gesù, di Maria e di Giuseppe. Preghiamo e benediciamo il Signore”!

Pregava e faceva pregare; benediva e faceva benedire il Signore per queste sofferenze (tentazioni e scrupoli) che erano occasioni per esercitare in modo eroico la virtù della fiducia in Dio, nella sua misericordia. Queste lotte, vinte attraverso l'abbandono nelle mani di Gesù, di Maria e di Giuseppe, erano cariche di meriti per il cielo, per la sua santificazione e per la santificazione dei sacerdoti, la sua intenzione costante della vita. Leggendo gli scritti di Padre Caruso, questi concetti sono presenti ovunque, per cui non insistiamo. Il Padre, che era un'illuminata guida di anime, sapeva bene come superare le tentazioni e gli scrupoli: abbandonandosi nelle mani di Dio e facendo penitenza, anche fisica con i cilici. Solo così ritrovava la quiete dell'anima. Se necessario, ricorreva alla confessione e questa gli dava la certezza assoluta del suo stato di grazia. I confessori erano, infatti, i "rappresentanti" di Dio. Alla loro discrezione aveva affidato la certezza della sua vita di grazia e, il 3 ottobre 1941, anche i suoi voti privati di obbedienza, povertà e castità. La speranza nel Signore e la sicurezza di fede, data dalla parola rassicurante del confessore, guariva la sua anima angosciata.

Nello scritto *Sfoghi dell'anima mia a Dio* del 1936, in un brano drammatico, il Padre espose la lotta del suo spirito; si sentiva "abbietto, debole, incapace, un abisso di miserie, avvilito, spaventato", e si chiese: "Che farò"? La risposta fu semplice: "Mi affido a Voi"; e ne uscì vincitore:

"Sento che sono troppo abietto innanzi alla vostra infinita bontà, troppo debole per operare il bene, che si richiede per salvarmi e farmi santo, troppo incapace a salvare e santificare le anime altrui. Mi sento anzi in un abisso di miserie e devo sostenere lotte tanto spossanti da non sapere più se vivo o no nella vostra grazia... Ahimè, l'esperienza del passato e la mia fragilità presente mi avviliscono... La vostra giustizia mi spaventa... Che farò dunque? *Mi affido a Voi*, che mi avete creato e servato per vostra bontà, redento per vostra misericordia; e mi avete anzi strappato dal fango di mille peccati attuali e mi avete fatto un vostro sacerdote e formatore di sacerdoti, direttore di coscienze e di direttori di anime. Potreste abbandonarmi, dopo avermi

innalzato a tanta altezza di grado, a tanta dignità di uffici?... Ahi!
No! *Da Voi perciò mi aspetto di essere salvato e santificato*".

b. *Donava serenità, elargiva la Grazia, indicava il Paradiso*

Padre Caruso non solo viveva e testimoniava il dono della speranza teologale nella sua vita, era chiamato dal suo ministero anche a infondere speranza.

Nelle confessioni generava fiducia nelle coscienze, invitando i penitenti a confidare nel Signore, nella sua provvidenza e nella sua misericordia. Il linguaggio di fede da lui usato era sostenuto dal suo modo di porsi, ossia dal suo comportamento, dalla sua bonomia, dalla sua capacità di accoglienza e dal suo sorriso. Era un uomo positivo, che ispirava fiducia.

Ha ricordato Don Carchidi: "(Il Padre) suggeriva espressioni di semplicità e di fede nei confronti del sacramento (della confessione) e ci diceva di non avere mai scrupoli, ma fiducia nella misericordia di Dio, citando san Filippo Neri"²³⁴.

La stessa cosa ha ribadito la nipote Suor Crocifissa dell'Addolorata: "Il Servo di Dio (era) uomo buono, umile ed accogliente. Manifestava delicatezza di gesti e di parole nei miei confronti, dimostrandosi guida sapiente".

Anche Don Innocenzo Lombardo, suo compaesano e suo penitente, futuro primo postulatore della Causa, ha ricordato: "Il Padre fu certo un uomo di speranza. La si vedeva nella serenità del suo volto. Egli ripose la sua speranza nella misericordia di Dio e la profuse abbondantemente nella sua azione apostolica. Egli non appariva mai afflitto. Sapeva incoraggiare, stimolare, coltivare la fiducia in Dio e nelle capacità delle persone".

L'atteggiamento esterno e interno di Padre Caruso manifestava *serenità di spirito*, ma questa serenità era frutto di un profondo lavoro interiore. La sua bonomia era il risultato della sua bontà di temperamento e del suo impegno ascetico nell'esercizio della pazienza e della padronanza sulla sua impulsività. Aveva acquistato, quindi, una stabilità caratteriale che possiamo definire virtuosa.

²³⁴ Le testimonianze che seguono sono tutte nel "Fondo Caruso".

Le motivazioni forti, che sorreggevano la sua speranza nel Signore e che regalava agli altri, le possiamo riscontrare soprattutto nella corrispondenza con le figlie spirituali, che guidava alla santità. Facciamo una rapida carrellata di alcune di queste lettere. Di fronte alle sofferenze fisiche di Caterina Gallelli nel 1920, dopo avere espresso il suo dispiacere, per consolarla e rafforzare il suo animo, il Padre richiamò il paradiso, la realtà eterna, meta della speranza cristiana. Benedisse e ringraziò Dio che, attraverso la sofferenza accettata e offerta, le donava la possibilità di poter partecipare al mistero pasquale di morte e di risurrezione di Gesù, e, quindi, di avere i mezzi per la propria santificazione e di acquistare meriti per il paradiso. Così scrisse:

“Mi *dispiace* delle tue continue sofferenze per quanto riguarda il danno del tuo povero corpo, ma ne benedico e ringrazio il Signore, che si degna di darti con esse altrettanti mezzi di santificazione e di meriti per il *paradiso*. Continua ad accettarle con piena uniformità alla volontà di Dio e a offrirle spesso al Signore per mezzo della carissima Mamma Celeste”.

Le sofferenze bisogna accettarle e offrirle, secondo le indicazioni di Padre Caruso, per mezzo della carissima Mamma Celeste. Comprendiamo il ruolo rassicurante della madre naturale nelle prove della vita di un individuo. Analogo è il ruolo di Maria nella vita dello spirito. In un'altra lettera inviata a Caterina Gallelli nel 1929, Padre Caruso la invitò alla gioia, perché le tristezze di oggi si cambieranno in felicità nel santo paradiso:

“Dobbiamo rallegrarci che nostro Signore non disse: ‘Beati quelli che godono’, ma disse: ‘Beati quelli che soffrono’; e perciò possiamo stare sicuri che le tristezze dei dolori di oggi si cambieranno in gaudi di felicità nell'altro mondo e che anzi, quando maggiormente soffriamo in questa vita, tanto maggiormente godremo nell'altra”.

Sempre nel 1929 alla terziaria consacrata Serafina Calìo, che aveva il papà malato, Padre Caruso rivolse parole di conforto,

richiamando il paradiso e assicurandola che il Signore le avrebbe dato la necessaria grazia per l'avvenire.

“Digli pure (al tuo papà sofferente) che il Signore suole mandare le più gravi malattie proprio a quelle anime che più vuole rendere felici in paradiso. Non deve preoccuparti il pensiero dell'avvenire riguardo alle sofferenze di tuo padre. Il Signore, che è padre di tutti e che per tutti ha sparso il suo sangue, non permetterà che tali sofferenze siano a danno dell'anima del tuo caro genitore”.

Nel 1939 scrisse alla consacrata Serafina Calìo: “Non dire più che il Signore dorme riguardo a te, perché egli allora *veglia di più* a nostra santificazione quando ci sembra che dorma”.

Nel 1941 alla figlia spirituale Teresina Procopio scrisse: “Sia fatta in tutto la volontà di Dio e verrà un giorno in cui *le tenebre si cambieranno in luce, le lacrime in sorrisi, le pene in godimenti eterni*”.

Nel 1943 a Serafina Calìo: “Non ti aspettare di ricevere conforto dalle anime buone che avviciini, perché il Signore cosparge di amarezza i nostri passi quaggiù per distaccarci da tutti e da tutto e spingerci a sollevare *i nostri sguardi solamente a Lui*”.

Nel 1950, sempre alla Calìo: “*Dopo le tenebre, il Signore fa splendere la luce!* Non dobbiamo però credere che ciò sia merito nostro, giacché, se fosse per i nostri meriti, l'opera (la Casa dei Sacri Cuori) dovrebbe essere distrutta”.

La fiducia di Padre Caruso nella provvidenza divina, era totale. Nel suo *Libretto dello spirito* scrisse un proposito: “Vivere abbandonato alla misericordia di Dio e alla sua provvidenza”. E nello scritto *Sfoghi dell'anima mia a Dio* fece una confessione: “Voi (o Gesù) avete detto che chi non fa penitenza, perisce. Io ho pianto i miei peccati, e, se non ho fatto grandi penitenze di mia volontà, ho però molto sofferto e soffro per *le tribolazioni che voi stesso provvidenzialmente mi mandate*. Dalla pianta dei piedi alla sommità del capo mi affliggono i mali fisici e in tutte le fibre dell'anima mi tormentano i mali dello spirito”. E ancora nello stesso scritto: “Mi abbraccio perciò *fiduciosamente* alle croci che *vi piace di impormi* e

soltanto desidero che siano della maggior gloria vostra e che le accettiate come attestato del grande desiderio che ho di amarvi perfettamente e disinteressatamente, malgrado la mia freddezza e il mio amor proprio”.

Abbracciare le tribolazioni come *un dono della provvidenza*, occasione per la *glorificazione* di Dio e pegno di *amore perfetto e disinteressato*, è proprio delle anime elevate nella vita spirituale. Sta in questo, soprattutto, l'eroicità dell'esercizio della speranza da parte del nostro Servo di Dio.

c. Aiutava l'umanità sofferente

Dopo quanto ascoltato, ci accorgiamo di trovarci davanti a un coro che all'unisono canta il modo esemplare, equilibrato, continuo e di alto grado dell'esercizio della speranza da parte del Servo di Dio. Ci limitiamo a riportare, a modo di sintesi, altre due testimonianze: La prima è quella del sacerdote compaesano Don Nicola Macrina, che da giovane seminarista seguiva Padre Caruso durante le vacanze:

“Padre Caruso era un sacerdote che aveva posto la sua speranza in Dio. E questa speranza sapeva infonderla a chiunque incontrava nel suo cammino: sapeva consolare, consigliare e guidare le persone ad avere fiducia nella provvidenza, soprattutto nei momenti difficili della malattia e della sofferenza. Era l'uomo di Dio che annunciava e celebrava la misericordia nel sacramento della riconciliazione. E con la sua azione pedagogica in seminario formava gli educatori di domani ad essere uomini di speranza”.

La seconda testimonianza è quella di un suo discepolo negli anni 1939-40, il signor Francesco Leo, oggi professore di lettere in pensione. Ecco alcuni stralci:

“Il sacerdozio per lui non era un mestiere, ma un apostolato, e aveva una concezione nobilissima della propria missione. Don Caruso era veramente un *alter Christus*: era l'incarnazione del Vangelo; era sacerdote per portare, con grande spirito di abnegazione e di sacrificio, aiuto all'umanità sofferente; era l'incarnazione del diritto e della giustizia, l'apostolo della verità e

dell'amore, il messaggero della tranquillità e della pace. Era uomo di Dio: la sua figura era alta e gigantesca, ieratica e solenne. Lo slancio della fede, l'umiltà e le qualità del suo cuore lo elevavano sopra un piedistallo di sovrumana grandezza. Era l'espressione dell'uomo buono, gli occhi luminosi, la voce bassa, parlava dolcemente, un vero santo. Anche se sono passati 70 anni, lo ricordo con immensa gioia e commozione, quando passeggiava tra i corridoi del seminario con la corona in mano e capo chino; i suoi occhi dolcissimi sprigionavano luce. Era dolce nel linguaggio, confortava e incoraggiava con pacatezza e affetto: sapeva rincorare e assicurare. Come padre spirituale, ogni giorno ci faceva dei fervorini, ci chiamava, parlavamo con lui liberamente, anche passeggiando nel corridoio, e lui ci dava dei consigli saggi, parole di speranza e di conforto. Padre Caruso con la sua parola, il suo consiglio e la sua preghiera generava speranza: era totalmente a disposizione degli altri. Non si stancava e non si annoiava. Potevo fare affidamento su di lui. Era capace di dare speranza, perché ce l'aveva dentro. In Dio egli aveva riposto la sua speranza”.

3. CARITÀ VERSO DIO

“La carità è la virtù teologale per cui, con la mozione dello Spirito Santo-Amore, amiamo Dio sopra ogni cosa e, amando Lui, amiamo noi e gli altri come noi stessi”²³⁵.

L'amore che Padre Caruso aveva per Dio era il fondamento di tutta la sua spiritualità, era il suo *unico ideale*. D'altronde, non poteva essere diversamente, essendo la carità “vincolo di perfezione e compimento della legge (Col 3,14; Rom 13,10). Così leggiamo nel suo volumetto *Guida del Piccolo Seminarista*, commentando il 19° proposito:

“Il diciannovesimo proposito “Voglio che l'amore di Dio sia l'anima di tutti i miei pensieri, parole e opere, dirigendo ogni cosa alla sua gloria e alla santificazione delle anime per amor suo:

²³⁵ V. Bertolone, *Traditio fidei*, 53.

perciò voglio far sempre la sua volontà”, ti spinge al raggiungimento dell’*ideale unico*, che deve avere chiunque si avvia allo stato ecclesiastico”.

Il biografo, Mons. Pullano, parlando dell’amore che Padre Caruso aveva per il Signore, ha scritto:

“La vita di Padre Caruso può paragonarsi a una lampada che arse e si consunse d’amore per il suo Signore. Questa carità fu da lui attinta alla sorgente del cuore stesso di Dio, alla scuola eloquente della Croce, ai piedi del Tabernacolo, in cui si nasconde il Dio dell’amore. Nel *Libretto dello spirito* leggiamo: ‘Preferirò di far considerare l’ingratitude del peccato verso Gesù, anziché il castigo a esso riservato, sia in confessione che dal pulpito’²³⁶. Siamo qui nel campo dell’amore di benevolenza o *amore perfetto* che egli vuole inculcare nell’animo dei suoi penitenti e dei suoi uditori, dopo averlo, s’intende, praticato lui per primo²³⁷. Tutta la sua vita interiore fu vita d’amore e d’intima unione con Dio”²³⁸.

a. Chiedeva a Dio l’amore di perfetta carità

L’amore verso Dio e l’amore verso il prossimo vengono distinti a causa dell’oggetto diverso a cui è indirizzato l’amore, ma, in realtà, secondo il pensiero di Gesù, essi sono “simili”. Anche in Padre Caruso l’amore per Dio e l’amore al prossimo si intrecciavano e si confondevano. Chiedeva al Signore l’amore “*verso i miei prossimi per amor vostro*”. Egli amava tutto (le persone e le cose) in Dio, che

²³⁶ Proposito 15; serie IV in *Libretto dello spirito*.

²³⁷ Nell’Opuscolo inedito *Guida del Piccolo Seminarista* si legge: “Il tuo ideale sacerdotale non può essere che quello di procurare la maggior gloria di Dio e il maggior bene delle anime con tutti i mezzi che il Signore ti da. Nessuno può avere un ideale più bello del tuo. Tu perciò devi sentirti grandemente onorato di poter impiegare tutti i tuoi pensieri, parole e opere, tutti i tuoi dolori, come altrettanti atti di amore verso Dio e il prossimo per amore di Dio” (Parte II, cap. XX).

²³⁸ G. Pullano, *La forza di un ideale*, 157-159

è il Creatore di tutto. Anzi, amava con il cuore stesso di Dio. Sapeva bene, da buon padre spirituale, che Dio ha effuso abbondantemente il suo amore nel cuore dell'uomo (Rom 5, 5). Essendo l'amore un "dono", egli lo chiedeva come *la realtà più importante* della sua vita; non un amore qualunque, sensibile e gratificante, ma chiedeva *l'amore di perfetta carità*. Sono tantissimi gli scritti di Padre Caruso sull'amore verso Dio. Ne presentiamo qualcuno. Ecco cosa scrisse nel 1936 nelle paginette titolate *Sfoghi della mia anima a Dio*":

“Vorrei lavorare per la vostra gloria e per il bene le anime e me ne mancano le forze; ogni piccolo lavoro mi stanca e l'ozio mi riesce intollerabile; soffro se cammino e soffro se sto fermo; soffro quando parlo e soffro quando taccio. La stessa preghiera, che dovrebbe essermi di sollievo, mi stanca la testa e mi fa dolere il petto; anche la conversazione mi stanca e mi è impossibile continuarla, dopo breve tempo. La mia povera vita non è più ormai altro che una continuata penitenza, ma io non vi chiedo di liberarmene; vi prego piuttosto di contrariare ancora, se vi piace, la mia volontà, di togliermi, se occorre, ogni conforto in questo mondo, purché mi diate la forza a ciò necessaria e *l'amore di perfetta carità verso di voi e verso i miei prossimi per amor vostro*, la pazienza, la dolcezza, la prudenza, l'umiltà, la purezza e tutte le altre virtù cristiane e sacerdotali, in modo che, soffrendo, io sia salvo e *sia santo convenientemente alla mia dignità ed ai miei uffici sacerdotali*”.

La sua vita fisica era un rottame: si sentiva venire meno e la stessa preghiera, invece di dargli sollievo, lo stancava. Invece di scoraggiarsi, si è offerto al suo Signore, accettando la sua volontà. Non ha chiesto neppure al Signore di liberarlo dalla sofferenza, ma di dargli la forza, la pazienza e tutte le altre virtù per essere un santo sacerdote, come si addiceva alla sua dignità e al suo ufficio. L'efficienza del suo ministero non la legava alle sue capacità, ma semplicemente alla grazia di Dio che operava in lui in modo misterioso, alimentando d'amore il suo spirito, spesso attraverso la *pedagogia della croce*. Come Gesù crocifisso e come Maria voleva

dire quotidianamente il “*si*” d’amore a Dio, che lo aveva amato per primo.

Chiamato da Dio a essere educatore di anime, cosa poteva insegnare e desiderare di più dai suoi seminaristi, dai penitenti, dai terziari, dai preti se non che abbondassero nell’amore di Dio? Li invogliava a desiderare la santità, come un fatto possibile, ad avere sete di perfezione o di santità. Ripeteva spesso le parole del Levitico (11, 44): *Sancti estote, quia ego sanctus sum* e *Haec est voluntas Dei, sanctificatio vestra*. Le scrisse pure in una lettera indirizzata al Venerabile Don Francesco Mottola. Questa sete di perfezione, prima ancora di significare correttezza etica, equivaleva a desiderare, anzi bramare, una piena comunione d’amore con Dio. Nel 1936 scrisse questa lettera alla figlia spirituale Teresina Procopio:

“Avere sete di perfezione è certamente un bene, giacché nostro Signore chiamò beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, ossia della santità. Bisogna che tu *offra* spesso a Gesù la tua sete, pregandolo che voglia estinguerla conformemente alla sua promessa, avendo Egli detto che quelli che hanno fame e sete della giustizia saranno saziati. Nello stesso tempo lavora per *condurre anime a Dio* e per perfezionare quelle del Terz’Ordine, perché questo lavoro si convertirà in altrettanta benedizione per il tuo perfezionamento”.

Solo il Signore può saziare questa sete, secondo la sua promessa. L’amore, perciò, per Padre Caruso era soprattutto *un dono da desiderare, da impetrare, da accogliere e da vivere*. La preghiera continua, l’accettazione della volontà di Dio, l’offerta della propria sete d’amore a Gesù e delle proprie croci, il compimento del proprio dovere sono i mezzi ordinari proposti da Padre Caruso per crescere nell’amore, pur sapendo che tutto è Grazia di Dio. Mentre si cresce nell’amore, mai chiudersi narcisisticamente in se stessi, perché bisogna lavorare per *condurre anime a Dio* e immetterle nel circuito dell’amore.

Colmo di questo amore di Dio, Padre Caruso leggeva e interpretava la vita e gli avvenimenti con il solo filtro dell’amore di Dio. Spesso leggiamo nei suoi scritti l’espressione: “*il Signore vuole*

*così*²³⁹. Anche le stesse sofferenze, fisiche e spirituali, le accoglieva dalle mani di Dio, come permesse da Lui, occasioni per esprimere l'amore per il Signore.

Gli ultimi due anni di vita (1949-'51) egli seguiva da Gasperina la costruzione della Casa dei Sacri Cuori. Quando notò che il Prefetto di Catanzaro non voleva la Casa dei Sacri Cuori come un asilo per i vecchi, come era stata concepita dal Terzo Ordine, poiché già esisteva, Padre Caruso scrisse alla direttrice della Casa, Serafina Calìo, invitandola ad aderire ai disegni di Dio: *“Devono cedere le nostre particolari vedute e sia fatta la sua volontà”*²⁴⁰.

b. *Era bruciato dall'amore di Dio*

L'amore verso Dio di Padre Caruso era concreto, visibile, si esprimeva nella sua permanente adesione alla sua volontà ed era manifesto con parole e opere. Don Andrea Perrelli, cresciuto all'ombra della Cattedrale dove ha ascoltato tantissime testimonianze su Padre Caruso, ha ricordato:

“Il canonico Aiello ripeteva che ogni qualvolta Don Caruso guardava la bella statua del Sacro Cuore venerata in Cattedrale, i suoi occhi brillavano e salmodiava *Gesù ti amo!* Al vedere questo spettacolo di fede - diceva Don Paolo - nelle mura della Cattedrale risuonava leggera la voce di Dio. Vedere Padre Caruso pregare era assistere a una contemplazione mistica. *Ascoltare, parlare, confortare*, - diceva Don Paolo -, è stata l'equazione algebrica che Padre Caruso ha saputo bene sviluppare nei suoi appuntamenti con Dio e con i penitenti”.

Mons. Antonio Cantisani, dopo aver ricordato la dimensione pastorale dell'amore di Padre Caruso per il Signore: il martirio del

²³⁹ Cf. Lettera a Serafina Calìo: Gasperina, 19 agosto 1951. “Preg.ma Serafina, mi è tornato il bruciore alla vescica che non mi fa prendere riposo la notte. Non volevo spendere quest'altra rilevante somma, perché vedo che fa impressione anche agli altri, ma *il Signore vuole così* e sia fatta e adorata la sua amabilissima volontà”!

²⁴⁰ Lettera a Serafina Calìo dell'11 febbraio 1944 in “Fondo Caruso”.

confessionale, la priorità data al catechismo (annuncio e formazione all'amore di Dio), e il suo impegno per la promozione dei laici (Terz'Ordine Domenicano e Azione Cattolica), tutti segni concreti e inequivocabile del suo amore e del suo zelo per il Signore, ha parlato della sua appassionata devozione al Sacro Cuore e della sua partecipazione all'*Unione apostolica del Clero*:

“La devozione al Cuore di Gesù era per Padre Caruso un valore straordinario. Diffondeva in ogni modo questa devozione, molto sentita in quel tempo. L'amore verso Dio lo esprimeva attraverso questa forma, sia come “riparazione” e sia come “amore”. Era un uomo diventato preghiera: un innamorato di Dio; tutto era a servizio di Dio, per la sua gloria; il suo era *un amore senza misura*. Padre Caruso era iscritto all' “Unione apostolica del clero”, tra i cui doveri era prevista l'osservanza fedele di tutte le pratiche di pietà (meditazione, preghiere, esame di coscienza, ecc...). Questo metodo di attenzione alle cose dello spirito lo proponeva anche agli altri, perché era convinto che solo se ci si educa a essere padroni di sé stessi, liberi, con regole chiare, si può amare davvero il Signore”.

Concludiamo con le parole semplici ed efficaci di Don Nicola Macrina e del tesista Lorenzo Dodaro:

“La sua persona parlava di Dio dalla testa ai piedi. Dio era tutto per lui. Tutta la sua vita è stata un *sì* alla chiamata e un *magnificat*. Ha cercato di compiere sempre la volontà di Dio in ogni luogo dove l'obbedienza lo ha chiamato. Era felice e gioioso del suo sacerdozio: lo notavo con immediatezza. Per tutte queste cose, per me (e certamente anche per altri) Padre Caruso è stato una grazia, un faro di luce” (Macrina).

“Il suo cuore era bruciato dall'amore di Dio. E da questo amore per Dio scaturiva il suo appassionato amore per la vita, per i poveri, per ogni uomo bisognoso di risposte, di ascolto, di conforto e di accompagnamento” (Dodaro).

4. CARITÀ VERSO I FRATELLI

Proprio perché ha amato Dio con tutto il cuore e con tutte le forze del suo essere, Padre Caruso ha amato il prossimo con altrettanta passione e generosità in Dio. Nonostante le sue difficoltà fisiche, egli appare come un gigante nella carità.

Le tantissime strutture sociali sorte a Catanzaro nel dopoguerra a opera di sacerdoti, suoi allievi, che hanno saputo interpretare il momento storico di estremo bisogno e hanno dato le giuste risposte, in fondo, sono creature del suo animo pastorale. Mons. Apa, Don Capellupo, Mons. Vero, e il venerabile Don Mottola, educati e coltivati da Padre Caruso, hanno espresso opere sociali che ancora oggi sono pilastri di solidarietà per i più indigenti. Egli stesso, con i terziari domenicani, fondò la Casa dei Sacri Cuori, a favore di bimbi orfani e indigenti, per la cui realizzazione anche Papa Pacelli diede un'offerta di 100.000 lire. Ma sarebbe troppo riduttivo pensare alla carità di Padre Caruso in termini di strutture. Egli amava l'uomo, per la sua dignità di uomo, figlio di Dio, suo fratello. E degli uomini i poveri, nello spirito e nel corpo, occupavano un posto importante, prioritario. A questi poveri dava risposte con l'esercizio del suo ministero sacerdotale.

a. Sacerdote per gli altri

Padre Caruso ha vissuto la sua carità soprattutto nel suo ministero sacerdotale. Egli ha risposto alla chiamata di Dio in Cristo che lo consacrava, con il sacramento dell'ordine sacro, a celebrare i divini misteri (soprattutto Eucaristia, Confessioni, annuncio della Parola), per la sua gloria e a beneficio dei fratelli. Consacrato a Dio a favore dell'umanità e della Chiesa, ha pure esercitato con spirito di carità quella missione ecclesiale che la Chiesa, attraverso il Vescovo, gli ha dato di compiere (Parrocchia, Rettore, Direttore spirituale, Canonico Penitenziere, Guida delle anime). Il biografo Mons. Pullano ha scritto pagine stupende su questa carità sacerdotale di Padre Caruso presentando tanti fatti esemplari. Ecco qualche stralcio:

“Il suo amore era lievitato di fede. Come Gesù, passò nel campo del suo lavoro facendo bene a tutti. Amava tutti egualmente senza lasciarsi vincere dal sentimentalismo, dalle simpatie o dalle antipatie²⁴¹. La sua carità si concretizzava anzitutto nel soccorso spirituale; perciò offriva al Signore le sue fervorose orazioni per i vivi e i defunti, esercitando così il prezioso apostolato della preghiera. Non criticava le persone, tanto meno i Superiori, anche quando non ne condivideva le idee e i metodi. Nel *Libretto dello spirito* si legge: ‘Eviterò sempre di parlare dell’operato irregolare dei miei Superiori’. Il prodigarsi per gli altri, il dare, l’alleviare le miserie altrui fu uno dei capisaldi del suo apostolato, costituì la sua gioia. Nel *Libretto dello spirito* egli scrisse: “Farò l’elemosina sempre che mi sarà ragionevolmente richiesta”²⁴².

Il voto di povertà emesso il 3 marzo 1941 aveva come scopo il distacco dalle cose terrene, ma anche l’economia a vantaggio dei poveri. Padre Caruso, avuto riguardo alle sue modeste possibilità, dava molto e, non potendolo fare sempre direttamente, incaricava le terziarie domenicane, che erano come le messaggere della sua carità. Promuoveva collette per i poveri nascosti. Ad alcuni determinati poveri, ormai conosciuti, faceva giungere un’offerta periodica, un piccolo stipendio: fra le sue carte si conservano ancora alcune note delle somme impiegate a vantaggio dei poveri.

Il Can. Don Paolo Aiello in una sua lettera del 28 novembre 1965 indirizzata a Mons. Pullano ha scritto: “Devo a lui la sanità fisica del mio organismo, perché col denaro suo e con le maniere più belle mi forniva i più indicati rimedi terapeutici”.

²⁴¹ Nell’Opuscolo inedito *Guida del piccolo Seminarista*, mette in guardia contro la falsa carità: “Non è carità quell’amore che si fonda sulla bellezza e su altre qualità naturali della persona, ma è amore sensibile assai pericoloso, perché, a poco a poco, può diventare sensuale e quindi accendere le passioni e far cadere in gravissimi peccati” (Parte II. cap. XIX, 150).

²⁴² G. Pullano, *La forza di un ideale*, 159-167.

Don Giuseppe Biamonte, alunno e penitente di Padre Caruso, ha scritto una lunga e articolata relazione sulla vita e sulle virtù del suo maestro. In essa leggiamo:

“Frequentavo il secondo ginnasio; fui colpito da broncopolmonite doppia. Il caso era gravissimo per cui le trepidazioni del medico curante Infelise erano ansiose. Venni trasportato all'infermeria e si applicarono tutte le cure necessarie al caso. La febbre era altissima ed in certi momenti deliravo, ma avevo la piena percezione di quanto accadeva intorno a me. Vidi vicino al mio letto tutti i parenti e cari compagni; il medico Infelise veniva tre volte al giorno a visitarmi e per due notti non tralasciò di essere al mio capezzale.

Ma fra le tante persone ve n'era una che continuamente giorno e notte mi assisteva; era il Padre Spirituale Caruso che spesso mi cambiava la biancheria tutta piena di sudore, e poiché aveva compreso che le maglie ch'io avevo non erano sufficienti per essere continuamente cambiate, a sue spese, comperò altre due maglie per me. Ma la sua opera non si limitò a questo: egli durante la malattia svolse un triduo insieme ai seminaristi in onore di San Giuseppe e le preghiere non furono vane, ma efficaci perché al quinto giorno della dura fase incominciò in me un miglioramento e nel settimo giorno la febbre cessò completamente. La cura fu abbastanza lunga e non dimentico che la generosità di Mons. Caruso continuò verso di me. Un giorno mi chiese le ricette del medico e dopo due ore mi consegnò ricette e medicine, dicendomi: Non dire nulla, neanche a tuo padre di quel che ho fatto, cerca di curarti e studia per quanto ti senti in forza. Continuai a studiare lentamente e il mio sacrificio fu anche ricompensato, perché i professori furono benevoli negli esami approvandomi in tutte le materie”²⁴³.

²⁴³ Lettera di Don Giuseppe Biamonte a Mons. Pullano in “Fondo Caruso”.

Sempre Don Giuseppe Biamonte nella medesima relazione ha ricordato due episodi in cui la carità di Padre Caruso si esprime in modo mirabile e fu un autentico esempio per i seminaristi:

“Non mi sfugge l'affetto che Mons. Caruso nutrì verso il Cancelliere Vescovile Don Lorenzo Silvagni. Questi dormiva e mangiava in Seminario: quel poveretto era stato colpito da un cancro nella gola, per cui quando parlava neanche lo si poteva capire. Ricordo bene che Mons. Caruso non si distaccava dal suo fianco ed ogni sera passeggiava con Don Silvagni lungo il corridoio: vi furono circostanze in cui Don Lorenzo dovette stare a letto e Mons. Caruso era sempre al suo capezzale.

Il parroco della Maddalena, Don Vitaliano Perrone, negli ultimi anni decrepiti della sua vita, venne abbandonato perfino dai suoi beneficati parenti e trovò soltanto rifugio in Seminario, abitando una stanzetta adiacente alla sala dell'udienza. L'unico conforto di quel poveretto era Mons. Caruso che, quando poteva, gli teneva compagnia; quando era ammalato lo assisteva in tutti i modi necessari e quando Antonio, il cuoco del Seminario, a cui era stata affidata la cura di Don Vitaliano Perrone, non poteva assisterlo, durante che mangiava, lo assisteva Mons. Caruso portandogli direttamente il mangiare in bocca. L'assistenza non fu di mesi, ma di parecchi anni. La scena culminante avvenne il giorno della morte di Don Vitaliano Perrone: essendo rimasto a letto per diverso tempo, le sue membra fecero le piaghe; nessuno osava avvicinarlo e soltanto Mons. Caruso era l'infermiere di Don Vitaliano e nel giorno del suo decesso vidi Mons. Caruso che tagliava con una forbice la camicia che indossava Don Vitaliano, attaccatesi fortemente alle sue carni piagate e puzzolenti”

La carità di Padre Caruso fu particolarmente generosa verso le necessità delle Missioni. Ne aveva compreso l'importanza per la conversione degli infedeli. Nel *Libretto dello spirito* scrisse: “Specialmente ai miei penitenti inculcherò di favorire ed aiutare le Missioni. Dare io stesso un obolo generoso a ciascuna opera principale missionaria e pregherò spesso per le medesime”.

b. *Carità e ascesi*

L'esercizio della carità nei rapporti con gli altri esige dominio di sé, generosità, umiltà, rispetto, stima, pazienza, dolcezza, prudenza nel linguaggio, capacità di ascolto. Tutte queste virtù sono uno stile di vita che caratterizza e costruisce il buon rapporto con gli altri e che si conquista con l'ascesi. Padre Caruso ha costruito questo stile di vita, vincendo la sua sensibilità e la sua impulsività, attraverso tanti propositi ed esami particolari. Importante per lui era vincere il proprio io, debellare il difetto predominante. Ascoltiamo il biografo:

“Quanta carità! Il frutto più bello di questa carità fu la signorilità, la dolcezza del suo tratto. Egli aveva un'indole ardente, ma facendosi violenza, attraverso un paziente lavoro interiore, attraverso un continuo controllo, riuscì a ottenere un completo dominio di sé. Accoglieva sempre con un sorriso, che era rivelazione della sua bontà, ma spesso era frutto d'una *volontà tenace* che sapeva mantenere a freno l'insorgere delle piccole o grandi ribellioni del suo spirito inquieto. E col passar degli anni s'ingentiliva il suo tratto e diventava più amabile la sua dolcezza”²⁴⁴.

Per comprendere questa “volontà tenace” di Padre Caruso per un perfetto autocontrollo del carattere, è bene a questo punto dare uno sguardo fugace nel *Libretto dello spirito*, dove il Padre segnava tre volte al giorno le sue cadute circa il difetto predominante. Riportiamo la somma delle mancanze volontarie e non volontarie negli anni 1922-1931:

Anno 1922: Volontarie: 63; Involontarie 148.

Anno 1923: Volontarie: 47; Involontarie 130.

Anno 1924: Volontarie: 37; Involontarie 93.

Anno 1925: Volontarie 26; Involontarie 138.

Anno 1926: Volontarie 14; Involontarie 116.

Anno 1927: Volontarie 10; Involontarie 119.

²⁴⁴ G. Pullano, *La forza di un ideale*, 162-163.

Anno 1928: Volontarie 8; Involontarie 101.

Anno 1929: Volontarie 3; Involontarie 105.

Anno 1930: Volontarie 7; Involontarie 112.

Anno 1931: Volontarie 4; Involontarie 88.

Si può notare come col passare degli anni le mancanze volontarie (e anche involontarie) circa il difetto predominante si ridimensionano sensibilmente. Tutto frutto dell'ascesi permanente, a cui Padre Caruso si sottoponeva per amore di Dio e dei fratelli. Ha scritto il biografo Mons. Pullano:

“Nelle conversazioni si mostrava comprensivo e affabile; si associava agli altri negli apprezzamenti buoni, faceva delle osservazioni quando poteva farle, ma taceva, mantenendo un contegno serio, quando la prudenza gli consigliava di non intervenire. Il Sac. Alfredo Bruno, Parroco di Pontegrande (Catanzaro), in una sua lettera, tra le altre cose ci scriveva: “Una bella impressione lasciatami da Padre Caruso fu il suo attaccamento al confessionale e la sua pazienza nel sopportare le *frasi pungenti* che un suo confratello, un po' strano, indirizzava contro di lui, frasi che dileggiavano la pietà e la compostezza del Can. Caruso durante le cerimonie sacre nel Duomo. Io guardavo il Can. Caruso per vedere se reagisse: invece nessuna reazione contro il confratello; magari arrossiva, ma taceva e sopportava”.

Sebbene fosse d'indole molto sensibile, quindi tendente al risentimento e alla irascibilità, perdonava generosamente l'offesa e non si mostrava risentito verso l'offensore. Nel *Libretto dello spirito* scrisse: ‘Nelle offese mi dorrà soltanto del peccato dell'offensore’. ‘Beneficare chi mi offende, dolermi soltanto del peccato di lui. Qui ci troviamo nel campo della carità perfetta, nell'attuazione piena del Santo Evangelo: ‘Fate del bene a coloro che vi odiano (Mt 5, 44)’²⁴⁵.

Un proposito, che riguarda la sua missione pedagogica, recita: “Correggerò con la *massima dolcezza* e non castigherò se non dopo

²⁴⁵ G. Pullano, *La forza di un ideale*, 161-162.

aver inutilmente ammonito”²⁴⁶. A volte, - abbiamo ascoltato dal biografo - questa carità gli costava umiliazioni e incomprensioni. Ma lui accettava tutto per amore di Dio. Anzi, difficile a dirsi, amava e ringraziava Dio per le mortificazioni subite. All’inizio del suo *Libretto dello spirito*, accanto a *Soltanto Dio e le anime* è stato trovato un biglietto che recita: *Perdi e vincerai - Aiuta chi dice male di te (a dirtene) - Desidera che tutti ti maledicano e ti affliggano*. Sono frasi incomprensibili secondo la logica umana del benessere. Possiamo comprendere le suddette parole paradossali solo se ci immettiamo nella logica della fede e della mistica dei santi: Volere soffrire con Gesù schiaffeggiato, deriso e coronato di spine, come segno di puro amore per Lui. È la pazzia dei santi, pazzia d’amore! Questi pensieri appartengono all’intimità spirituale del Padre, a cui va tutto il nostro rispetto. Li conosciamo solo dopo la di lui morte, perché mai ha espresso questi pensieri in vita, anche se non poche volte ha parlato dell’amore per la sofferenza, permessa da Dio, che gli dava l’opportunità di essere, in Gesù e con Gesù, anima *vittima* d’amore.

c. Carità e impegno civile

Per i seminaristi poveri che non potevano pagare la retta del seminario, ricordando le difficoltà che lui stesso dovette superare per la sua povertà, Padre Caruso istituì la “*Pia opera delle vocazioni ecclesiastiche*”. Impegnò i suoi terziari, oltre a pregare per le vocazioni, ad alimentare una cassa per sostenere economicamente le vocazioni povere. Don Antonio Vasapollo ha ricordato: “Della carità silenziosa del *Padre* sono stato anch’io beneficiario. Quando lui apprese la difficoltà economica della mia famiglia a farmi frequentare il seminario, volle che il Terzo Ordine Domenicano s’impegnasse a mantenermi agli studi con la *Pia Opera delle vocazioni ecclesiastiche*”.

La carità di Padre Caruso era condivisione, solidarietà, attenzione per l’uomo, partecipazione ai processi di crescita civile, ma era, all’occorrenza, anche “elemosina”, intesa come

²⁴⁶ Proposito n. 7; serie I. in *Libretto dello spirito*.

partecipazione dei propri beni con chi mancava del necessario. Padre Caruso segnava su un foglietto le elemosine che faceva ai vari poveri e queste elemosine non erano episodiche, ma sistematiche²⁴⁷. Tante volte è andato nei vicoli angusti della città di Catanzaro per visitare e consolare tanti poveri e malati! Mons. Cantisani ha pure ricordato nella sua relazione al secondo Convegno per il 60° della morte di Padre Caruso il convinto appoggio che egli diede alla *Conferenza di S. Vincenzo*. Nel suo *Testamento* scrisse: “Per i poveri e altre opere di beneficenza ho dato in vita”. Ascoltiamo il biografo Mons. Pullano:

“Il sacrista della chiesa di Gasperina ricorda commosso che Padre Caruso per le feste gli faceva un regalo e una volta gli diede un'offerta per la mamma bisognosa. I poveri di Gasperina lo attendevano alla porta della chiesa e lungo il viale Mazzini, perché sapevano ch'egli mai negava ad alcuno l'elemosina. Anche negli ultimi tempi, quando aveva molto bisogno, essendo ammalato, continuò a elargire i suoi soccorsi. Aveva tenerezze particolari per i poveri ammalati: la Casa di Carità dei Sacri Cuori, da lui voluta, ne è la prova più evidente”²⁴⁸.

La Casa dei Sacri Cuori è stata la realtà visibile più significativa sgorgata dal cuore del Padre. Egli - ci teneva a chiarirlo - era solo il Padre Spirituale della Casa, anche se tutti sapevano che era il motore di tutto, l'ispiratore, l'anima dell'iniziativa benefica. In altre piccole e non appariscenti occasioni, la sua carità lo portò a impegnarsi per dare una risposta ad alcuni bisogni culturali e sociali della gente. Ad esempio, il Padre perorò presso un'autorità della Democrazia Cristiana un chiosco di stampa cattolica e l'innalzamento del limite dell'età delle giovinette bisognose di istituto da 14 anni a 21 anni²⁴⁹. Sempre per innalzare il senso di responsabilità e la formazione delle donne chiamate a essere spose e mamme, scrisse il libretto *La Sposa cristiana*, pubblicato nel 1933, che si diffuse rapidamente e fece grande bene. È un aureo libretto in cui con semplicità, chiarezza,

²⁴⁷ Questi foglietti sono in “Fondo Caruso”.

²⁴⁸ G. Pullano, *La forza di un ideale*, 165.

²⁴⁹ Cf. La petizione in “Fondo Caruso”.

praticità egli offre una serie di saggi consigli alle spose cristiane. La trattazione è presentata sotto un velo di estrema delicatezza. Il libretto è frutto della sua grande esperienza di curatore di anime e di direttore spirituale. Insiste molto sulla necessità di prepararsi al matrimonio e sull'educazione dei figli.

Questi e altri fatti ci fanno comprendere quanto Padre Caruso vivesse la carità anche come impegno civile. Ma bisogna precisare: la carità verso il prossimo, vissuta nella gratuità e nella disponibilità più totali, non era in Padre Caruso la somma di alcune azioni filantropiche autogratificanti. Era un *habitus*, un modo di essere, un servizio, un'attenzione rispettosa al bisogno del fratello con il cuore misericordioso di Dio. La carità era, in ultima analisi, espressione del suo infinito amore per il Signore. Amando le persone, amava Dio nelle persone. Inoltre, la carità di Padre Caruso era, il più possibile, nascosta e discreta. Così hanno ricordato le nipoti Franceschina, Enza e Teresa, figlie del fratello Serafino, che hanno assistito lo zio nella loro casa gli ultimi due anni di vita a Gasperina.

Ha detto Franceschina: "Proprio perché amava immensamente Dio, lo zio era molto sensibile verso i poveri. Nei loro volti vedeva lo stesso volto di Dio. Mi ricordo che chiedeva alla mamma adottiva: 'Mariannuzza, ne abbiamo pane?'. Ne prendeva un pezzo e lo portava dove sapeva lui. Faceva carità di nascosto. È morto povero, senza nulla". Sia Enza sia Teresa hanno pure ricordato che la sera, quando ritornava dalla Messa, lo zio raccoglieva i bambini poveri e bisognosi del quartiere e faceva loro catechismo, insegnando loro a cantare "Fra Martino campanaro, din, don, dan".

Possiamo concludere dicendo che nella vita sociale e nelle relazioni umane Padre Caruso esercitò la carità con generosità e fine sensibilità; accolse, guidò, consigliò, confortò e rasserendò animi inquieti, promosse la pace nelle famiglie, stimolò l'associazionismo cattolico, soprattutto l'Azione Cattolica, coltivò la formazione religiosa catechistica dei piccoli e degli adulti, formò le coscienze alla giustizia e alla verità; soprattutto, regalò alla Calabria una moltitudine di preti santi, che furono guide sagge delle comunità cristiane nel 20° secolo. Per questa carità, ordinaria, ma vissuta in grado elevato e in una forma luminosa, la Chiesa, quella calabrese in particolare, è particolarmente grata al cuore di questo Padre.



Sopra: La Casa dei Sacri Cuori di Gesù e Maria, per la quale P. Caruso tanto s'impegnò. Sotto: Gli ospiti della Casa nel 1967.



La suora a destra è Serafina Caliò, la prima collaboratrice di P. Caruso

CAPITOLO NONO

VIRTÙ CARDINALI

Oltre che eccellere nelle virtù teologali della fede, della speranza e della carità, Padre Caruso eccelse anche nell'esercizio delle virtù cardinali.

1. PRUDENZA

“La prudenza è la virtù che dispone la ragione a discernere in ogni momento il miglior bene e la volontà a scegliere i mezzi idonei a compierlo, evitando tutto il male possibile”²⁵⁰.

Padre Caruso fu un uomo prudente soprattutto perché coltivò la sua vita interiore, ricercando costantemente la volontà di Dio su se stesso e sulle persone con le quali ebbe rapporti di ministero, come guida delle anime, come pastore-parroco, come rettore del Seminario, come direttore spirituale dei seminaristi e di comunità di consacrate e come penitenziere.

Per essere prudente con gli altri, in primo luogo doveva essere prudente nella sua vita. La prudenza in Padre Caruso è legata al suo impegno a osservare i molteplici propositi che aveva fatto per essere fedele al Signore.

²⁵⁰ V. Bertolone, *Traditio fidei*, 53.

a. Ricco di vita interiore

L'osservanza dei propositi da parte del Padre era certamente lo strumento principe per l'acquisizione di quella saggezza che doveva caratterizzare le decisioni prudenti del suo agire. Queste decisioni per essere pienamente umane, motivate e benedette da Dio, devono essere la risultante di un insieme di fattori: la maturità di pensiero, la padronanza emotiva, la preghiera, la sensibilità e l'attenzione alle circostanze. Padre Caruso con il suo lavoro interiore, indefesso, aveva acquistato uno stile di pensiero e di comportamento ricco dei suddetti fattori, per cui possiamo affermare che il comportamento prudente di Padre Caruso fu una costante della sua vita. Centinaia di propositi sono disseminati nel *Libretto dello spirito* e negli appunti degli *Esercizi spirituali*, come *ricordi*. Questi propositi ogni giorno educavano il suo cuore e la sua mente a vedere tutto in Dio e la sua volontà a cercare sempre il bene, evitando i pericoli e il male. Propositi del tipo: "Per la custodia del cuore vedere tutto in Dio e Dio in tutto", "La vita attiva dev'essere l'effusione della vita interiore", "Dobbiamo essere ostensori viventi, come Maria", erano per Padre Caruso la palestra per vivere una vita prudente e saggia.

Inoltre, l'esame di coscienza, le giaculatorie, le discipline, i flagelli, le mortificazioni, le penitenze varie, erano il pane quotidiano della vita spirituale di Padre Caruso, che lo tenevano sempre in allerta per piacere a Dio, evitare le tentazioni e fare scelte oculate e giuste. Mentre era in vita, pochissimi sapevano di questo aspetto della sua vita. Dopo morto, vennero alla luce il suo flagello e le maglie di ferro appuntito, da lui stesso tessute come cilizi del suo corpo per l'addome, per le caviglie e per le braccia. La vista di questi strumenti penitenziali, custoditi oggi nell'archivio della Parrocchia di Gasperina, fa rabbrivire, ma ci fa comprendere il lavoro duro, da asceta, che egli visse per il dominio degli impulsi delle passioni e della carne ed essere costantemente vigile per sapere discernere e fare le scelte secondo Dio e non secondo il piacere o la moda del momento. Abbiamo visto la grande importanza che dava all'esame particolare per combattere il difetto predominante. Uno dei suoi propositi recita: "Se nell'esame mi troverò manchevole, dirò: O Gesù, d'amore acceso...". Questa e altre giaculatorie erano come

tanti atti di umiltà, di fede e di abbandono. Egli proponeva alle anime quello che faceva lui stesso, di segnare le mancanze e la gravità del proprio difetto predominante. Nel suo *Libretto dello spirito* ci sono pagine e pagine con riquadri segnati da cerchietti e da linee. Ogni mese faceva le somme e analizzava statisticamente il suo comportamento. Potrebbe sembrare un'ascetica scientifica! In realtà, il Padre sapeva bene che l'autocontrollo delle passioni avviene attraverso tanti piccoli atti di virtù e altrettanti atti di umiltà.

La prudenza di Padre Caruso era particolarmente sensibile, quando doveva emettere giudizi sugli altri. Ha ricordato il biografo Mons. Pullano: “Nelle conversazioni si mostrava comprensivo e affabile; si associava agli altri negli apprezzamenti buoni, faceva delle osservazioni quando poteva farle, ma taceva, mantenendo un contegno serio, quando la prudenza gli consigliava di non intervenire”²⁵¹.

Padre Caruso sapeva bene che “Se il Signore non costruisce la casa, invano vi faticano i costruttori” (Salmo 127, 1). Pur dando tanta importanza all'ascetica, egli, però, credeva fermamente che la salvezza e tutta la vita di grazia sono dono gratuito di Dio e sono legate alla fede. Per lui, quindi, l'ascetica era a servizio della fede, intesa come fedeltà alla legge di Dio, per essere a Lui accetti. L'ascetica, distaccata dalla fede, sarebbe stata estremamente misera; avrebbe rischiato di essere esaltazione dell'orgoglio e dell'io. Egli, invece, umilmente chiedeva a Dio *il dono della prudenza*, assieme a tutte le altre virtù. Ricordiamo uno squarcio della preghiera *Sfoghi della mia anima* a Dio:

“Vi prego di contrariare ancora, se vi piace, la mia volontà, di togliermi, se occorre, ogni conforto in questo mondo, purché *mi diate* la forza a ciò necessaria e l'amore di perfetta carità verso di voi e verso i miei prossimi per amor vostro, la pazienza, la dolcezza, *la prudenza*, l'umiltà, la purezza e tutte le altre virtù cristiane e sacerdotali, in modo che, soffrendo, io sia salvo e sia santo convenientemente alla mia dignità ed ai miei uffici sacerdotali”.

²⁵¹ G. Pullano, *La forza di un ideale*, 161.

Nei momenti difficili della sua vita egli si affidava a Dio come un bambino nelle braccia di sua madre. Forte di questa confidenza con il Signore, nella stessa malattia egli vedeva *un segno dell'amore di Dio* e con questa sua convinzione di fede, egli esortava le persone sofferenti su come affrontare le tribolazioni. Scrisse a Serafina Calìo l'anno prima di morire:

“Delle tue sofferenze, come delle mie, mentre me ne dispiace, provo anche una certa consolazione, perché in ciò vedo un segno che il Signore ci ama e vuole bene anche alla Casa (della carità). Se non ci amasse, ci darebbe godimenti in questo mondo, mentre noi non ne meritiamo. Invece ci castiga in questo mondo, perché ci vuole salvi nell'altro”.

b. *Guida saggia nel ministero*

Nell'esercizio del suo ministero sacerdotale, prima di essere maestro, voleva essere un esempio, come Gesù, che disse: “Imparate da me” (Mt 11, 29). In un suo proposito egli scrisse: “Mi sforzerò di insegnare più con l'esempio che con la parola”²⁵². Con il suo consiglio prudente aiutava le persone a superare ogni dubbio, facendo riferimento ai grandi valori dell'etica e della spiritualità cristiana. Invitava le persone ad accettare “le spine di Gesù sul nostro capo”, che ci fanno rassomigliare a Lui. Anzi, diceva, “dobbiamo far festa”. E di sé diceva: “Anch'io tutti i giorni ho la mia corona di spine sul capo”. Diceva ancora:

“È a colpi di tribolazione che si fabbrica la perfezione! Sia fatta in tutto la volontà di Dio e verrà un giorno in cui le tenebre si cambieranno in luce, le lacrime in sorrisi, le pene in godimenti eterni. Quando ti senti soffrire, unisci le tue sofferenze a quelle di Gesù, per renderle meritorie e poi offri all'Eterno Padre per il tuo apostolato e specialmente per la santificazione dei sacerdoti. Vorrei che tutte le anime offrissero le proprie pene per i sacerdoti,

²⁵² Proposito 5, seconda serie, in *Libretto dello spirito*.

perché, santificati i sacerdoti, tutto diventa santo; senza di essi, ordinariamente, nulla si santifica. Prega per me, che porto e debbo portare croci molto grandi ed ho bisogno di molti aiuti”²⁵³.

Il suo consiglio prudente, avvalorato anche dalla sua pazienza e capacità di introspezione, aiutava le persone a guardare sempre oltre la momentanea difficoltà. In Dio ogni cosa avrebbe trovato la giusta risposta. Don Antonio Vasapollo ha ricordato la sua lungimiranza nella direzione spirituale e la sua prudenza nella guida delle persone:

“Io vivo e opero pastoralmente nella chiesa *unicamente* per il sapiente aiuto del Servo di Dio”. “Durante i miei studi in seminario avevo conosciuto un Missionario che veniva dalla Cina, un sacerdote che mi fece così tanto innamorare delle missioni che decisi di diventare anche io missionario. Ne parlai con mia madre che, a sua volta, riferì tutto a Padre Caruso. Lui con infinita dolcezza e con fermezza mi disse: ‘La tua missione, Antonio, è qui, fra la tua gente. È qui che potrai fare tutto il bene che vorrai, se lo farai per la gloria di Dio’. La prudenza di Padre Caruso e di mia madre interruppe il mio sogno che oggi, a distanza di tempo, devo ammetterlo era solo vuoto entusiasmo, non vocazione che veniva dall’alto”.

Con l’esercizio della prudenza, nell’umiltà, Padre Caruso ogni giorno tesseva relazioni di pace. Nel saluto ai fedeli di Sellia egli scrisse che entrò nel paese con il “grido di pace” e ora si licenziava con il “saluto di pace”. Maria Caterina Fulginiti ha ricordato i buoni consigli che il Servo di Dio dava a lei e alla sua famiglia, e la fede che infondeva nei loro animi, soprattutto nella soluzione di problemi familiari, molti dei quali spinosi, risolti in positivo. “Mio marito – ha detto la Fulginiti - gradualmente è cambiato”. Ecco una carrellata di brani di lettere²⁵⁴ in cui il Padre, rivolgendosi alla sua figlia spirituale Serafina Calì, ha espresso la sua prudenza:

²⁵³ Lettera a Teresina Procopio del 12 ottobre 1944 in “Fondo Caruso”.

²⁵⁴ Tutte le lettere che seguono sono in “Fondo Caruso”.

“Se i dubbi continueranno ad affacciarsi alla vostra mente, da una parte disprezzateli per obbedienza e dall'altra parte offriteli al Signore, affinché Egli ne ricavi il maggior bene possibile per la sua gloria, per l'anima vostra e per le anime dei prossimi”.

“Mi dispiace da una parte per le vostre sofferenze, ma mi rallegro dall'altra, considerando che quanto più giungeranno le spine di Gesù sul nostro capo, tanto più rassomiglierete a Lui e sarete sicura di essergli accetta. Vi dico anzi che dobbiamo far festa, soffrendo anche io tutti i giorni o quasi la mia corona di spine sul capo”.

“Le tue angustie di spirito dipendono dal demonio, che, non potendo spingerti a commettere peccati veri e gravi, cerca di turbarti con vane apprensioni. Stai tranquilla; il Signore non permetterà che tu lasci la vita spirituale, anzi lo stesso timore, che ne hai, è segno certo che non la lascerai”.

“In ogni modo tu stai in casa ad assistere (il papà) senza nessuno scrupolo, se non ti riesce di fare il bene, che facevi prima. Ora il campo del tuo lavoro è la tua casa”.

“Bada a non sgridarlo (il papà sofferente) nel momento in cui si inquieta, né a fargli credere che ha peccato gravemente, perché così lo indurresti ad atti di disperazione. Soltanto quando ritorna in calma, digli qualche parola amorevole per chiedere perdono al Signore”.

Don Giuseppe Biamonte in una sua riflessione su Padre Caruso, inviata a Mons. Pullano il 27 luglio 1965, ha raccontato che il Vescovo gli aveva fatto la proposta di essere parroco di Pontegrande di Catanzaro. Egli, prima di accettare andò a parlare con il suo direttore spirituale, Padre Caruso:

“Mi recai subito da Mons. Caruso e gli esposi il caso. La risposta fu sollecita, dicendomi: ‘La Parrocchia di Pontegrande non può essere retta da te, perché richiede un lavoro superiore alle tue forze fisiche, è molto vasta, non è concentrata, ma sparsa e con diversi rioni di campagna; si estende fino a Sant’Elia: le domeniche dovresti celebrare tre sante messe compresa quella di Sant’Elia e dato che il tuo fisico è piuttosto debole, sono certo che

non potresti sostenere tale onere'. Sottoposta la mia volontà al consiglio e direttiva di Mons. Caruso, lo accettai ben volentieri per cui, dopo alcuni giorni mi recai dall'Arcivescovo, lo ringraziai della proposta fattami, ma gli risposi che la Parrocchia di Pontegrande non potevo accettarla perché era un peso superiore alle mie forze fisiche.

Dopo alcuni anni potei constatare che il consiglio di Mons. Caruso era stato *molto savio*. Infatti in un mese di agosto ebbi l'occasione di supplire nella Parrocchia di Pontegrande il Parroco Don Antonio Scozzafava, recatosi per dieci giorni in altra località per un corso di santi spirituali esercizi ed in quella circostanza doveti sostenere un lavoro superiore alle mie forze fisiche, per cui, fra me stesso, dissi: 'Ebbe perfettamente ragione Mons. Caruso a consigliarmi di non accettare la Parrocchia di Pontegrande'".

Padre Caruso era, comunque, un figlio del suo tempo: in qualche aspetto, oggi potrebbe sembrare eccessivo. Ad esempio, egli considerava il ballo come un fatto pericoloso, da evitare. Al suo tempo questo era l'indirizzo ascetico. Ha ricordato la nipote Enza Caruso: "Una volta, mi rimproverò perché, essendosi sposata mia cugina, io andai ad assistere ai balli. Ero una ragazzetta e mi voleva proteggere dai pericoli della vita". Anche la sorella Franceschina Caruso ha ricordato: "Ci invitava a non uscire a maniche corte e non andare ai balli, per evitare i pericoli. Diceva: 'Donna che balla, lume e farfalla'. Con la parola *lume* voleva indicare che la fiamma vicina alla paglia la brucia. Alla signorina Catrambone Marianna, che abitava davanti casa mia e che cantava canzoncine amorose profane, diceva che era molto più bello se cantava canzoncine della Madonna".

Ricordiamo, infine, la grande importanza che Padre Caruso dava al padre spirituale per essere certi di piacere al Signore. Non dovevano essere prese decisioni importanti di ordine spirituale senza avere interpellato il padre spirituale, a cui era dovuta la massima obbedienza, come alla voce di Dio. Mons. Cantisani ha ricordato che anche le stesse penitenze dovevano essere approvate dalla guida spirituale. Queste regole valevano per le persone guidate da lui e per

lui stesso. Questo per non fare scelte motivate solo dal proprio gusto. Al venerabile Don Francesco Mottola, suo figlio spirituale durante gli anni della formazione al Seminario san Pio X, che chiedeva consiglio al Padre, poiché durante la Messa egli andava in estasi, il Padre faceva notare che, quando egli celebrava col popolo, doveva contenersi. Concludiamo, notando che la vasta eco di consensi delle persone da lui guidate ci fa pensare che Padre Caruso sia stato in vita una persona molto saggia, attenta alla voce di Dio e una guida sicura e prudente in alto grado.

2. GIUSTIZIA

“La giustizia è la virtù che rende l’uomo capace di riconoscere e fermamente volere che a ciascuno (a noi stessi, agli altri, al creato, a Dio) sia dato ciò che gli è dovuto”²⁵⁵.

Nel linguaggio biblico la parola “giustizia” è sinonimo di santità; in teologia morale, è la virtù che è principio di ordine nelle relazioni con gli uomini e con Dio, con se stessi e con la natura. La persona giusta rispetta i diritti e le leggi, la verità delle cose e ciò che spetta a ciascuno. È leale e non ammette compromessi a danno di alcuno. La giustizia e la verità sono intimamente connesse. Ma la giustizia, perché sia generosa, dev'essere anche sorretta e vivificata della carità, di cui è il presupposto insostituibile.

Il biografo Mons. Pullano ha affermato:

“Padre Caruso fu un santo prete e *perciò* amò e praticò la giustizia fino allo scrupolo”²⁵⁶.

“Era diligentissimo nella registrazione: annotava giorno per giorno le SS. Messe da celebrare e quelle già celebrate, determinandone l'intenzione e segnandone l'elemosina percepita, come si rileva dai registri delle SS. Messe, che si conservano ancora. Nelle disposizioni testamentarie, che portano la data del 7 maggio 1935, sotto il titolo “Appunti per norma di mio fratello

²⁵⁵ V. Bertolone, *Traditio fidei*, 53.

²⁵⁶ G. Pullano, *La forza di un ideale*, 183.

Serafino” si legge: ‘Se nell'ultimo mio libro delle Messe se ne troveranno non celebrate, devono tutte essere esattamente fatte celebrare. Si noti che il segno “x” posto sugli assegni, indica che l'assegno, su cui si trova, è stato interamente soddisfatto; se detto segno manca, denota che ne è in corso l'adempimento, ovvero che non è ancora cominciato affatto’.

Era esatissimo nell'amministrazione. Si conserva il libro-cassa delle entrate e delle uscite del Penitenziario; in esso tutto viene appuntato e descritto minuziosamente. Aveva fatto delle ricerche circa gli oneri inerenti al Penitenziario e inoltre aveva cercato di recuperare alcuni canoni ormai dimenticati e quasi perduti. Anche questo costituiva per lui un obbligo di coscienza. Tra le carte del Padre si conserva un foglio dove egli appuntava gli adempimenti dei legati del predetto Penitenziario, secondo quanto stabilito da un Rescritto della Sacra Congregazione del Concilio del 12 dicembre 1925.

Negli stessi *Appunti per mio fratello Serafino* al n. 1 lasciò scritto: ‘Se alla mia morte si troverà denaro in buste o scatole, il denaro in esse contenuto deve essere erogato in conformità alle indicazioni contenute in dette scatole o buste’.

Nei predetti appunti scende addirittura alle minuzie e al n. 7 fa notare: ‘Tutti i mobili delle camere da me abitate appartengono al Seminario, compreso anche il letto, eccettuata la coperta bianca a maglia ch'è della casa nostra. Sono pure del Seminario il bicchiere col manico, il quadro raffigurante l'interno della Basilica di Pompei, il pesalettere, la riga numerata’.

Che bell'esempio di distacco, di esattezza anche nel campo della giustizia ci da Padre Caruso, esempio per i laici e per noi sacerdoti! merita di essere considerato²⁵⁷.

a. *Giustizia verso Dio*

Scorrendo gli scritti e l'epistolario di Padre Caruso, appare evidente che egli pose sempre Dio al primo posto nella sua vita e che

²⁵⁷ G. Pullano, *La forza di un ideale*, 182-185.

la sua fedeltà al ministero sacerdotale fu luminosissima e, per questo, esso fu ricco di frutti.

Il primo dovere di giustizia verso Dio è riconoscerlo come Creatore, Redentore, Provvidenza di tutto ciò che esiste. A Lui, quindi, devono essere indirizzati il grazie e la lode. A Lui l'umile riconoscimento che tutto ciò che esiste è dono del suo amore. Dio è il solo principio di esistenza e sussistenza delle cose. E le creature devono riconoscere la loro dipendenza da Dio nell'essere e nell'esistere. Dio, inoltre, perché Creatore, è anche il principio della legge naturale e morale. A lui si deve obbedienza e rispetto dei suoi comandamenti.

Tutta la vita di Padre Caruso fu un continuo riconoscimento di questa dipendenza da Dio e un omaggio devoto a Colui che ha dato tutto, perfino il proprio Figlio, per la salvezza dell'uomo. All'inizio del suo *Libretto dello spirito* scrisse “*Soltanto Dio e le anime*”. Un vero programma di vita.

I testimoni sono concordi nell'affermare che egli fu fedele a questo proposito e che pose sempre Dio e le anime al primo posto nella sua vita, nei suoi pensieri, nei suoi affetti, nei suoi interessi. Quel “soltanto” dice qualcosa di più: i suoi amori (Dio e le anime) erano esclusivi. Tutto (il tempo, le energie, l'impegno, le risorse) doveva essere relativo a Dio e alle anime. “La stessa asceti era finalizzata a farlo diventare tutto di Dio e tutto delle anime”, ha ricordato il parroco di Gasperina, Don Carmelo Fossella.

Per essere giusto nei confronti di Dio, doveva dare il massimo decoro alla sua casa e fece il proposito: “Curerò diligentemente il decoro della mia Chiesa”²⁵⁸. Inoltre la giustizia verso Dio lo portava a dire “no” a tutto ciò che poteva sembrare ombra di peccato. In una lettera a Caterina Gallelli scrisse: “Prego la Madonna, che mi ottenga da Dio che tutto io perda piuttosto che offenderlo”²⁵⁹.

Esigenza di giustizia verso Dio era anche il rispetto del suo nome. Che fare, in quei tempi, quando la bestemmia era sulla bocca di tutti? Ideò, promosse e condusse una campagna contro la bestemmia, impegnando a Catanzaro la squadra dei suoi terziari domenicani. Era

²⁵⁸ Proposito 9, prima serie, in *Libretto dello spirito*.

²⁵⁹ Lettera del 12 settembre 1920 in “Fondo Caruso”.

luglio-agosto del 1928. Padre Caruso fece stampare 1000 cartoncini, di formato piuttosto grande, da fissare in ogni angolo della città di Catanzaro, per sollecitare il superamento della piaga della bestemmia, diffusissima in quel tempo. Così scrisse in tre lettere diverse al suo braccio destro, la terziaria Serafina Calì, congratulandosi per il bene operato e incoraggiando a continuare la lotta per il rispetto del nome di Dio:

“Preg.ma Serafina, sono contentissimo del favore che va incontrando l'opera contro la bestemmia. Bisogna però approfittare del momento buono e non lasciarci sfuggire le buone opportunità che il Signore ci presenta. Per i cartoncini sono anche io d'accordo che si faccia secondo il formato più grande, che se ne tirino 1000 copie in modo da poterne fare larga diffusione”.

“Sia sempre lodato, benedetto, amato e ringraziato il S. Cuore di Gesù che ha voluto farci iniziare così bene il nostro lavoro contro la bestemmia! La tua lettera di oggi mi reca tanta gioia, quanta non ne ho avuta che raramente in vita mia. Siate benedette tutte quelle che avete voluto procurarmela e benedetti tutti coloro che vi hanno dato il loro valevole appoggio. Acconsento di tutto cuore che si diano ora lire 50 alle guardie per invogliarle a lavorare come propone l'ottima signora Bucarelli. Se bisogna danaro, scrivetemi, perché io sono pronto ad anticiparne”.

“Apprendo con viva gioia che l'opera antiblasfema progredisce e ne ringrazio dal profondo dell'anima il Signore, pregandolo inoltre che voglia retribuire tutti coloro che hanno cooperato e cooperano alla buona riuscita di essa. Particolari benedizioni imploro su voi tre, cioè su te, la signora Bucarelli e la signorina Doria, che avete sostenuto il maggior lavoro e le maggiori difficoltà. Approvo e lodo che con la signorina Doria avete stabilito di presentarvi dal Prefetto, per raccomandare l'opera al nuovo Questore; anzi vi prego di raccomandare pure al Prefetto che ci sia una maggiore sorveglianza per la moralità dei cinematografi e del teatro”.

b. *Giustizia verso gli uomini*

Nell'esercizio della virtù della giustizia verso il prossimo, Padre Caruso diede la giusta attenzione ai bisogni e alla dignità dell'uomo. Promosse la carità verso i poveri, personalmente e con l'aiuto dei terziari. Non lesinò di tendere la mano per il bisognoso. Pur senza avere alcuna risorsa, accompagnò la terziaria domenicana Serafina Caliò nell'accoglienza e assistenza di 15 disabili in un magazzino, subito dopo la guerra, quando i bombardamenti a Catanzaro fecero centinaia di vittime e distrussero molta parte del centro storico. L'animo sensibile e attento del Padre non si limitava alla sola preghiera: era una fucina di idee che contagiava le persone da lui seguite. In questi squarci di lettere, indirizzate a Serafina Caliò, è palpabile il senso alto della giustizia e di lealtà di Padre Caruso:

“Con tuo fratello *non è bene insistere troppo*; se non sarà il 10%, sarà il 6, il 7 (di sconto sulla spesa della costruzione della Casa dei Sacri Cuori). Quello che può concederci senza perdere di tasca e pagandosi il suo lavoro”.

“Accetto il caffè, che mi hai mandato, ma con la condizione di farmelo pagare, perché non è roba tua”.

La giustizia è anche lealtà. Questo senso di lealtà è chiarissimo in una lettera a Serafina Caliò, scritta da Gasperina, quando si stava per costruire la Casa dei Sacri Cuori. L'Arcivescovo di Catanzaro aveva fatto un prestito per iniziare l'opera e questo doveva essere restituito. Un terziario, che collaborava nella costruzione della Casa, il commendatore A. V., avrebbe voluto non restituire il prestito. Padre Caruso con forza fece comprendere che era un fatto di giustizia restituire il dovuto:

“V. non può dire a Monsignore che non vuole restituire, perché la restituzione nella lettera è stata messa come condizione per dare il permesso di fabbricare. Hai letta la lettera di Sua Eccellenza? E senza permesso che cosa potremmo fare noi? Abbia, dunque, pazienza, preghi e vada a ragionare, perché non dobbiamo metterci dalla parte del torto”.

Ha commentato Mons. Cantisani: “Per questa sua lealtà, penso che Padre Caruso non abbia fatto nessun peccato veniale deliberato. Questo era il suo fermo desiderio e il suo proposito. La lealtà la viveva senza sforzo, con naturalezza ed era frutto della scelta radicale di Gesù Cristo nella sua vita”.

La giustizia verso gli uomini emerge anche dai suoi registri economici, che annotavano i suoi diritti e i suoi doveri, in quanto, come canonico penitenziere, aveva dei benefici in entrata e dei doveri in uscita. Sono molto precisi.

Altrettanto preciso era Padre Caruso nel registro delle Sante Messe. Abbiamo il registro delle Messe degli ultimi 10 anni di vita. Per ogni giorno dell'anno sono segnati l'offerente, l'intenzione, l'offerta e il luogo della celebrazione. Al fratello Serafino diede delle Norme da seguire alla sua morte, perché fossero celebrate tutte le Messe a lui ordinate e non ancora celebrate.

Come educatore in Seminario, per giustizia, doveva evitare le preferenze di trattamento per non ingenerare invidie tra i ragazzi. Saverio Celia Magno ha ricordato che “il Servo di Dio ha negato a suo nipote, che era in seminario per motivi di studio, una porzione di carne, evitando così preferenze tra gli alunni e suscitando una certa indifferenza nell'animo della cognata”.

Per essere una buona guida delle anime, oltre che prudente, Padre Caruso doveva essere sorretto anche da un alto senso della giustizia. Ha ricordato Vitaliano Calì: “Mia sorella (Serafina) aveva vocazione di speciale consacrazione e stava per essere accolta dalla Comunità religiosa di Pompei. Padre Caruso intervenne decisamente, - poiché la guidava spiritualmente -, e le disse che doveva consacrarsi a mio servizio, che ero rimasto orfano, e di mio padre rimasto vedovo”.

Concludiamo con le parole di Mons. Cantisani: “Padre Caruso *con il suo squisito senso di giustizia* ha sostenuto l'Istituto delle Ancelle del Buon Pastore che accoglieva le vocazioni, prescindendo dalla dote. Questa è stata una piccola rivoluzione, rispetto alla tradizione di tutti gli istituti femminili che prevedevano la dote”. La consacrazione di una persona a Dio e alla Chiesa non poteva, né doveva essere condizionata dalle possibilità economiche della stessa persona chiamata.

3. FORTEZZA

“La fortezza è la virtù che aiuta a rimanere fermi nei propositi di bene, nonostante le avversità e le tentazioni del demonio, rafforzando la volontà e la capacità di resistere alla tentazione. Essa infonde il coraggio di sacrificarsi anche fino al dono della vita se necessario”²⁶⁰.

1. Forte nelle prove della vita

Padre Caruso fu un uomo forte soprattutto perché, sostenuto dalla grazia di Dio e dalla sua devozione alla Madonna, compì il suo dovere quotidiano, superando gli ostacoli e le difficoltà della vita, la paura, lo scoraggiamento, il dubbio e le tentazioni. Disse in tal modo con fedeltà, a volte eroica, il suo sì alla volontà di Dio. Altrettanto forte fu nel duro combattimento degli impulsi della carne e delle passioni. Questi li padroneggiava attraverso l'ascesi penitenziale e la preghiera. Raggiunse una tale padronanza di sé da apparire a tutti costantemente sereno, buono e comprensivo, dolcissimo, illibato.

Abbiamo già ricordato il suo impegno a raggiungere la meta del sacerdozio. Dovette superare le resistenze dapprima del padre e poi del Vescovo di Squillace. A venti anni, poi, ritornò sui banchi di scuola e in soli otto anni compì il percorso formativo, nonostante le sue fastidiosissime emicranie, fino al sacerdozio. Facendo, poi, l'obbedienza al suo Vescovo, s'impegnò nei vari campi della sua missione apostolica, accettando anche il distacco affettivo dai suoi parrocchiani. Quando dovette lasciare la parrocchia di Sellia Superiore scrisse nella lettera ai suoi fedeli:

“La voce del Signore, che mi chiamò a voi quattro anni or sono, m'impone oggi di lasciarvi. Grande, lo sento, è il *dispiacere* della nostra separazione, perché grande n'è stato l'attaccamento e perché credevamo che non avremmo dovuto mai separarci su questa terra, prima di quel giorno in cui la morte ci avrebbe strappato all'affetto reciproco. Voi eravate contenti della mia

²⁶⁰ V. Bertolone, *Traditio fidei*, 54.

pochezza, io trovo in voi un campo più che sufficiente all'azione del mio ministero e perciò altre aspirazioni non turbavano i nostri cuori. Non pensavamo, però, che spesso sono diversi dai nostri i disegni della Provvidenza Divina, la quale vede le cose infinitamente meglio di noi, meschine creature, e tutto ordina al maggior bene, quantunque noi non sempre arriviamo a conoscere il bene medesimo. Ma ora il bene di Dio ci è manifesto e bisogna che noi, da veri seguaci del Nazareno Gesù, il quale innanzi al calice amarissimo della Sua Passione e Morte, si rassegnò al volere del Padre Suo Celeste, ci rassegniamo e diciamo a Lui: non sia fatta la mia, ma la tua volontà. Questo atto di santa rassegnazione, mentre ci attirerà le benedizioni dell'Altissimo, varrà pure a far ritornare la calma nell'animo nostro, turbato per la nostra separazione. *Rassegnato* dunque, io vi lascio nel nome del Signore”.

Padre Caruso fu forte anche nell'accettare la sua salute precaria. Egli soffrì di tanti mali: principi di esaurimento, cefalee, sciatica, ipertensione, disturbi vescicali, disturbi cardiaci, erisipela e altre malattie. Forte nella fede accettò le croci fisiche e spirituali e, da anima “vittima” per amore di Gesù, in unione con Lui, le trasformò in meriti per la salvezza del mondo e, particolarmente, per la santificazione dei sacerdoti. Così ha scritto il biografo, Mons. Pullano:

“Padre Caruso era travagliato da tutta una serie di malattie, che si acuirono nell'ultimo scorcio di vita. Gravi, atroci erano perciò le sofferenze fisiche, cui si aggiungevano tante angustie d'indole spirituale; ma altrettanto grande era la sua fortezza, la sua rassegnazione e uniformità ai voleri di Dio. Mai si sentì dal suo labbro una parola di lamento, mai si notò un piccolo scatto di stizza: la sua sopportazione e rassegnazione raggiunsero un grado eroico”²⁶¹.

²⁶¹ G. Pullano, *La forza di un ideale*, 249-250.

Il capitolo XX della biografia *La forza di un ideale*, intitolato *La via del calvario*, da pagina 186 a pagina 206, tratta delle sofferenze fisiche e spirituali del Padre, delle sue penitenze e del suo modo di vivere come *ostia con Gesù*, da *anima vittima*. Per brevità, ci soffermiamo sul modo con cui Padre Caruso accettava dalle mani di Dio e viveva con fede “il dono” delle sofferenze, anticipando le bellissime considerazioni che Giovanni Paolo II ha offerto alla Chiesa nel documento *Salvifici doloris* dell’11 febbraio 1984.

b. *Soffriva con gioia*

Nello scritto *Sfoghi dell'anima mia a Dio* Padre Caruso ha aperto una finestra sul suo animo e ha manifestato la libertà interiore con cui abbracciava le croci, “mai involontariamente rigettate”:

“Voi, (Gesù), avete detto che chi vuol venire dietro a voi deve prendersi ogni giorno la propria croce e seguirvi. È vero che io non ho sempre ben portato le mie croci, né le ho sempre portate dietro a Voi. Non mi sembra però di averle mai involontariamente rigettate, anche quando il mio povero cuore si sentiva venire meno sotto il loro peso, da che ho avuto la grazia di conoscere che *tutte le croci vengono da voi. Mi abbraccio perciò fiduciosamente alle croci che vi piace di impormi* e soltanto desidero che siano della maggior gloria vostra e che le accettiate come attestato del grande desiderio che ho di amarvi perfettamente e disinteressatamente, malgrado la mia freddezza e il mio amor proprio”.

Avendo la coscienza che tutte le croci vengono da Dio, egli abbracciò, quindi, con fiducia le croci che al Signore piacque di imporgli. E diceva: “Esse sono un segno certo della predilezione del Signore!”²⁶². Era convinto che le sofferenze arricchiscono l'anima di meriti e fanno partecipare al mistero pasquale di Gesù! Per cui bisogna *soffrire con gioia*, uniformandosi alla volontà di Dio. Invitava le persone che seguiva spiritualmente a *rallegrarsi* quando il

²⁶² Lettera a Caterina Gallelli del 32 luglio 1920 in “Fondo Caruso”.

Signore passava attraverso il crogiuolo della tribolazione. Nella corrispondenza di Padre Caruso possiamo cogliere a piene mani le riflessioni e le indicazioni del tipo: “Lui (il Signore) fa sempre così con le anime che vuol condurre alla perfezione”. “Il Signore è come lo scultore che vuole fare una statua da un blocco di marmo. Non può farla senza percuoterla a colpi di mazza, di martello e scalpello”. Proponiamo una piccola carrellata di pensieri del Padre, tratti dalla corrispondenza, presente in Fondo Caruso, ponendo in corsivo alcune parole importanti:

“Mi parli delle sofferenze. Ed io ti rispondo: ecco un segno certo della *predilezione* del Signore! Se io ti vedessi far miracoli, non sarei così tranquillo sul tuo avvenire spirituale come lo sono quando so che soffri. La tribolazione è uno dei distintivi dei seguaci di Gesù Cristo”.

“Riguardo alla salute, bisogna che ci uniformiamo alla volontà di Dio e tiriamo avanti cercando di *utilizzare* i nostri malanni. Se il Signore non ci guarisce è perché trova più utile che siamo ammalati”.

“Tanto lei (la sorella) che io siamo ora sotto il peso di un gravissimo dispiacere di famiglia e *ci raccomandiamo* tanto alle preghiere di entrambe, affinché la Madonna risolva ogni cosa nel miglior modo possibile e al più presto”.

“È solo delle anime molto elevate nella perfezione il dono di poter *soffrire con gioia*. Noi dobbiamo contentarci di tirare avanti così, fino a che il Signore non ci darà grazie speciali di poter imitare i santi”.

“Io continuo nei miei guai. Nei principi di settembre spero di recarmi un po' di tempo in Gasperina per visitare i miei, che non vedo da quasi quattro anni”.

“Dovete anzi *rallegrarvi* che il Signore vi fa passare per il crogiuolo di questa tribolazione, considerando ch' Egli, d'ordinario, fa sempre così con le anime che vuol condurre alla perfezione”.

“Quando uno scultore vuole fare una statua da un blocco di marmo, non può farla senza percuoterla a colpi di mazza, di martello e scalpello; perciò ora il Signore vi percuote a colpi di

tentazioni, di dubbi e di altre tribolazioni spirituali, se non altro, permettendo tutto ciò, perché vuol fare di voi una bella statua da collocare nel paradiso”.

“Giacché il Signore ci fa *l'onore* di essergli compagni nelle afflizioni tremende del Getsemani, procuriamo di essergli compagni nella piena rassegnazione ai voleri del Padre Celeste. Diciamogli anche noi nell'angoscia del nostro spirito: *Fiat voluntas tua*”!

“Non ti aspettare di ricevere conforto dalle anime buone che avvicinano, perché il Signore cosparge di amarezza i nostri passi quaggiù per distaccarci da tutti e da tutto e spingerci a *sollevare i nostri sguardi solamente a Lui*”.

“Abituati a sorridere di fronte a tutte le dicerie e ricordati che fin dal principio ti dissi che se il grano di frumento non marcisce sotto la terra, non può dar frutto. Accetta dunque la sofferenza e non andare vedendo di chi è la colpa, se soffri. Pensa che tutto è permissione di Dio e che io mi trovo, non come te, che devi fare da incudine, ma *mi trovo fra l'incudine e il martello. Sia fatta dunque la volontà di Dio*”!

“Dal modo come ho scritto puoi accorgerti che ho scritto sulle ginocchia, stando a letto, ove mi trovo da un mese e due giorni a causa di una sciatica. Oggi mi sento un po' meglio ma ho alti e bassi. *Il Signore faccia quello che meglio crede*”!

In una lettera a Serafina Calì del 1940, Padre Caruso le comunicò confidenzialmente una sua terribile sofferenza, invitandola a pregare per lui:

“Prego il Signore che ti aiuti a portare la croce, come devi fare tu per la croce mia, che mi amareggia spesso i giorni e le notti e *mi fa vedere enormemente orribile la mia situazione spirituale*. Provo sollievo soltanto nel pensare i rappresentanti di Gesù che mi assicurano che posso stare tranquillo e che ho fatto i primi venerdì, che porto l'abitino del Carmine, ecc... Ciò, però, non impedisce che ogni 4 o 5 giorni il fenomeno si ripeta ed io debba di nuovo lottare per rialzare il mio spirito. Stamattina, dopo quasi due giorni ed una notte d'inferno, ho potuto celebrare la Santa Messa con calma e con un po' di consolazione”.

Il Sacro Cuore di Gesù, la Madonna e il Confessore erano i tre pilastri della sua fiducia. Mentre soffriva, considerava un onore poter partecipare alle sofferenze tremende di Gesù nel Getsemani e ripeteva con più forza *Fiat voluntas tua*²⁶³!”

c. Educatore forte e dolce

La fortezza interiore di Padre Caruso fu tale anche nel suo modo di essere guida dei seminaristi e delle anime. Il biografo Mons. Pullano ha riportato una lettera-testimonia di Don Luigi Vero, Parroco di Albi, ex alunno di Padre Caruso, e poi ha fatto un commento:

“Se volessi sintetizzare la sua opera educatrice, direi che seppe unire, in mirabile armonia, la fortezza d'animo del maestro con la dolcezza del tratto di un padre. *Fortiter et suaviter* - Fortemente e soavemente: due avverbi che esprimono, meglio di qualsiasi altra frase, la vita di Don Caruso educatore. E la santità dei suoi costumi, le virtù che albergavano nel suo spirito, la delicatezza dei modi, anche quando doveva rimproverare o punire, influivano misteriosamente nei nostri cuori, plasmandoli al bene. Parecchi sentimmo allora, attraverso il profumo della perfezione che emanava, senza infingimenti o fariseismi, dal nostro Rettore, la voce interiore che ci chiamava verso la sublime vetta del Sacerdozio e la seguimmo! Quest'opera solerte, lenta, nascosta di Don Caruso trasformava il Collegio Vescovile in Seminario, che, in seguito, sotto di lui, Direttore Spirituale, ha dato alla Diocesi di Catanzaro tanti ministri di Dio, santi e dotti”.

“Padre Caruso era rigido con se stesso e rigido con gli altri. D'altra parte la pedagogia di allora, i metodi educativi, seguiti in quei tempi nelle famiglie e negli istituti, erano improntati a un certo rigidismo. Padre Caruso, non lo si può negare, si lasciava anche lui guidare da questo metodo e, qualche volta, come si suole dire, gravava la mano e ne faceva sentire il peso. Ma il rigidismo di Padre Caruso era temperato dalla sua grande bontà, il suo rigore era

²⁶³ Lettera a Serafina Calì del 10 agosto 1940 in “Fondo Caruso”.

motivato da una grande retta intenzione, da un grande desiderio di bene: il buon andamento del Seminario, di cui egli solo portava il peso, sentendone fortemente la responsabilità. Col passar del tempo, Padre Caruso riconobbe che questo rigidismo non era il metodo migliore, lo riprovava, ne sentiva un certo disgusto e ce lo faceva notare senza farne un mistero. Mentre era ancora in carica sentiva il bisogno di rettificare il suo metodo e nel *Libretto dello spirito* leggiamo: ‘Correggerò con la massima dolcezza e non castigherò se non dopo aver inutilmente ammonito’.

Fortezza, rigidità, soavità, dolcezza. Padre Caruso, come educatore, visse anche lui il suo percorso di crescita. Cercò di modulare il suo metodo pedagogico per raggiungere quell’equilibrio e quella maturità a cui ogni buon educatore aspira²⁶⁴.

4. *Pastore zelante e schietto*

La forza di Padre Caruso, pieno di zelo apostolico per il bene delle anime, in certi momenti, dovette esprimersi con franchezza e coraggio di denuncia. Nella lettera “*Ai miei parrocchiani*” della Stella del 1920, denunciò con forza i mali di quella comunità. Disse con chiarezza che bisognava aprire gli occhi e mettersi subito all’opera, considerando lo scadimento morale delle famiglie. Era il padre che per amore sferzava i suoi figli per correggerli:

“Avete così trascurato l’insegnamento del catechismo, da cui i vostri giovani avrebbero ricevuto il vero lume dell’intelletto; non avete tenuto nel debito conto la preghiera, che avrebbe fatto piovere su di loro le benedizioni del Signore; non vi siete dati carico della frequenza dei sacramenti dai quali avrebbero, come albero vitale, tratto la forza di preservazione e rialzamento; non avete mostrato in voi stessi quella morigeratezza, che sarebbe stata per loro la più bella scuola di virtù. Aprite però gli occhi almeno ora, in cui il Signore vi parla per mezzo del vostro Curato, e mettetevi subito all’opera”²⁶⁵.

²⁶⁴ G. Pullano, *La forza di un ideale*, 61.

²⁶⁵ Lettera ai parrocchiani della Stella in “Fondo Caruso”.

e. *Forte fino alla morte*

Nel suo *Testamento* Padre Caruso scrisse di accettare volentieri dal Signore di morire quando, dove e come Egli voleva, e Lo ringraziava di tutto cuore, come della vita così della morte che gli avrebbe data. Così lui morì, abbandonato nelle mani di Dio. Il biografo Mons. Pullano così ne ha parlato:

“Fece del suo letto un altare in cui ogni giorno offriva al Signore l'incenso della sua preghiera, l'olocausto della sua vita per la salvezza delle anime, la santificazione dei sacerdoti, per la Casa di Carità dei Sacri Cuori. Gravi, atroci erano le sofferenze fisiche, cui si aggiungevano tante angustie d'indole spirituale; ma altrettanto grande era la sua fermezza, la sua rassegnazione e uniformità ai voleri di Dio. Mai si sentì dal suo labbro una parola di lamento, mai si notò un piccolo scatto di stizza: la sua sopportazione e rassegnazione raggiunsero un grado eroico. Quando amici e penitenti andavano a visitarlo, aveva per tutti una parola buona, per tutti un sorriso e una benedizione: ‘Padre — gli domandavano — come si sente?’ e la sua risposta: ‘Come vuole il Signore, sia fatta la sua volontà!’. In una lettera alla Priora delle Terziarie scriveva: ‘È necessario che i Sacri Cuori di Gesù e di Maria mi prendano sotto la loro protezione e tu pregali in modo speciale, perché mi sento venir meno’ e realmente Padre Caruso veniva meno. Col continuo rimanere a letto, in alcune parti del corpo si erano aperte delle piaghe e per questo doveva stare quasi immobile, nella stessa posizione”²⁶⁶.

Veramente grande fu la forza di Padre Caruso nell'affrontare le difficoltà fisiche del suo corpo acciaccato, mantenendosi *sereno*. Offriva le sue sofferenze con lo spirito di “*vittima*” in comunione con Gesù crocifisso, di cui ogni giorno contemplava le piaghe, facendo la *Via Crucis*. Anche la sua morte fu una *morte santa* e serena: in quei momenti pregava e il suo pensiero era rivolto a Dio.

²⁶⁶ G. Pullano, *La forza di un ideale*, 250.

4. TEMPERANZA

“La temperanza è la sobrietà che aiuta a usare ogni cosa solo per lo scopo per cui serve, e non ad abusarne ricevendone un male”²⁶⁷.

La persona temperante usa con moderazione dei beni e dei piaceri, è equilibrata in tutto ed evita gli eccessi; dà a ogni cosa il giusto valore e ne usa in funzione di un bene. Il biografo Mons. Pullano, parlando della temperanza di Padre Caruso, ha detto che “fu sempre *misurato* e presente a se stesso” e lo ha detto in una nota in cui parla dell’*uomo* Caruso. Riportiamo uno squarcio di questo brano che propone le linee essenziali dell’umanità del Padre:

“L'espressione del suo volto era dominata da un senso spiccato di pudore, da un sorriso lieve ma inalterato, quasi inavvertito. Il suo sguardo era limpido e penetrante. Aveva un'intelligenza pronta, buona memoria, soprattutto volontà tenace, disposta ai più grandi sacrifici. L'andatura era moderata, il parlare dolce, il modo di fare un po' impacciato e timido. Aveva un grande intuito, tanto che si rendeva subito conto dell'indole delle persone e delle situazioni, anche difficili, dinanzi a cui veniva a trovarsi. Quando lo si avvicinava egli si mostrava affabile, accogliente, ma sempre *misurato* e presente a se stesso; quando lo si praticava, lasciava edificati e ispirava molta fiducia. A vederlo, anche la prima volta, si aveva subito la sensazione di trovarsi dinanzi ad una persona superiore, dominata dallo spirito di Dio, per quanto destasse una certa soggezione. Tale anche l'impressione che provavamo anche noi, quando eravamo in Seminario”²⁶⁸.

Le mortificazioni volontarie, la meditazione della Parola di Dio, la continua preghiera, specialmente la celebrazione dell'Eucaristia, avevano plasmato lo spirito di Padre Caruso, così che egli considerava necessari *solo* Dio e la sua grazia. Ha ricordato Don

²⁶⁷ V. Bertolone, *Traditio fidei*, 54.

²⁶⁸ G. Pullano, *La forza di un ideale*, 107.

Nicola Macrina: “La padronanza di sé e l’equilibrio interiore Padre Caruso li conquistò con la sua intensa ascesi. Si contentava di poco. Tutto era relativo all’assoluto, che era Dio”.

Il cibo, il vestire, e tutte le altre cose materiali, li considerava nel loro reale valore e nelle loro finalità volute dal Creatore: erano sussidiarie. Per un buon uso di queste cose, proponeva la mortificazione. Nella *Guida al piccolo seminarista* Padre Caruso, commentando il 12° proposito “Mortificherò i miei sensi, specialmente gli occhi e la gola, e fuggirò le occasioni pericolose”, scrisse:

“Devi pure mortificare particolarmente il gusto, perché con i suoi eccessi nella quantità, nella qualità o nel modo di prender cibo ottenebra l’intelletto, porta la vana allegrezza, la loquacità, la scompostezza e l’impurità, mentre, mortificandolo con discrezione, le passioni perdono la loro vivacità e l’anima rimane più libera nell’esercizio dei suoi atti di virtù”.

Al di sopra di tutte le cose c’era Dio, *il sommo Bene*. Dio era il fine ultimo della sua vita, mentre le cose di questo mondo le considerava come beni creati da Dio, da rispettare e da usare per il bene proprio e per il bene di tutti, con la necessaria parsimonia. Ha ricordato il parroco di Gasperina, Don Carmelo Fossella:

“Il suo equilibrio era da tutti riconosciuto, sia nell’uso delle cose (si limitava all’essenziale e, a tale scopo, fece il voto di povertà) e sia nei suoi comportamenti. Per lui vivere la virtù era cercare il giusto *mezzo*. Questo suo cercare era un fatto che lo impegnava tanto, evitando gli estremi dello scrupolo e del lassismo. So che a Gasperina la gente aveva di lui una grande stima e lo venerava come sacerdote, anche per questo suo equilibrio”.

La prima cosa da cui Padre Caruso voleva distaccarsi era il proprio “io”. In un suo proposito scrisse “discaccerò immediatamente ogni pensiero di vana compiacenza o di vana aspirazione”. L’ascesi aiutò il Padre a raggiungere un altissimo grado

nella padronanza di se stesso e delle sue passioni. Sentiva, come ogni uomo, le pulsioni delle passioni e dei desideri della carne. Egli dominava se stesso con un autocontrollo ascetico, fatto di amore, di rinunce e di mortificazioni. Le penitenze esterne, però, avevano anche un significato di partecipazione alle sofferenze di Gesù Crocifisso per la redenzione dell'umanità.

Il 3 marzo 1941 Padre Caruso fece voto di povertà e, per voto, s'impegnò a evitare il superfluo e di accontentarsi di un solo abito nuovo e di uno molto usato.

“Il voto di povertà abbia per oggetto il non fare d'ora in poi le spese superflue (non tenere per mio uso più di una muta di abiti e di calzature in buono stato e un'altra molto usata; non più di sei capi di biancheria, eccetto per i fazzoletti; di non fare per me riserve di denaro e di contentarmi dei cibi che mi si danno, eccettuati quelli nocivi per me)”.

Padre Caruso si contentava di pochissimo sia nel vestire e sia nel mangiare. Il suo stile di vita era scarno, equilibrato, moderato. Il suo mangiare era qualche tazza di latte, un po' di verdura e qualche altra cosetta. Lo scrisse lui stesso a Serafina Calìò, quando cercava un alloggio nel febbraio 1944 per ritornare a Catanzaro, dopo il bombardamento del Seminario e della Cattedrale del 27 agosto 1943.

“Mi dispiace che non è stato possibile venirmene finora. Quando vai (all'orfanotrofio della Stella) per stabilire quanto debbo pagare per stanza e vitto, dici che per me l'importante è che ci sia il latte, piuttosto abbondante, mattina a colazione e la sera a cena. Dico piuttosto abbondante, perché lo prendo senza pane. A mezzogiorno prendo ciò che mi danno, con preferenza verdura e qualche altra cosetta per secondo”.

All'orfanotrofio non fu accolto. Allora Padre Caruso scrisse di nuovo a Serafina Calìò, dicendole: “Adoro i disegni del Signore riguardo alla mancata concessione da parte dell'orfanotrofio. Se la signora Nisticò potrà accogliermi, verrò volentieri almeno per il tempo del precetto pasquale”.

Egli che aveva vissuto tutta una vita a servizio della Diocesi, del Seminario, della Parrocchia, delle Comunità religiose e dei fedeli laici, dopo la guerra, dal 1944 al 1949, fu ospite presso le Ancelle del buon Pastore, come loro Padre Spirituale, poichè non poté trovare altro alloggio. Infine, fu costretto a chiedere ospitalità al fratello Serafino a Gasperina e lì morì poverissimo, senza avere nulla di proprio, tra tante sofferenze fisiche, circondato solo dall'affetto dei suoi cari. L'essenziale, per lui, era solo il suo Signore. A supporto di quanto detto circa l'essenzialità dello stile di vita di Padre Caruso, aggiungiamo una piccola carrellata di testimonianze.

“Era una persona molto serena, saggia, moderata ed equilibrata. Si accontentava di poco, del necessario. La temperanza era collegata intimamente con l'esercizio della virtù della povertà” (Mons. Cantisani).

“Il Padre era una persona equilibrata e seria. Nei suoi consigli invitava sempre a cercare e discernere quale fosse la volontà di Dio. Non era impulsivo o passionale; al contrario, era calmo e attento” (Maria Innocenza Macrina).

“Egli appariva agli occhi di tutti come una persona equilibratissima, prudente, forte, giusta. Mai nessuna ombra fu rivolta verso il suo comportamento, che era di esempio per tutti. La Colicchia mi raccontò che Padre Caruso aveva uno stile di vita equilibrato, senza eccessi, e cercava di essere attento nell'uso del cibo, del denaro e di tutto ciò che serviva per la cura della sua persona. Manteneva un equilibrio fatto di semplicità, rigettando ogni forma di ricchezza per sé” (Rosina Arabia).

“Dagli scritti noi sappiamo che egli faceva penitenze con l'obbedienza del confessore. Queste penitenze tendevano a dominare gli impulsi della carne, per un equilibrio interiore, una purezza di comportamento e una compostezza dello spirito” (Don Innocenzo Lombardo).

Dopo avere ascoltato questo coro di riconoscimenti del modo di essere equilibrato e temperante di Padre Caruso, espresso in modo chiaro ed elevato, possiamo passare a trattare le altre virtù umane.



Quadro della Madonna col Bambino Gesù - Gasperina

CAPITOLO DECIMO

ALTRE VIRTÙ UMANE

1. POVERTÀ

L'esercizio della povertà da parte di Padre Caruso non fu qualcosa di accessorio, ma il suo stile di vita. Egli nacque da una famiglia povera e visse da povero fino alla fine. Non poté entrare da giovinetto in Seminario non potendo pagare la retta. Pur essendo povero di mezzi, si fece tutto a tutti. Non solo ai poverelli diede quello che poté dei suoi beni materiali, ma soprattutto diede a tutti se stesso. La povertà, inoltre, ha conformato Padre Caruso a Gesù povero: visse povero fino alla fine per amore di Gesù, secondo lo spirito delle beatitudini. Si fece povero con i poveri e per i poveri, come Gesù. Fu l'ispiratore della costruzione della *Casa dei Sacri Cuori* per i poveri, donando le prime 1000 lire e celebrando per la Casa l'ultima sua Messa. Ha ricordato Don Nicola Macrina:

“Padre Caruso visse povero e morì povero, e fu sempre accanto ai poveri: li aiutava con il consiglio, l'ascolto e con le elemosine. Fu guida spirituale e ideale di sacerdoti che hanno regalato alla chiesa e alla società postbellica tante strutture assistenziali ancora oggi efficaci e benemerite, che suppliscono a tante carenze statali. Basta pensare alla *In Caritate Christi* di Mons. Apa (con diverse centinaia di ospiti degenti, riabilitati e assistiti, a volte gratuitamente, perché abbandonati spesso dalla società e/o dalle famiglie), alla *Casa della Carità* del Venerabile Don Francesco Mottola e alla *Fondazione Don Vero*”.

Nello scritto *Sfoghi dell'anima mia a Dio* Padre Caruso disse che per lui era una grazia poter dare a tutti i poverelli tutto quello che poteva e si propose di dare ai poveri tutto quello che poteva:

“Voi, (Gesù), avete promesso che chi dà ai vostri poverelli, avrà il centuplo in questo mondo e la vita eterna nell'altro. Avete anche raccomandato che ci facessimo degli amici per merito delle inique ricchezze. *Per vostra grazia ho cercato di dare e voglio dare ai vostri poverelli tutto quello che posso.* Potreste voi maledirmi, mentre i poverelli, vostri rappresentanti, mi benedicono? Potreste non ricevermi in paradiso, mentre avete dato ad essi l'incarico di ricevermi negli eterni tabernacoli”?

Nel *Testamento* scrisse: “Per i poveri e altre opere di beneficenza ho dato in vita”. La sua povertà lo portava a fare il totale dono di sé e di quello che aveva agli altri: una povertà che lo rese amore, attenzione, disponibilità, solidarietà. Parlando della carità al prossimo del Padre, abbiamo accennato alla sua generosità con gli indigenti, facendo loro elemosine quasi “programmate” e abbiamo pure parlato di quello che faceva a favore dei seminaristi poveri.

Il tredicesimo proposito offerto ai seminaristi nella *Guida al piccolo seminarista* recitava: “Voglio vivere distaccato da tutto, da tutti e anche da me stesso”. Così ha commentato questo proposito:

“Il tredicesimo proposito ‘Voglio vivere distaccato da tutto, da tutti e da me stesso’ consiste nel tenere il tuo cuore libero da qualsiasi attacco ai beni della terra, alle creature umane e a te stesso. Per vivere distaccato dai beni della terra, non è necessario venderli o darli ad altri, ma è necessario che quei beni, che possiedi, tu li tenga come appartenenti a Dio, amministrandoli per provvedere ai tuoi bisogni e a quelli delle persone verso le quali sei obbligato e per la Chiesa e i poveri. Il distacco dalle creature umane non ti impedisce di amarle in Gesù Cristo, anzi ne sei obbligato per legge di carità; t’impedisce, invece, di amarli disordinatamente. Per vivere distaccato da te stesso devi combattere la tua ambizione, il tuo amor proprio e la vana gloria, non devi desiderare di emergere sugli altri, di occupare posti

onorifici, di far bella figura, di essere lodato e stimato dagli altri e mai operare per simili motivi. Devi invece sforzarti di godere o almeno accettare tutto per amor di Dio, quando ti capita qualche umiliazione. Lo Spirito Santo dice che *vale più il buon nome che molte ricchezze*. Bisogna, perciò, conciliare insieme l'umiltà e la conservazione del buon nome”.

Per meglio vivere questi valori il 1941 Padre Caruso volle professare il voto privato di povertà.

Gli ultimi anni di vita scrisse a Serafina Caliò che era quasi agli sgoccioli per i soldi e non aveva i soldi per le medicine! E anche le intenzioni delle Messe scarseggiavano.

“Sono quasi agli sgoccioli per i soldi e mi dispiace che Michelina ancora non ci ha creduto. Ti prego di volermi aprire un conto sulle dette L. 10.000, per pagare le medicine. Se Michelina non paga, pagheranno i miei di famiglia. Volevo mandartele con Agostino, ma ormai mi accorgo che la mia borsa vien meno, ma mi affido, come di solito, alla Provvidenza”.

“Sono senza applicazioni di messe, ma ne sono contento, perché così ho potuto celebrare delle Messe per i miei”.

La nipote Teresa Luigina Caruso ha ricordato: “Esercitava in sommo grado la povertà e restituiva ai bisognosi l'offerta della messa”. Il 27 luglio 1950 da Gasperina Padre Caruso scrisse al nuovo Vescovo Mons. Armando Fares dicendo che, come sacerdote, egli doveva essere offerente e vittima; e manifestò la sua situazione: pur avendo egli lavorato per tanti anni in uffici tra i più importanti dell'Arcidiocesi, ora era senza un buco per abitare e doveva affidarsi alla propria famiglia per il mantenimento giornaliero.

“Sono penitenziere della Cattedrale di Catanzaro e mi trovo fuori residenza, perché, mentre ero padre spirituale del Seminario arcidiocesano, il Seminario fu bombardato e io mi sono dovuto rifugiare nell'Istituto delle Ancelle del buon Pastore. Vi sono stato fino all'ultimo agosto, quando sono dovuto ritornare in famiglia, perché il fabbricato delle suore si è dovuto restaurare e

ingrandire e non ho trovato presso nessun'altra comunità un posticino disponibile, pur essendo stato confessore ordinario in varie comunità. Se non sapessi che il sacerdote deve essere offerente e vittima, dovrei dire che è strano che un sacerdote che ha lavorato per tanti anni in uffici tra i più importanti dell'Arcidiocesi, sia lasciato dagli uomini senza un buco per abitare e debba affidarsi alla propria famiglia per il mantenimento giornaliero. Non è dunque colpa mia se sono fuori residenza, tanto più che ancora sono convalescente”.

“Morì nudo sulla nuda croce, come Gesù, da povero. La sua unica ricchezza fu la sua conformità a Cristo povero, nella letizia dello spirito” (Mons. Cantisani).

2. CASTITÀ

“Il Sacerdote, nella quotidiana morte a tutto se stesso, nella rinuncia all'amore legittimo di una famiglia propria per amore di Cristo e del suo regno, troverà la gloria di una vita in Cristo pienissima e feconda, perché come Lui ed in Lui egli ama e si dà a tutti i figli di Dio”²⁶⁹.

Circa la castità di Padre Caruso, Mons. Cantisani ha detto: “Padre Caruso era innamorato della virtù della castità, fino al punto che non concepiva il sacerdozio senza la totale sponsalità del cuore per Dio. All'inizio del suo *Libretto dello spirito* scrisse: ‘Soltanto Dio e le anime’. Quel ‘soltanto’ indica l'esclusività del suo cuore per Dio”.

La purezza di Padre Caruso era frutto della sua continua vigilanza, delle mortificazioni volontarie e della sua profonda vita interiore²⁷⁰. I mezzi usati da Padre Caruso per l'esercizio della virtù della temperanza sono gli stessi usati per la purezza: esame di coscienza, propositi, e penitenze varie per la padronanza delle pulsioni della carne, in vista di una maggiore libertà, per fare della propria vita un dono a Cristo, per un amore più grande. Queste

²⁶⁹ Paolo VI, papa, Enciclica *Sacerdotalis Caelibatus*, n. 30.

²⁷⁰ Cf. G. Pullano, *La forza d'un ideale*, 176.

penitenze (cilici, battiture...) avevano, in primo luogo, un significato ascetico, ma erano anche una forma speciale di *sequela* di Cristo. Padre Caruso, cioè, fece penitenza anche per conformarsi a Gesù penitente. Nel *Libretto dello spirito* egli scrisse: “Per la custodia del cuore vedere Dio in tutto”. Questo proposito ha un chiaro collegamento con la beatitudine evangelica “Beati i puri di cuore perché vedranno Dio” (Mt 5, 8), con questa differenza: il “vedere Dio”, per Padre Caruso, non era solo il *premio* sperato della sua purezza era anche lo strumento per acquisirla. La logica di questo suo pensiero è la logica dell’amore. Quando nella sua persona il contatto con Dio era così pieno da vedere la sua presenza in ogni cosa e in ogni persona, allora “la custodia del cuore” sarebbe stata un corollario, una esigenza, un bisogno per amare Dio sopra ogni cosa e amare tutto e tutti con il cuore stesso di Dio, senza perdersi dietro le creature. Con questo modo di pensare e di agire mai si ascoltò un’illazione su di lui.

Il 3 marzo 1941 Padre Caruso fece i voti privati di povertà, obbedienza e castità. Nel fare il voto di castità, Padre Caruso specificò:

“Intendo che il voto di castità sia unico con quello inerente al mio ordine sacro e che abbia per oggetto di non fermare il pensiero con piena deliberazione su ciò che riguarda direttamente le cose contrarie a tale virtù, neppure per esaminarmi. Rimangono esclusi i fatti di cui ho parlato al confessore”.

Appare chiaro che, per Padre Caruso, questo voto era un vero proposito, in cui egli s’impegnava, sotto pena di peccato veniale, a rispettare l’oggetto del voto “il non fermare il pensiero”. Questo impegno era un di più rispetto alla promessa del celibato per amore di Cristo e per una più totale dedizione di tutto se stesso al ministero. Il Padre con il voto voleva allontanare ogni pensiero deliberato su ciò che avrebbe potuto significare diletto sensibile della carne. Neppure avrebbe dovuto esaminarsi su questo campo, per il pericolo del turbamento. Egli, da provetta guida dello spirito, conosceva bene i pericoli di questo genere di esame, per cui preferiva evitare lo stesso esame. E poiché egli non faceva nulla senza l’approvazione della sua

guida spirituale, è facile che sia stato proprio il suo padre spirituale a dargli questa indicazione. Giustamente Mons. Cantisani ha osservato: “Questo proposito è in sintonia con una legge di psicologia: per non rendere i pensieri più forti, bisogna non ritornare su di essi”. Il voto è stato un ulteriore atto di amore per il Signore, espressione del suo animo sensibile alla fedeltà intemerata.

Il parroco di Gasperina, Don Carmelo Fossella, ha commentato: “Era un uomo che brillava per la sua castità, intesa in primo luogo come fedeltà sponsale a Dio”.

La sua compostezza di comportamento era limpidissima. Camminava con sguardo dimesso e con le donne manteneva sempre il più riguardoso riserbo, fino allo scrupolo. “Con gli strumenti penitenziali dominava le pulsioni del suo corpo e le tentazioni. Mai visto gesti affettati o sentito un linguaggio equivoco” (Maria Innocenza Macrina).

“Padre Caruso tenne, sin dal momento in cui fece i voti sacerdotali, in grande considerazione il voto di castità, convinto di doversi mantenere puro a tutti i costi. Contro ogni cattivo pensiero o di compiacenza, praticava la mortificazione della carne usando flagelli e cilici” (Rosina Arabia).

Nel rispondere a lettere di persone di diverso sesso, che chiedevano a lui consigli, direzione spirituale, Padre Caruso, sia nella intestazione come nella conclusione dello scritto, mai usò un'espressione che potesse avere sapore di sentimentalismo: si rileva dalla numerosa corrispondenza che abbiamo in nostro possesso. Per lo più iniziava le lettere con questa espressione ‘Benedetta figliola’ e le terminava con la benedizione²⁷¹.

Ai seminaristi raccomandava molto la purezza con quella efficacia ch'era frutto della sua convinzione profonda e del suo esempio. Così scrisse nella *Guida del Piccolo Seminarista*: “Sappi apprezzare il tesoro che possiedi e sforzati di conservarlo ad ogni costo, per essere nelle mani di Gesù come un boccio di rosa, sempre fresco e profumato”. E in un altro capitolo:

²⁷¹ Cf. G. Pullano, *La forza d un ideale*, 175.

“Non vi è cautela che basti per custodire questa bella virtù e perciò ti raccomando: a) di evitare con ogni premura i compagni, i libri, i trattenimenti e gli sguardi pericolosi; b) fuggire le amicizie sensibili; c) recitare ogni giorno un'apposita preghiera all'Immacolata; d) recitare frequenti giaculatorie; e) far piccole ma frequenti mortificazioni di gola; f) confessarti sempre che ti senti fortemente tentato con pericolo di cadere; g) comunicarti sempre che ti senti in grazia di Dio”²⁷².

Concludiamo questa trattazione con le bellissime parole del biografo Mons. Pullano: “La purezza fu il grande ideale di Padre Caruso, costituì la gemma più fulgida del suo diadema sacerdotale; nella sua vita ebbe quest'ansia: mantenersi puro per conquistarsi il cuore di Dio, per conquistare a Lui il cuore degli uomini. Dalla sua bocca mai si udì una parola, un accenno che potesse offuscare anche lontanamente la bella virtù; perciò neanche tollerava che altri lo facessero alla sua presenza. Ricordiamo come se fosse accaduto proprio ora: una volta un seminarista fece un piccolo accenno a cosa, se non spinta, poco conveniente e ci rise sopra, forse senza malizia. Padre Caruso, ch'era presente, non proferì parola alcuna, ma si fece serio e diventò rosso in viso: la lezione era già data.

Ai suoi alunni proibiva di mettere le mani sui condiscipoli, anche durante il gioco: ciò per non creare cattive abitudini. Durante il suo rettorato, quando veniva a conoscere e ad accertare una mancanza contro la purezza, diventava rigido e interveniva energicamente”²⁷³.

3. OBBEDIENZA

Anche nell'esercizio della virtù dell'obbedienza Padre Caruso eccelse. In un proposito da leggersi ogni settimana, Padre Caruso si era impegnato a pensare spesso che “il suo Vescovo e gli altri superiori sono i *vicegerenti* di Dio per meglio obbedirli, rispettarli e amarli”²⁷⁴. Avanzando nella vita spirituale, perfezionò il primo

²⁷² *Guida del Piccolo Seminarista*, Parte II; cap. XIX. In “Fondo Caruso”.

²⁷³ G. Pullano, *La forza d un ideale*, 173.

²⁷⁴ Proposito n. 1, serie II in *Libretto dello spirito*.

proposito e lo formulò così: “Fare la volontà dei Superiori, anche se non espressa in forma di comando”²⁷⁵.

L’obbedienza alla Chiesa, al Papa e ai vescovi, e particolarmente al suo Vescovo era e doveva essere totale: essa costituiva un atto di fede in Dio, che è principio della stessa autorità. Nel suo *Testamento* scrisse: “Della Chiesa Cattolica mi protesto sempre figlio obbediente, sebbene indegno”. E nello scritto *Sfoghi dell’anima mia a Dio* disse: “Voglio piuttosto morire che disobbedire volontariamente i superiori”. Alla stessa obbedienza indirizzò i suoi collaboratori della costruenda Casa dei Sacri Cuori, alla cui direttrice, Serafina Caliò, scrisse che era per lui inimmaginabile essere sacerdote senza essere in comunione con il suo Vescovo²⁷⁶. Arrivò a dire negli *Sfoghi dell’anima mia a Dio*: “Voi, (Gesù), avete detto ai vostri ministri: ‘Chi ascolta voi, ascolta me’: io voglio indirizzare sempre i miei passi secondo la luce che mi darete per mezzo di loro e *voglio piuttosto morire che disobbedirli volontariamente*. O Gesù, infinita bontà, posso io sbagliare indirizzo se vivo affidato ai vostri ministri”?

Questi scritti di Padre Caruso sulla necessità dell’obbedienza, come atto di fede e d’amore, datati in tempi diversi, danno un’idea del suo costante animo docile di fronte alla volontà di Dio, che si esprime attraverso i suoi ministri.

In forza di questa obbedienza totale al suo Vescovo, egli accettò docilmente le assegnazioni dei vari uffici di Parroco, di Rettore del Seminario, di Direttore spirituale, di Canonico Penitenziere.

Fin dall’inizio del suo ministero come parroco a Sellia egli accettò l’incarico come un atto di obbedienza. Quando, nel 1913, il Vescovo lo chiamò come Rettore del Seminario diocesano a Catanzaro, Padre Caruso fece una lettera di commiato ai suoi parrocchiani, che iniziava così: “La voce del Signore che mi chiamò a voi quattro anni or sono, mi impone oggi di lasciarvi... Non sia fatta la mia, ma la tua volontà, (o Padre)”. Quindi fece ai fedeli di Sellia la raccomandazione di avere obbedienza, rispetto e attaccamento al suo successore: “Vi raccomando, inoltre,

²⁷⁵ Proposito n. 9, serie IV in *Libretto dello spirito*.

²⁷⁶ Lettera del 7 maggio 1950 in “Fondo Caruso”.

l'obbedienza, il rispetto, e l'attaccamento a colui il quale sarà chiamato da Dio ad esservi Pastore dopo di me, perché chiunque sarà eletto, sarà sempre il vostro duce nell'acquisto dell'eterna beatitudine”.

Il 3 marzo 1941 volle impegnarsi a ubbidire ai suoi direttori spirituali anche con la forza del voto:

“Voglio che il voto di obbedienza abbia per oggetto l'esecuzione dei comandi e dei consigli dei miei direttori spirituali, che mi si danno da oggi in poi. Quando vi è diversità di pareri, seguirò l'opinione più favorevole per me. Voglio, o mio Dio, che i miei voti restino a piena discrezione dei miei confessori pro tempore, che io considero quali vostri rappresentanti. Li unisco alle mie povere sofferenze, avvalorate dalle vostre, o Gesù, e vi prego di benedirli e farli fruttare per la vostra gloria, per la mia santificazione e per le anime, specialmente per quelle sacerdotali”.

Questo voto, con la forza della pena del peccato veniale, era diverso dal voto di obbedienza ai suoi superiori. In questo caso l'impegno è verso i direttori spirituali, ossia i suoi consiglieri, le sue guide. Le loro indicazioni non impegnavano moralmente. Padre Caruso con questo voto ha voluto dare maggiore forza alla sua docilità verso le sue guide. Nella esecuzione dei suoi voti, poi, si affidò alla discrezione dei suoi confessori. Interessanti le finalità dei voti: la gloria di Dio, la sua santificazione, la santificazione delle anime e specialmente dei sacerdoti. A proposito di questa ubbidienza alle sue guide, nel *Libretto dello spirito*, Padre Caruso scrisse un proposito in latino: “*Nullum poenitentiae instrumentum, sine directoris expressa permissione* = Non usare alcun strumento di penitenza, senza l'espressa licenza del Direttore Spirituale”²⁷⁷.

Il biografo Mons. Pullano in *La Forza di un ideale* ha fatto una lunga riflessione documentata sull'obbedienza di Padre Caruso²⁷⁸, su cui facciamo una sintesi.

²⁷⁷ Proposito n. 17; serie IV, in *Libretto dello spirito*.

²⁷⁸ G. Pullano, *La forza di un ideale*, 176-182.

Padre Caruso ubbidiva fedelmente, anche quando non condivideva le idee e i metodi dei superiori: quelli che lo conoscevano intimamente se ne rendevano conto. Mons. Giovanni Apa, in una sua lettera-testimonianza inviata a Mons. Pullano ha scritto: “Conobbi le sue sofferenze morali, esternamente però lo si vedeva sereno e sempre rispettoso verso i superiori”²⁷⁹.

Ubbidiva nelle grandi come nelle piccole cose. Ubbidiva anche al medico e ne seguiva scrupolosamente le prescrizioni. Egli di natura molto riservato, malaticcio, per lo più si asteneva dal prendere parte a manifestazioni pubbliche, che gli davano fastidio, anche fisicamente. Nonostante ciò, fece questo proposito: “Mi sforzerò di prender parte a manifestazioni comuni di convenienza, specialmente quando i superiori lo desiderano”²⁸⁰. Benché per lui fosse uno sforzo, lo faceva per ubbidire. Egli era sempre disposto ad ascoltare le confessioni anche nelle ore straordinarie; eppure, per la virtù dell’obbedienza, nel suo *Libretto dello spirito* scrisse: “Nelle chiamate straordinarie da parte dell’Arcivescovo per confessare, ubbidire subito”²⁸¹.

Aveva chiesto l’abito religioso per la sua piccola Congregazione delle Terziarie domenicane regolari ed egli mostrava di tenerci molto, come si rileva dalle domande che si conservano; l’Arcivescovo Mons. Giovanni Fiorentini, per ottemperare a delle indicazioni della Santa Sede, non si mostrò favorevole. Egli allora, in data 15 agosto 1951 (dopo due mesi sarebbe morto), scrisse all’Arcivescovo:

“Ecc.za Rev.ma, non trovo nulla da ridire su quanto l’Ecc. Vostra Rev.ma non abbia voluto dare il permesso alle nostre terziarie domenicane interne di indossare l’abito domenicano e perciò ho pensato di far loro indossare un grembiale da secolare, che ricopra tutte le altre vesti, uno scapolare di lana b. (bianca) da indossarsi sotto il grembiale e un crocifisso da imporsi sopra lo scapolare, ma sempre nascosto sotto il grembiale, in modo che

²⁷⁹ Lettera del 18 luglio 1965 in “Fondo Caruso”.

²⁸⁰ Proposito n. 13; serie II, in *Libretto dello spirito*.

²⁸¹ Proposito n. 20; serie IV, in *Libretto dello spirito*.

all'esterno non appaia nulla. *Così si ottempera ai desideri della S. Sede.* Nell'unico incontro che ho avuto con monsignor Fares, abbiamo parlato di ciò ed egli ne è contento”.

In data 24 agosto l'Arcivescovo rispose con questa lettera:

“Reverendissimo canonico, in risposta alla pregiata sua del 15 corr. le dico che mi pare che le terziarie possano vestire come vogliono. Per la direzione di queste, la prego di lasciarmi libero, rimettendo tutto a Mons. Fares che sarà più competente e potrà occuparsi con maggior impegno. In tale intesa la saluto e benedico. Aff.mo in G. C. + Giovanni Fiorentini Arcivescovo di Catanzaro”.

Padre Caruso fu come esautorato dalla sua creatura. Possiamo immaginare che ne abbia sofferto tanto. Egli, però, non solo non insistette, ma, scrivendo il 27 agosto 1951 alla signorina Serafina Calì, Priora di dette Terziarie, la incoraggiò:

“Preg.ma Serafina, il Signore è tanto buono che, mentre *per nostro bene* ci tribola da una parte, dall'altra ci aiuta e ci assiste²⁸². L'una e l'altra cosa debbono confermarci nella fiducia in Lui. In ogni modo noi dobbiamo essere disposti a tutto, lasciando alla Provvidenza di spianarci la via”.

L'Arcivescovo, Sua Ecc. Mons. Fiorentini, uomo di grande prudenza, mostrò per Padre Caruso tanta stima e non senza ragione: la virtù, lo zelo, la laboriosità e i frutti erano evidenti. Ricorda Mons. Pullano che ci fu un periodo in cui Padre Caruso si era ammalato e perciò non poteva attendere al consueto lavoro delle confessioni. Sua Ecc.za si mostrò tanto preoccupato e uscì in questa espressione: “Come si avverte subito il vuoto, quando vengono a mancare i sacerdoti buoni!”²⁸³.

²⁸² Proprio in quei giorni Papa Pio XII inviò 100.000 lire per l'erigenda Casa dei Sacri Cuori.

²⁸³ Cf. G. Pullano, *La forza di un ideale*, 181.

Con questo concetto che aveva dell'ubbidienza e praticandola con tanto impegno, Padre Caruso poteva consigliare efficacemente ai suoi seminaristi e ai suoi penitenti la pratica dell'ubbidienza²⁸⁴. Non solo non faceva critiche contro i Superiori ma neanche le permetteva. Nei casi gravi consigliava che gli inconvenienti si facessero presenti ai Superiori; in casi gravissimi poi, quando c'era pericolo che fossero seriamente compromessi il bene ed il buon nome delle istituzioni, consigliava, sempre in privato e colla massima prudenza, il ricorso alla Autorità Superiore: è il *dic Ecclesiae* di Nostro Signore Gesù Cristo.

Don Innocenzo Lombardo, primo postulatore e figlio spirituale di Padre Caruso, ha dichiarato: “L’obbedienza di Padre Caruso alla Chiesa era totale. Egli fu un uomo che ha detto il suo *fiat* costante e gioioso a Dio, come Maria, anche nei momenti difficili e si fece obbediente al Padre, fino alla morte, conformato a Gesù e per amore di Gesù”.

Ci piace concludere questa riflessione sull’obbedienza di Padre Caruso con una sua frase, stralciata da una lettera da lui inviata a una sua penitente, Gallelli Caterina, nel 1922, in occasione della direzione spirituale: “Si fa più profitto con un solo atto di ubbidienza, che con cento digiuni a pane e acqua”. Padre Caruso fece tanto profitto nell’opera della sua santificazione e nel campo dell’apostolato, perché seppe ubbidire, ascoltando la voce di Dio e accogliendo generosamente le disposizioni dei suoi rappresentanti.

²⁸⁴ Nel volumetto inedito *Guida del Piccolo Seminarista*, si legge: «Devi considerare i Superiori come i Rappresentanti della Chiesa, anzi i Rappresentanti dello stesso Nostro Signore Gesù Cristo, essendo Egli che *regge* invisibilmente la Chiesa. Se un Superiore consiglia, esorta, corregge, castiga, ecc.; bisogna che tu accetti i consigli, le esortazioni, le correzioni, i castighi ecc., come se provenissero dallo stesso N. S. G. C. Guai a te se considererai nel Superiore solamente le qualità personali” (Parte I; cap. II). E altrove nello stesso volumetto si legge: “L’ubbidienza ti rende caro a Dio, simile a N. S. G. C., amato dai Superiori e dagli eguali e vittorioso del mondo, delle passioni, del demonio. Devi perciò ubbidire con prontezza, con semplicità, con perseveranza, di buon animo e in tutto, perché è solo così che ti rendi inespugnabile e ti assicuri il progresso nella perfezione” (Parte II; cap. XIX).

4. UMILTÀ

L'umiltà è la virtù che ci fa riconoscere le nostre miserie, ci dà la consapevolezza della nostra insufficienza e perciò ci spinge alla diffidenza di noi e alla confidenza in Dio. L'umiltà aiuta a percepire la verità di se stessi: i propri limiti e le proprie possibilità. Essa è il fondamento della vita spirituale.

Padre Caruso, pur avendo di sé un concetto altissimo per la sua dignità di sacerdote di Dio e per la sua missione a favore delle anime, si percepiva povero e piccolo, bisognoso di misericordia. Nella lettera ai fedeli di Sellia scrisse: "Voi eravate contenti della mia *pochezza*". E ancora: "Io me ne faccio un dovere di accompagnarvi con le mie *povere* preghiere".

A tutti chiedeva di pregare per lui. Lo chiese, qualche mese prima di morire, anche a una bimba, Annamaria Catrambone, che allora aveva tre anni: "Tu sei una bambina dall'animo innocente, prega per me, perché il Signore sicuramente ti ascolterà: in questi momenti ho proprio bisogno del suo aiuto".

Scrisse a Teresina Procopio il 12 ottobre 1941: "Prega per me, che porto e debbo portare croci molto grandi ed ho bisogno di molti aiuti". Queste croci, unite a quelle di Gesù, le portava umilmente, con amore e per amore, per le sue intenzioni: la gloria di Dio, la sua santificazione e quella delle anime, specialmente quelle sacerdotali²⁸⁵. Cosciente dell'importanza dell'umiltà nella vita spirituale, Padre Caruso, mentre cercava in tutti i modi di esercitare questa virtù, incoraggiava le anime che egli guidava a fare tanti esercizi di umiltà, "riconoscendo la propria miseria e detestandola". "Nello stesso tempo, però, bisogna rimanersene in pace, confidando nella divina bontà. La tristezza non è affatto buona, perché può darsi che provenga più dall'amor proprio, che non voleva questa caduta per dignità di spirito, anziché dall'amore di Dio offeso. Il pentimento non porta tristezza e malinconia, ma una detestazione pacata e piena di fiducia in Dio". Così scrisse a Teresina Procopio il 30 aprile 1943.

Don Andrea Perrelli ha ricordato che Padre Caruso "amava ripetere alle signore e signorine dell'*Opera dei tabernacoli* per le

²⁸⁵ Così Padre Caruso si è espresso nella Professione dei voti.

chiese povere le parole di san Vincenzo de Paoli: *Con l'umiltà si conquista il cielo*".

L'umiltà fece riconoscere a Padre Caruso che tutto è dono di Dio: la vita, la missione, la misericordia, la redenzione, la santificazione, la provvidenza quotidiana. Nel suo *Testamento* riconobbe che tutto quello che lui aveva era del Signore. Lo rimise, quindi, nelle sue mani e ringraziò Dio per averlo sollevato dall'abisso delle sue miserie alla sublime dignità di sacerdote e formatore di sacerdoti. Fece un atto di contrizione per averlo offeso e si dolse per non aver corrisposto convenientemente alle sue grazie e non aver lavorato abbastanza per la sua gloria e per il bene delle anime, che egli voleva tutte intimamente unite a se nella carità perfetta. Nella sua umiltà Padre Caruso espresse nel *Testamento* anche il desiderio che i suoi funerali fossero semplici e secondo tutte le prescrizioni della Santa Madre Chiesa.

Già abbiamo riferito quello che c'è scritto in un bigliettino, che è stato trovato nel suo *Libretto dello spirito*, in cui l'umiltà di Padre Caruso sembra raggiungere la follia, la follia dei santi: "Perdi e vincerai; Aiuta chi dice male di te a dirtene; Desidera che tutti ti maledicano e ti affliggano". Umanamente, sono pensieri incomprensibili. Mentre lui li scriveva, certamente pensava a Gesù deriso, sputato, flagellato, schiaffeggiato, incoronato di spine, crocifisso.

Negli *Sfoghi dell'anima mia a Dio* Padre Caruso scrisse, nella sua profonda umiltà, di ritenersi *un grande peccatore*, di aver commesso tanti ed enormi peccati, che li aveva in abominio e li detestava come offesa a Dio e confidava di essere perdonato da Gesù che è morto per cancellarli. Scrisse pure che lo spaventava la sua fragilità al pensiero che poteva peccare facilissimamente per l'avvenire, e protestava la sua volontà di morire mille volte, piuttosto che offendere Gesù, fosse pure con un solo peccato veniale pienamente voluto. E subito dopo parlò di ciò che gli torturava lo spirito, di vivere le tenebre dell'anima. Ma non si scoraggiava, anzi benediva gli imperscrutabili disegni di Dio, facendo un atto di fede nel confessore, ministro di Dio, che in suo nome lo rassicurava.

Accettare le umiliazioni è segno di saggezza e di giovamento alla vita spirituale. Padre Caruso in una lettera del 19 luglio 1951 alla

terziaria consacrata Serafina Caliò scrisse: “Non ti preoccupare della tua mancanza di cultura, perché supplirà il Signore stesso. Le umiliazioni, se tu le accetti, mostrandoti indegna di una cultura maggiore, saranno di giovamento a te e alla Casa. Del resto io spero che si potrà provvedere anche alla vostra cultura”.

Il biografo Mons. Pullano ha scritto belle pagine sull’umiltà di Padre Caruso. Riportiamo qualche stralcio:

“Egli fu profondamente umile e perciò fece grandi e rapidi progressi nella via della santità. L’umiltà fu parte essenziale della sua fisionomia spirituale, fu quella che le diede il tono. L’aveva imparata alla scuola di Gesù, che “si annientò, fatto obbediente fino alla morte di croce” (Fil 2, 8); l’aveva attinto nel programma della *Imitazione di Cristo*, che aveva fatto suo: ‘ama di rimanere ignorato e di essere stimato un niente’²⁸⁶. Ebbe sempre questa preoccupazione, questo desiderio di non apparire, di essere ignorato. Questa umiltà diventava poi comprensione per i peccatori, carità per i poveri ed i sofferenti, squisitezza di tratto ed amabilità per tutti’²⁸⁷.

Nel *Libretto dello spirito* il Padre scrisse: “Discaccerò immediatamente ogni pensiero di vana compiacenza e di vana aspirazione”²⁸⁸. E andò oltre: “Rigettare con disgusto ogni vana compiacenza, accettare ogni umiliazione e *goderne*”²⁸⁹. “Tra due opinioni seguirò in pratica l’altrui e non la mia, se non vi è peccato”²⁹⁰. Padre Caruso non si ferma solo al grado infimo dell’umiltà, ma sceglie mete più alte: non intende accettare l’umiliazione ma vuole *goderne*; non si contenta di tacere solo dinanzi all’altrui opinione, ma addirittura di accettarla in pratica, annientando il proprio io, rinunciando alla propria personalità. Qui l’umiltà di Padre Caruso tocca la vetta, entra addirittura nel campo dell’eroismo.

²⁸⁶ *Imitazione di Cristo*, libro I; cap. 2; n. 3.

²⁸⁷ G. Pullano, *La forza di un ideale*, 168.

²⁸⁸ Proposito n. 2; serie II, in *Libretto dello spirito*.

²⁸⁹ Proposito n. 4; serie IV, in *Libretto dello spirito*.

²⁹⁰ Proposito n. 13; serie IV, in *Libretto dello spirito*.

Ma egli non semplicemente insegnò l'umiltà²⁹¹, oppure si limitò a tracciarne un bel programma; fu veramente umile. Nel fare il bene metteva ogni studio per nascondere, convinto che il rumore non fa bene e il bene non fa rumore. Mai parlò a suo vantaggio, mai diede un passo per far bella mostra di sé, mai adoperò una piccola manovra per mettersi innanzi, mai ebbe un'aspirazione a qualche onorificenza: visse sempre una vita di preghiera, di lavoro, passata per lo più nell'oscurità di un confessionale, nei silenzi fecondi della sua stanzetta. Nascondeva le sue grandi penitenze. Attribuiva ai suoi peccati gl'insuccessi del suo apostolato²⁹². Don Antonio Cosentino, nella sua lettera-testimonianza del 3 agosto 1965 su Padre Caruso inviata a Mons. Pullano, ha scritto:

“Non amò il suono di tromba, la propaganda clamorosa dei giornali, le lodi degli uomini. Fu fondatore di un'opera pia, la Casa di Carità dei Sacri Cuori, che sorge sulla collina della *Madonna dei Cieli*, ma anche in quest'opera lavorò nell'ombra, nel silenzio, nell'umiltà più profonda. Non volle mai comparire, non solo tra gli uomini, ma neanche nella Costituzione dell'opera, come il fondatore dell'opera stessa: si classificò innominatamente come il Sacerdote guida, consigliere, direttore spirituale”.

Questa umiltà traspariva anche all'esterno: camminava silenzioso, raccolto, come rannicchiato in se stesso, quasi temesse di farsi conoscere. Quando usciva nella città passava per le vie secondarie, per evitare il frastuono, ma, vorremmo aggiungere, per non essere

²⁹¹ Nell'Opuscolo inedito *Guida del Piccolo Seminarista* scrive dell'umiltà: “Per vivere distaccato da te stesso devi combattere la tua ambizione, il tuo amor proprio e la tua vana gloria, non devi desiderare di emergere sugli altri, di occupare posti onorifici, di fare bella figura, di essere lodato e stimato dagli altri e mai devi operare per simili motivi. Devi invece sforzarti di godere o almeno accettare tutto per amore di Dio, quando ti capita qualche umiliazione, quando sei rimproverato ingiustamente, quando senza tua colpa ti tocca far magra figura e simili, perché così ti rassodi nell'umiltà e ti liberi da ogni attacco a te stesso. Questo però non significa che devi trascurare il tuo buon nome (Parte II, cap. XIV).

²⁹² Cf. G. Pullano, *La forza di un ideale*, 167-171.

visto e notato, quasi temesse, nella sua umiltà, di dar fastidio agli altri. Ma Padre Caruso quanto più cercava di nascondersi, tanto più attirava su di sé gli sguardi degli uomini e soprattutto gli occhi amorosi di Dio”²⁹³. Don Bruno Samà, discepolo del Padre, ha scritto:

“Un santo uomo come era Padre Caruso, non poteva sbandierare ai quattro venti la sua santità. Nascondeva quanto più poteva. Il profumo delle sue virtù si avvertiva. Si capiva di trovarsi dinanzi a un sacerdote *gigante*, di cui non credo si potevano definire i dettagli”²⁹⁴.

Concludiamo dicendo che l’umiltà rese Padre Caruso vicino a Gesù umiliato e deriso. Lo ha *conformato* a Lui in tutto, soprattutto nel portare la croce. Arrivò egli a considerare il disprezzo come un *dono*. In un suo proposito scrisse: “Mi terrò più soddisfatto se non riuscirò a far buona figura, anziché se vi riuscirò”²⁹⁵.

5. DOLCEZZA

Concludiamo l’excursus sulle virtù esercitate dal Servo di Dio Padre Francesco Caruso con quest’ultima virtù: la dolcezza. Avremmo potuto aggiungerne altre virtù, quali l’austerità, la pazienza, la misericordia, la letizia, la benevolenza. Ma di queste virtù ne abbiamo parlato in modo implicito all’interno delle virtù che già abbiamo preso in esame. Trattarle separatamente comportava il rischio di fare ripetizioni inutili.

Questa virtù mitigava la virtù della severità, di cui molti hanno parlato, e che Mons. Cantisani ha chiamato più propriamente *serietà*. “Senza una regola, - ha detto il presule, - senza una fedeltà agli impegni quotidiani, non si diventa capaci di auto-dominio e pienamente liberi per dire un sì fedele al Signore”. Anche Don Antonio Cosentino, che ha avuto Padre Caruso come direttore spirituale per cinque anni in Seminario, in una sua lettera-

²⁹³ G. Pullano, *La forza di un ideale*, 167-171.

²⁹⁴ Lettera di Don Bruno Samà a Mons. Pullano in “Fondo Caruso”.

²⁹⁵ Proposito n. 3, serie II, in *Libretto dello spirito*.

testimonianza ha parlato sia di *rigidità* e sia di *serietà* nella pedagogia del Padre, ma ha aggiunto che egli preparava “sussidi” e faceva “ampia e circostanziata catechesi”. La risultante di questa metodologia era una formazione spirituale matura, ricca di motivazioni. Ha ricordato il suo discepolo Don Antonio Cosentino:

“Per quanto riguarda il sacramento della penitenza e della riconciliazione si mostrava molto *rigido*; esigeva una degna e accurata preparazione. Curava attentamente la direzione spirituale, anche con *sussidi* preparati da lui. Instillava una grande *serietà* per la virtù della purezza e ordinava ai seminaristi di portare, come segno, il cosiddetto ‘Cordone della purezza di San Tommaso’ e lo ‘Scapolare del Carmine’ con particolare devozione e (pregare) ‘L’ora di guardia’. Il tutto era preceduto da ampia e circostanziata *catechesi*”.

La rigidità-severità, prima ancora di esigerla dagli altri, Padre Caruso la esigeva da se stesso. Basti pensare alla meticolosità con cui egli faceva l’esame di coscienza e l’esame nei confronti del difetto predominante. Questo, - ha precisato Mons. Cantisani -, “era espressione della *serietà*, con cui bisognava prepararsi all’incontro con il Signore”.

Un suo penitente, Saverio Pastino di Gasperina, ha testimoniato sulla serietà del Padre nell’amministrazione del Sacramento della riconciliazione: “Quando confessava, notavo che tratteneva i penitenti più a lungo degli altri confessori. Questo mi faceva pensare alla serietà con cui amministrava questo sacramento. Nel suo volto notavo una luce diversa e superiore”.

Rosina Arabia ha notato che in uno schema di Esercizi spirituali, riflettendo sulla Eucaristia, Padre Caruso ha scritto: “Quale *fermezza* dobbiamo avere per stare con Lui, riceverlo bene noi e farlo visitare e ricevere bene dai fedeli”. La fermezza del Padre equivaleva a serietà e zelo per il mistero eucaristico.

La nipote Franceschina Caruso, che è convissuta con il Padre gli ultimi due suoi anni, ha ricordato “la serietà del Servo di Dio, che era

anche ferma rigidità; la esplicitava non soltanto con se stesso, ma anche con gli altri”. Ha aggiunto: “Alla rigidità abbinava la bontà”.

Maria Bagnato, mamma di un sacerdote, ha ricordato quello che le diceva sua mamma, penitente di Padre Caruso:

“(Il Padre) era esigente, quasi rigoroso, ma non faceva scoraggiare. Accompagnava le anime con serietà, facendo loro gustare la bellezza della vita di grazia e la fiducia nella misericordia di Dio. E le anime, come mia madre, crescevano ricche di spiritualità e di zelo, con timore di Dio, quello stesso che la mamma ha trasmesso a me e alle mie sorelle con un’educazione religiosa profonda e motivata”.

È una testimonianza particolarmente bella: questo richiamo al rigore del Padre che *faceva gustare la bellezza* della vita di grazia. La conseguenza del rigore non era lo scoraggiamento, ma il gustare la bellezza. I penitenti, dinanzi al rigore, non si allontanavano, erano assidui. E se qualcuno, inizialmente si allontanava, col tempo ritornava.

Don Andrea Perrelli ha ricordato: “Nella guida spirituale, oltre la prudenza, Padre Caruso avrebbe dovuto avere anche la giusta fermezza. Per trovare l’equilibrio, (il Padre) fece un proposito interessante: ‘Curerò di non confondere la fermezza con la cocciutaggine’²⁹⁶”. Ancora una volta la rigidità-fermezza del Padre appare come serietà. Don Perrelli ha parlato anche della dolcezza del Padre:

“Era una caratteristica da tutti apprezzata: la sua dolcezza. Accoglieva le persone e i penitenti con tanta paternità, facendoli sentire a loro agio, senza alcun timore. Per tutti aveva un sorriso, che sembrava unico. Era la dolcezza del cuore misericordioso di Cristo che si rifletteva in lui. Questa dolcezza si fondava, sì, sul suo temperamento bonario, ma soprattutto era una virtù acquisita con tanti atti di pazienza, di attenzione e di rispetto delle persone”.

²⁹⁶ Proposito n. 15, serie II, in *Libretto dello spirito*.

La dolcezza di Padre Caruso era, quindi, virtù acquisita. Ha ricordato il biografo, Mons. Pullano, parlando dell'*umanità* di Padre Caruso: "Era molto sensibile, di natura *irritabile*, ma riusciva a dominarsi perfettamente, tanto da sembrare costantemente *calmo*"²⁹⁷. Viveva guidato da questo proposito: "Mi sforzerò di amare chi mi è causa di risentimento"²⁹⁸.

Nel processo di acquisizione della virtù della dolcezza ha influito molto la devozione a San Francesco di Sales. Il Padre "aveva letto e meditato *Lo Spirito di S. Francesco di Sales* di Mons. Giovanni Camus, Vescovo di Belley, amico del Santo: era uno dei libri preferiti, che il Padre consigliava ai suoi penitenti"²⁹⁹. Ambedue avevano un'indole ipersensibile, iracunda e, mediante la Grazia di Dio, invocata con la preghiera, e il continuo dominio di sé, diventarono esemplari di dolcezza cristiana. Ha ricordato il biografo: "Mediante lo studio della vita del santo Vescovo di Ginevra, seguendo le sue orme, Padre Caruso riuscì a correggere molto la sua indole naturale, ch'era incline all'irascibilità e all'austerità, diventando così più comprensivo, affabile, più indulgente"³⁰⁰. Il Padre parlava con entusiasmo di questo Santo e ne aveva adottato il programma: "Far tutto per amore, con amore, con dolcezza". Più volte lo ha citato nei suoi scritti. Ad esempio, uno dei suoi propositi recita: "Salendo l'altare mi dimenticherò di ogni cosa, ad imitazione di San Francesco di Sales"³⁰¹. E nel *Libretto dello spirito* troviamo questa frase di S. Francesco di Sales: "È più meritorio star sulla croce che mirarla".

Abbiamo potuto notare che è un coro all'unisono il ricordo del suo modo di essere, caratterizzato dalla dolcezza. Certamente, soprattutto in seminario con alcuni elementi discoli, avrebbe potuto perdere la pazienza ed essere scomposto nelle sue reazioni. Egli era esigente, mantenendo una sua pacatezza e bonomia. Chi lo ricorda, lo apprezza tantissimo sotto questo aspetto. Mai egli ha rivelato il suo difetto predominante, su cui si esaminava e s'impegnava

²⁹⁷ G. Pullano, *La forza di un ideale*, 107.

²⁹⁸ Proposito n. 14, serie II, in *Libretto dello spirito*.

²⁹⁹ G. Pullano, *La forza di un ideale*, 107.

³⁰⁰ G. Pullano, *La forza di un ideale*, 107.

³⁰¹ Proposito n. 13, serie I, in *Libretto dello spirito*.

particolarmente. Possiamo immaginare che esso consistesse nella sua impulsività, che egli costantemente si impegnava a controllare. Uno dei suoi primi propositi, da Rettore in seminario, fu questo: “Correggerò con la massima dolcezza e non castigherò se non dopo aver inutilmente ammonito”. Dolcezza, sorriso, gioia, affabilità, bontà, allegrezza: queste parole ricorrono con una certa frequenza nelle testimonianze sul modo di essere di Padre Caruso e vengono usate quasi come sinonimi. Il Padre cercava di trasmettere questi stessi caratteri alle anime che egli guidava. Ricordiamo semplicemente, a riguardo, una lettera a Serafina Calio datata 25 dicembre 1943: “La malinconia non viene dal Signore, ma dal demonio e, perciò, quanto più il Signore ci tribola, tanto più dobbiamo sforzarci di stare allegri”.

RILIEVI

La figura del Servo di Dio Padre Francesco Caruso, dall'esame fatto sulle sue virtù, appare di una statura spirituale altissima. Egli era un esperto conoscitore del mondo dello spirito, sia per le sue conoscenze ascetiche, morali e mistiche, sempre arricchite e aggiornate con lo studio e sia per la grazia del ministero ecclesiale e sacramentale, a cui era stato assegnato dalla obbedienza, come direttore spirituale e penitenziere. Il mondo delle sue conoscenze anche lo viveva con molta coerenza. Egli - lo abbiamo già notato - avrebbe voluto meglio morire che offendere il Signore con il più piccolo dei peccati veniali. Eppure si considerava, come lo avevano fatto prima di lui tutti i grandi santi, un grande peccatore. Quali sono questi peccati non ci è dato conoscere. Essendo il Padre una persona innamorata di Dio, dotata di un carattere sensibilissimo, una minima ombra nel suo agire aveva uno spessore macroscopico. Eppure lui nelle confessioni e nei colloqui spirituali era equilibratissimo, paziente, incoraggiante, capace di dare speranza, cosciente che la vita spirituale ha bisogno di tempi formativi e di gradualità nell'apprendimento. Il proposito per i seminaristi n. 14, da lui scritto nella *Guida al piccolo seminarista*, recita:

“Combatterò le tentazioni e gli scrupoli, fin dal primo manifestarsi, ma continuerò a tenere ferma fiducia in Dio e nella

Madonna, e se il Signore permetterà che io sia provato a lungo dalle tentazioni e dagli scrupoli, penserò che ciò permette per il mio bene”.

La sensibilità spirituale di Padre Caruso, per il grado altissimo con cui viveva il dono dello Spirito Santo del *timore di Dio*, non tollerava alcun compromesso con l'errore e il peccato. La sua coscienza era luminosa e trasparente, tutt'altro che crassa. Una tale sensibilità, se fosse stata isolata dalla vita di fede e incentrata tutta sull'auto-perfezionamento dell'io, avrebbe potuto sfociare nel delirio del perfezionismo. Niente di tutto ciò per Padre Caruso. Tutti lo ricordano come una persona serenissima, sempre con il sorriso sul volto, dalla compostezza emotiva e intellettuale straordinaria. Eppure, per permissione del Signore, soffriva pene tremende nello spirito, dovute a “tentazioni e scrupoli”. Riportiamo alcuni brani di suoi scritti:

“Ora mi sono alquanto acquietato riguardo alle sofferenze spirituali, perché mi abbandonano nelle mani del Signore e della Madonna”³⁰².

“Io continuo a soffrire ora anche spiritualmente con *le tentazioni e gli scrupoli*, ma mi abbandonano nelle mani di Gesù, di Maria e di Giuseppe. Preghiamo e benediciamo il Signore”³⁰³!

Di che natura sono state queste tentazioni e questi scrupoli non ci è dato conoscere. Il Padre diceva queste cose, nei modi dovuti, solo alla sua guida spirituale, al confessore e ad alcune anime avviate verso la santità, alle quali chiedeva preghiere. Possiamo concludere dicendo che Dio ha plasmato gradualmente il cuore e la mente di Padre Caruso con la pedagogia della croce, attraverso una purificazione che lo ha scarnificato, fatta di obbedienza e di abbandono fiducioso, e lo ha conformato a Gesù morto e risorto.

La criticità (la sofferenza spirituale) appare alla fine un valore aggiunto nella comprensione della statura spirituale del Padre.

³⁰² Lettera a Serafina Calì del 12 luglio 1943 in “Fondo Caruso”.

³⁰³ Lettera a Serafina Calì del 19 luglio 1951 in “Fondo Caruso”.

CAPITOLO DECIMOPRIMO

SPIRITUALITÀ PECULIARE DEL SERVO DI DIO

LA SPIRITUALITÀ SACERDOTALE

Dopo avere esaminato le virtù di Padre Caruso, ci accorgiamo che è difficilissimo dire in quale delle suddette virtù il Servo di Dio si distinse. Fu un uomo completo: asceta e mistico, uomo di azione e di contemplazione. La sua fede fu immensa, ma altrettanto grande fu la sua prudenza nel guidare le anime e la sua carità.

Parallelamente alle virtù, per fare emergere la spiritualità peculiare del Padre, è opportuno segnalare i suoi “amori”, che lo motivavano particolarmente, ossia la sua devozione all'Eucaristia, alla Parola di Dio, alla Madonna e alla Chiesa. Questi “amori” sono stati la sorgente della sua *spiritualità essenzialmente sacerdotale*.

Più cose colpiscono di Padre Francesco Caruso:

- il suo immolarsi vittima con Gesù, nell'Eucaristia, per la santificazione dei sacerdoti;
- il suo modo di celebrare e adorare l'Eucaristia;
- la passione per la salvezza delle anime, per le quali avrebbe dato la sua vita;
- la tenerezza per la Madonna, la sua mamma, principio della sua vocazione;
- l'obbedienza totale al Papa, al Vescovo, al suo Confessore;
- la passione con cui ruminava la Parola di Dio, di cui nutriva i suoi sermoni, il *Libretto dello spirito* e il suo ministero per le anime.

Sintetizzando, pensiamo di potere affermare che la sua spiritualità peculiare sia stata quella di essere sacerdote secondo il cuore di Gesù e di Maria e della Chiesa. Molti hanno esaltato la sua chiarissima identità sacerdotale: essere *alter Christus*.

Mons. Cantisani con il suo studio *A 60 anni dalla morte del Servo di Dio Padre Francesco Antonio Caruso: un'attualità sorprendente* ha offerto alla Chiesa, ma soprattutto ai sacerdoti dell'Arcidiocesi di Catanzaro-Squillace, uno strumento per "promuovere l'impegno d'interiore rinnovamento di tutti i sacerdoti per una loro più forte e incisiva testimonianza evangelica nel mondo d'oggi", secondo le indicazioni date da Papa Benedetto XVI nell'indire nel 2009 l'anno sacerdotale. Ha esordito Mons. Cantisani:

“Essendomi avvicinato un po' più attentamente a questo grande sacerdote di Gasperina, egli presenta un'attualità che non temo di definire *sorprendente*. E cerco di dimostrare la mia affermazione tenendo presente almeno dieci indicazioni che il Papa dava ai sacerdoti perché, sull'esempio del Santo Curato d'Ars, vivessero oggi la loro vocazione pienamente e gioiosamente”.

Le dieci indicazioni coincidono con i dieci capitoletti dello studio, nel quale la figura sacerdotale di Padre Caruso appare di un'attualità sorprendente. Essi sono: 1. Autocoscienza del suo sacerdozio; 2. Gesù il suo tutto; 3. Abitò il territorio; 4. Per una comunità di uomini vivi; 5. La buona notizia dell'amore di Dio; 6. La Penitenza il suo carisma; 7. L'Eucaristia il centro; 8. Con i preti e con il Vescovo; 9. Spazio ai laici; 10. Amore senza limiti.

Nel finale dello studio, Mons. Cantisani ha concluso: “Egli visse la sua avventura sacerdotale con una pienezza e un entusiasmo ogni giorno nuovi”.

La *spiritualità sacerdotale* di Padre Caruso non è teorica, è un vissuto, una testimonianza esemplare, semplice, appassionata, teologicamente perfetta, a cui i sacerdoti possono attingere a piene mani. Ne hanno fatto tesoro i sacerdoti della Zona pastorale (Vicaria) di Squillace e di Catanzaro, confrontandosi con il pensiero e l'esempio di Padre Caruso. I verbali della loro giornata sacerdotale sono di grande intensità spirituale.

Per approfondire la nostra riflessione sulla spiritualità peculiare di Padre Caruso ci soffermiamo ora su tre punti: la vita sacerdotale, la celebrazione della Santa Messa e l'apostolato del Padre.

a. *Viveva intensamente il suo sacerdozio*

Padre Caruso viveva il suo ministero sacerdotale come un dono d'amore che lo impegnava e lo responsabilizzava con uno zelo grande. Nella lettera ai suoi parrocchiani della Stella pose le basi di una rinascita spirituale delle famiglie in quattro elementi: "Preghiera, catechismo, Sacramenti e buon esempio"; "se ci sono queste cose nelle famiglie si ristabilirà l'ordine e regnerà l'armonia", egli disse. Tutto il suo impegno sacerdotale si svolse attorno a questi quattro pilastri. Dell'istruzione catechistica Padre Caruso ne parlò anche nel suo Testamento del 1932. Essa è fondamentale per la vita cristiana, assieme alla Comunione e alla devozione alla Santissima Vergine Immacolata. Così scrisse:

"Chi mi ama e vuol farmi cosa grata *ami* assai il Signore e la SS. Vergine Immacolata con San Giuseppe; curi *l'istruzione catechistica* dei bambini e degli adulti e spinga tutte quelle anime che può alla Comunione frequente e possibilmente quotidiana; *preghi* per la povera anima mia, per *la santificazione dei sacerdoti, per la conversione dei peccatori e per le anime del Purgatorio*, mentre io prometto di pregare per tutti".

Considerò come un privilegio l'essere chiamato alla formazione spirituale dei sacerdoti. Spesso ripeteva: "Se i sacerdoti sono santi, tutto sarà santo"³⁰⁴. Visse allora il suo sacerdozio in funzione della santificazione dei sacerdoti.

³⁰⁴ Cf. Lettera a Teresina Procopio del 12 ottobre 1941. Scrive Mons. Cantisani: "Nel suo *Libretto dello spirito* leggiamo queste parole: 'Eserciterò la mia carità interna ed esterna *particolarmente verso i sacerdoti* specialmente difendendoli, scusandoli; sarò ospitale con essi' Offriva 'la sua povera vita con tutte le sue pene per la santificazione del clero'. E

Lo zelo sacerdotale lo divorava. In una lettera a Caterina Gallelli del 1926 scrisse: “Io sto come posso, ma *disposto in tutto a fare la volontà di Dio*. Quello che *corrode* ogni giorno, si può dire anzi ogni momento, la mia povera fibra è il vedere lo sfacelo continuato di tutto ciò che mi circonda”. Non sappiamo a cosa si riferisse, forse alle miserie materiali e morali del popolo, o forse ad alcune miserie della Chiesa. Per dare risposta a tanta miseria si metteva totalmente ogni giorno a servizio di Dio.

b. *Celebrava la Messa con devozione*

Così Padre Caruso ha definito la Messa su un foglietto di catechesi: “L'atto liturgico per eccellenza è la Santa Messa, in cui nostro Signore Gesù Cristo si immola misticamente per mezzo del sacerdote, rinnovando il sacrificio della croce, per dare gloria infinita al Padre, per convertire e santificare i viventi e per liberare le anime del Purgatorio”. Egli, mentre celebrava la Santa Messa, s'immolava con Gesù e diventava con Lui vittima e sacrificio per il bene del mondo. Si preparava alla celebrazione con atti di umiltà, di fiducia e di desiderio. Così ha scritto in due propositi:

“Farò spesso fra giorno atti di umiltà, di fiducia e di desiderio in preparazione alle Sante Messe da celebrare e Sante Comunioni da ricevere e di ringraziamento alle Sante Messe celebrate e Comunioni ricevute, offrendo a tal uopo le Messe e Comunioni future ed affrettandole col desiderio”³⁰⁵.

“Salendo l'altare mi dimenticherò di ogni cosa, ad imitazione di San Francesco di Sales”³⁰⁶.

La celebrazione della Messa era il momento più solenne della giornata. Lui si trasfigurava e si estraniava da tutto nella celebrazione. Ha scritto il biografo Mons. Pullano:

faceva pregare ‘specialissimamente’ per la santificazione dei sacerdoti, convinto com'era che ‘santificati i sacerdoti, tutto diventa santo’”.

³⁰⁵ Proposito n. 2, serie I in *Libretto dello spirito*.

³⁰⁶ Proposito n. 13, serie I in *Libretto dello spirito*.

“Celebrava la sua Messa quotidiana con quella purezza, con quella devozione e insieme trepidazione con cui celebrò la sua prima Messa: gli anni, che tutto alterano e trasformano, non erano riusciti ad attenuare il primo fervore del Padre, anzi lo avevano accresciuto. Durante la celebrazione sembrava veramente un serafino: sentiva il contatto col suo Gesù con cui proseguiva più incalzante e animato il suo colloquio, iniziato fin dal primo svegliarsi. Spiccava bene le parole, recitava le orazioni, specialmente quelle della liturgia eucaristica, con molto fervore, badava all'esattezza dei riti; qualche volta lo si vedeva trasformato nel viso, come dinanzi ad una visione celeste che lo rapiva”³⁰⁷.

Ha ricordato il discepolo Don Giuseppe Caporale: “Nella celebrazione della Santa Messa traspariva il profumo della sua santità, si trasumanava, si notava il contatto con Dio, lo si sarebbe detto in estasi e in rapimento spirituale”³⁰⁸.

Testimonianza simile è stata data da Don Innocenzo Lombardo: “In lui c'era qualcosa di angelico. Non era tanto lui che celebrava, era la sua *fede* che celebrava, con raccoglimento e con cadenze vocali pie, precise e mai affrettate”.

Il discepolo Francesco Leo conferma: “Quando pronunciava le parole della consacrazione, le diceva sillabando, compenetrandosi nel mistero: si trasfigurava, aveva una metamorfosi. Vedevo chiaramente che sentiva forte quelle parole”.

Non tralasciava mai la preparazione e il ringraziamento: prima e dopo la celebrazione rimaneva per parecchio tempo in preghiera, effondendo la piena della sua anima in intima conversazione col suo Dio, in santi affetti, in umile richiesta di grazie per sé e per i numerosi penitenti, che si raccomandavano alle sue preghiere. Ma per lui tutta la giornata era una continua preparazione, un ininterrotto ringraziamento alla Santa Messa³⁰⁹; infatti nel *Libretto dello spirito*

³⁰⁷ G. Pullano, *La forza di un ideale*, 136-137.

³⁰⁸ Lettera del 20 agosto 1965 indirizzata a Mons. Pullano.

³⁰⁹ Nell'opuscolo *Guida del Piccolo Seminarista*, leggiamo: “Per rendermi più fruttuosa la santa Comunione, offrirò in ringraziamento tutto ciò che dirò, farò e soffrirò dal momento della S. Comunione a mezzogiorno, e in apparecchio tutto ciò che penserò, dirò, farò, soffrirò da mezzogiorno fino al momento in cui tornerò a comunicarmi” (Parte II, cap. I).

si legge: “Farò tutto in apparecchio e ringraziamento alla Santa Messa”³¹⁰. Don Domenico Carchidi di Gasperina, che con il Padre viveva le vacanze estive, ha ricordato:

“L’ho conosciuto come un uomo immerso completamente in Dio. Viveva la sua vita eucaristica, dando segni di grande fede. Le parole e i gesti erano sempre nuovi; non era un sacerdote ripetitivo nei gesti liturgici, dava sempre toni e significazioni nuovi alle celebrazioni. Era un’anima profondamente eucaristica e mariana. Preparazione e ringraziamento alla Messa avvenivano con grande interiorità”.

Don Carmelo Fossella, attuale parroco di Gasperina, ha dichiarato:

“Quando lui pregava, si vedeva che era un uomo immerso in Dio. Celebrava l’Eucaristia con una profonda devozione. Percepivo, benché io ragazzo, che in quel momento lui viveva una intimità con il Signore e io gli servivo la Messa con tanto gaudio spirituale”.

Era per lui una grande sofferenza spirituale quando, a causa della malattia, non poteva celebrare. Soprattutto l’ultimo anno di vita si recava in chiesa a Gasperina per la celebrazione della Santa Messa con grande difficoltà a causa delle vene varicose alle gambe, ma era tanto il desiderio d’incontrarsi col suo Signore che accettava il sacrificio di arrancare verso la chiesa. Una congrua preparazione alla Santa Messa non mancava mai, possibilmente in ginocchio.

Nel giugno del 1950 scrisse alla terziaria Serafina Calìò: “Ringraziamo il Signore di avere il permesso di celebrare la Santa Messa in chiesa! Le gambe, però, sono ancora molto deboli e le vene varicose si fanno un po’ sentire, ma non mi impediscono di recarmi in chiesa piano piano”.

I fedeli restavano edificati per il suo modo di celebrare la Messa e partecipavano volentieri.

³¹⁰ Proposito n. 1; serie III in *Libretto dello spirito*.

Nell'ultimo scorcio della sua vita, quando non poté andare più in chiesa a causa dei suoi acciacchi, chiese al Santo Padre l'indulto di poter celebrare in casa e gli fu concesso. Anche quando stava male voleva ad ogni costo celebrare la Santa Messa; solo l'argomento della volontà del Signore, che lo voleva a letto, era quello che lo convinceva. Ecco quanto riferisce in merito Don Vincenzo Samà, allora Vicario Cooperatore di Gasperina:

“Il suo grande desiderio, la sua felicità era poter celebrare la Santa Messa. Con quale dignità e unzione la celebrava! Quando non poté più uscire, ottenne il permesso di celebrare in casa. Io stesso più volte servii la sua Messa. Poi non poté celebrare neppure a casa; cominciò il suo breve periodo d'immobilità. Volle ricevere sempre la Santa Comunione, che considerava la più importante tappa della sua dolorosa ascesa verso l'eternità”.

c. Apostolo tra i fratelli

Padre Caruso visse il suo sacerdozio facendo semplicemente quello che il Signore lo chiamava a fare: il sacerdote, l'educatore, il pastore, la guida spirituale dei seminaristi e delle anime che il Signore gli aveva affidato. Le sue principali opere di apostolato erano collegate alla sua missione. Come sacerdote celebrava l'Eucaristia, confessava, annunciava la Parola di Dio. Già abbiamo riflettuto sulla celebrazione eucaristica. Approfondiamo ora gli altri aspetti del suo essere sacerdote.

Come *confessore* dei seminaristi del Seminario minore e del teologico e come canonico penitenziere della Cattedrale, ogni giorno annunciava e amministrava la misericordia di Dio, perdonando e incoraggiando tutti a vivere una vita di grazia. I suoi penitenti dicono che egli era dolcissimo, ma anche rigoroso nell'affermare la verità di Dio, la sua giustizia e la sua legge. La confessione era una cosa seria: presupponeva una preparazione adeguata, fatta di preghiera ed esame di coscienza. Dopo l'accusa dei peccati, il Padre invitava a dire il dolore grande per aver offeso il Signore. Tutto si concludeva con l'assoluzione dei peccati, non prima però di aver stimolato un serio proposito di non peccare più e indicato un atto penitenziale. In

Cattedrale, per più ore Padre Caruso stava in confessionale a confessare o ad aspettare che qualcuno si avvicinasse a lui per invocare la misericordia di Dio. Mentre confessava, teneva sempre nella mano la corona del rosario.

Padre Caruso era anche *l'uomo della Parola*: la annunciava ogni giorno ai piccoli seminaristi dettando la meditazione, dopo averla ruminata dentro di sé. Era richiestissimo come predicatore: predicava novene e panegirici, oppure, attraverso gli esercizi spirituali, presentava un cammino di fede e di conversione nelle parrocchie, nelle congregazioni religiose o nelle associazioni, come il Terz'Ordine Domenicano.

Come *guida spirituale*, era preparatissimo in teologia spirituale, in morale e in ascetica e mistica. Accoglieva, ascoltava, confortava e indirizzava le anime a vivere la loro vocazione alla santità. Il suo epistolario è una fucina di spiritualità. Peccato che moltissime sue lettere sono disperse. Ebbe un rapporto epistolare anche con il suo discepolo, venerabile Don Francesco Mottola. Nel 1926 nel rispondere a una sua lettera notò il ruolo importantissimo del padre spirituale e del confessore (ministeri a cui lui era stato chiamato da Dio) per conoscere e vivere in pienezza la volontà di Dio:

“Il miglior mezzo per conoscere la volontà di Dio, è quella di consultare il sacerdote posto da Dio stesso a tale ufficio. È superfluo poi farti notare che aspirare a farsi santo non è superbia, ma è dovere: *«Haec est voluntas Dei, sanctificatio vestra»*. *«Sancti estote, quia sanctus ego sum»*. Pregha anche per me, perché mi trovo in circostanze assai penose per il mio spirito”.

Le fonti della sua predicazione spaziavano dalla Sacra Scrittura ai Padri della Chiesa, che egli conosceva molto bene e che spesso citava. Mai iniziava una predica senza aver premesso una frase della Sacra Scrittura, rigorosamente in latino. Era come l'antifona di tutto il discorso che seguiva. Citava anche i documenti della Chiesa, invitando tutti a essere obbedienti ai pastori lasciatici da Dio, come suoi ministri.

I temi annunciati tendevano soprattutto alla formazione morale e spirituale delle coscienze, attraverso una seria conversione. Questi

temi erano vari: il fine dell'uomo, oppure il fine del sacerdote o della suora o del laico, la preziosità dell'anima, la bruttezza del peccato mortale, la morte, il peccato veniale, la confessione, l'inferno, la superbia, i mezzi di santificazione, l'imitazione di Gesù Cristo, l'Eucaristia, lo scandalo, la bestemmia, l'osservanza delle festività, la misericordia di Dio, la devozione alla Madonna, la devozione al Sacro Cuore di Gesù, la santità, la confessione generale, gli esercizi spirituali³¹¹.

La predicazione di Padre Caruso conquistava perché era varia. La sua voce era dolce, quasi un sussurro della Parola di Dio; non usava un linguaggio eccessivamente erudito, usava termini comprensibili dall'uditorio, e, per non stancare, raccontava tanti aneddoti. Dal racconto passava all'annuncio della Parola-Persona vera che salva: *la Parola si identificava con la Persona di Gesù*, cui doveva tendere tutta l'esistenza riconciliata. L'annuncio era sempre accompagnato dalla celebrazione della confessione e della comunione. Seguivano sempre i cosiddetti *Ricordi*, ossia quella sintesi dell'annuncio che doveva lasciare il segno nell'anima, che normalmente si completava con la benedizione papale. I *Ricordi* erano, soprattutto, impegni di amore.

Uno dei *Ricordi* recita: “Amare Gesù, amare Maria, amare la Chiesa. Questo è il compito dell'opera nostra per farci santi e sempre più santi in questa vita, e per essere felici nell'eternità”.

Con questo messaggio finale, rivolto da Padre Caruso anche a noi che ci siamo accostati a lui, chiudiamo questo studio, con la speranza di avere ricevuto un ulteriore stimolo a essere più buoni.

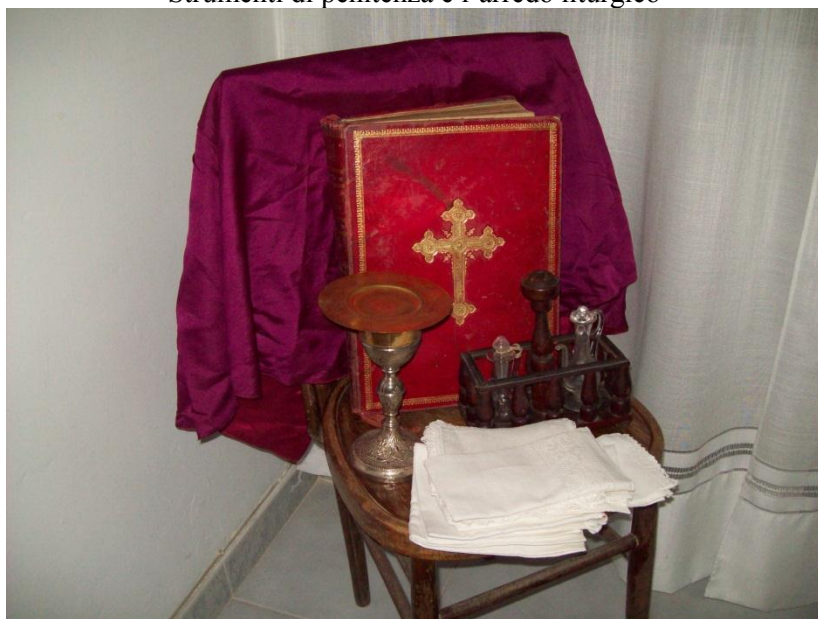


A lode di Dio. Amen

³¹¹ Cf. Schemi degli *Esercizi Spirituali* in “Fondo Caruso”.



Strumenti di penitenza e l'arredo liturgico



LIBRETTO DELLO SPIRITO

(Propositi di Padre Caruso)

Soltanto Dio e le anime

PRIMA SERIE

(Propositi da leggersi ogni mese nel giorno di ritiro)

- 1°. Farò ogni primo venerdì del mese il ritiro in preparazione alla morte.
- 2°. Farò spesso durante il giorno atti di umiltà, di fiducia e di desiderio in preparazione alle sante Messe da celebrare e Comunioni da ricevere e di ringraziamento alle sante Messe celebrate e Comunioni ricevute, offrendo a tal uopo le Messe e Comunioni future ed affrettandole col desiderio.
- 3°. Farò ogni giorno come potrò la Via Crucis.
- 4°. Reciterò spesso ferventi giaculatorie e specialmente nei pericoli di peccare. Più spesso dirò: “*Iesu mitis...*”.
- 5°. Farò a mezzogiorno e la sera l'esame particolare sul difetto predominante. Se nell'esame mi troverò manchevole, dirò: “O Gesù, d'amore acceso...”.
- 6°. Offerirò sempre la mia povera vita con tutte le sue pene in unione ai meriti infiniti di Gesù Cristo per la santificazione del clero e dell'umanità.
- 7°. Correggerò con la massima dolcezza e non castigherò se non dopo aver inutilmente ammonito.
- 8°. Penserò spesso alla meditazione del mattino, facendovi affetti corrispondenti e dicendo inoltre: “*Domine, doce nos orare*”.
- 9°. Curerò diligentemente il decoro della mia Chiesa.
- 10°. Farò almeno ogni tre anni i santi esercizi spirituali.
- 11°. Farò l'elemosina sempre che mi sarà ragionevolmente richiesta.
- 12°. Inculcherò di favorire ed aiutare le missioni, specialmente ai miei penitenti. Darò io stesso ogni anno un obolo generoso per ciascuna opera principale missionaria. Pregherò spesso per le medesime.
- 13°. Salendo l'altare mi dimenticherò di ogni cosa, ad imitazione di San Francesco di Sales.

SECONDA SERIE

(Propositi da leggersi ogni settimana nel giorno della confessione)

- 1° Penserò spesso che il mio Vescovo e gli altri miei superiori sono i vicegerenti di Dio per meglio obbedirli, rispettarli ed amarli.
- 2° Discaccerò immediatamente ogni pensiero di vana compiacenza o di vana aspirazione.
- 3° Mi terrò più soddisfatto se non riuscirò a far buona figura, anziché se vi riuscirò.
- 4° Non mi lagnerò, ma chiederò al Signore di tutto soffrire, tacendo per amore di Lui, senza desiderare di essere liberato dai travagli.
- 5° Mi sforzerò di insegnare più con l'esempio che con la parola.
- 6° Nelle offese mi dorrò soltanto del peccato dell'offensore.
- 7° Mi terrò indifferente al patire come al godere, prendendo tutto e in ogni circostanza come volontà di Dio. Dirò, quando soffrirò: "Per amore tuo, mio Dio".
- 8° Penserò spesso le mie miserie spirituali e occulterò, potendo, il bene che il Signore fa per mezzo mio.
- 9° Curerò che le occupazioni straordinarie non mi impediscano le ordinarie pratiche di pietà.
- 10° Non rimanderò ciò che potrò far subito, *rationabiliter*.
- 11° Mi varrò di tutte le opportunità per mortificare il mio corpo ed il mio spirito senza danneggiarli. Cercherò, perciò, di fare la volontà altrui, sempre che non vi è peccato.
- 12° Trovandomi con altri curerò di introdurre discorsi spirituali ed istruttivi.
- 13° Mi sforzerò a prendere parte a tutte le convenienze comuni, specialmente quando i superiori lo desiderano.
- 14° Amerò chi mi è causa di risentimento.
- 15° Farò tutto *in caritate, ex caritate et ad caritate*. Curerò di non confondere la fermezza con la cocciutaggine.
- 16° Per meglio adempiere le opere di misericordia, scriverò ogni giorno su apposito libretto se e come le avrò adempiute nei limiti a me possibili.

TERZA SERIE

(Propositi da rinnovarsi nel ritiro mensile)

- 1°. Fare diligentemente il ritiro mensile.
- 2°. Fare, dire, pensare tutto in apparecchio e ringraziamento alla Santa Messa, recitando spesso giaculatorie con ferventi aspirazioni.
- 3°. Fare ogni giorno la Via Crucis come mi è possibile.
- 4°. Tenermi spesso in colloquio con Dio, con la Madonna, specialmente intorno al frutto della meditazione.
- 5°. Fare l'esame particolare, a pranzo e a cena.
- 6°. Fare appena svegliato e rinnovare spesso l'offerta della mia vita, delle mie pene, in unione ai meriti di Gesù Cristo e alle sante Messe, a gloria del Signore, a onore della Madonna, a santificazione..., a suffragio... e in apparecchio e ringraziamento.
- 7°. Andando a letto, mediterò sulle cinque piaghe del Signore.
- 8°. Rinnovare spesso e mettere in pratica il proposito particolare (pazienza, prudenza) della meditazione.
- 9°. Non negare l'obolo a chi ragionevolmente lo richiede.
- 10°. Favorire le missioni con la preghiera, l'esortazione e l'obolo.
- 11°. Considerare i superiori come vicegerenti di Dio.
- 12°. Insegnare più con l'esempio che con la parola.
- 13°. Non urtare gli altri, anche se occorre tacere su cose che per sé dovrei dire, riservandomi di dirle a Gesù. Cedere per amore di Dio, anche di fronte a chi mi fa ingiustizie avanti.
- 14°. Propagare la devozione al Sacro Cuore e alla Madonna.
Chi potrebbe non amarvi, o mia carissima Madre? Sia io eternamente tutto vostro (San Francesco di Sales).
- 15°. Mi tratterò ogni sera con Gesù dicendo dapprima così: Vergine Santissima, Gesù è il pittore, io sono la tela, preparatemi affinché Gesù faccia di me una sua bella immagine. O Gesù, eccomi innanzi a Voi, trasformatemi senza preoccupazioni di sorta.
Stare ogni giorno qualche tempo innanzi al tabernacolo, per ascoltare Gesù e parlargli cuore a cuore.
- 16°. Distaccarmi da tutto, anche da me stesso, per meglio amare Dio e tutti in Lui e disinteressarmi per quanto è possibile delle cose di famiglia.

- 17°. Eserciterò la carità interna ed esterna, specialmente verso i sacerdoti, difendendoli, scusandoli e sarò ospitale con essi.
- Ho vissuto, come ho insegnato?
 - Progredirai tanto quanto farai violenza su te stesso (Imitazione di Cristo)
 - È un grande danno, seguire la propria volontà (San Bernardo).
- 18°. Per la custodia del cuore, vedere Dio in tutto.
- 19°. Premettere ad ogni azione liturgica un po' di riflessione sulla importanza della medesima.

QUARTA SERIE

- 1°. Curare diligentemente il decoro della mia chiesa (Come n. 9, Prima Serie).
- 2°. Vivere abbandonato alla misericordia di Dio e alla sua provvidenza.
- 3°. Dimenticare ogni cosa nel salire all'altare ed attendere a ciascuna occupazione senza preoccupazione, specie nelle confessioni.
- 4°. Rigettare con disgusto ogni vana compiacenza: accettare ogni umiliazione e goderne. Non parlare, né pensare di ciò che può tornare a mia lode. Non a me, ma a Gesù la gloria.
- 5°. Non lagnarmi nei travagli, ma soffrire tacendo, per abbandonarmi in Dio, prendendo tutto con amore come volontà sua e non desiderare che altri abbiano compassione di me.
- 6°. Beneficare chi mi offende e dolermi soltanto del peccato di lui.
- 7°. Occultare *opportune* il bene che il Signore fa per mezzo mio e far conoscere prudentemente le mie manchevolezze.
- 8°. Non rimandare ciò che può farsi subito.
- 9°. Fare la volontà dei superiori sempre che non vi è peccato, anche se non espressa in forma di comando.
- 10°. Con altri trattenermi in cose spirituali o istruttive o almeno utili. Evitare i pensieri inutili.
- 11°. Non parlare dell'opera irregolare dei superiori, eccetto al padre spirituale o col di lui consenso, almeno presunto.
- 12°. Se mi si richiede del mio ministero in momenti in cui mi è moralmente impossibile, risponderò soltanto: "Mi dispiace, ma non posso". Non devo pretendere di persuaderli della mia impossibilità.

- 13°. Tra due opinioni seguirò, in pratica, l'altrui e non la mia, se non vi è peccato.
- 14°. Pregherò perché nelle occasioni di risentimento distraiga subito l'attenzione da esse e penserò che Gesù e Maria mi invitano a comportarmi dolcemente col loro amore pieno di sacrifici. Lo stesso farò nelle difficoltà, pensando che Gesù e Maria mi invitano ad affrontarle e a sostenerle.
- 15°. Preferirò di fare considerare l'ingratitude del peccato verso Gesù, anziché il castigo ad esso riservato, sia in confessione che al pulpito.
- 16°. Mi alzerò al primo tocco.
- 17°. Nessuno strumento di penitenza senza il permesso esplicito del direttore spirituale. Sincerità e discrezione nel rapporto con il direttore spirituale!
- 18°. Ogni giorno di confessione rivedrò e regolarizzerò, occorrendo, le mie cose spirituali e temporali per la mia morte.
- 19°. Nell'operare voglio aver sempre presente: "*Quid hoc ad aeternitatem*"?
- 20°. Per le confessioni (chiamate straordinarie del Vescovo) obbedire subito; per le giornate di straordinario concorso recarmi alle nove e la sera per un'ora.
- 21°. Seguire sempre l'opinione favorevole l'obbedienza.
- 22°. Vivere il momento presente sotto gli sguardi di Dio, senza preoccupazioni per l'avvenire.

RITIRO MENSILE

La sera precedente pregherò per ottenere di farlo bene, leggerò questi ricordi e disporrò tutto per la buona riuscita di esso. Il mattino, appena svegliato, dopo la solita offerta, ripenserò alla disposizione fatta la sera precedente. Mi raccoglierò per quel tempo che mi sarà possibile; e mi esaminerò sui propositi mensili e settimanali e li rinnoverò. Poi mi esaminerò sull'adempimento in genere dei miei doveri verso Dio, me stesso e il prossimo; farò il confronto col mese precedente e stabilirò il da farsi specie riguardo ai seminaristi, convittori e penitenti nel mese in corso.

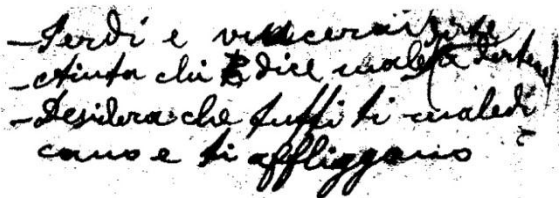
Farò l'offerta di Sant'Ignazio nel modo seguente: "Eterno Signore di tutte le cose, io faccio la mia oblazione col vostro favore ed aiuto, davanti alla vostra infinita bontà e davanti alla vostra Madre gloriosa e tutti i Santi e le Sante della corte celeste; io voglio e desidero ed è mia determinazione deliberata (solo che sia di vostro maggior servizio e gloria) imitarvi nel soffrire tutte le ingiurie ed ogni vituperio ed ogni povertà sia attuale come spirituale, volendomi vostra Santissima Maestà eleggere e ricevere in tale vita e stato".

Rinnoverò l'atto di oblazione di anima vittima.

Chiuderò con la protesta della buona morte, dopo aver riletto i propositi degli ultimi esercizi.

ALTRI PENSIERI e PROPOSITI

1. Ogni volta che entro in confessionale voglio fare un atto d'immolazione e pregare Gesù e Maria che mi aiutino ad immolarmi, e voglio dire: Mio Gesù, Madonna mia, voi avete portato le vostre croci, io voglio portare le mie. Aiutatemi!
2. Per la custodia del cuore vedere tutto in Dio e Dio in tutto.
3. Premetto riflessione ad ogni azione liturgica.
4. Fare l'esame particolare se *vigilante, fervoroso, supplichevole, amante abbastanza*. Impormi penitenza.
5. Pensare che non combatto da solo.
6. Custodia del cuore e tenersi unito a Dio.
7. La vita attiva dev'essere l'effusione della vita interiore e noi dobbiamo essere *ostensori viventi*, come Maria.



Perdi e vincerai
- Aiuta chi dice male di te
- Desidera che tutti ti malediscano
e ti affliggano

- Perdi e vincerai.
- Aiuta chi dice male di te (a dirtene).
- Desidera che tutti ti malediscano e ti affliggano.

VERSO LA GLORIFICAZIONE

**1. TRASLAZIONE DEI RESTI MORTALI DI PADRE CARUSO
DAL CIMITERO ALLA CHIESA PARROCCHIALE DI GASPERINA - 28.09.1979**

DIOCESI DI SQUILLACE

PARROCCHIA S. NICOLA - IN GASPERINA

AVVISO SACRO

Traslazione delle Spoglie del
Can. Don FRANCESC'ANTONIO CARUSO
nella Chiesa Arcipretale

————— 1879 ——— - 1951 —————

FEDELI,

comunico ai fedeli di Gasperina e ai Reverendi Confratelli nel Sacerdozio e a quanti hanno conosciuto e apprezzato il nostro concittadino Don FRANCESC'ANTONIO CARUSO - Sacerdote di virtù insigne e Direttore Spirituale tanto ricercato - che per iniziativa di S. E. Mons. Giuseppe Pullano, amico ed ammiratore dell'Estinto, è stato eretto nella Chiesa Matrice un Monumento Sepolcrale in suo onore.

Il 28 novembre p.v. sarà traslata la veneranda salma dopo una solenne concelebrazione presieduta dal nostro ARCIVESCOVO.

Mons. Pullano terrà l'omelia di commemorazione. Il sacro rito si svolgerà nel pomeriggio del 28 novembre, giovedì, alle ore 16.

La preghiera comune dei sacerdoti e dei fedeli allarghi la protezione divina sulle nostre Comunità Parrocchiali e susciti nei Sacerdoti e nel popolo degli imitatori delle virtù del venerato defunto.

L'ARCIPRETE
Don Domenico Carchidi

CURIA VESCOVILE DI SQUILLACE
Visto, nulla osta per l'affissione alle porte delle chiese
Spquillace, 27/11/1979
Il Cancelliere Vescovile
Car. Vincenzo M. Rizzo

Tip. LAZZARO - Squillace



Al centro Mons. Giuseppe Pullano
davanti alla casa natale di Padre Caruso a Gasperina.

Bollettino del Clero 1974

Il 28 novembre 1974, giovedì, a Gasperina si è compiuta la traslazione della salma del canonico Francesco Antonio Caruso dal Cimitero alla Chiesa arcipretale, nella quale era stato preparato un monumento funebre per accoglierla degnamente, a perenne ricordo della sua santa vita.

Mons. Giuseppe Pullano, che ha concelebrato con Mons. Arcivescovo Armando Fares e altri sacerdoti delle diocesi di Catanzaro e Squillace, ha tenuto il discorso commemorativo che segue:

*Eccellenza Reverendissima, venerati fratelli nel Sacerdozio,
Illustrre Autorità, Fedeli carissimi,*

Il 18 ottobre 1951, alle ore 5 si spegneva serenamente, qui a Gasperina, il Sacerdote Don Francesco Antonio Caruso.

Le campane di questa chiesa fecero sentire lenti e gravi i loro rintocchi, che si diffusero sul colle e nel piano, dando l'annuncio del pio transito di questo solerte operaio della mistica vigna, che aveva ormai chiuso la sua giornata terrena.

Proprio in quei giorni la Calabria, e specialmente la Provincia di Catanzaro, era stata bersagliata da una terribile alluvione, che tanto danno aveva arrecato alle campagne e ai centri abitati.

Il 18 ottobre il tempo si rabbonì, il 19 poi al mattino, quando la salma del Padre si trasportava dalla casa a questa chiesa arcipretale, nel cielo rasserenato apparve un sole splendente, che inondò della sua luce e ricreò del suo tepore il colle e la marina. In questa circostanza mi piace leggere un riflesso dell'anima di Padre Caruso e un felice presagio di quello che sarebbe stata la fama della sua vita.

Padre Caruso scese nella tomba umile e povero com'era vissuto, lasciando a tutti un grande patrimonio: la ricchezza del suo cuore, l'esempio della sua vita, una grande eredità di affetti.

Santità

«Padre Caruso era un Santo» si ripeteva con insistenza, un po' da tutti. In lui si notò, servendomi delle parole del Manzoni, «un intento continuo nella ricerca e nell'esercizio del meglio». Egli però nascondeva la sua virtù. Molti, proprio molti, gli passarono accanto, ma non tutti si accorsero della bellezza della sua anima: «Si passa vicino ai Santi, scrive Myriam de G., e non si riconosce che essi lo sono, non solo perché i santi sono troppo umili, ma anche perché sovente noi meritiamo troppo poco di vederli. Si passa vicino a meraviglie della natura e non si rileva il loro lato meraviglioso, perché il nostro senso del bello è troppo poco raffinato».

Mons. Carlo Toraldo di f. m., Cameriere segreto partecipante di S.S. Pio XII, che aveva conosciuto intimamente Padre Caruso, parlando di Lui mi diceva: «Ho praticato con tanti Santi, mi sono interessato di tante cause di beatificazione, mai però ho incontrato un santo così avanzato in virtù come Padre Caruso».

Padre Caruso era un uomo di vita interiore.

Oggi anche nel campo religioso e anche in quello sacerdotale si nota, purtroppo, una tendenza piuttosto spiccata verso un temporalismo molto pericoloso. «Si nota, - come sta scritto in quella magnifica Lettera della C.E.I. sul Laicismo -, la tendenza a falsare nella vita, e anche nella vita sacerdotale, la giusta gerarchia dei valori: al primato della grazia si tende a sostituire quello degli strumenti e delle tecniche umane, al primato della preghiera quello dell'azione esterna, al primato della formazione interiore delle anime quello delle opere e dell'organizzazione esteriore, al primato della qualità quello della quantità, al primato della sostanza quello delle apparenze, al primato della fede quello della furbizia e del calcolo umano, al primato dell'umiltà e della semplicità quello della potenza e della spavalderia superba».

Padre Caruso non la pensava così; egli diede il primato alla vita interiore, si studiò di coltivarla nel proprio spirito ed essa fu l'anima del suo apostolato.

Ebbe la volontà di farsi santo ad ogni costo e non venne mai meno a questo suo fermo proposito.

Certo non arrivò d'un tratto all'alta vetta della santità; anche egli salì faticosamente la stretta e difficile via che vi conduce. Non è che in lui non si scorgessero le debolezze della natura, ma egli seppe superarle mediante la grazia, che invocava con la preghiera umile, fiduciosa, costante.

Questo sforzo per raggiungere la santità si nota nel «Libretto di vita spirituale» che comprende un periodo della sua vita. In esso si trovano scritte quattro serie di propositi che sono come la solenne professione di fedeltà al Signore. Nella osservanza di questi propositi, egli fece consistere tutta la sua santità. Egli si esaminava su questi propositi e li rinnovava ogni mese con volontà più risoluta.

Faceva due volte al giorno l'esame particolare e segnava le cadute nel predetto «Libretto di vita spirituale». Ad esempio in un anno, nel 1931, nel resoconto finale, risultano solo quattro cadute volontarie. Pensiamo, - e ne abbiamo tutte le ragioni per pensarlo, avuto riguardo alla vita del Padre -, che si trattasse di sole imperfezioni.

In questo libretto tra le altre belle cose si legge: «Mi tratterò ogni sera con Gesù dicendo prima: Vergine SS.ma, Gesù è il mio pittore, io sono la tela; preparatemi ed assistetemi, affinché Gesù faccia di me una bella Immagine. Oh Gesù, eccomi innanzi a voi, trasformatemi».

Che semplicità, che delicatezza di sentimenti!

La preghiera sembra sia stata ascoltata - Padre Caruso diventò una bella Immagine di Gesù.

Apostolato

L'amore verso Dio, se è sincero, genera necessariamente l'amore del prossimo e diventa apostolato, cioè desiderio di conquista delle anime, che sono costate il prezzo del Sangue di Cristo.

Pio XII nell'Enciclica *«Mystici corporis»* fa notare: «Appare chiaramente che i cristiani hanno assoluto bisogno dell'aiuto del Redentore... tuttavia bisogna ritenere che anche Cristo ha bisogno delle sue membra... Ciò, invero, non accade per sua indigenza o debolezza, ma piuttosto perché Egli stesso così dispone per maggiore onore dell'intemerata sua sposa».

Ciò costituisce una gioia, un grande onore per noi, ma anche una grande responsabilità, perché in quest'ordine di Provvidenza, anche da noi dipende, in certo senso, la salvezza delle anime. Padre Caruso non restò indietro per attuare, nel campo del suo lavoro, il messaggio di salvezza, sgorgato dal Cuore di Cristo Gesù. Nella sua attività ebbe un unico scopo: glorificare Dio, far praticare alle anime la vita cristiana, perché non cadesse invano il Sangue di Cristo. Egli era convinto che l'apostolato non è semplicemente attivismo esteriore, ma è soprattutto trasformazione di coscienze attraverso l'azione della grazia e la collaborazione umana: lavorando in tal modo si dà la più bella prova dell'amore di Dio e delle anime.

Padre Caruso seppe dare questa prova, non con le chiacchiere come i ciarlatani dei nostri mercati, ma con le opere come fanno i santi.

Esercitò l'apostolato anzitutto dell'esempio, poi quello della parola, dell'azione, della sofferenza. Si mostrò apostolo nella

parrocchia di Sellia e della Stella (Catanzaro), fu apostolo nel Seminario nella guida degli eletti, esercitò l'apostolato qui a Gasperina, durante le sue vacanze, specialmente interessandosi del Terz'Ordine Domenicano, ma il campo specifico, possiamo dire, anche prediletto del suo apostolato fu il confessionale, specialmente dall'11 giugno 1923 quando fu nominato canonico penitenziere della Cattedrale di Catanzaro.

Ogni giorno, in quelle date ore, c'erano o non c'erano penitenti, veniva o non veniva chiamato, si faceva trovare puntualmente in confessionale e stava lì per ore ad ascoltare le confessioni o ad attendere i penitenti. Quello del confessionale non è l'apostolato più semplice e più facile: richiede molta pazienza, molto spirito di sacrificio, grande mortificazione. Padre Caruso in questo ministero fu semplicemente grande ed eroico.

Su di una immaginetta abbiamo trovato scritto: «Ogni volta che entro in confessionale voglio fare un atto d'immolazione e pregare Gesù e Maria che mi aiutino ad immolarmi».

Il suo confessionale fu sempre assiepatato di penitenti bisognosi di luce, di perdono, di pace. Era diventato come il perno in cui si muoveva tutta la sua attività apostolica, la piscina probatica in cui sostavano tanti ammalati dello spirito, nell'attesa che l'Angelo del Signore agitasse per essi l'acqua prodigiosa della grazia, onde ottenere la guarigione spirituale.

Il suo apostolato infine era diretto in modo particolare in favore dei Sacerdoti. Iniziò questo apostolato fin dalle radici, fondando in Catanzaro *l'Opera delle Vocazioni Ecclesiastiche* e lavorando attivamente in questo campo. S'interessò degli aspiranti al Sacerdozio nell'ufficio di Rettore ed, in seguito, in quello di Padre Spirituale. Continuò ad interessarsi dei suoi alunni anche dopo diventati sacerdoti: aveva per essi grande paternità, li accoglieva con signorilità e con gioia, quasi con festa; si mostrava con essi benevolo ed indulgente perché era convinto che essi, i sacerdoti, sono uomini di grande sacrificio; confortava ed incoraggiava tutti e per tutti aveva una parola buona, di quelle che scendono nella mente e nel cuore e danno sprazzi di luce e palpiti di vita.

Conclusione

Ci sarebbe tanto e tanto altro da dire, ma concludo.

Per ventitré anni i resti mortali di Padre Caruso rimasero nel vostro cimitero, all'ombra dei cipressi, accanto alla Madonna, venerata nell'attiguo Santuario di Termine.

Dopo ventitré anni ritornano qui, nella vostra chiesa, per riposare accanto al gran Prigioniero d'amore, Cristo Gesù.

Questa sera mi sento tanto soddisfatto, vedo ormai appagato il mio desiderio, ch'è stato anche il vostro desiderio.

Dobbiamo essere riconoscenti a Sua Ecc. Rev.ma Mons. Armando Fares, nostro amato Arcivescovo, che ha accolto la mia idea, l'ha fatto sua e l'ha caldeggiato. Senza l'interessamento e l'appoggio dell'Arcivescovo non si sarebbe potuta organizzare la traslazione dei resti mortali di Padre Caruso, e questa bella, commovente manifestazione, ch'è stata un trionfo.

«Padre Caruso era un santo» si ripeteva e si ripete ancor oggi. Il santo è come un sole che irradia intorno luce e calore.

Padre Caruso irradia ancora questa luce e questo calore. La sua vita fu come un libro in cui egli scrisse le più belle pagine della sua storia, ch'è una storia di amore per Dio e per le anime; parecchie di queste pagine sono rimaste bianche: le continuerà a scrivere lui, le scriveremo noi, le completerà il Signore.

Nella conclusione della Biografia del Padre scrivevo: «Padre Caruso non rimane nell'oblio: egli non è morto ma vive: egli è vivo nel cuore dei suoi ex alunni e penitenti, nel ricordo di quanti lo conobbero ed amarono, vive soprattutto nei suoi meravigliosi esempi e nei suoi luminosi insegnamenti».

Queste parole possiamo ripeterle ben più a ragione in questa memoranda giornata. Padre Caruso non è morto, ma vive. D'oggi in poi Padre Caruso rimane in questa chiesa, vicino a noi.

Noi però non dobbiamo limitarci ad ammirare soltanto Padre Caruso, ma il pensiero che egli vive deve spronarci a vivere com'egli visse ed impegnarci, ciascuno nel nostro campo di lavoro, alla costruzione di un mondo migliore. Caro Padre, la tua vita non si è spenta, palpita oltre la tomba e brilla di luce, e la tua luce è amore. Quanto conforto, quanta speranza per i nostri cuori!



Il monumento sepolcrale del Servo di Dio
Padre Francesco Caruso (Sac. Nicola Francesco)
Canonico penitenziere della Cattedrale di Catanzaro
nella Chiesa parrocchiale di Gasperina,
eretto da Mons. Giuseppe Pullano, Vescovo di Patti (Me)

**UMILE E GRANDE
RIFULSE
NELLA PRATICA DELLE VIRTÙ SACERDOTALI
FILIALMENTE DEVOTO DELLA MADONNA
ABBRACCIÒ LA CROCE E NE ATTINSE LUCE E
FORZA
FU GUIDA SAGGIA E SICURA
DI SACERDOTI SEMINARISTI ANIME ELETTE
I SUOI FUNERALI FURONO UN TRIONFO
LA SUA MEMORIA RIMANE IN BENEDIZIONE**

**2. AVVIO DELLA INCHIESTA DIOCESANA A GASPERINA
CHIESA PARROCCHIALE DI SAN NICOLA VESCOVO - 13.09.1998**





Mons. Arcivescovo Antonio Cantisani introduce
l'avvio dell'Inchiesta diocesana



Firma dell'Arcivescovo Mons. Antonio Cantisani



Giuramento del postulatore Don Innocenzo Lombardo



Firma del delegato episcopale Don Dante Sabinis



Ricordo della vita santa di Padre Caruso



Mons. Antonio Cantisani prega davanti al sepolcro di P. Caruso

**3. PRIMO CONVEGNO SUL SERVO DI DIO
NEL 50° ANNIVERSARIO DELLA SUA MORTE - 8.07.2002**

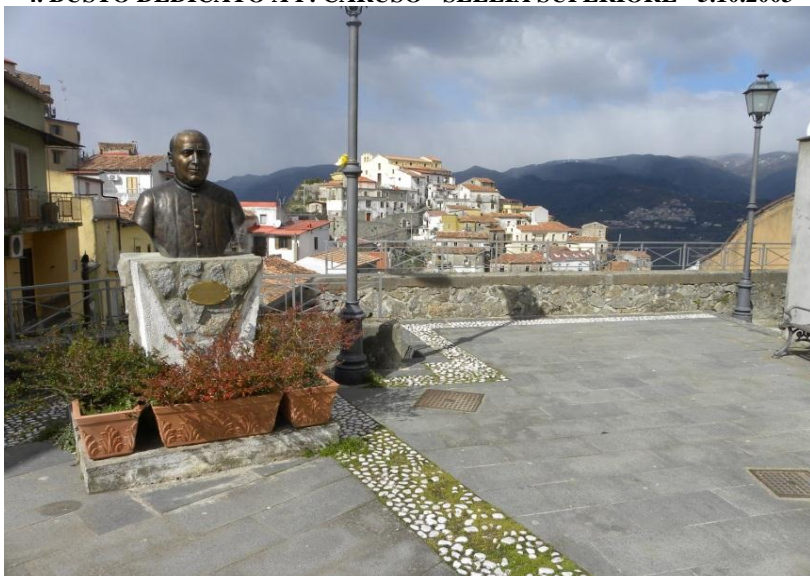


Relatori Mons. Francesco Milito e Don Armando Augello





4. BUSTO DEDICATO A P. CARUSO - SELLIA SUPERIORE - 5.10.2003



Mons. Antonio Ciliberti benedice il busto bronzo e inaugura una via intestata a Padre Caruso





Busto bronzo eretto a Sellia Superiore, dove Padre Caruso fu parroco per 4 anni dal 1909 al 1913



**5. SECONDO CONVEGNO SUL SERVO DI DIO
NEL 60° DELLA SUA MORTE A GASPERINA - 19.01.2012**

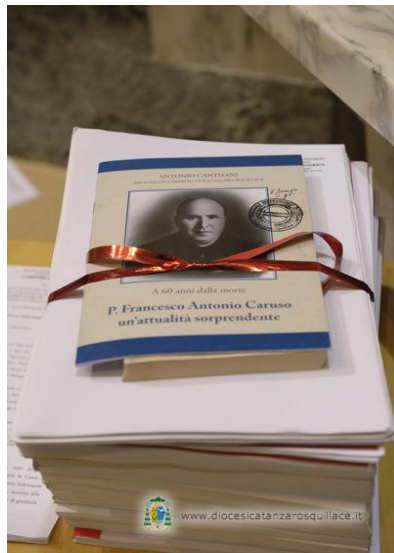


Mons. A. Cantisani, Mons. V. Bertolone, Don Carmelo Fossella





**6. CONCLUSIONE DELLA INCHIESTA DIOCESANA
A CATANZARO - DUOMO - 12.10.2012**



Gli Atti del Tribunale



Il postulatore Don Roberto Corapi



Don Giovanni Scarpino legge il Decreto di chiusura dell'Inchiesta



Padre Pasquale Pitari illustra il lavoro fatto dal Tribunale



Firma di Mons. Vincenzo Bertolone



Firma del Delegato episcopale Mons. Raffaele Facciolo



Firma del Promotore di giustizia Padre Pasquale Pitari



Firma del Notaio Don Marcello Froiio

7. EREZIONE DI UN BUSTO BRONZEO A GASPERINA - 3.11.2013



Il parroco Don Carmelo Fossella saluta le autorità e i convenuti





Mons. Bertolone e P. Pasquale Pitari ricordano la vita di Padre Caruso





La benedizione del busto bronzo





Le nipoti di Padre Caruso, Franceschina, Teresa, Enza





Saluto del sindaco di Gasperina, Gregorio Gallelo



Eccellenza Reverendissima, la comunità di Gasperina vede nella Sua odierna presenza un segno forte di quanto la Chiesa cattolica sia attenta all'opera evangelizzatrice di don Caruso.

Gasperina, come Lei ben potrà immaginare, ha sempre coniugato la propria vita sociale con le fondamenta religiose del cattolicesimo. In alcuni tratti storici non si comprende dove si interrompa la vita religiosa di questo paese per dare inizio alle altre sfaccettature che una comunità vive; è un continuo che ha permesso di avere identità serie e durature. Don Caruso, pertanto, si forma in questo contesto.

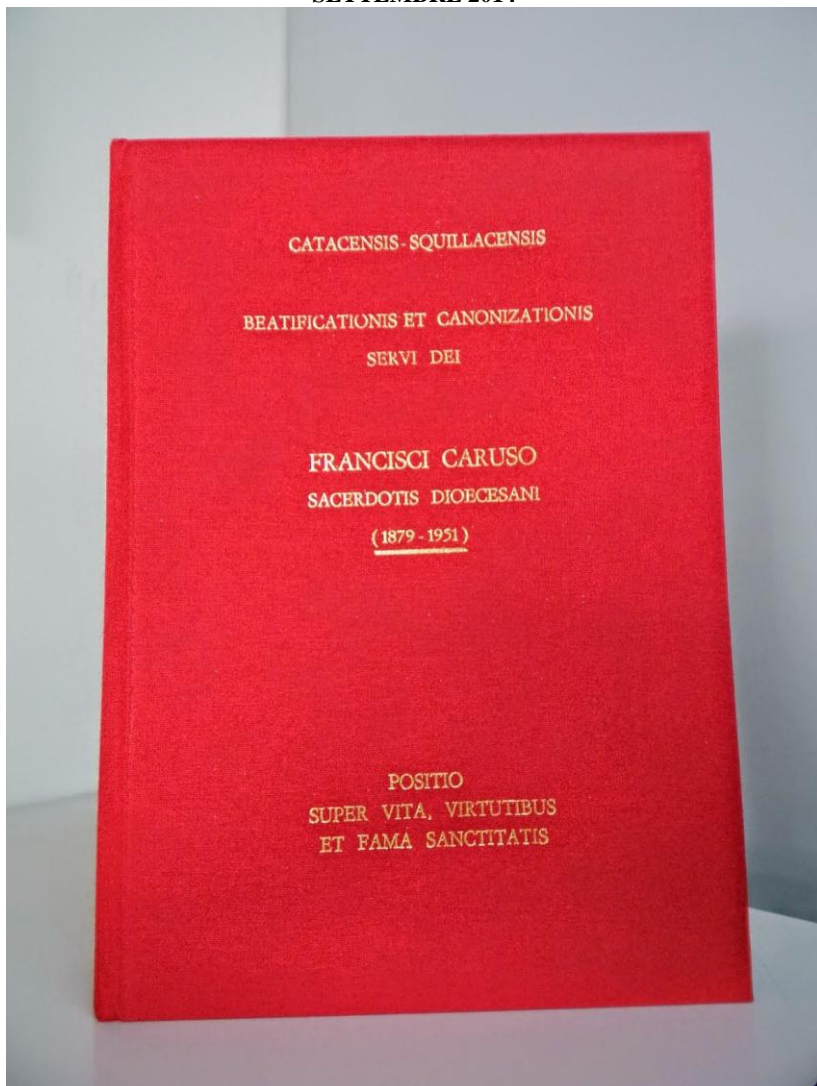
Oggi, la sua opera viene a rappresentare un riferimento sicuro in un mondo che, correndo verso una forte secolarizzazione, con confusione ha saputo sostituire alcune nobili categorie

valoriali con altre di ordine pratico di fattura decisamente minore. Papa Francesco nella sua ultima intervista a "La Civiltà cattolica" ha parlato della sua visione della Chiesa "come un ospedale da campo dopo la battaglia"; ma è la società intera piena di feriti proprio perché tutti abbiamo abbandonato approdi sicuri. Questa è la battaglia che la contemporaneità ha perso. Siamo tutti feriti senza distinzione di credo religioso o politico.

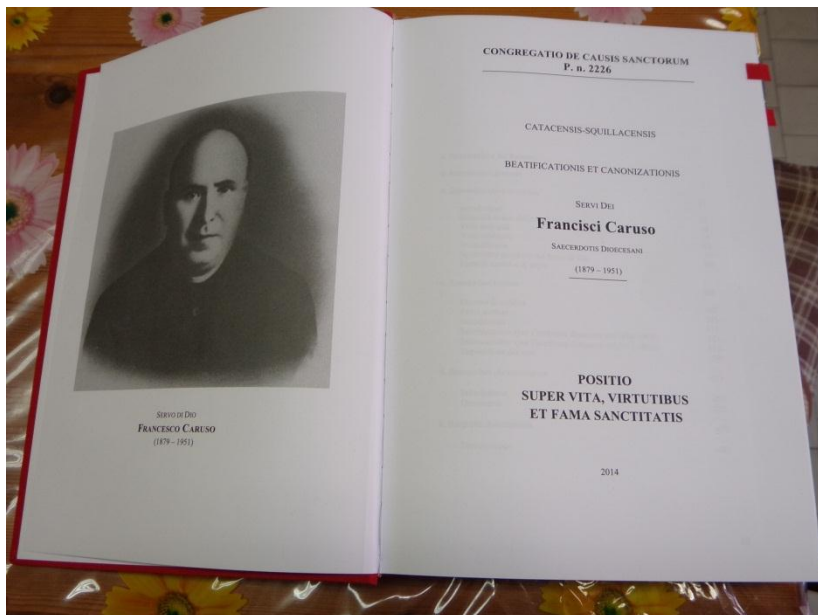
La testimonianza di don Caruso fa riemergere dalla confusione concetti come *giusto, bello, buono, vero, sacro* che, dinanzi all'odierno pensiero dell'utile, appaiono non più il fine primario, ma, nella migliore delle ipotesi, un'appendice dignitosa, poco stimati, giudicati un prodotto intellettuale ozioso e antiquato.

Eccellenza Reverendissima, la ringrazio ancora una volta, a nome del Consiglio Comunale e dell'intera Comunità gasperinese per questa Sua preziosa presenza, nella speranza che l'opera di don Caruso possa aiutarci meglio a mettere in moto quel "discernimento", tanto caro a papa Francesco e tanto utile a tutti noi per poter guarire dalle nostre ferite.

**8. LA POSITIO SUPER VITA, VIRTUTIBUS ET FAMA SANCTITATIS,
SETTEMBRE 2014**



La *Positio* scritta da Padre Pasquale Pitari
con la guida del Relatore Padre Paul Pallath
depositata presso la Congregazione delle Cause dei Santi



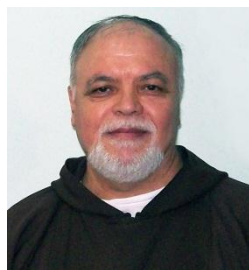
La Positio super vita, virtutibus et fama sanctitatis



Il Relatore
Padre Paul Pallath



Il Postulatore
Padre Pino Neri



Il Collaboratore
Padre Pasquale Pitari



Alcuni strumenti penitenziali che Padre Caruso utilizzava per partecipare alla passione di Gesù crocifisso, per la riparazione dei peccati del mondo, per la santificazione dei sacerdoti e per il dominio degli impulsi della carne

ARCIDIOCESI DI CATANZARO-SQUILLACE

**Apertura della Causa di
Canonizzazione
del Servo di Dio
Sac. FRANCESCO ANTONIO CARUSO
(1879-1951)**

Carissimi nel Signore,

sono veramente lieto di comunicarvi che, con il parere favorevole del Consiglio Presbiterale e con il consenso unanime dei Vescovi della Calabria, dopo aver ricevuto il necessario "Nulla osta" della Congregazione per le Cause dei Santi, domenica 13 settembre, alle ore 18.00, nella Chiesa parrocchiale di Gasperina, aprirò con una solenne concelebrazione eucaristica la Causa di Canonizzazione del Servo di Dio **Sac. FRANCESCO ANTONIO CARUSO**.

Al termine della S. Messa avrà luogo la prima sessione del Processo Informativo diocesano sulla vita, le virtù e la fama di santità del Servo di Dio con l'insediamento del Tribunale da me costituito e il giuramento di quanti lo compongono, mentre il Postulatore della Causa presenterà l'elenco dei testimoni che dovranno essere ascoltati.

Invito tutti a partecipare per rendere grazie al Signore di aver dato alla Chiesa e alla storia questa esemplare figura di presbitero. Egli si distinse per la continua comunione con Dio, per la sua tenerezza filiale verso la Madonna, per la sua vita spesa interamente per Gesù Cristo e per la Chiesa quale illuminato e ricercato padre spirituale e confessore, per l'offerta della sua esistenza per la santificazione delle anime e in particolar modo per la formazione dei sacerdoti, per il suo immenso amore al prossimo e specialmente ai poveri, ai bambini abbandonati, alle vittime di guerra, per il suo fattivo interesse per la valorizzazione della famiglia e del laicato, e perciò può esserci di forte stimolo a vivere oggi l'universale vocazione alla santità.

Chiedendovi ancora di invocare dal Signore per la nostra diocesi di Catanzaro-Squillace e per tutta la Chiesa tante e sante vocazioni sacerdotali che sull'esempio di P. Caruso continuino la presenza di Gesù, Buon Pastore, vi benedico con paterno affetto

Catanzaro, 21 agosto 1998, nella memoria di S. Pio X,

+Antonio Cantisani,
Arcivescovo

INDICE

Presentazione	5
Prefazione	13
Cenni sulla Causa di beatificazione	17
Importanza e significato del Servo di Dio nella Chiesa e nella società del suo tempo	19
Rilevanza e importanza del Servo di Dio per la Chiesa e per la società di oggi	21
Capitolo primo	
Contesto storico ambientale dalla nascita alla prima adolescenza (1879-1890)	23
1. Gasperina	24
2. Il quadro storico	26
3. La diocesi di Catanzaro	28
4. Dalla nascita alla prima adolescenza	34
Capitolo secondo	
Eccomi, Signore – Raggiunge la meta (1890 – 1908)	39
1. Vieni e seguimi	39
2. In divisa grigio-verde	43
3. Verso il sacerdozio	45
4 La meta	51
Capitolo terzo	
I campi della missione (1908 – 1923)	55
1. Pastore d'anime	56
2. Rettore del Seminario	61
3. Altri incarichi dell'obbedienza	68
4. Direttore spirituale	70
5. Emergenza catechesi	77
Capitolo quarto	
Apostolo della misericordia (1923 – 1943)	81
1. Ministro del perdono	83
2. Dietro le orme di San Domenico	87
3. A servizio della Parola	91
a. Apostolo della Parola	92
b. Apostolo dei sacerdoti	94
c. Apostolo della stampa	97
d. Apostolo a Sant' Elia di Catanzaro	98

4. Tre momenti intensi di spiritualità	100
a. Il Testamento	100
b. Sfoghi dell'anima mia a Dio–La notte dello spirito	102
c. Professione dei voti	106
Capitolo quinto	
Verso l'incontro col Signore (1943 – 1951)	109
1. Un'oasi di carità	112
2. La Casa dei Sacri Cuori di Gesù e di Maria	114
3. Senza casa, ospite delle Ancelle del Buon Pastore	118
4. Ritorno a Gasperina	124
5. Pio transito	128
6. Esequie	130
7. Nel sepolcro	134
Capitolo sesto	
Fama di santità	135
1. Fama di santità in vita	136
2. Fama di santità in morte	140
3. Fama di santità dopo morte	142
Capitolo settimo	
La vita virtuosa di Padre Caruso	
1. Vita virtuosa	149
2. Grado alto della vita virtuosa	151
Capitolo ottavo	
Virtù teologali	159
1. Fede	159
a. Assiduo nella preghiera	160
b. Amante dell'Eucaristia	161
c. Vittima per il bene dei penitenti e per la santificazione dei sacerdoti	163
d. Le devozioni	167
e. Conforme alla volontà di Dio	170
2. Speranza	173
a. Mi affido a voi, mio Dio	174
b. Donava serenità, elargiva la Grazia, indicava il Paradiso	177
c. Aiutava l'umanità sofferente	180
3. Carità verso Dio	181

a. Chiedeva a Dio l'amore di perfetta carità	182
b. Era bruciato dall'amore di Dio	183
4. Carità verso i fratelli	187
a. Sacerdote per gli altri	187
b. Carità e ascesi	191
c. Carità e impegno civile	193
Capitolo nono	
Virtù cardinali	197
1. Prudenza	197
a. Ricco di vita interiore	198
b. Guida saggia nel ministero	200
2. Giustizia	204
a. Giustizia verso Dio	205
b. Giustizia verso gli uomini	208
3. Fortezza	210
a. Forte nelle prove della vita	210
b. Soffriva con gioia	212
c. Educatore forte e dolce	215
d. Pastore zelante e schietto	216
e. Forte fino alla morte	217
4. Temperanza	218
Capitolo decimo	
Altre virtù umane	223
1. Povertà	223
2. Castità	226
3. Obbedienza	229
4. Umiltà	235
5. Dolcezza	239
* Rilievi	243
Capitolo decimoprimo	
La spiritualità sacerdotale	245
a. Viveva intensamente il suo sacerdozio	247
b. Celebrava la Messa con devozione	248
c. Apostolo tra i fratelli	251
Appendice:	
Libretto dello spirito (Propositi)	255
Verso la glorificazione (Iconografia)	261

**Pregiera per chiedere a Dio le grazie
e la glorificazione di Padre Francesco Caruso**

*O Dio, gloria degli umili e gioia dei tuoi
santi, che hai adornato di mirabili
virtù sacerdotali il tuo Servo
Francesco Antonio Caruso
rendendolo con la grazia del tuo Spirito
pastore d'anime secondo il tuo cuore,
instancabile dispensatore
della tua misericordia
nell'esercizio del ministero
della riconciliazione,
maestro di vita spirituale
e guida saggia ed illuminata
degli alunni del seminario,
degnati di esaltare in terra
questo tuo fedele ministro
a lode e gloria del tuo nome
e ad edificazione del tuo popolo. Amen.*



*San. Francesco Caruso
Sofia Agostina*

Anno 1942

Chi ottiene grazie (o miracoli) dal Signore, tramite
l'intercessione del Servo di Dio Padre Francesco Caruso,
le comunichi al parroco di Gasperina attraverso la mail:
cfossella@tiscalinet.it Telefono: 0967.48281

Chi volesse scrivere può farlo al seguente indirizzo:
Don Carmelo Fossella
Parrocchia San Nicola di Bari
88060 Gasperina (Italia)

Chi volesse approfondire il messaggio e la spiritualità
del Servo di Dio può consultare il sito:
<http://francescoantoniocaruso.blogspot.it/>

Finito di stampare nel mese di Gennaio 2015